











£ 50

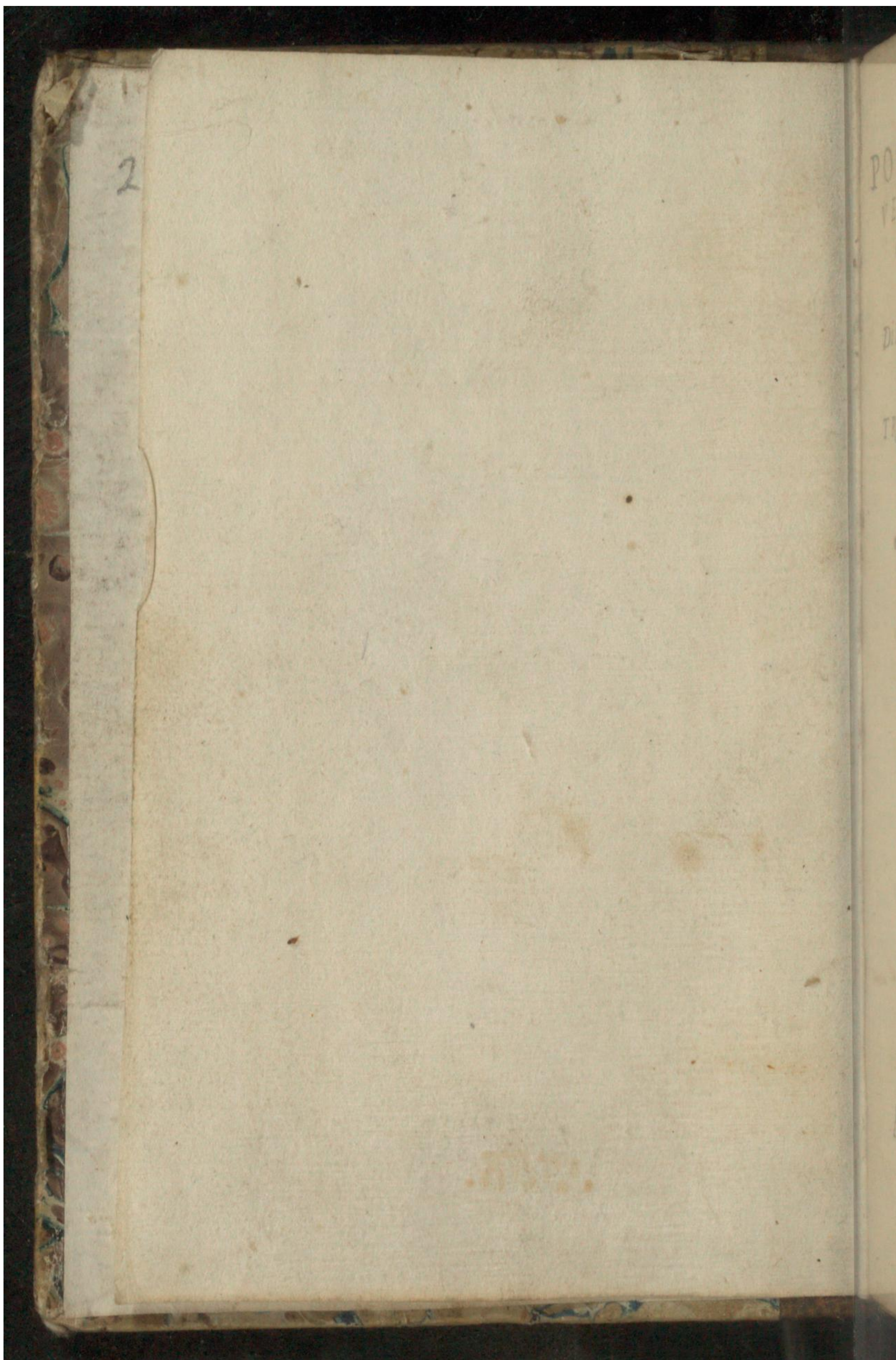
rarissimo

Jovius (Paulus)

Giovio

W.
Venice
4 Jan '03

L.º Grecchi.



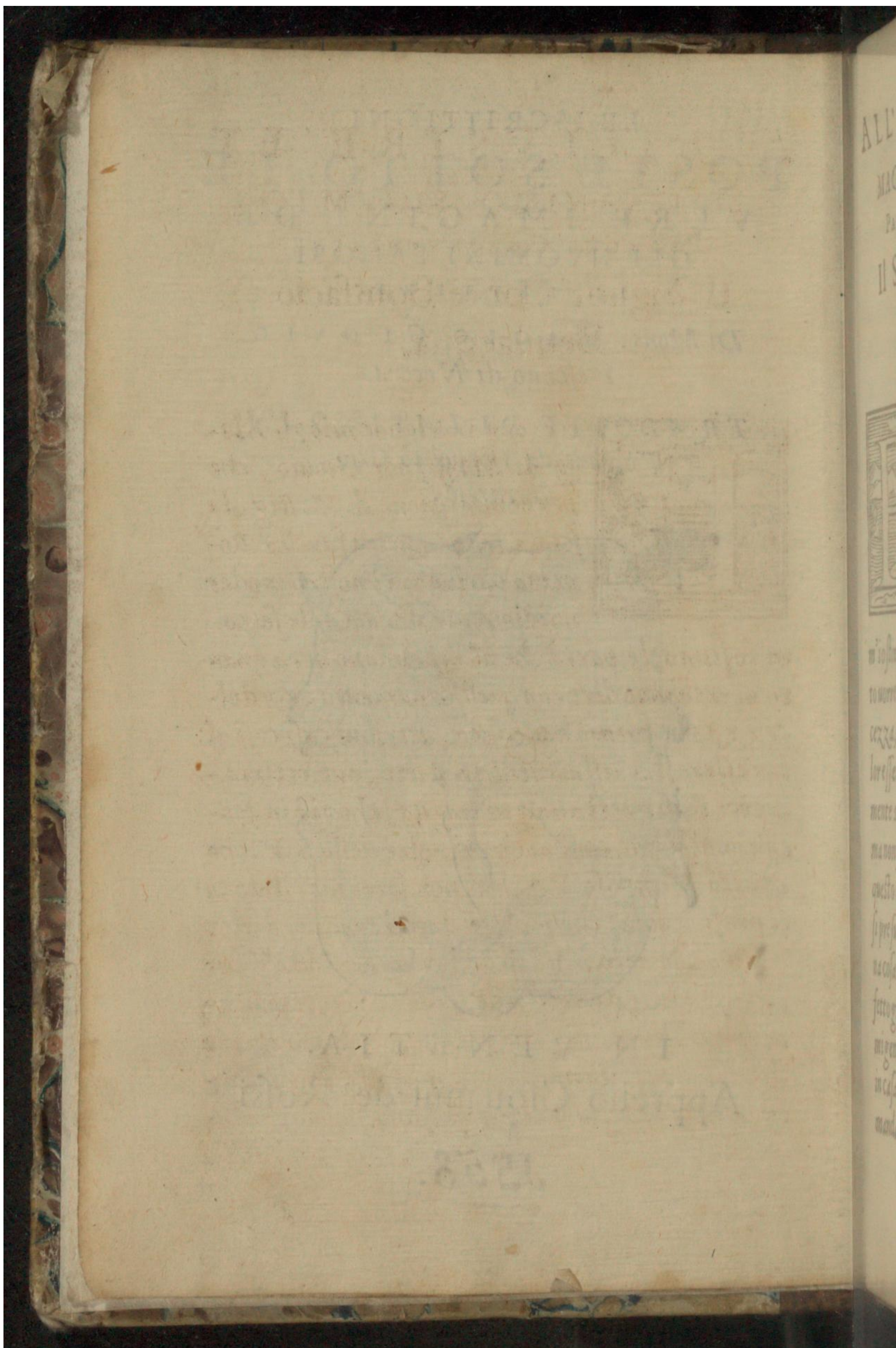
LE ISCRITTIONI POSTE SOTTO LE VERE IMAGINI DE GLI HVOMINI FAMOSI IN LETTERE.

Di Mons. PAOLO GIOVIO Vescouo di Nocera.

TRADOTTE DI LATINO IN Volgare da Hippolito Orio Ferrarese.



IN VENETIA.
Appresso Giouanni de' Rossi
1558.



ALL'ILLVSTRE ET MAGNANIMO SIG. MIO PADRONE OSSERVANDISS.

Il Signor Conte Bonifacio Beuilacqua,



ECCOVI *Signor mio gli Elogy di Monsignor Giouio, che per commissione di V. Sig. lasciata la lor'antica fauella Romana parlano nel nostro moderno idioma Italiano. Onde se (com'io stimo) le parrà che nō esprimano hora quanto uorrebbono dire con quell'ornamento, & dolcezza, che prima haueuano, attribuiscasi così al lor essere stat'assai meno in parte, oue ottimamente s'usi questa uolgar lingua, che già in Roma non fecero, com'ancho al uoler della S. V. che questo m'impose. Perch'io non sarei mai stato così presuntuoso, che mi fossi dato à tradurre alcuna cosa con animo di lasciarla entrare sotto il perfetto giudicio di lei, & de' tant'altri uirtuosissimi gentil'huomini, che pratticano di continouo in casa sua, se da quella non mi fosse stato commandato. Ma quantunque questo peso tanto mag-*

giore del mio potere, mi ſia paruto grauiſsimo; molto più graue mi ſarebbe ſtato nondimeno il douer negar l'opera mia à colui, che dall'eſſere in poi, m'ha dato ogn'altra coſa, ond'io uiuo. Pero io ho giudicato aſſai minor male douer'eſſere ch'à tutti coloro, in mano di cui ella laſcierà peruenire queſta mia traduttione mi ſtimino imprudente, s'imprudēza però ſi può chiamare l'eſſer prōto ne' ſeruigi honorati di ſuo Padrone, che'l moſtrarmi diſubbidiente alla S. V. in coſa tanto lodeuole quantunque pericoloſiſsima. Maſsime conoſcendo, che ogni giuſto biaſimo, che di ciò mi poſſa auuenire, eſſendo cagionato dalla reuerenza, in ch'io ragioneuolmente la tengo, con lei mi ſarà commune. Perche hauendomi ella commandato coſa tanto diſeguale alle forze mie, non mi pare che l'error ſuo uenga ad eſſere ſtato punto minore del mio, che la preſi coſi uolontieri ad ubbidire in quello, ch'à fare non mi conoſceua ſofficiēte. Di lei nō dubito punto che mi debba in coſa alcuna riprēdere, anzi mi rendo ſecuriſsimo, ch'ella habbia à marauigliarſi aſſai più di quel poco, ch'in queſta mia traduttione hauerò forſe moſtrato d'intendere, che à sdegnarſi del molto, che nō haurò inteſo. Perciò ch'ella sà bene quanto gli anni miei ſieno uerdi; quanto tardi, & con quanti impedimēti io mi ſia dato à gli ſtudi, & per quanto tempo

to tempo già mi ſia conuenuto intralaſciargli. Reſto nondimeno immortalmente tenuto all'infinita bontà ſua corteſißima, la quale da alcuni anni in quà ſempre ha uoluto ch'io preponga lo ſtudio de' miei pochi libretti alla ſeruitù della molt'illuſtre perſona ſua, coſa nel uero tanto rara ne' padroni, quanto la fideltà in coloro, che ſeruono. Mà perch'io conoſco la S. V. hauer'aſſai più à caro d'eſſer lodata dalle ſue proprie operationi, che dalle pene altrui, non mi laſciando traſportare da gli oblighi, dall'affettione, e da' meriti ſuoi (come ſogliono molti in coſi fatti caſi) dico ſolo che l'ignoranza mia, la quale V. S. potrà facilmente comprendere dall'humile, & incolta maniera di parlare, ch'uſano hora queſti Elogij, nõ credo ſia per darle tanta noia, quanto forſe ne potrebbe apportare à qualunque altra perſona, che non mi conoſceſſe, & nõ ſapeſſe la uera cagione, che m'ha indotto coſi uoto d'ingegno, e di ſauere in tanto difficile impreſa, & ſenz'altro per hora le bacio le mani, pregando noſtro Signor Dio che l'eſſalte, & feliciti ſempre. Di Ferrara il dì XVI. di Gennaio. Nel M D L.

DI V. S. ILLVSTRISS.

Vero Seruidore,

Hippolito Orio.

DI DON HONORATO FASITELLO.

QVANTO al Giouio, che ſiede in ſu la cima
De gli ingegni eccellenti incliti, e ornati
Debba chi uertù eccelſa hebbe da i Fati,
Ne in penſier cape, non che in uerſi, o in rima.
Ben tenuti gli ſono i uiui in prima,
Ch'ammirano i ſuoi detti alti, e pregiati,
Ma non men quei, che fur quindi leuati.
Da lei, che tutti al fin conuien ch'opprima.
Che'l ſuo ſtudio gentile, ond'ei ci diede
Tante honorate imagin da uedere,
Senza cui la lor Fama era ſmarrita,
Fà che non temon quei mouere il piede
Verſo la Morte, e à queſti fà godere
Anchor nel mondo ſempiterna uita.

LE IMAGINI DE GLI HVOMINI FAMOSI,

COMPOSTE DAL MOLTO Reuerendo Mons. PAOLO GIOVIO Comasco, Vescouo di Nocera.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR OTTAVIO FARNESE, Prefetto di Roma.



OI procedete à punto, Illustriß. Signor OTTAVIO *uero honore della giouentù, con chiaro, & lodeuolissimo essempio, secondo il costume de gli antichi Romani. Poi che quantunque armato, e in compagnia di Cesare suocero uostro, Imperadore di singolar diligentia, & inuitta uirtù ui ritruouate fra tanto rumore, & fremito d'esserciti: non restate però di dare alle Muse quegli incerti momenti del tempo, che dall'otio dubbioso della guerra ui è concesso. Perciochè con questa nobile imitatione, non solo si rinuoua la memoria di C. Cesare, che sol'hebbe l'honora a palma del sommo giudicio, & della somma uirtt: Ma quella anchora di M. Antonio, di Bruto, di Catone, & d'Ottauio. Perche similmente quegli antichi Baroni Romani, & senza alcun*

dubbio (come ſi legge) del nobile ſangue uoſtro propagatori, anchora che foſſero co' ueſtimenti da guerra in doſſo, & ſentiſſero tuttauia dare all'armi, non intralaſciauano però mai gli ſtudi delle buone lettere. Il che mi fa hora con Voi rallegrar ſommamente della grande aſpettatione, che ſi ha ragioneuolmente dell'eccelſa, & generoſa ſembianza di uirtù ch'in Voi ſi truoua, di cui (ſenza alcuna adulatione) ogn'uno hoggidi liberamēte ſi può marauigliare. Poi che inſino di Fiandra con la uoſtra giocōdiſſima lettera, laquale da neſſun buon giudicio potria eſſere creduta ſcritta fra gli eſſerciti raccolti à fronte del forte nimico Franceſe: ma piu toſto nella patria con otio queto, e tranquillo, mi domandate con grande inſtanza l'ultima parte delle mie Hiſtorie, & mi chiedete parimente (come coſa promeſſa) l'Hiſtoria dell'Argentone, huomo ueramente grauiſsimo: laquale à prieghi miei è ſtata fideliſsimamente tradotta di Frãceſe in lingua Italiana da Meſſer Nicolò Rentio mio antico, & humaniſsimo amico. Et ciò credo facciate, perche la conoſcete molto acconcia, & opportuna nel trattar di queſta guerra di Frãcia; Ma ſopra tutto moſtrate deſiderar quelle imagini de gli huomini famoſi, le quali ſono nel mio Muſeo al lago di Como: dono ueramente diletteuole inſieme, & utile molto. Et perche non ſi potrieno ſennò con lunga, & malageuole fatica ritrar dal uero in piccioli quadretti, ò medaglie: uolete, ch'in parole io ui mandi i ritratti delle uirtù loro, che me le chiedete per

inſcrit-

inſcrittioni: acciò l'alte doti di tanti eccellenti ingẽgni, deſcritte con lo ſtile paßino al giudicio dell'animo Voſtro con una uarietà mirabile, & con un non ſò che di piu nobile, & piu ſoaue diletto: Percioche ui pare coſa aſſai piu graue, piu bella, & che piu alla marauiglia riſguardi il leggere le uirtù di quegli animi grandi deſcritte con le proprie lodi loro, che il uedere le effigie d'eßi con ogni diligenza ritratte dal naturale: anchora ch'io ſo certo da gli occhi Voſtri ſariano ſtate mirate con un piacere nõ mediocre: ma uano però, & di neſſun momento. Poi mi ricercate anchora quaſi per tranſito di coſa, che ſenza roſſore, & fedelmente par non ſi poſſa mandare ad eßecutione. Et queſto è ch'io ui deſcriua à pieno, & con ogni diligenza l'iſteſſo Muſeo, nel quale ſono queſte imagini: poi che l'Imperadore affrettando troppo il ſuo uiaggio, fece Voi non hauer agio di andarlo à uedere, nel paßarui da preſſo, com'era il deſiderio Voſtro. Io ui ubbidirò ueramente molto uolontieri, & tanto piu quanto che Voi mi domandate coſe honeſte. Ma gliè ben uero che mi pareria aſſai giuſto, che Voi mi donaſti benignamente parte di quel, che ui debbo, poi che liberamente confeßo il debito che ho con Voi. Il che farete concedendomi, che per maggior mia commodità lo paghi in piu uolte: & perche Voi ſiete un giouane pieno di ſingolare humanità, et corteſia, ſpero facilmente da Voi ottenere quanto contiene l'honeſta mia domanda: eſſendo io gia uecchio, (come uedete) e co' piedi gottoſi: & hora maſ-

ſime

ſime ch'io ſono alla ſproueduta aſſalito da queſti eſtremi, & noioſi caldi, i quali ci laſciaſte aſſai piu eceßiui, douendo noi entrare in quella lunga, & poluerosa ſtrada, nel partir, che fece da Buſſeto lo Imperadore, che auido piu di guerra, che di pace, s'affrettaua di arriuare à quelle freddißme Alpi d'Allamagna. Vi mando adunque hor ſolo, & innanzi all'altre coſe, che mi chiedete queſto libretto, per la ſua breuità molto dilettevole, nel quale ſi cõtengono le inſcrittioni, che ſono attaccate all'imagini di quegli huomini famoſi ritratti nel mio Muſeo. Perciochè da ciaſcuna d'eße ſi uede pendere un quadretto poſticcio di carta pergamena, nel quale ſi legge un breue ſummario delle opere, & della uita di colui, che ui è ſopra ritratto. L'Argentone, il quale di preſente ſi ſtampa in Vinegia è tale, che per tutta l'Italia ſarà inteſo ageuolmente, ne uerrà anch'egli à Voi fra pochi giorni: & molto uolentieri, douendo ritornare à ueder la patria, & i ſuoi Fiamenghi. Intorno alle mie Hiſtorie non ui dirò altro ſe non che non mi pare di poterle mandare ſecuramente attorno per gli Corrieri; perche non uorrei, che per diſgratia foßero tolte loro, & lette da altri, offendeßero l'animo d'alcuno. Perciochè, e' non fu mai Scrittore delle coſe fatte per giuſto & ueredico che ſia ſtato, il quale habbia potuto ſodiſfare à i uinti inſieme, & à i uincitori, parlando alla libera fra i uiui, & ſcriuendo per apportare utile à i diſcendenti i giuochi della Fortuna, che non

ſono

ſono giamai dalla inuidia, ne da gli odii lontani, quantunque ei gli habbia fuggiti à tutto ſuo potere, non s'inchinando à fauorire alcuna delle parti. Et queſto auuiene, percioche gli ſcritti di cotali paßano molte uolte per le mani d'huomini, che pe i loro ſuperbi, & fattioſi giudicii, biaſmano ciò, ch'à disfauor loro trouano ſcritto, anchor che ſia la iſteßa uerità.

TAVOLA DE GLI ELOGII
DE GLI HVOMINI DOTTI.

Flauio

IL FINE DELLA TAVOLA.

DESCRITTIONE DEL MVSEO DEL GIOVIO.





VBLICATI, & nel Museo dedicati, come in santissimo tempio dell'immortal uirtù, i ritratti de gli huomini Famosi, quasi tante uiue imagini, che spirino, pare che per giustissima ragione richieggano, che da quel medesimo, ch'iui gli ha posti sia descritto l'istesso Museo, sede lor propria, & sacrata. Il che uieta quasi una certa lodeuole uergogna, che da gli huomini prudenti è però stimata alquãto contadinesca. Perche chi è colui, il quale risguardando con marauiglia le cose proprie, le giudichi finalmente piu pregiate delle altrui, che non sia da tutti gli huomini tenuto un'isciocco, od un pazzo solenne? E quello ueramente assai piu stolto riuscirebbe, che narrandole con nessun'ornamento, & con poche parole cercasse di sminuire la dignità della inuentione, & dell'opera sua, per riportar laude di modesta, & discreta persona: si come colui in effetto pazzo sarebbe in tutto, che nel raccontar le cose sue, si andasse, per compiacer à se stesso, dilungando da i confini della uerità, & disordinandole con lunghe digressioni dette in molte adorne parole. Ma io, piacendo alle Muse che meco albergano, tenirò talmente la sempre lodata uia del mezzo nell'esprimere questi dolci diletti dell'otio mio uirtuoso di uilla, ch'al giudicio di coloro, che hauranno uedute queste cose medesime, haurò facilmente fuggito ogni timore di giusta riprensione: & di qui mi risulterà un nuouo piacere assai

B piu

piu securo,& maggiore, quando il Doni Poeta Thoscano haurà mandato fuori il Miscellaneo sua opera: nella quale ei canta ornatissimamente tutto quello,ch'io son per dire hora di esse:ilche sarà fatto all'hora da lui senza sospetto di mancanza al grado dell'honor mio. Et accio ui sia chiaro ch'io non uoglio dir cosa men che uera, ne maggiore ch'allo stato mio si cõuenga: sapiate ch'io mi soglio talmente adirare con alcuni,che ricordandomi la bellezza, & l'amenità del luogo, cercano di farmi cosa grata,che mi uergogno di confessar loro con faccia lieta, che quello sia il mio Museo: il quale è così spesso da Gentilissimi,& Illustri Signori uisitato,da cittadini frequentato:& il quale dall'Eccellentiss. Alfonso Daualo non men degno della corona dell'alloro per gli sacri studi della Poesia,nella quale è già piu che mediocremente riuscito,che per essere quello inuitto Capitano,che egli è in effetto,& signalato aitatore di questa mia incominciata, & finita opra: è anteposto à tutti gli altri riposti luoghi, & habitationi fatte per fuggire la noia della stagion piu calda. Hora questa uilla è posta dirimpetto alla città, & distendendosi entra nel sottoposto pelago del lago,che quasi tutta la circonda,& facendola peninsola ne ua con le diritte sue muraglie dall'uno,& dall'altro lato,& con la fronte sua quadrata uerso Settentrione: perche si parte dall'arido & puro lito,& per ciò molto salutifero,oue sono le antiche ruine della uilla di Plinio:le quali con lo illustre testimonio della religiosa antichità loro,apportano molto ornamento all'edificio:& gli apparecchiano una ferma, & graue authorità di gloria,& marauiglia. Ha giouato molto nel uero à questa uilla l'hauer suscitato nella patria cõ sommo studio, & con degna pietà la memoria ascosa,& per la troppa antichità quasi estinta in tutto, di quell'illustre cittadino. Vedesi però insino ad hora per dono fermissimo della Natura,il sito del luogo allegrissimo:& ui sono anchora alcuni fondamenti,che dureranno in eterno,d'una fabrica(per quanto si puo uedere)molto bella & magnifi-

ca:an-

ca:anchora ch'all'opera compiuta habbiano nocciuto aſſai(quaſi inuidioſi di coſi bella coſa)& il tempo del tutto conſumatore, co'l uolger de gli anni, e'l lago iſteſſo con i ſubiti accreſcimenti ſuoi, piu mirabili però che crudeli, continouamente facendo impeto in eſſa, & con l'onde percotendola. Si ueggono poi ſino ſul fondo del lago criſtallino, quand'egli ſta queto, molti marmi quadri, tronchi grandiſsimi di colonne, & piramidi conſumate, con le quali era gia adorna l'entrata di quel grande edificio del porto fatto in guiſa di luna. Dalla parte d'Oriente poi cõ l'oppoſitione di tutta l'alta fabrica ſi ſtende ad uſo di gomito per aſſai lungo ſpatio, & con la gran machina ſua tutta di pietra, uiene à fare un porto ſecuro da i rabbioſi Aquiloni, coronato da dua poggi molto al luogo conueneuoli. Perche l'uno d'eſsi riceue nelle ſedie ſue di marmo coloro, che queſta uilla uolendo uedere eſcono dalla porta del cortile. Et quindi anchora ſi ſalutan le nauicelle de gli amici, che partendo dalla città s'appreſſano al luogo. l'altro ch'è da terra eleuato sì, che dà al petto, adorna il lungo ſpatio della corte, ch'è ſopra il porto: la qual ampia, & ſpacioſa finiſce in queſto poggio, & è chiuſa da dua belliſsimi giardini, circondati da un muro adorno di merli, che la fa quaſi parere una moſtra da eſſercitare i caualli. Dalla banda deſtra di queſta uilla, in mezzo il lago ſorge un'iſola circondata d'un muro groſsiſsimo, & molto uaga per innumerabili altiſſimi alberi, & tutti fruttiferi, ch'in eſſa piantati ſono. Queſta iſola uieta l'entrata all'Auſtro quando ſpira, & il porto da lui beniſsimo difende con quella parte d'eſſa che ui ſta ſopra, ſi che lo cuopre. Ella poi è dal continente ſeparata da un canale, che da Plinio ſolẽua eſſer chiamato(& à ragione al parer mio)il canal uerde, & il canal di gemme. Sopra queſto canale penſo uoler far'io un'altiſsimo ponte, ſotto il quale poſſano le naui paſſare con gli alberi baſsi(ſe mai fatta la pace con le miſerie, il fine della pouertà mia potrò uedere)tal che anchora al diſpetto di Nettuno quando mi piacerà, mia ſia lecito paſſare

alla peſchiera ch'in eſſa ho cominciata: oue i peſci dal mezzo del lago guidati, quelli nell'andar ruzzando paſſano per certi ſtretti intricati & oſcuri luoghi cauernoſi, & penetrano alcuni inſidioſi forami, che s'appreſentano loro: onde eſſendo poſcia leuato loro il potere in dietro ritornare, quaſi com'in larghiſsime prigioni iui ſi riſerbano: acciò per le tempeſte, & procelle del lago eſſendoci tolta la peſcaggione, non habbia però à mancar mai alla mia tauola coſa alcuna deſiderata. Dall'altra parte di queſta iſola poi ſta naſcoſa Echo uergine immortale, che Dorica anchora ſi chiama, la quale ogni uolta che co' lieti gridi ſia ſalutata, con preſto, & liberale compiacimento ſempre à coloro, che la riſuegliano riſponde in uoci reiterate: percioche nei medeſimi accenti dua uolte ſubitamente ridice ciò, che dalle altrui bocche ode uſcire. Ma all'hora maſsime piaceuoliſsimo diletto prendo di queſto uano, ma però dolce, giuoco: quando alcuna uolta uado in una picciola barchetta attorno pe'l lago eſſortando i fanciulli, che nuotano à giuocare inſieme à chi uà piu ſotto l'acque: & ſpargendo alcuni piccioli danari in premio dell'audacia loro, ſtò à uedere chi meglio ſu'l fondo ſe gli uada à torre. Euui poi un'altra corte poſta all'Occidente, ch'è nel uero alquanto minore della prima, ma in un ſito piu dolce, & libero, & per la gran uarietà de i monti, che s'appreſentano à gli occhi di chi entra in eſſa, molto piu uaga, piu gioconda, & piu diletteuole: laquale (non ſenza ragione) chiamo dal nome Voſtro FARNESIA. Queſta è freſchiſsima per l'ombre della mattina: & è poi tanto aperta che laſciando ſotto il poggio à chi uuole ſtarui, una ſtanza ſecuriſsima da i caldi uenti Orientali, diſcuopre molto da lungi i piu ripoſti, & cauernoſi luoghi del lago, tutti i caſtelli poſti ne gli aprici Promontorij d'eſſo, uille innumerabili, & tutte le naui, che uanno continouamente à uela attorno pe'l lago. Hora tutti que' porti diuerſi, che ſono dalla deſtra, & dalla ſiniſtra parte del luogo (ilche mi pare molto commodo, & conueneuole) ſono congiunti con quello ſpa-

tio

tio dell'Isthmo,che è posto fra l'uno & l'altro d'essi.Tal che per similitudine non molto discrepante all'antica Corintho posta fra i dua mari,soglio q̃sto luogo scherzando assomigliare, chiamando l'un porto,Cenchreo, come quello del mare Egeo chiamar soleasi: & l'altro dal mar Ionio,Lecheo.Percioche da quella parte, che si può facilmente per terra andare alla uilla, l'Isthmo sopra il quale sono dua grandissime porte,finisce, & orna parimente con la diritta lunghezza sua,la fronte di tutto l'edificio:la principale delle quali, fa dinanzi à se un luogo molto degno all'entrata, nella prima parte della casa,ou'è assai bene,e uagamēte dipinto: nella quale entrati dall'una parte, e dall'altra s'aprono alle porte, che con una uista dirittissima, & espedita, & con un ordine molto grato à gli occhi di chi guarda in esse, per lunghi pergolati coperti di uiti lugliole, intralciate con molta maestria,conducono à bellissimi giardini,& à certi monti siluosi,da i quali per canoni di terra cotta,ho fatto cō-durre nel Portico, che chiamo Dorico una fonte, che sparge continouamente acqua limpidissima:Ma ciò mi è uenuto fatto nel uero con grandissima fatica,& con molto contrasto,& repugnanza della Ninfa Acquaiuola, la quale uaga dell'ombroso,& fresco otio taciturno,e queto: quasi una delle Oreadi siluestri molto uirilmente si difendea,come quella,che tutta timida solea fuggire gli spessi casamenti,& il concorso de gli huomini:Ma hora nondimeno è diuenuta tanto piaceuole, che da se stessa ascende in una statua finta per l'alma Dea Natura: dalle mammelle della quale stillando,si uersa nel gran uaso di marmo,posto à tal'ufficio sotto la imagine.Hora di questa bellissima fonte,con faccia quasi ridente,si gloria mirabilmente il mio Museo:percioche dalla uaghezza d'essa peruiene al sommo grado d'ogni piu bell'ornamento. Perche crederò ben'io ch'alcun'altro di maggiori facultà,& di piu eccellente ingegno hauesse potuto facilmente, & con piu magnificenza racconciare, & abbellire le parti di dētro del portico,le stanze oue si mangia, le ca-

mere dalla ſtate,& quelle dal uerno,adornandole piu no bilmente di belliſsime pitture;Ma io per dir uero ho bē ſeguita la Natura del luogo con ſommo ardentiſsimo ſtudio:ma per la ſperanza dubbioſa di poter mai peruenire al fine dell'opera incominciata:ſono andato à parte à parte talmente edificandola,che m'ho hauuto piu uolte(ma tardi)à pentire d'hauerle dato principio,diſperandomi della liberalità della Fortuna, che non mi daua da finirla toſto,ne da farla adorna,& magnifica, com'era il deſiderio mio.Spero nondimeno,che coloro, i quali nō uiddero mai le uille magnificamente edificate da Principi,ò da ricchiſsimi gentilhuomini: & per ciò d'aſſai maggior forze, che un pouero cittadino, ouero che con un biu benigno giudicio antepongono l'ornato, & la politezza d'un luogo ben'inteſo,alle ſpeſaccie fatte da alcuni poco prudenti nel fabbricare,riſguarderāno facilmente cō merauiglia il portico primo, che ſubito à gli occhi altrui nell'allegriſsima entrata ſi appreſēta.Soglio queſto portico chiamar io dalla maniera di pitture, che ui ſi ueggono intorno,l'Immaſcherato:Perciò ch'ad uſo delle ſcene antiche è dipinto à faſcie che pare ſuolazzino tirate dall'una colonna all'altra,fra mezzo le quali ſono finti alcuni maſcheroni ſoſpeſi in aria,che ſtando à bocca aperta,con ſpaſſo non mediocre dolcemēte gli entranti intertengono:perche pare,che quelle antiche maſchere dorate ſeminino anchora ne gli animi de gli huomini, con belle,acute,& breui ſentenze Lacedemonie, alcuni utili precetti di uita migliore.Queſto portico è renduto molto lodeuole, & diſiderabile il uerno da un caldo temperato datogli con ogni sforzo ſuo dal Sole,che pe'l diritto percotendolo,lo riempie della ſoſtantiale qualità de i raggi ſuoi,all'hora ch'alzādoſi in mezzo il cielo, laſcia con tāta preſtezza freſchiſsima la loggia della ſtate(la quale, com'ho detto Dorica è chiamata)che deſinare, & cenare ſi puo beniſsimo in quel bel luogo ombroſo appreſſo la fontana,che ſoauemente mormorando uerſa l'acque ſpumoſe:Se Apollo però,& inſieme le ſue

noue

noue ſorelle co'dolci allentamenti loro non tiraſſero forſe altrui in quel molto chiaro ſpatioſo, & chiuſo luogo, dal quale tutta la uilla ha preſo il nome di Muſeo. Percioche queſta gratiſsima ſtanza per uſci & per fineſtre facẽdo ſtrada da tutte le parti à i caldi raggi del Sole,& parimente alle continoue aure ſoaui,è da ogni tempo ottima,& dilettevole:auenga che aprendoſi,ò chiudẽdoſi da parti diuerſe,ſi laſciano penetrare hor quelli hor queſte,ò tutti inſieme,come meglio agrada à ciaſcuno. Et ſpirano di continouo pe'l mezzo di queſto luogo da tutte l'hore egualmente certi uentolini con tanta ſoauità,& cõ un ſoffio tanto moderato,& ſalutifero,che nella ſtagion piu calda,quiui non ſi conoſce Sirio arder nel cielo. La onde dimorandoui altri la ſtate, ſi farebbe ageuolmente à credere,che quei Meſi caldiſsimi ſcommunicati(quaſi da nuoua temperie di uerno mitigati)ò non foſſero per anchora uenuti,ò tacitamente, e ſenza annoiare altrui foſſero trappaſſati. Percioche tutta la uilla innanzi il mezzo giorno,& quãdo da i raggi ſolari è la terra piu feruentemente percoſſa,i uenti Eteſij ſi piaceuolmente rinfreſcano da ogni parte, che coſa piu dolce in quei noioſi caldi non ſi potrebbe deſiderare. E' nella facciata anchora di queſto luogo ſotto l'ornata gronda del tetto un'alto poggio:il quale circondato di ferrate ſpunta in fuore ſopra l'acque del lago con ſi bella uiſta, che niente à gli occhi humani piu giocondo ſi potrebbe altri imaginare. Et oltre ciò da queſto poggio allettati i peſci all'eſca,con gli hami facilmente dal lago ſopra eſſo ſi tirano:& cõ un piacer ſingolare indi ſi ueggono molte ſquadre di loro andar nuotãdo pe'l lago, il quale eſſendo chiaro com'un liquido criſtallo,laſcia facilmente penetrare fra la ſua limpidezza gli occhi altrui: & ſi moſtra loro ſoauemente piaceuole, manifeſtando quaſi ad una ad una le uarie maniere, e i uaghi colori de i molti peſci,che nel ſuo profondo grembo ſi paſcono. Dentro poi nella nobile ſtanza il biondo Apollo dipinto con la cetra in mano,& le Muſe ſue ſorelle con gli ſtromẽti lo-

ro accordati, par che ſoaue harmonia interponendo fra le uiuande, continouamente applaudino à coloro ch'in eſſe cenano. Poi u'è Minerua, che anch'ella corteſemente inuita chiunque ha piacer di mutar luogo, nella ſtanza ſua à queſta uicina, nella quale ſi ueggono l'imagini de' noſtri antichi dottiſsimi cittadini: Et prima quelle dell'uno, & dell'altro Plinio: Poi quella di Ruffo Canînio Poeta: Et quella di Cecilio piu antico di lui. Quella d'Attilio grammatico: Et quella di Fabato, ch'è in qualche cõſideratione per l'odio, che gli portò Nerone. Hora è congiunta con la ſtanza di Minerua, la mia picciola libraria dedicata à Mercurio in eſſa dipinto, nella quale, quantunque ſieno libri pochi, ſono però de i piu eletti, & utili che ſi ritrouino. Da queſto luogo finalmente partendoſi, s'entra in un'altra ſtanza alquanto piu ritirata, e ſegreta, ch'io ſerbo alle commodità de miei honeſti piaceri, la qual ſoglio chiamar le Sirene. Et quindi all'Armeria la qual poſta nella prima parte dell'edificio appreſſo l'entrata, è difeſa (& ragioneuolmente) dalle Auguſte inſegne di Carlo Imperadore inuitto. Hora al chiuſo, nobile, & grandiſſimo luogo detto di ſopra, che dà nome alla uilla, dall'altra parte è congiunta quella bella ſtanza fatta à poſta da ſtarui à mangiare (non ſenza ragione) alle tre gratie conſacrata, la quale è marauiglioſamente adorna ſi dall'allegriſſima uolta di ſopra, come da ſette colonne doriche minori, & da una piaceuoliſſima maniera di pittura, ch'intorniandola molto uaga la rende: auenga che l'eccellente Pittore della proſpettiua peritiſſimo, gli occhi altrui per lo trauerſo guardanti gentilmente ingannando, iui ha eſpreſſo beniſſimo co'l pennello, il lontano di quaſi fuggitiue loggie, che la circondino. Diſcuopre queſta gratioſa ſtanza quaſi tutta la città, & parimente il lago tutto, da quella parte maſſime, oue con ameniſſimi riuoltoli, & ſeni ſi diſtende uerſo Allamagna: quindi ueggonſi quei uerdi liti pieni di lauri, di oliue, & di mill'altre maniere d'alberi uaghi, & fruttiferi, quei fioriti colli tutti di uigne piantati: le ſil-

uoſe, &

uoſe, & di molti paſchi adorne cime dell'Alpi altiſſime, che non ſono però inacceſsibili alle carrette, quando altrui piaceſſe ſalirle. Et finalmente da ciaſcuna parte, che l'huomo ſi riuolga, à gli occhi ſempre un nuouo piacere rappreſentandogli il giocondo ſito del luogo, inſatiabil mente paſce l'animo. Ma d'un ſommo diletto, & d'un piacer quaſi infinito alhora prouare altrui è conceſſo, quando in picciole nauicelle gli aggrade farſi guidare in alcuni luoghi del lago, oue innumerabili Peſcatori con uarie maniere di reti, à peſci tendono le inſidie, & ſe (come ſoglio far'io alle uolte) non gli ſarà diſcaro com prare à uentura hor queſta tirata d'una rete, hor quella d'un'altra, & cō gli occhi, & con le mani deſideroſe della nuoua preda ſtarſene preſente à coſi diletteuole eſſercitio. Ma che debbo io dire delle ſtanze di ſopra, nelle quali ſi ueggono à manifeſte, & piaceuoli inſcrittioni, i chiari argomenti del uero honore, & della ſomma uirtù? Non ſi puo ne prouar, ne uedere luogo il uerno piu eſpoſto al Sole, piu luminoſo, ne piu caldo di eſſe: auenga che quaſi intorno intorno per uarie fineſtre di uetro penetra il Sole inſieme co'l chiaro giorno, e'l lago ſottopoſto imitatore della Natura del mare, che mai non agghiaccia, apporta loro una marauiglioſa tiepidezza, rendendo molle in quei tempi piu freddi la durezza del uerno. Finalmente la piu ripoſta parte di queſta mia uilla è politiſsima, uota d'ogni rumore, & d'un altiſsimo ſilentio ripiena, ſi come richieggono le Muſe, le quali corteſemente inuitano con le attillature del luogo, gli animi (anchora che occupati fuſſero in giuochi diletteuoli) à gli ſtudi piu alti, & ſegreti: Percioche (ſi com'ho detto) ſeparandola l'Iſthmo, ſi riman quaſi in un'altra caſa dalla quale, com'in una minore, ſono eſcluſe le ſtalle congiunte con la moſtra de' caualli, le diſpenſe, le canoue, le cucine, & ogni tumulto di tutta la famiglia: Si che queſta mi è una ſede beata della dolce quiete, e un tranquillo, & ſalutifero porto della piu toſto da me deſiderata, che conceſſami libertà. La onde ardiſco dire, che

l'Illuſtriſsimo

l'Illustrissimo & Reuerendissimo FARNESE grandissimo Cardinale, & liberalissimo Mecenate, quando à mezza state alle uolte in Roma, doue è quel caldo eccessiuo, si ritruoua occupato ne gli publici uffici, gli agi, & la commodità di questo luogo mi debbe ragioneuolmente inuidiare.

GLI ORDINI DELLE IMAGINI.



E imagini, che in molti quadri dipinte cõ tanta arte che mostrano espressamente le uere effigie, & i proprii lineamẽti de' uisi de gli huomini illustri, le quali ho fatto cercare quasi per tutto il mondo con un continouo studio infaticabile di molti anni, & cõ una curiosità poco che pazza, & di spesa incredibile, si ueggono dedicate nel mio Museo, & sono in quatro ordini distinte.

Il primo ordine è di quelli, li quali furono di nobile, & eccellente ingegno, & che passati à miglior uita, hanno lasciato però in iscritto l'eterna memoria delle felici opere loro. Nelle inscrittioni di costoro, le quali si cõtengono in questo primo libro dedicato all'inclito nome Vostro (Illustriss. Sig. OTTAVIO) ho con molta diligenza osseruato questo ordine. Che hauendo riguardo solo al tempo della morte d'essi, quelli che prima hãno finito il corso de gli anni loro, uadano inanzi à quelli, che morirono dopò: imperò che e' mi è paruto cosi facendo, con pace di tutti, uenire à leuar di mezzo ogni contesa, che tra loro hauesse potuto nascere della dignità del luogo. Non si haurà dunque à cercar'altra nobiltà dell'ordine sennò quella, che sara destinata loro dal fatale & ineuitabile fine di questa nostra uita. L'ordine secondo sarà di quelli, ch'anchora hoggidì uiuono, & che hauendo manifestato al mondo le rare doti de gli alti ingegni loro, si godono in uita della chiara fama, che per ciò s'hanno acquistata, come d'un certissimo frutto delle

delle molte notti ne gli ſtudi loro conſumate. Ma le in-ſcrittioni di queſti con piu ſollecito, & accurato ſtudio darò poi finalmente in luce, ſe (com'accinto, & deſidero ſo ne ſono) mi ſarà cõceſſo giamai, per qualche benigna Fortuna di miglior ſecolo, luogo à un'otio piu queto, & piu trãquillo del preſente. Perche biſogna procedere un poco piu conſideratamente, & peſar la lode de i uiui con una bilancia d'alquãto piu graue cenſura: acciò l'amiſtà ch'io hebbi ſempre ſtrettiſsima co' letterati, e'l puro af-fetto dell'animo mio, offuſcandomi il lume dell'intellet to, perauentura non mi toglieſſe hora la libertà di lodar gli, ò di biaſimargli, ſecondo che haurãno meritato. Per che quale ſarà colui che ſappia lodare à baſtanza i felici ingegni di molti moderni? ò che uolendogli biaſimare, non rieſca un'iſciocco, eſſendo che l'eterna fama del no me loro quaſi da tutte le gẽti conoſciuta, ha homai ogni inuidia ſuperata? La onde, acciò non mi habbia dopò il fatto à pentire, uoglio à miglior tempo differire queſta impreſa. L'ordine però di recitargli hora ſarà ſecondo l'honor de gli anni, il quale debitamente da i giouani ſi ſuol dare à quelli, che d'età uanno loro innanzi.

Nell'ordine terzo ſaranno gli artefici delle opere piu eccellenti, & oltre ch'in queſto picciolo libretto ſi cõte nirà l'ornamẽto della pittura, & della ſcultura dimoſtra to per le opere iſteſſe de i nobili maeſtri di ſi belle arti profeſſori, in eſſo anchora ſi rinuouerà la memoria d'al-cuni huomini piaceuoli, e faceti: li quali con i detti, ò cõ gli ſcritti loro mouendo altrui à riſo ſolleuauano gli animi egri da gli agri penſieri, e graui ſollecitudini.

Et il quarto ordine ſarà de i ſommi Põtefici, de i Re, & de i Duchi, i quali nella pace, & nella guerra hauendo conſeguita gloria immortale, hãno laſciato à i ſucceſſori eſſempi rari de' notabili geſti loro, coſi da imitare, come da fuggire. Il marauiglioſo numero delle imagini di co-ſtoro con la ſtupenda ſua uarietà, apporterà un piacere incredibile à i riguardanti, maſsime perche da argute, & ſententioſe inſcrittioni breuemente ſaranno deſcritti.

COMIN-

COMINCIANO LE IMAGINI DEL PRIMO LIBRO.

Alberto Magno.



ODI Alberto Svevo, di Ratiſpona Veſcouo ſantiſſimo, di queſta breue inſcrittione: ma piena però (& non ſenza ragione) della piu bella lode, ch'altri s'acquiſtaſſe giamai, poi che inſegnando, & ſcriuendo hai illuſtrato tãto glorioſamente co i marauiglioſi lumi dell'altiſſimo tuo ingegno tutti i luoghi oſcuri della Theologia, & della Philoſophia, che uiuendo hai conſeguito il cognome di Magno, coſa, ch'inſin quì a neſſun mortale di lettere profeſſore in uita mai è ſtata conceſſa. Tu ſei pur in fatti uiuuto alquanto piu beato di tutti gli altr'huomini, non hauendo il felice tuo deſtino laſciata partir l'anima eccelſa dal corpo terreno inſino all'ottanteſimo primo anno dell'età tua, acciò piu lungamente pieno di giuſta gloria ueniſti ad eſſere preſente alla mondana tua immortalità, & a pieno ti haueſti a uedere giudicato meritamente degno d'un titolo ancor piu chiaro, & piu al fecondiſſimo ingegno tuo conueneuole. Percioche di conſenſo di tutte le Scuole, ti era già attribuito il cognome di Massimo. Se la modeſtia Chriſtiana al publico deſiderio haueſſe conſentito. Ma che piu da Dio ottimo, maſſimo uenir ti poteua di queſto tuo hauer fruito coſi a lungo in terra, uiuendo in ſomma felicità il frutto della gloria nuoua, ne mai ſolita eſſere da altrui conſeguita ſennò dopò la morte.

Tradotto

Tradotto dal latino Di M. Ferrante Balamio.

Givstamente hor se'n uà la Magna altera
Poi che tant'huomo al mondo diede, e acrebbe:
Ei le occulte cagioni, egli l'intera
Intelligenza della Natura hebbe
Meglio di tutti i primi: onde la uera
Scienza delle cose à lui si debbe.
Ma se tanta uirtù Grande *il fè dire*
Lo fa'l Giovio *hor maggiore al ciel salire.*

Tradotto dal latino Di M. Giovan Vitali.

Sparge *Natura al tuo sepolcro intorno*
Alme uiole, e bei gigli Ragione;
Che i triboli, quai già facean soggiorno
Ne gli orti loro hai suelti; e in bel sermone
Di quelle, e questi il lor terreno adorno.
Poscia della riposta alta cagione
I piu occulti sentieri al mondo aperti;
Ond'à ragion di Magno *il nome merti.*

San Thomaso.



Qvesta era la faccia di S. Thomaso d'Acquino, quando egli era ne gli honori de i primi studi suoi giouane, & lieto: & che quella graue, & quasi piu dura d'ogn'altra maniera di uiuere in aspri digiuni, estreme fatiche, e uigilie continue, non haueua ancora afflitto il nobile, & per ciò molto delicato, & tenero corpo suo, come gli auuen

ne poi

ne poi a lungo andare. Questo gentile spirito rifiutata nella età sua piu giouenile l'illustre nobiltà del suo antico parentado, dal quale è discesо per sangue materno Alfonso Daualo, eccellentissimo Capitano di sua inuitta Maestà Cesarea: Et sprezzati finalmente tutti i beni patérni, non perdonando alla nobiltà della famiglia, ne alla salute del corpo, non s'acchetò mai insin che mostrati segni, & testimonii immortali dell'eccellenza del suo diuino ingegno: essendo stato d'intiera, & santissima uita, se n'ascese al cielo: onde egli era uenuto a noi. Per laqual cosa Papa Giouanni co'l consenso di tutto'l clero, hauendo inteso molte marauiglie sopr'humane delle opere sue peruenute alle mani de gli huomini: Dopò che morte appresso il fiume Amaseno in terra di Lauoro l'hebbe inuolato al mondo con solennissime ceremonie, lo connumerò tra' Santi. Ei morì piu tosto giouane, che altrimenti, però che satio della gloria mondana, laquale ne gli studi s'hauea acquistata grandissima, aspirando al Cielo con un piu certo desiderio, seguiua quella eterna, e perfetta: laquale per uera, & infallibile pietà diuina, haueua in terra, ben oprando meritato.

Tradotto dal latino d'incerto Authore.

QVI posa di Thomaso il mortal uelo:
A cui diede il destin, che l'alto ingegno
Suo uiua sempre in terra, e l'alma in Cielo.

Gio-

GIOVANNI SCOTTO.



RA quanti accesi di uero amore della Christiana pietà uolontariamente si diedero al seruigio di Dio, nessuno fu ne gli studi grauissimi piu acuto, ne piu sottile di Giouanni Scotto, ilquale dal nome suo fabricò una setta con i marauigliosi uolumi delle sue commentationi, ch'ei diede per mezzo della stampa in mano de gli studiosi: & ne i quali ei daua apertamente contra gli scritti di S. Thomaso. Ei nacque nella Scotia appresso la selua Calidonia, acciò non habbia altri difficilmente a credere, che Anacharse sapientissimo Philosopho nascesse fra gli Scithi uoti in tutto d'intelletto, la sotto quel rozzo clima, & inetto affatto alla coltura de gli ingegni. Ma per dir uero, parmi che costui con l'arrogante, & ingannevole suo modo di disputare, si facesse beffe de' precetti Christiani, hauendo con le continue sue questioni, dubitationi, & oscure, grauissime caligini di fittioni, confusa la fede delle cose sacre. Percioche mentre le sue opinioni grauemente impugnate da i professori della contraria setta, erano da i suoi discepoli ostinatamente difese, di loro sono nate liti immortali. Et perch'ei tenne sospesi, anzi ruinò con l'intricato, & fallace suo camino alla uerità molti nobili ingegni, che seguiuano l'orme delle sue pedate, uenuta al mondo per giouare alla Republica Christiana: pagò finalmente il fio di questo manifesto errore, ouero di qualch'altro occulto suo peccato: perche in un subito fu assalito da un si fiero accidente di mal di gocciola, che stãdo buona pezza come morto, indi a poco per tale fu sepelito. Onde poi che nel sepolcro il mal'impetuoso diede luogo di nuouo a gli spiriti uitali, chiamato con molti gridi, alti, & miserabili di là dentro lungamente aiuto in uano, & battuto per buono ispatio di tempo senza profitto alcuno la pietra dello

anello,

anello, ſpezzatoſi alla fine il capo con eſſo percotendola, ſi morì da buon ſenno. Credo però che ſia uero ancora quello, che racconta il Crinito hauer letto ne gli Annali di Francia, di quell'altro Giouanni Scotto, il quale dice, che fu come S. Caſſiano, da gli ſcolari ſuoi contra lui congiurati, ſenza alcun riparo con gli acuti ferri da ſcriuere, sì ſtranamẽte trafitto, ch'ei finì ſua uita.

Tradotto dal latino DI M. GIOVAN Vitali.

DEH udite mortali
Coſa ch'altri giamai non hebbe in ſorte.
Quì ſi chiude lo Scotto ancora inuolto
Ne i ſuoi lacci ſophiſtichi, beſtiali;
Il quale una ſol uolta fu ſepolto,
E due prouò la morte.

DANTE.



EL primo luogo fra le imagini de gli Italiani ragioneuolmente ſi uede Dante Aldighieri. Ilche s'ha meritato non ſolo per l'ordine, che ho preſo di metterui prima i piu antichi: ma per l'eccellente, graue & fertile ſuo ingegno ancora. Nel tempo che Firenze era nelle maggiori fattioni che mai foſſe, egli incominciò ad eſſere conoſciuto per quale da' ſuoi primi anni l'altezza del ſuo nobile ſpirito l'haueua impreſſo ne gli animi de gli huomini: tal che fu da' ſuoi cittadini fatto capo de gli Otto, ch'era in quella città un Magiſtrato di ſuprema authorità: ilche forſe auuenne, acciò uolgendo la ruota di Fortuna, haueſſe poco dapoi a moſtrarſi Firenze crudele, & ingrata patria al maggior ſuo cittadino,

dino, & fondatore della lingua Thoſcana, co'l mandarlo (come fece) in eſilio: ilquale però gli fu di maggior gloria, & grandezza, che s'egli haueſſe ottenuto a uita l'intero principato di tutta la Thoſcana, auenga che fra l'amaro penſiero della ria Fortuna ſua riſuegliataſi la forza dell'occulto ingegno ſuo diuino, ſi uenne aguzzãdo, & infiammoſſi di maniera, ch'in bando egli compoſe quella mirabile Comedia in tre parti diuiſa, & di Platonici concetti tanto nuouamente adorna, che rifiutata la patria ſua propria, fu nondimeno uolentieri fatto da ciaſcuna città dell'Italia ſuo cittadino. Pieno dunque di gloria immortale, mentre ch'egli in Rauenna conſideraua la felicità della patria celeſte deſiderata con tanto affetto da i deuoti mortali, & da lui con tanto ardore, & ornato di parole, di ſentenze, & di dottrina cantata, prima ch'egli haueſſe in capo, o nella barba alcun pelo canuto, d'una graue infermità ſi morì, coſi pieno di ſpirito, & di ſentimento inſino al fine, che nel ſentirſi uenir meno cõpoſe ſei uerſi da ſcriuer ſopra il ſepolcro ſuo. I Rauennati non mancarono punto nell'apparato dell'eſſequie a queſto cõmune cittadino di tutta la Italia, anzi rimprouerando a' Thoſcani l'acerbità loro contra lui, gli fecero un belliſſimo ſepolcro di marmo, onde con la lor glorioſa pietà, s'acquiſtarono una chiariſſima & nuoua laude.

Tradotto dal latino DI DANTE medeſimo.

DANTE in inferno, e in purgatorio andando,
E in paradiſo per sì lunga uia
D'eſſi cantò della città ſua in bando,
Scriſſe le leggi della Monarchia,
La cui pelegrin'alma a Dio uolando
E a la celeſte ſua patria natia,
Laſciò co i rei penſier baſſi, e di terra
L'altra ingrata al mortal, che'l marmo ſerra.

Ma ſono pochi anni, che Bernardo Bembo padre del Bembo Cardinale, eſſendo Podeſtà di Rauenna, & ueggendo il ſepolcro di queſto nobiliſsimo Poëta eſſere dall'antichità ruinato, glielo rifece aſſai riccamente, & fecelo adornare di belle ſcolture, & leuar sù colonne di marmo, con un'arco magnifico molto. Et ſopra ui fece intagliare un'Epigramma di queſta ſentenza.

Eri pria d'un ſepolcro humil contento
Sì ruinoſo, e in tal bruttezza inuolto,
Ch'altri pur no'l miraua. E ogn'uno intento
Guarda hor l'arco di marmo ornato, e colto;
Ou'altamente poſi. Io lieto hor ſento
Dir ſpeſſo. A tanta indegnità l'ha tolto
Di ſue Muſe Thoſcane (onde fu raro)
Il Bembo *acceſo, e dato a honor sì chiaro.*

Il Petrarca.



Francesco Petrarca dal ſudetto nobile cittadino, & Poëta eccellentiſsimo ardentemente, & con marauiglioſa acutezza d'ingegno, imparò il modo dello ſcriuere Thoſcano già ritrouato, & adorno di numeri, & conſonanze proprie. Indi con una certa ſoauità ſingolare, rendendo molle ogni durezza di queſto idioma, & componendo i uerſi ſuoi in uarie, & dolciſsime maniere, riduſſe al colmo della perfettione l'eloquenza, ch'in queſta lingua era pur'allhora nata: & oue ella moſtraua a pena alcuni fiori, fu da lui con lo ſtudio, ch'ei ui poſe grandiſſimo, condotta a produr ſubito frutti eccellenti, & maturiſsimi. Onde egli ha conſeguito tanta laude per la

grauità

grauità delle ſentenze, per la candidezza dello ſtile, & per la ſoauità delle parole, di ch'è mirabilmente adorna l'amoroſa opera ſua, che hauendo leuato ogni ardire a' più ſaui di ſcriuere è ſtato giudicato il primo, & l'ultimo di tutti i nobili Poëti, ch'à tale ſtudio s'habbiano à porre. Ma la Fortuna beffatrice de' mortali, ingannò grauemente il giudicio di queſto grand'huomo. Percioche la uolgare opera ſua, che douea hauere uita eterna, e felice, quaſi poco dureuole, & di neſſun momento diſprezzò ſempre: Et all'incontro ſperando acquiſtarſi una gloria piu certa, & piu nobile, ſi diede a comporre in lingua ch'ei credette Latina, eſſendo barbara: di che riportò nondimeno in Campidoglio la glorioſa corona dell'alloro. Siamo però molto obligati alle ardentiſsime, e liberali fatiche, ch'egli durò sforzandoſi trarre dalle ſepolture de' Gothi le buone lettere in eſſe molti anni ſtate ſotterrate. Et d'altra parte per l'incomparabile uirtù del ſuo diuino ingegno, lo debbiamo honorare, & riuerire, come Fabricatore, & Prencipe della lingua Italiana. Egli ſi morì nel uero aſſai uecchio ad una uilla, che ſi chiama Arquato, poſta ſu'l Padoano, oue ſi uede ancora il ſepolcro ſuo fatto nobile da tre uerſi latini, ch'egli ſteſſo compoſe nella rima medeſima della loro ſoſcritta ſentenza.

QVI copre il marmo l'oſſa del Petrarca.
Scorgi Maria l'alma d'errori carca
Stanca di queſta frale, e terreſtre arca
Innanzi al Figlio, ou'ei ſiede Monarca.
Stia in pace iui, da lui di colpe ſcarca.

Il Boccaccio.



IN quella medeſima età felice di Dante,& del Petrarca,nella quale parue che le lettere latine rinaſceſſero, fu il Boccaccio Certaldeſe, ilquale d'altra parte tanto felicemente ridusse l'eloquenza nella proſa della natia ſua lingua, che ſi può dire, ch'egli fu il primo, & ſarà l'ultimo, che perfettamēte ſcriua in quella maniera. Dante ſprezzò queſto modo di ſcriuere rapito dal furor diuino del uerſo nella altezza della Heroica ſua comedia. E il Petrarca preſo dalla dolcezza della lingua latina, come uile & indegno di lui, lo laſciò al Boccaccio ſuo diſcepolo, & ilquale amaua da fratello, acciò come ragioneuol parte di patrimonio per legittima cagione d'heredità gli foſſe dato il titolo della nuoua lode,ch'egli s'ha ueramente acquiſtato. Sono però molte perſone che uoglio no dire, che ſi come il Boccaccio non ualeua molto ne i uerſi, coſi il Petrarca eſſere ſtato poco atto alla proſa: Et queſto per la Fortuna in ciò giuſta compenſatrice delle alte doti di coſi nobili ingegni: & che però eſſendo amendue molto giudicioſi, poſero ogni ſtudio loro in quella parte, alla quale ſi conoſceuano piu inclinati. Et in quello ſtile ſi diedero a ſcriuere, nel quale ſentiuano una uena piu chiara,& pura uenir loro porgendo piu dolce,& piu abondante fiume d'eloquenza. Ma con deſtino non diſsimile a quello del Petrarca, ei fu parimente ne gli ſtudi ſuoi dalla propria openione ingannato: perche ſi affaticò grandemente tutto il tempo di uita ſua, per acquiſtarſi (ſcriuendo coſe latine) alcuna uera lode: Et ciò fece poco men che in uano, ch'à dire il uero quei libri ſuoi delle Geneologie de i Dei, Della uarietà della Fortuna, & de i Fōti,ſcritti da lui piu toſto accurata,che felicemente, iquali ſi credette gli doueſſero apportare un marauiglioſo honore, non ſono in alcuna conſideratione.

tione. Et doue ei pensò, che con l'immortalità loro hauessero a fare lui egualmente immortale, egli non possono a pena trarre il fiato: tal ch'io non saprei ben dire se pur uiueno, o sieno piu tosto passati all'altro mondo. Et d'altra parte quelle Nouelle sue fatte per diletto dell'otio altrui, con marauigliosa giocondità partite in dieci giornate delitiosamente trappassate, come faceuano già i dì loro i Milesii, ch'egli sprezzò, & hebbe a uile, si traducono in ogni lingua, da tutte le gēti, & da tutte le maniere di persone sono lette, & udite uolentieri, & senza un minimo timore di morte, da ciascuno sono a pieno lodate, & con lietissimo applauso preposte a tutte le opere che hoggidì si leggono. Egli si morì di sessantadue anni, & fu sepelito nel tempio maggiore di Certaldo, oue ancora si uede il sepolcro di lui, con la statua sua di marmo, & quattro uersi latini sopra: la sentēza de' quali è questa.

IL mortal di Giouanni il sasso asconde,
Lo spirto innanzi a Dio la suso alberga,
Oue sol conuien s'erga
Chi per lui, opre fa sante, e feconde.
Quì in terra già Boccaccio hebbe per padre,
Nacque in Certaldo, e a le Muse leggiadre
Si diede, uago della sacra fronde.

Tradotto dal latino DEL MIRTEO.

S'ALTRI cerca Boccaccio la tua polue
Qui sotto con la terra altra s'inuolue.
Se l'alma ei la uedrà presso alle stelle.
Ma se qual maggior gloria l'opre belle
Tue godono quà giù poi intender uoglia;
Io ridir no'l saprei: ne il buon cultore
Del suo natio sermon, che tanta uoglia

Del latino hebbe: e l'alto eterno honore
Di perfetto giudico. Ma Cupido
Meglio il giudicherà pe'l lor bel gioco:
O Vener, che'l parlar soaue ha a core.
O piu tosto dall'uno all'altro lido
Dell'Oceano ogni habitato loco,
Ou'al suon de' tuoi detti in lieti chori
Danzan le Ninfe, e i pargoletti Amori;
A cui dal libro tuo piu ornato, e colto
D'essi, e di tutti i libri è ogn'honor tolto.

BARTHOLO.



ARTHOLO Iurisconsulto nato in Sassoferrato, ch'è nel Ducato d'Vrbino, per l'incredibile sottigliezza dell'ingegno suo eleuato, lasciò in tutte le Scuole dell'Italia rari ammaestramenti della perfetta sua dottrina. Si dice ch'egli fu tale, che dalle continue fatiche de i molti studi suoi non potè mai esser uinto, ne stanco: Et che per conseruarsi meglio la sanità, soleua usare alla pouera sua tauola, ou'egli era molto sobrio, alcune misure nel bere, & nel mangiare. Et mãcando assai spesso di ricordarsi quello, che haurebbe uoluto, con lo scriuer continuo sodisfaceua al difetto della memoria, onde dicono ancora che per questo lasciò da banda, con tanta seuerità contra se stesso, ogni piacere, ch'ei non toglieua pur un minimo momento di tempo a gli studi suoi fruttiferi, sennò sforzato da i necessarii bisogni della Natura. Ma parue ancora ch'egli usasse la medesima seuerità piu del conueneuole nel tormentare, e condannare a morte i malfattori, quando egli era fatto giudice nelle cose criminali: la onde

onde una uolta con una ſua precipitoſa ſentenza, fece impiccare, ſenza che confeſſaſſe (come ſi deue) un pouero huomo accuſato di furto, che non era colpeuole: per la qual ſua crudeltà hauendoſi concitato contra l'odio del popolo, ſi andò a naſcondere (come chi per uergogna fugge il coſpetto de gli huomini) in una uilla ſolitaria; & quiui ſi diede lungamente a riuoltare le carte. Quindi poi finalmente uſcito audace pe'l marauiglioſo profitto, che ne gli ſtudi fatto haueua, ſuperò facilmente sì per la fondata ſua dottrina, come per la mirabile fermezza del giudicio, tutti i miglior dottori dell'età ſua. Gli fu donato da Carlo Quarto Imperadore, in mercede della ſua gran uirtù la nobile inſegna de i Re di Bohemia, ch'è l'effigie d'un leon roſſo in campo d'oro, che con la coda partita in due parti moſtra uoler ſaltare. Et hauẽdo conſeguito nello ſtudio di Perugia il ſupremo honore, la fece come ſua patria: perch'ei ui portò ciò ch'egli haueua, ui comprò beni ſtabili, & ui preſe moglie, della quale però non hebbe mai alcun figlio maſchio. Ma egli nondimeno laſciò heredi della ſua eccellentiſsima dottrina, quaſi infiniti diſcepoli, ch'egli amaua come figliuoli. Gli mancò ſolo la facultà dell'eloquenza latina, acciò ch'ei non haueſſe a tenere il uero principato della ſomma gloria immortale nella ſua profeſsione. Ma ſi debbiamo però molto marauigliare, ch'ei poteſſe ſcriuere tãti, & coſi grandi uolumi, come ſono i ſuoi ſtando continuamente occupato nelle publiche lettioni: & hauendo di quarantaſei anni finito il corſo di ſua uita, laſciando a' diſcendenti il giuſto deſiderio di uedere perfettamente compiute l'opere ſue con molta felicità cominciate, & per la ſopraueguente morte non finite. Ei fu ſepolto nella Chieſa di San Franceſco appreſſo l'altar grande.

Tradotto dal latino DEL MIRTEO.

SPIRTO *gentil queſto è Bartholo quello*
Bartholo delle leggi alto ſplendore.

E uero espositore.
Quest'è colui che'l destin'empio, e fello
Innanzi tempo tolse;
Che forse ornarne un piu bel luogo uolse,
O iniqua all'età nostra inuida Morte?
Per te di nouo hor son le leggi morte.

BALDO.



ALDO della nobile Famiglia de gli Vbaldi, nato in Perugia, superò Bartholo suo precettore sì d'ingegno sottile, come di uaria dottrina: percioche prima ch'allo studio delle leggi si desse haueua già imparato assai bene, dal padre suo medico eccellente di quei tempi Loica, & Philosophia. Là onde con l'ingegno maturo quasi nella sua fanciullesca età, non solo diuenne un'huomo molto intiero, & da bene: ma per rarissimo dono della Natura, uisse ancora una lunghissima uita. Mancò nondimeno a questo bello ingegno, che uoltò tanti libri, & di tante facultà, & tirò a' suoi propositi, tāti sensi delle cose che leggeua, la fermezza d'una uera, & fondata scienza: auenga che mentre disputaua acutissimamente, & che egli diceua le sue lettioni, si mostraua d'intelligēza il sommo honore, non pur delle leggi ciuili: ma delle canoniche ancora. Dall'altro canto poi s'à sangue freddo dopò le questioni egli hauesse hauuto a fare qualche cosa, oue il maturo giudicio fosse stato necessario, senza alcuno dubbio sarebbe stato da Bartholo per la certa, & salda dottrina, lasciato di gran lunga a dietro. Quando il Duca Giouan Galeazzo Visconti di potenza, & di gloria eguale a' grādissimi Re, uolse ridurre lo studio in Pauia, promettendo a Baldo grandissimi premii ue lo condusse. Quiui nō inuecchiando mai la uiua fama del nome suo, & non

ſi ueggendo mai ſtanco nel publico ufficio della lettura, peruenne a' ſettanta ſei anni. Et finalmente poi ſi morì poco prima che'l predetto Eccellentiſsimo Principe, hauuta uittoria de' nimici ſuoi oltramontani, a miglior uita paſſaſſe. Si dice che Baldo ſi ueſtì dell'habito di ſan Franceſco nel punto che l'anima ſua dal corpo uoleua partire. Vedeſi bene la ſepoltura di lui nella chieſa di queſto Santo, con una rozza inſcrittion ſopra di due uerſi latini, che queſto ſenſo contengono.

QVI ſi ricopre Baldo Perugino
Piu eccellente di tutt'altri dottori
Con l'habito da Frate Franceſchino.

LEONARDO ARETINO.



FV LEONARDO Aretino il primo, che dirizzò, & riduſſe nell'Italia l'ornamento delle lettere Greche già per molti ſecoli dalla crudel tirannide de' barbari tenute oppreſſe. Perciò che per l'incõparabile ſuo beneficio noi leggiamo hoggi i libri della Philoſophia morale d'Ariſtotele da lui fidatiſſimamente tradotti. Paſſano ancora per mano de gli huomini alcune Hiſtorie che egli molto felicemente ſcriſſe. Onde Papa Innocentio ſettimo udita la fertilità dell'ingegno di coſtui, lo fece ſuo ſegretario: perche quantunque foſſe d'anni giouaniſsimo, era nondimeno d'intelletto, & di ſofficienza atto a fare ogni graue ufficio, & che ciò ſia uero, egli ſi portò coſi prudentemente, & riuſcì di tanta integrità in quella nobile impreſa, che egli ſeruè pòi ancora nel medeſimo ufficio: mà in grado alquanto più honorato, gli altri quattro Pontefici, che uennero dopò queſto. Inuecchiando poi fece di molta roba ſi per l'altrui liberalità,

ralità, come per lo ſuo ſpendere con troppo auara miſeria, e maſsime nel uiuere. Tal che il Piouano Arlotto motteggiatore acutiſsimo, & mordace: facendoſi beffe di lui, finge nelle ſue Facetie, che l'anima di Leonardo crepandoſi della ſete, laſciaſſe il corpo in terra, com'un goffo, & ſi fuggiſſe a bere in qualch'altro paeſe. Dopò la morte ſua (di che non s'hebbe a uergognare) fu condannato il furto. Perch'ei publicò per ſua l'Hiſtoria de' Gothi ſcritta da Procopio. L'accuſatore fu Chriſtophoro Perſona, il quale eſſendogliene capitato alle mani uno altro eſſemplare, traduſſe anch'egli quella de i Gothi, de i Perſi, & de i Vandali: & ingenuamente ui poſe il titolo, e'l nome del Greco auttore. Richiamato finalmente in Thoſcana, ſcriſſe le coſe fatte dal popolo Fiorentino. Ne molto dapoi colmo d'anni, di ricchizze, & di gloria, ſi morì in Firenze, degno ueramente del titolo ſoſcritto, & dell'ornamento di marmo, che ſi uede nella chieſa di Santa Croce ſopra il corpo ſuo.

Tradotto dal Latino di CARLO Aretino.

POI che paßò Leonardo à miglior uita
Piange l'Hiſtoria, muta è l'eloquenza;
Quando dal noſtro mondo ei ſe partita,
Si dice che per graue aſpra doglienza
Le Muſe Greche, e le Latine inſieme
Sparſero alti ſoſpir, lagrime eſtreme.

IL POGGIO.



IL POGGIO da Terranoua caſtello di Firenze, adornò talmẽte d'ottime lettere l'ingegno ſuo, habitando in queſta chiara luce del felice aëre di Roma, ch'egli diuenne ſegretario di Papa Eugenio, & poi di Nicolò, da' quali fu d'honori fatto eguale a i primi huomini, che moſtraſſero

ſtraſſero in quell'ufficio ben'oprando certo argomento della fedel natura, della prudente dottrina, & del nobile ingegno loro. Fra quali furono Leonardo, Mafeo Veggio, & Giouanni Auriſpa. Era il Poggio di conſiglio molto graue: & quando gli piaceua poi tanto piaceuole nel dire alcune ſue Facetie argute, & ſottili, che con mirabile, & ſubita uarietà d'eſſe, moueua altrui ſpeſſe uolte a riſo: alche fare uſaua tal'hora parole dishoneſte, & alle uolte breui, acerbi, & maligni motti, che toccauano l'honore altrui. Ma hauendo fuor d'ogni propoſito, & conueneuolezza fatto un libretto pieno d'odio, & di maleuolentia contra il Valla, nel quale gli diceua un mondo di uillania; fu da lui pagato della medeſima moneta: percioche il Valla gonfio d'amariſsima rabbia impreſſagli nel cuore dal fele della riceuuta ingiuria, riſpondendo, gli fece in iſcritto d'altra parte ſentire quel tanto, che co'l ſuo dir male s'haueua meritato: Et facendogli con ciò pagare la pena della ſua peſsima lingua, non ſolo a lui co i ſuoi uolumi pieni di graui parole ingiurioſe: ma al Faccio parimente, al Panhormita, & al Raudenſe chiuſe la bocca. Fu ancho il Poggio tanto incirconſpetto riprenſore, che ritrouandoſi un giorno nell'Apoſtolica cancellaria, oue ſi riuedeuano, & correggeuanſi le bolle Papali (luogo, & tempo celebre) ingiuriò ſi fattamente Georgio Trapezuntio, che ne rileuò due guanciate, dall'ingiuriato li in preſenza d'ognuno. Traduſſe finalmente di Greco in Latino Diodoro Sicolo. Compoſe alcuni bei libretti della infelicità de i Prencipi, Della uarietà della Fortuna, & della peſtifera Auaritia. Et quaſi infinite orationi: Et appreſſo alcune Facetie a diletto, allegrezza, & tranquillità di ciaſcuno animo afflitto da i graui, e noioſi penſieri. Ilche tutto fece con molta facilità, facondia d'ingegno. Ma noi, & i diſcendenti noſtri gli ſiamo tenuti ancora d'obligo non mediocre, eſſendo egli ſtato il primo, che d'Alamagna habbia portato in Italia i libri, De i Fini, & quelli delle leggi, di Cicerone. Et datoci Quintiliano,

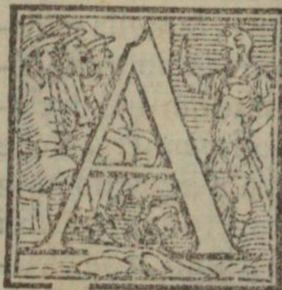
che da

che da lui nella bottega d'un lardaiuolo fu ritrouato. Ne gli ultimi anni ſuoi tornato à Firenze dalla lunga ſua peregrinatione, & dalla corte di Roma, di antica, e matura età, preſtò opera degna di perfetto Oratore, & d'ottimo cittadino alla patria ſua, ſcriuendo in lingua latina la Hiſtoria del popolo Fiorentino: la quale hor finalmente in lingua Thoſcana ſi legge, tradotta da Iacopo ſuo figliuolo, che morto il padre ſuo, fu poi per la ſceleraggine della congiura de' Pazzi contra Medici, ſtrangolato, & con molt'altri impiccato ad una delle fineſtre del palazzo del Podeſtà.

Tradotto dal latino del MIRTEO.

RISER le Muſe mentre il Poggio uiſſe,
Et la madre Firenze.
Hor'in premio de' ſuoi uerſi ch'ei ſcriſſe,
Dell'argute ſentenze,
Et de bei motti: haue un ſepolcro, e fiori.
Et com'altrui già à riſo
Moſſe: hor uerſano pie lagrime fuori
Gli occhi di ciaſcun uiſo.
Ma ſe men de' ſuoi merti auuien ne colga,
Pregherà l'Arno che per ſue le tolga.

AMBROSIO MONACO.



AMBROSIO Monaco dell'ordine de' Frati da Camaldoli, che ſopra Firenze nell'ombroſe ſommità del monte Apennino menano duramēte la uita loro cōſecrata al ſeruigio di Dio: coſi di graue dottrina, come d'eccellenza d'ingegno ſi laſciò a dietro tutti gli altri letterati dell'età ſua. Onde eſſendo dottiſsimo in Greco, & in Latino

no conſeguì talmente il Generalato di quello ordine, fauorendolo COSMO de' Medici, ch'Eugenio, & Nicolò Pontefici poi, marauiglioſi della tanta ſua uirtù, furono piu uolte di opinione fermiſsima di douerlo fare Cardinale. Egli traduſſe in lingua latina con una ſingolar candidezza di ſtile Dioniſio Areopagita, che pieno dello ſpirito di Dio, parlò della celeſte Hierarchia. Il medeſimo fece di Diogene Laertio: ma non coſi felice, & accuratamente. Et ornò di opere della ſacra ſcrittura la libraria, che ſi uede ne' Frati de gli Angeli di Firenze. Si che da tutte queſte coſe ſi puo chiaramente conoſcere, che non gli mancarono le forze, nella facultà: ma piu toſto l'animo di poter peruenire alla ſomma perfettione della Romana facondia. Però che rapito (come ſi conuiene a un uero & pio Chriſtiano) nell'altezza della cōtemplatione delle coſe diuine, conſumò tutto il tempo della uita ſua ne gli ſtudi delle ſacre lettere. Fu queſto ſant'huomo ſempre lieto, ſoaue, & d'animo tranquillo, lunge da ogni fittione, od hipocriſia: il che in cotali di rado ſuole auuenire: & talmente alieno da tutte le malignità, e conteſe, che sforzandoſi di fare che'l Poggio tornaſſe amico del Valla; diſſe che non gli pareuano ne letterati, ne Chriſtiani, poi che colmi di tant'odio occulto, haueuano coſi ſconueneuolmēte imbrattato, & uituperato il ſacroſanto ornamēto delle lettere cō gli ſporchi, & ingiurioſi ſcritti loro. Morì nel uero molto uecchio, & fu ſepellito ne gli Angeli: doue un pio & gentile Poëta ſcriſſe in quattro uerſetti latini la ſottoſcritta ſentenza.

Tradotto dal latino di SPINELLO.

CIASCVN *ſente ben come*
Odor di nettar d'ogn'intorno rendi
Tu, c'hai dal diuin Nume il dolce nome,
E che'l mel della lingua Attica intendi.
Onde ſe ben non canti dolcemente

Gli

Gli alti segreti dell'eterna mente,
Questo tanta dolcezza al mondo pioue;
Ch'Ambrosia, e Nettar non inuidia à Gioue.

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

VISSI d'Ambrosia; hor ha squarciato il uelo
Morte: & pieno di nuoua Ambrosia il cielo.

ANTONIO PANHORMITA.



NTONIO Panhormita Siciliano, che nacque d'un cauagliere Bolognese, & che dal Pontano suo creato, è detto il padre delle gẽtilezze: se'n giua altero della sua antica nobiltà, ch'ei traheua dall'isola d'Inghilterra, & dal casato de Beccadelli in Bologna molto nobile, di che faceua chiarissimo argomento il suo portar per insegna le medesime uipere alate nella sua arma, come usato era parimente dal resto di quella Famiglia. Ma à me pare nel uero, e credo anco à gli altri parrà il medesimo, ch'egli si acquistasse assai maggior nobiltà per la uera laude, che si deue alle molte uirtù tratte da gli ottimi studi. Percio che essendo di belli, & lodeuoli costumi, & di buonissime lettere adorno: Et hauendo mostrato a Filippo Duca di Milano alcun raro frutto del fertile suo ingegno, ei lo tolse appresso, dandogli premii liberalissimi, auenga che essendo questo Prencipe desideroso di hauer cognitione della Historia, uolse da lui esserne priuatamente ammaestrato: & fece ancora, ch'egli hebbe una publica lettura d'humanità con prouisione d'ottocento scudi d'oro all'anno. Questo è quel Filippo, il quale gloriosissimamente di uera clemenza passò innanzi a i Re piu generosi, conciosia che hauendo preso il Re Alfonso in una

una battaglia di mare, non ſolo il laſciò ſenza imporgli taglia alcuna: ma con ricchiſſimi doni, & da molta ſua gente armata accompagnato lo rimandò nel ſuo Regno. Ma eſſendo Filippo in coſi graui guerre occupato, il Panhormita s'accoſtò al Re Alfonſo, & facendo ſeco ufficio di fedeliſſimo ſegretario, gli fu ſempre compagno ne gli ſtudi, & in tutte le ſpeditioni ſue per terra, & per mare. Scriſſe di molte Piſtole in ſtile candido, terſo, & giocondiſſimo. Scriſſe anco il trionfo di queſto ſuo Re uincitore. Et de gli ottimi fatti, & detti notabili d'eſſo un libretto, che merita ueramente eſſere ſcritto in lettere d'oro, tanto è profitteuole: il quale è poi ſtato da Papa Pio renduto piu nobile, & degno, hauendolo ornato, & ripieno di rari eſſempi ſimili a quelli del Re predetto. Preſe finalmenta il Panhormita un'occulto odio mortale contra il Valla prontiſſimo per l'acerbità della natura ſua, ad eſſercitare il dente maligno del dir male: Et uennero a tale, che quaſi dall'arme proprie ſcãbieuolmente trafitti, moſſero pazzamente piu uolte a riſo tutti e nimici loro. Tolſe per moglie, eſſendo già uecchio, Arcella da lui ardentiſſimamente amata: della quale hebbe alcuni figliuoli: la gentile ſchiatta de i quali ſi uede ancora hoggidì in Napoli. Infermato alla fine, & ſentendoſi per la grauezza dell'infermità appreſſo la morte, compoſe quattro uerſetti latini, che ſi doueſſero ſcriuere ſopra il ſepolcro ſuo: il ſenſo de' quali è queſto.

Tradotto dal Latino.

MVSE un'altro Poeta homai cercate,
Che pianga i ſanti Amori,
E i forti geſti honori
De gli alti Re: con lui dolce cantate;
Che'l Padre, e Redentor del ſeme humano
Me chiama al ſuo immortal Regno ſourano.

Tradotto

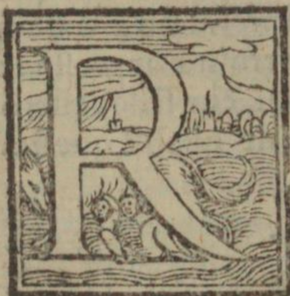
Tradotto dal Latino di ELISIO Calentio.

LE sacrate ossa qui chiudono i marmi
Del dotto e glorioso Panhormita;
Che d'Amore, e de' Re cantò già l'armi.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

DATTI amaranto eterno, e alme uiole
Palermo de gli ingegni alta nutrice
Vscita al fiero Marte delle Scole.
Non già perche dal sonno empio, infelice
Le Muse à tuo piacer sempre destare
Potesti, e à i Re ogni cura aspra leuare.
Ma perche fra Luculli, e Crassi; intero
Codro uiuesti, amico all'honor uero.

LORENZO VALLA.



RISVEGLIO' Lorenzo Valla Romano, & accese a gli studi delle buone lettere i suoi cittadini nel profondissimo sonno dell'ignoranza stati sepolti dal tempo de i Gothi insino alla memoria de' nostri padri: auenga che sdegnato, che tanto lungamẽte il secol nostro fosse corrotto dalla crudel congiura de gli Stroppialeggie, & de' Sophisti: & che le ottime atti stessero tanto uile, & brutamente inuolte nel rozzo imbarbarescato sermone: compose i libri delle elegãze, pieni di ueri precetti della lingua latina osseruati dalla molto accurata sua lettione de' buoni authori antichi: acciò per essi la giouentù presa dal bel desiderio di superare, non che d'agguagliare altrui

re altrui nell'ornatamente ſcriuere, ueniſſe a deliberarſi di render terſe, e polite le ſporcitie delle prime infettate lettere. Fu poi dal ſuo hauer belliſsima intelligenza delle coſe Greche, fatto il colmo alla ſua uera lode, che per la nobiltà, & chiarezza da lui data al parlar della patria propria, s'haueua meritamente acquiſtato: conciosia che per la ſua liberal fatica paſſarono dalla Greca alla Romana lingua Thucidide, Herodoto ueri padri dell'Hiſtoria. Era il Valla d'una natura molto libera, & perciò un poco troppo mordace, & contentioſo: onde aſſai di leggieri con il dente Satirico mordeua le opre altrui: Et ſpargeua fra le lettere (come coſe neceſſarie) liti acerbiſsime contra gli ignoranti. Et perciò ſi leggono alcuni libri pieni d'ingiurioſe accuſationi, con le riſpoſte in difeſa dell'accuſato, molto dotta, & argutamente ſcritti, con i quali difendendo la fama del nome ſuo, altri ſi può facilmente auuedere come bene ei chiudeſſe la bocca al Faccio, al Ligure, al Panhormita, al Poggio, al Raudenſe. Dopò ch'egli hebbe ancora flagellati i maeſtri delle Scuole di ciaſcun quartiero di Roma: quaſi come coſa alcuna non gli piaceſſe nella corte del Papa, ſe n'andò a Napoli dal Re Alfonſo: appreſſo il quale ſcriſſe l'Hiſtoria delle guerre fatte dall'Auolo ſuo nella Spagna, & nella Sicilia: Ma con un certo ſtile, che da alcun buon giudicio non ſarà mai creduto di colui, ch'à gli altri habbia moſtrato il modo dello ſcriuere ornatamente. Compoſe anco una opera empia, & ad un profeſſore d'huomo di Chieſa diſconueneuoliſsima: la quale da lui fu intitolata, la Falſa donatione di Coſtantino: & nella quale ſi sforzaua di moſtrare che non era bene che'l Papa haueſſe l'ampia poteſtà racconfirmata dal conſenſo de' Greci ſcrittori. Ma poco dapoi per la ſua naturale inſtabilità, laſciò parimente la ſeruitù del Re ſuo: perche gli fu rimprouerato dal Philelpho, che eſſendo homai uecchio non uoleſſe andare homai a dimorare nella propria patria. Finì il corſo de gli anni ſuoi nel MCCCCLVII. il primo d'Agoſto. Et fu poſto da Ca-

therina ſua madre, ch'egli amaua caramente, in un ſepolcro di marmo lauorato di ſcoltura, cõ la ſtatua ſua, & una iſcrittione ſopra, nella chieſa di ſan Giouan Laterano: della quale egli era ſacerdote, a man deſtra nell'entrarui.

Tradotto dal Latino del FRANCHINO Coſentino.

DELLA Romana lingua eterna gloria
Qui giace il Valla: & d'hauer moſtro altrui
Prima l'arte di lei, ſi uanta e gloria.

FLAVIO BIONDO.



NEL rozzo ſecolo dell'antica eleganza nacque il Biondo in Forlì città aſſai nota di Romagna. Coſtui con grande ardire, con induſtria ſingolare, & con ſucceſſo nõ molto infelice per campar dalle tenebre le coſe, che fatte in molti anni periuano: preſe a ſcriuerne Hiſtorie, dalle quali hoggi poſsiam uedere quanto ſi fece ne' tempi miſerabili (& perciò del lume della uerità priui) che corſero dal tempo che cominciò a mancar l'Imperio Romano, inſino alla età ſua. Et hauendo ancor poſto in luce un dotto uolume di molte fatiche ripieno, nel quale tratta delle antichità di Roma già ruinata, & della dignità d'eſſa, poi che fu riſtaurata, s'acquiſtò tanto di authorità nelle lettere, quant'egli lunge da ogni ambitione n'haueua con qualche deſiderio però ricercato. La onde per fauore de' ſommi Pontefici conſeguì facultà aſſai al grado, & alla uirtù ſua conueneuoli. Gli piacque piu toſto che farſi prete, il prender moglie, della quale hebbe un figliuolo Guaſpar nominato, che fu poi renduto nobile (ſecõdo parue a molti) da Margania di gentil ſangue Romano, che ad eſſo fu maritata. Ma

Ma quelli, che di lui nacquero, quantunque accresceſſero molto le facultà, non furono però in uirtù al primo nobilitator della Famiglia loro corriſpondenti. Il Biondo ſi morì di ſettanta anni: & fu ſepellito in Campidoglio fuor della porta del Tempio alla Vergine madre del Re del cielo hoggi conſecrato: perche ſagliendoſi ad eſſo per cento ſcaglioni, com'anticamente (ſecondo Tacito) ſi faceua al tempio di Gioue Tonante, penſo ch'a lui foſſe prima dedicato.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

IL Biondo qual figliuol nuouo di Marte
Toglie Roma di mano all'empia Morte.
Quel rozza la fondò pria, e queſti in carte
Eterna, e bea le rie ſue ſtelle, e corte.
Il Barbar già guaſtolla a parte a parte;
Ma a lei piu fin, tempo non fia che porte.
Hor per lui trionfal, ſia uita, e degno
Sepolcro a lui, com'ei l'auiua è degno.

PIETRO CANDIDO DECEMBRE.



IL CANDIDO Decembre da Vighieuano, città poſta fra il Po, & il Teſino, al giudicio di Lorenzo Valla, grammatico eccellentiſſimo, inſegnò buon tempo in Milano lettere Greche, & Latine con chiara fama di molta dottrina, & di ornatiſsima eloquenza. Del ſuo ſi legge Appiano Aleſſandrino, tradotto di Greco in Latino da lui a richieſta del Re Alfonſo, il quale con la liberale ſua natura, inuitaua ciaſchedun letterato della età ſua, ad arricchire con gli occulti theſori della Greca, la lingua Latina. Ma per difetto dell'eſſemplar Greco,

ch'egli n'haueua in molti luoghi ſcorretto; non ſi potè moſtrare queſto fedele traduttore (il quale nel uero s'affaticaua uolentieri) in queſta opera ſua Candido, com'egli fece in molte altre, che da lui aſſai piu fedelmente ſcritte furono. Concioſia, che hauendo nella uita di Filippo Viſconti, ch'ei compoſe, molto gentilmente, & cō deſiderio di ſuperarlo, imitato Suetonio, eſpreſſe talmente quello, che ſeco propoſe di dire, che ſi crede ſenza alcun dubbio, ch'egli habbia in ciò eſſercitato lo ſtile alquāto piu liberamente, che a uero ſcrittore uoto d'ogn'odio ſia conueneuole: hauendo ſcoperto cō troppa anſietà, & malignamente (maſſime in quel Principe, nel quale con biaſimo di molti Re glorioſamente riluſſe ſomma laude di clemenza alla diuina ſimiliſſima) gli aſcoſi uitii dell'huomo, che non poſſono però maggior nocumento apportare altrui di quello, che ſi facciano alla poca uergogna dello ſcrittore iſteſſo: & però gli doueua piu toſto tacere, & coprire ad ogni ſuo potere, che sforzarſi di moſtrargli al mondo con tanto ſuo poco honore in ſoggetto coſi nobile. Guiderdonato nondimeno da Franceſco Sforza molto honoratamente, paſsò all'altra uita uecchio d'ottanta anni in Milano: Et meritò hauere il ſepolcro di marmo, che a man manca dell'entrata nella chieſa di Sant'Ambroſio ſi uede adornato dell'effigie ſua, che ſtando in pulpito pare ch'inſegni alla giouentù, & con la rozza iſcrittione ſopra d'otto uerſi latini a due a due da uicine rime legati, & per ciò non meno ſciocchi, che ridicoli, e ſcioccamente qui ſotto tradotti.

Tradotto dal Latino.

SE ua la uirtù al cielo adhora adhora
Vi è'l Candido, e nel tempio il Nume adora.
Al Papa, al Duca, al Re diè, e al Popol grato
De i Liguri i ſecreti: ond'è lodato.

Chiaro

Chiaro ſoldato per l'alta fauella
Sua Muſa Greca il Latio adorna, e abbella
Erto nell'aer bel, del mondo laſſo
Laſciò quì le ſue membra al freddo ſaſſo.

DONATO ACCIAIVOLO.



ONTENDENDO Donato Fiorentino dell'antica famiglia de gli Acciaiuoli, con alcuni alti ingegni, e ſottili, ch'à tempi ſuoi fioriuano, della laude di uera dottrina: Si eſſercitò molto fruttuoſamente nell'una, & nell'altra lingua, ſi come ſi uede chiaramente per li Morali di Ariſtotele: alle quali ſi giudica, ſenza alcun dubbio, che con la dotta, & rara ſua commentatione lume grandiſſimo apportaſſe: Maſſime perche laſciate dall'uno de' lati le pazziuole de gli interpreti Sophiſti: & ſeguendo le opinioni d'Euſtratio Greco, s'attenne a migliori, & piu certe ueſtigie, ch'altri infino all'età ſua fatto haueſſe. Traduſſe anco in Latino meglio, & piu elegantemente di tutti gli altri alcune delle uite de i grand'huomini antichi, compoſte da Plutarco. Ma egli diuenne molto piu nobile, e famoſo, per hauer con un ſuo libro Latino lodato, & celebrato come nuouo edificatore di Firenze ſua patria, il Re Carlo: a cui fu poi dato per l'opere ſue glorioſiſſime e immortali il cognome di Magno. Ma queſto huomo nel conſiglio grauiſſimo (& perciò quaſi cõtinouamẽte occupato ne gli uffici della Republica) non poteua dare a gli ſtudi delle buone lettere quel tanto di tempo, che haurebbe uoluto: & oltre ciò eſſendo di poca, & debile compleſſione, & mal ſano, non potè uiuere quella lunga età che il ſuo nobile ingegno meritaua. Perciò ch'ei ſi morì in Milano. andando ambaſciadore in Francia per impetrare aiuto dal Re a liberare la città

ſua dall'arme del Papa, che le daua grandiſsima noia. Conciosia che Siſto con l'odio piu intenſo che mai, per l'alta uendetta che fecero i Medici della ſcelerata congiura fatta dalla Famiglia de' Pazzi contra loro: perſeguitaua con ardore incredibile il magnifico Lorenzo: il quale per quella ingiuria del ſuo Giuliano uccifo da i cõgiurati, s'hauea acquiſtata una Signoria aſſai piu ferma, & dureuole che non hauea prima. L'oſſa di Donato furono riportate da Milano a Firenze nell'antico ſepolcro di ſua gente: il quale è nella chieſa de' Certugiani con l'iſcrittion ſopra d'un'epigramma, che queſto contiene.

Tradotto dal Latino.

DONATO nome; per patria Firenze
Hebbi; & de gli Acciauoli il mio caſato:
Puro ſtil, uoci dolci, alte ſentenze:
Ond'al Re Franco ambaſciador mandato
Per ſoccorſo alle patrie aſpre doglienze
In Milan mi diè morte il triſto Fato.
Hor tratto in Patria, ond'io morì per lei
Son fra la polue de gli antichi miei.

IL PHILELPHO.



VELLI di Tolentino moſtrano a i foreſtieri nel lor publico Palazzo de' magiſtrati, la imagine di Frãceſco Philelpho loro cittadino, laureata, & con la correggia dell'ordine de' caueglieri, del quale egli era: & riſerbano ancora ſotto buona cuſtodia, il priuilegio Regale di

le di ciò, a piu chiara euidenza di questa sua degnità. Costui mirabilmente acceso dell'amore delle Greche lettere, ascese il monte Parnaso per trarsi la sete al fonte Caballino. Et fra le antiche ruine di Athene pose i piedi nelle istesse uestigia di quei primi Philosophi immortali. Quindi andatosene in Costantinopoli prese per moglie una figliuola di Emanuello Chrisolora: acciò ch'ella del Greco sermone perfetta maestra, infondesse con l'uso continouo famigliare, la dolcezza de gli Attici accenti nella bocca imperita, ma nondimeno atta ad imprendergli, di lui suo marito diuenuto Onde ritornato, & ambascierie continoue facendo, si nella Greca, come nella Latina fauella, fu da i Prencipi dell'Italia hauuto marauigliosamente in pregio. Percioche fatto ambasciadore del Paleologo Imperadore di Costantinopoli, che malageuolmente poteua sofferire l'arme de' Turchi allo stato suo grauemente noiose: con prieghi supplicheuoli spesso gl'impetraua soccorso da i Signori Italiani. Lo fauoriuano sopra tutti gli altri Papa Eugenio, il Re Alfonso; & quel Francesco Sforza, il quale in quel secolo meritò il primo honore di uera giustitia, & di somma uirtù nell'armi: & che dal Philelpho poi fu celebrato con una Heroica Poesia Latina. Hora essendo egli d'una natura tanto accesa, uaria, & ambitiosa ne gli studi, ch'ei non uoleua patire nessuno eguale a se per laude di lettere: mise fuore piu uolumi del suo in ogni stile, & in ciascuna delle lingue, ch'altri si facesse a suoi dì. Et in tutte le città, ou'egli andaua, con bei modi insegnando, faceua fare Accademie di giouani studiosi. Talch'egli era senza alcun dubbio per non lasciare alcuna speranza a gli emuli Latini di douer giamai poter cõseguire gloria maggiore della sua, nella Romana facondia, ne meno a Greci istessi della Greca loro: se questo cosi gran fiume suo d'eloquenza da nessuna ripa di moderato giudicio rinchiuso, spargendo troppo ampiamente l'acque sue, mutando spesso letto, torbido, & non sapendo oue s'andasse a cadere, dandosi, & togliendosi spesso alle fangose

paludi: non s'haueſſe perduto ogni nome, & degnità di continouamente corrente, di nobile, & di chiariſsimo. Fra l'opere Greche da lui fatte Latine ſi uede la uita di Ciro ſcritta da Senophonte: & alcune delle uite di Plutarco: Et finalmente Hippocrate: le quai coſe tutte non ſono coſi bene da Greci approuate, come lette uolentieri da Latini. Viſſe appreſſo nouanta anni: Poi ſi morì in Bologna coſi pouero, e fallito: che biſognò uendere le ſue maſſeritie della camera, & quelle della cucina per farlo ſepellire. Et laſciò Mario ſuo figliuolo aſſai dotto, piu toſto herede della paterna uirtù, che di molta roba. Rimaſe però nella ſua Famiglia il tropheo d'una ſua dotta uittoria: il quale ſenza grandiſsimo riſo non ſi puo udire. Auenga, che contendendo con Timotheo Greco poco ſcientiato della forza d'una ſillaba, con patto, che s'ei perdeua, doueſſe pagare alcuni danari, & reſtãdo uincitore haueſſe a rader la barba a Timotheo. Vinta la pugna il Philelpho, non ualſero prieghi con l'oſtinata ſuperbia ſua ineſſorabile, ch'ei uolle fargli quanto haueuano inſieme pattuito. Si come il Mirteo con uerſi Latini di queſto tenore molto gentilmente eſpreſſe.

Tradotto dal Latino:

ADVNQVE non baſtò l'eterna gloria
Philelpho a te del bel Latin ſermone?
Se cercando ogni Greca regione,
Et preſa iui di te moglie ben degna
Quel gran trionfo, & l'immortal memoria
Di Timotheo non riportaui? Auegna
Che quando ſopra quella Dittione
Seco haueſti tenzone
Con patto che la barba a te perdendo
Deſſe egli, e tu danari a lui, uincendo.

Non

Non comportaſti fatto uincitore
Che per altrettant'or barba portaſſe;
Ma un raſoio tagliente tratto fuore
Via piu a grado ti fu ch'ei la laſciaſſe;
Onde de gli Italiani non ſarai:
Ma de' Greci certami; honore homai.

NICOLO' PEROTTO.



ENTINO caſtello della Marca, ilqual'hoggi ſi chiama Saſſoferrato, nobile per Bartholo: di cui fu patria, preſe il ſecondo lume di gloria da Nicolò Perotto, ch'in eſſo parimente nacque. Quantunque mancaſſero a coſtui le ricchezze, hebbe nondimeno le forze del corpo per la modeſtia, & temperanza ſua, a quelle d'un robuſtiſſimo contadino ſomiglianti: lequali poi dalla durezza del uiuer ſuo nelle aſpre, continue uigilie, che utiliſſimamente affaticando ſofferiua, racconfirmate, & rendute maggiori, non uennero meno giamai. Eſſendo ancor giouane tenne ſcuola nella patria ſua: & inſegnò a molti nobili fanciulli con tanto concorſo, che poco dopò ei poſe in luce alcuni ammaeſtramenti della lingua Latina ordinati in un'utile compendio ad uſo di regole: & perciò molto ageuoli da imparare a mente pe' fanciulli. Poi hauendo in Roma dato opera alle lettere Greche con un'infaticabile ſtudio, confidatoſi nella ſomma corteſia di Beſſarione, che come ſuo generoſo Mecenate, liberalmente gli daua ciò che gl'era neceſſario; fece in eſſe coſi buono, & felice profitto, che ei traduſſe in Latino Polibio Scrittor grauiſſimo d'Hiſtorie. Non gli mancarono però de gli emuli, liquali hebbero a dire, che la traduttione di queſto nobile authore era antichiſſima.

E ch'ei

E ch'ei l'hauea rubata, applicando l'altrui lode a se stesso. Et quello, che gli induceua a ciò dire, era che Polibio è fatto Latino si fidatamente, e tanto bene, che supera di dolcezza, & di purità di stile Thucidide, Diodoro, Plutarco, & Appiano, da diuersi illustri ingegni tradotti a gara nel Latino sermone. Compose anco un uolume sotto nome di commento sopra Martiale; & usurpata la Greca iscrittione, che contiene l'argomento dell'opera, lo chiamò il Cornucopia: fatica nel uero utilissima, & perciò forse durabile in eterno. Ma per una certa sua troppo austera uergogna, non gli piacque mentre uisse ch'ei fosse mai stampato: perche gli parue che la lode, laquale gli poteua auuenire per opera cosi humile, & poco honesta, non douesse essere al grado, & alla dignità sua corrispondente. Conciosia che hauendosi acquistato di molte ricchezze, & conseguito l'Arciuescouato di Manfredonia, maggiore di se stesso diuenuto gouernaua Perugia, & tutta l'Vmbria. Partì di questa uita molto uecchio, appresso Sassoferrato, in una sua uilla amenissima, di fioriti giardini, & limpidissime Fonti adorna; laquale dal molto utile otio diletteuole, ch'ei ne traheua, Fuggicura soleua addimandare.

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

MORI' nella sua uilla Fuggicura
Perotto. O uilla pur troppo felice,
De i pensier del padrone alleuatrice
In uita: Hora a la polue sepoltura.
Villa del tuo Signor uiè piu beata;
A cui morendo ogni cura ha lasciata.

IL PLATINA.



SONO quasi infinitamente obligati all'anima del Platina i uirtuosi mortali: & masſime quelli che hanno alcuno de gli ordini ſacri: auenga che per la ſua liberale, e fruttifera fatica è uenuto alla deſiderata eterna luce del ſecol noſtro oſcuro, quella mera incorrotta uerità di quanto fecero i Pontefici: laquale ſi come ſenza altri allettamenti d'eloquẽza, pura, & incolta per ſe ſteſſa ſuol far fede del tutto: coſi accreſce poi molto di dignità all'opere di altre uaghezze ornate. Percioche non uiueria troppo a lungo il Dialogo del ſommo bene, quello della uera nobiltà, ne quello dell'ottimo cittadino ſcritti in grauiſsimo ſtile: Ne meno gli ammaeſtramenti dell'honeſto piacere molto ſaputamente moſtrati al mõdo, ſe con felice compagnia congiunti all'hiſtoria uiuace, non haueſſero in eſſa la loro ſucceſsione: & s'inſieme nõ godeſſero la commune (quantunque diſeguale) anima della uita immortale. Coſtui ueramente pouero, & ignobile (ma per l'ingegno però nobiliſsimo) nel tempo che Caliſto era Pontefice, da Cremona ſe ne uenne in Roma: oue da Pio, & da Beſſarione conoſciuto per huomo di buon giudicio nelle lettere, l'adornarono de' primi ordini minori ſacerdotali. Ma poco dopò accuſato a Papa Paolo falſamẽte da gl'emuli ſuoi, maligni, empi, e ſcelerati, fu crudeliſsimamente in carcere poſto, & tormentato. Papa Siſto finalmente giudicandolo degno anco di aſſai maggiore ufficio, e dignità: lo poſe al gouerno della ſua Libraria, che in ſan Pietro nel palazzo fatta haueua: nella quale honorata cuſtodia uecchio diuenuto, finì il corſo di ſua uita. Et laſciando a Pomponio Lieto la caſa ſua Quirinale con il giardino ripieno di allori da coronare i Poëti, d'inſino alla chieſa di Sãta Maria maggiore fu portato con grandiſsima pompa a ſepellire, celebrandolo di molti

molti Poëti con uersi lagrimeuoli. Hauendo egli prima che morisse commandato a Demetrio suo criato, che scriuesse per epitaphio la sentenza de i soscritti primi uersetti sopra il sepolcro suo, ilquale è appresso la terza colonna della Chiesa predetta, entrando dentro a man manca: gli amici suoi lagrimosi u'intagliarono anco il tenore de gli ultimi.

Tradotto dal Latino.

O QVAL che tu ti sia
Hauendo anima pia
Il Platina, ne i suoi
Prego che non annoi;
Che stretti quì si stanno,
Et soli esser caro hanno.

Tradotto dal Latino di PROSPERO Spirito.

VIVI Platina homai che l'opre sacre
De' Papi hai scritto, e le uite de' Duci,
Che se'l corpo lasciò ben queste luci,
Le Parche inuide, & acre
Non ponno far che l'opra, onde riluci
All'immortalità non ti consacre.

IACOPO

Iacopo Cardinale di Pavia.



QVESTO huomo fu nel uero per dono della Virtù, & della Fortuna egualmēte elettiſſimo fra i Senatori del grande ordine ſacro. Perciochè egli era coſi per lo ſtudio delle buone lettere, & per la fertilità del l'ingegno ſuo uigilantiſſimo, come pe'l giudicio, per le maniere, e pe' coſtumi ſuoi lodeuoli, ſimile a Pio ſecondo Pontefice: dal quale eſſendo ſtato fatto della propria Famiglia, fu ancora fra' Cardinali annouerato. Si ueggono del ſuo alcuni compendii di Geſti honorati, & molte piſtole: per lequali appare, ch'ei cercaſſe piu toſto di acquiſtarſi nome di prudēte Cardinale, & di Chriſtiano ſeuero, che laude di perfetto Scrittore. Et queſto gli auuenne: perche nel maggior colmo de gli honori occupato in grauiſſimi uffici, eſſendo sforzato il piu delle uolte a ſcriuere in molta fretta, e quaſi precipitoſamente, con il poco lodeuole ſtile offuſcaua intolerabilmente lo ſplendido ſuo prima concetto lume di chiara eloquenza. Ma gli ingegni però di quei tempi ancora rozzi ſi credeuano facilmente, che le coſe ſue foſſero belliſſime, degne di ſomma lode, e marauiglioſe. Nondimeno hoggidì (quaſi che i cenſori deſti ſieno) a pena truouano luogo ſu gl'infimi ſcaglioni de gli ſtudi de' letterati. Ma contentandoſi forſe egli della lode popolare, ſprezzò come leggiere, & di neſſun momento la gloria non conoſciuta, ſennò da i dottiſsimi (e però pochi) che dallo ſcriuere perfettamēte gli poteua auuenire: Acciò che l'animo ſuo riuocato dallo ſtudio del dire, a quello delle ſacre lettere, ueniſſe a poter meglio, & piu religioſamente difendere la dignità conceſſa da Dio alla perſona ſua. Auenga che cō queſto ſuo procedere, egli ſi andaua preparando un'eſpedito ſentiero al ſupremo grado delle coſe eccleſiaſtiche: ma eſſendo già quaſi ou'egli aſpiraua ingānato da gli ſcherzi

fallaci

fallaci della Fortuna, gli conueniua fermarſi: conciosia che il ſuo deſtino fra tanto gli apparecchiaua una ſtrada migliore,& piu ferma di ſalire al cielo. Percioch'ei ſi morì di aſſai freſca età appreſſo il lago di Bolſena a S. Lorenzo dalle Grotte luogo ſolitario, da un medico canta in panca miſeramente ucciſo: hauendo (sforzato dal ſuo fero deſtino) queſt'huomo in ogni coſa fuor che nel conſeruarſi la ſanità, prudentiſsimo: per rimuouere da ſe la noia della quartana, beuuto dell'helleboro, datogli dalla pazza mano di quella beſtia per rimedio buoniſsimo. Haueua ſcritto nondimeno auanti la morte ſua un teſtamento molto pio, corteſe, e liberale: ilquale fu poi fatto di neſſun ualore da Papa Siſto: ilche fece perche la quantità de' molti danari, ch'occultamente appreſſo i banchieri haueua depoſitata, gli parue aſſai maggiore che publicamente non ſi credeua,& che ad huomo modeſto, temperato,& quaſi diſprezzatore delle ricchezze, non ſi richiedeua. Non gli fu però confiſcato l'epigramma ſcritto da lui nel medeſimo ſuo teſtamento: ma fu laſciato a gli heredi ſuoi: acciò da loro foſſe fatto intagliare ſu'l marmo della ſepoltura: & queſto ſenſo conteneua.

Tradotto dal Latino.

IN Lucca nacqui, e Siena patria mia
Fu per legge, e'l mio nome
Iacopo, e Mentebuona il mio caſato.
Pio, Veſcouo mi fece di Pauia,
Poi del Cardinalato
M'ornò, del parentado, e del cognome.
S'in uita l'oſſeruai; e morto io albergo
Anche (qual uero Figlio) hor nella foſſa
Appreſſo le paterne ſacrate oſſa.
Lettor uiuendo aſpira all'alto albergo:

Ch'al

Ch'al fine in ombra, e polue
Tutta la gloria noſtra ſi riſolue.

Domitio Calderino.



ALDERA caſtello poſto ſu'l Veroneſe nobile,& nominato aſſai pe' bagni che ui ſono: diede al mondo Domitio: ilquale eſſendo di ingegno ardentiſsimamente ſottile, & aſpirando con iſmoderato deſiderio alla gloria immortale, fu da Beſſarione Cardinale raccolto, mantenuto liberalmente,& inalzato. Indi hauendo in Roma una publica lettura d'Humanità: & dando luce con le mirabili authorità di ottimi Scrittori reconditi,a gli oſcuriſſimi ſenſi de' piu difficili Poëti, fu publicamente chiamato da ogn'uno, il uero lume delle buone lettere, & l'illuſtratore d'ogni oſcurità de gli Authori. Poſe in luce alcuni uolumi d'eſpoſitioni: ne iquali eſſercitaua,con tra gli emuli ſuoi, l'acerbità dell'odio occulto: ilche fu però di quaſi infinita utilità alla ſtudioſa giouentù. Ma mentre con l'ambitioſo,& troppo pungente ſtile intemperatamēte accuſaua,biaſimaua,e mordeua hor queſto, hor quello,cercando farſi honore dell'ignoranza altrui, diuenuto per le troppe fatiche di ſtomaco debile,& ſtemperato,nel fiorire de gl'anni,e della laude ſua,e in ſu'l piu bello del partorire opere degne di molti ſecoli,fu da una febre aſpra, e rapace condotto al fine di queſta uita mortale. Nelle eſſequie che gli furono dallo ſtudio celebrate tutti i giouani nobili di Roma lagrimoſi, fecero il cor rotto molto grande. Et il Politiano con Poëſie Latine delle ſoſcritte ſentenze pianſe anch'egli la morte di queſto ualent'huomo, quantunque fuſſe ſuo emulo, & con tanta anſietà deſideraſſe ottenere il primo luogo fra i letterati della età ſua.

Tradotto dal Latino del POLITIANO.

CHIVNQVE humidi gli occhi
Non ha morto Domitio, e non ſi dole
E' ingrato in tutto; o non conoſce il Sole.
Non ſia piu che trabocchi
Ne' ſtudi altri, poi ch'ei lume diuino
Diè loro, e d'Helicon moſtrò il camino.
Coſtui nacque, e la prole
Cara hebbe ne la patria di Catullo
Morte, e ſepolcro in quella di Lucullo.

Tradotto dal Latino del Medeſimo.

QVI dal Benaco ò Peregrin gentile
Scorgi la ſacra polue,
Che turba l'onda ſuamentre s'inuolue.
Per lei le Muſe non han punto a uile
Libetro in queſto loco cangiar ſpeſſo,
Il Fonte di Siſipho, e'l bel Permeſſo.
Et giuſto è ben: che qui Domitio nacque,
E pianſe, e accrebbe co'l ſuo pianto l'acque.
Quel gran dotto dico io; quel ch'a i Romani
Giouani, ſpirti di uirtute accenſi
Moſtrò de' libri i belli occulti ſenſi
Tratti da i buon Poeti, alti, e ſourani.
Hor ch'a gliocchi tuoi molto Peregrino
Tenuto ſei, uà pure al tuo camino.

ANTO-

ANTONIO CAMPANO.



HI farà quello che non ammiri in un moſtaccio di ſcimia graſſa l'altezza di sì eleuato, & eccellente ingegno? Et non ſtupiſca ueggẽdo in ſtirpe coſi baſſa, e uile, tanta, & coſi rara Fortuna? Percioch'una ruſtica uillanella ſtanca di molte facende, che fatto haueua per campagna, ſotto un lauro partorì Antonio Campano,& alleuollo inſino ch'ei ſeppe parlare: ilche facendo poi ſecõdo l'età aſſai accortamente, lo diede al Prete della uilla: acciò gli inſegnaſſe qualche coſetta, & l'adopraſſe per cherico,& ſeruente ſuo: Dal quale hauendo imparato in breue ſpatio di tempo molto felicemente Grammatica, ſi ritrouò in Napoli precettore diuenuto già d'un nobile fanciullo, che delle ſue fatiche gli era corteſe remuneratore. Doue in cinque anni egli fece ſi mirabile profitto ne gli ſtudi Latini, che quindi a Perugia ſi trasferì per aprir la porta alla ſua fama illuſtre inſegnando publicamente a molti giouani di gentil ſangue, che nella ſcuola ſua frequentemente concorreuano: la onde poco dopò fu da' Perugini fatto cittadino della terra loro. Et per la ſimilitudine de gli ſtudi, ch'egli haueua con Pio ſecõdo Pontefice, s'acquiſtò la gratia ſua, & da lui per merito della ſua uirtù, fu creato Veſcouo di Terni: & da Paolo di Pio ſucceſſore fu poi arricchito. Ma eſſendo finalmente Gouernatore di molte città dell'Vmbria, & fauorendo oltra modo i Signori di Città di caſtello, fu da Siſto mandato in eſilio. Oue eſſendogli inuidiato dal mal caduco piu lunga uita, in breue lo conduſſe a morte di aſſai giouane età, in Siena ſtanza a lui gratiſſima per la felice memoria ch'egli teneua di Papa Pio, di cui era patria. Fra le molte orationi, & altre opre, che da lui ſcritte furono in uario ſtile, ſi legge con molta auidità la uita di Braccio inclito capitano: laquale nel uero ſaria

degna dell'immortalità, se con le fittioni poëtiche egli non hauesse renduto incredibili le cose fatte da colui.

Tradotto dal Latino del PLATINA.

HORA è il Campano in questo humile auello,
Ch'in uita penetrò sopra le stelle,
Historico, Poeta era, e Oratore
E a gli Italici ingegni tolse il bello
E uero honore di Philosophia;
Onde Natura dice unqua non fia
Fabricata da me cosa maggiore.
Tutto il mirabile hebbe il costui ingegno,
Ch'è nel celeste regno.
Hor piangono le noue alme Sorelle
Il Fonte lor ueggendo abbandonato
E cercando il lor dolce lume amato
Sono quì intorno il picciolo distretto
Del bel sepolcro. O uoi d'alto intelletto
Mirate oue n'andiamo.
Per gloria di uirtù sol uiui siamo.

Tradotto dal Latino del POLITIANO.

POSE il Campano quì la spoglia frale
Che'l crin laurato già di mitra cinse.
Dilettò Roma il motteggiar suo, quale
Gli dier le Gratie: & che di ner gli tinse
Momo; e Mercurio poi di bianco sale,
E ch'in ciascun Vener gli auolse, e strinse.

Piac-

Piacquergli i motti, il riso, e ambo i Cupidi,
Se'l piangi hor Peregrin, cerca altri lidi.

EMANVELLO CHRISOLORA.



I TANTA humanità nell'insegnare fu la liberale natura di Emanuello Chrisolora: ilquale prima d'ogni altro riportò le Greche lettere in Italia settecento anni dopò, che per le diuerse ruine de' Barbari n'erano state scacciate, che la sua faccia eccelsa per suo merito illustre pare esser degna del primo luogo fra le imagini de' Greci, ancora che non si ueggia del suo altro, che alcune Regole di Grammatica, lequali sono però segno lungamente durevole di una piu graue dottrina di chi le compose. Ma perche nel mostrare altrui stanco non si uedeua giamai, potrebbe facilmente altri giudicare, ch'egli fosse stato poco atto allo scriuere. Conciosia ch'ei ricercaua solamente quella parte di laude, che dall'utile, & da' nostri antichi desiderata, sua professione dell'insegnare, poteua auuenirgli. Costui di Costantinopoli mandato da Giouanni Imperadore: acciò che supplicando tutti i Re dell'Europa facesse opera di impetrare tostissimo soccorso alla Grecia, ch'era a gran rischio di perdersi: talmente adempì con la faticosa sua peregrinatione l'ufficio impostogli, che poi si fermò in Italia, hauendo già liberata la Grecia dalla ruina, che le soprastaua per le mani di Baiazette Othomanno: ilquale dalla terribile celerità del folgore, con ch'egli andaua, s'hauea quel cognome acquistato: ma fu nondimeno allhor preso uiuo appresso il Monte Stella dal Tamberlano terrore dell'Oriente. La onde il Chrisolora lieto d'hauere leuato d'intorno alla Grecia il fiero nimico, dirizzò primieramente in Vinegia lo studio delle Greche lettere; & poi in Firenze, e in

Roma; & finalmente in Pauia chiamatoui dal Duca Giouan Galeazzo con promifsione di grandifsimi premii. Ilche fece con tanta felicità, che della fcuola fua in poco fpatio di tempo ufcirono di molti eccelfi ingegni, che s'hanno meritato poi laude immortale. Fra quali furono Leonardo Aretino, Francefco Barbaro, il Philelpho, il Guarino, & il Poggio. Alla fine tratto dal defiderio d'un cofi nuouo fpettacolo, andò in Coftanza a uedere il concilio, che ui fi faceua per acquetare la Scifma nata nella Chiefa: oue, dopò che fu depofto Baldaffar Cofsa, egli fi morì. Et fu il fepolcro fuo dal Poggio con uerfi Latini di quefto tenore, adornato.

Tradotto dal Latino.

QVI giace Emanuel chiaro fplendore
Del fermone Athenefe.
Che dato a la fua patria afflitta aiuto
Quì fe n'era uenuto.
Ben tutti i cieli allhor furo in fauore
Dell'Italico bell'almo paefe:
Ch'ei raramente l'adornò con quella
Sua colta, e occulta a noi Greca fauella.
Ne te fauorir meno
Emanuel; che nel Latin terreno
Gloria confeguita hai leggiadra e bella:
E qual Grecia da l'armi ruinata
Giamai non t'haueа data.

BESSA-

BESSARIONE.


A marauigliosa uirtù di Bessarione Niceno, meritò gli ornamenti del Cardinalato nel celebratissimo cõcilio di tutte le genti in Firenze, oue fra le dispute de' Greci, & de' Latini, essendoui presidente Eugenio Pontefice, fu racconfirmata per l'authorità del publico consenso la uera fede de' Christiani precetti. Et gli fu etiandio concesso a maggiore honore di tutta Grecia, ch'essendo Cardinale fosse chiamato indifferentemente per due nomi, cioè per Isidoro, & per Bessarione: ilche era al tutto contra la ostinata usanza antica. Furono in Bessarione con eccellente temperatura si dolci concenti di marauigliose uirtù, che per ispatio di sessanta anni dopò la morte sua, nõ si uide tra' Cardinali huomo piu riguardeuole per Christiana bontà, piu mirabile per dottrina, ne piu splendido, e adorno di costumi generosi, e lodeuoli. Percioch'ei condiua la Cardinalesca grauità cõ le sauie, sante, e piaceuoli parole. Et manteniua in casa e fuori gloriosamente la fama, e'l nome di uero gentil'huomo da bene, con l'accarezzare uolentieri i forestieri, & con la somma cortesia dell'animo suo liberale. Auenga che tutti i belli ingegni della Grecia soggiogata dall'arme de' Turchi (& perciò cascante homai) dopò la lunga loro peregrinatione per mare e per terra, afflitti, e stanchi, appresso lui ritruouauano alla fine securo, e certissimo porto tranquillo alla salute loro. Oltre ciò tutti quelli che ne gli studi s'haueuano acquistato nome di uirtuosi, l'usauano per lor difensore: & uolendo poteuano continuamente albergare in casa sua. Egli habitaua appresso Monte cauallo nel palazzo di Sant'Apostolo; ma si trasferiua poi la mattina al palazzo del Papa, con una compagnia piu tosto di uirtuosi, che di molti. Conciosia che mentre egli andaua per strada gli erano intorno da' Cit-

tadini annouerati, & mostrati a dito alcuni chiarissimi, & da gli occhi de' forestieri, desiderati lumi della Greca, & della Latina lingua. Fra' quali assai spesso il Trapezuntio, il Gaza, l'Argiropolo, il Plethonte, il Philelpho, il Biondo, Leonardo Aretino, il Poggio, il Valla, il Sepontino, il Campano, il Platina, e Domitio si uedeuano: la fama de' quali estinta non sarà per alcun secolo. Da questi huomini dotti circondato, fruiua talmente (lunge da ogni inuidia) la gloriosa Fama sua, che Eugenio, Nicolò, e Pio successiuamente Pontefici: desiderauano (se ciò fosse stato lecito) di addottarlo per successor loro nel Ponteficato. Et nel uero non mancarono a questo huomo, di tanti beni alla Republica Christiana apportatore, i fauori de' Cardinali. Ma passato Paolo Pontefice a miglior uita, nel far lo scrutinio per eleggerne un'altro, il destino cangiò la Fortuna di tanta speranza. Percioche dicono che uolendo andare a lui, ch'era serrato in un camerino del Conclaue, tre Cardinali di somma authorità per adorarlo come Pontefice: & non gli hauendo uoluto lasciare entrare Nicolò Perotto, ch'era iui suo usciere, allegando il balordo, che non si haueua a noiare allhora Bessarione, ilquale studiaua, s'andarono uia in gran colera: & sdegnosamente dissero. Noi saremo dunque si pazzi, che torneremo di nuouo a uoler dare a costui (ilquale aspettando i uoti da Cielo, non addimanda di gratia, e nõ prega noi de' nostri) la somma dignità quasi per forza? E patiremo per ciò essere uenuti a tale, che ci conuenga ubidire i superbi, e bestiali suoi portinari? Et subito andarono a dare i uoti loro a Sisto: ilche saputosi immantinente, & adorato per Pontefice; ho inteso che Bessarione disse al Perotto. Nicolò questa tua diligenza fuora di proposito, a me ha tolta la mitra, e a te il cappello. Fu poco dapoi Bessarione mandato molto honoratamente Legato in Francia. Percioche Sisto per tanto grado licentioso diuenuto, hauendo seco proposto di uoler gouernare il Papato ad uso di Prencipato: non poteua sopportare la presenza di questo sant'huomo, ch'in ogni

ogni cosa diceua libera, graue, & religiosamente il parer suo. Finalmente poi tornando di Francia, fu sforzato da una graue infermità a fermarsi alquanto in Rauenna: oue indi a poco essendo di settantasette anni; si morì. Si celebrarono però le essequie sue molto honoreuoli in Roma, nella Chiesa di Sant'Apostolo: nella quale uiuendo s'haueua fatto porre un bel sepolcro di marmo, con una Greca inscrittione, ch'in due uersi Latini fu poi tradotta dal Maiorano Salentino; la sentenza de' quali è da questo terzetto compresa.

Tradotto dal Latino.

Fe far Bessarione all'ossa sue
Questo sepolcro; e però quindi l'alma
Volerà al cielo, onde mandata fue.

Tradotto dal Latino del MAIORANO.

VIVENDO ancor questo sepolcro adorno
Fei fare al corpo, e in esso morto giacqui;
Lasciando a Dio lo spirto far ritorno.
Io nella Grecia nacqui.
Et hebbi honor dalla città di Roma;
Che mia patria per sempre hoggi si noma.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

NON ti sia già Bessarione a lode
L'hauere il diuin Plato,
E le Socratiche opre celebrato.
Ne men l'esser l'essempio di uirtute,
Chiaro lume d'honore; & dell'estinta

Religione il Sole; e la ſalute.
Ma che ſia ſtata per te Grecia accinta
D'habitar Roma; & che l'Attica Muſa
Tua mercè, il ſuon Latino hoggi molto uſa.
Quindi molto per te ſi merauiglia
Il Tebro della tua Romana Athene
Ne minor merauiglia
A Grecia di tua Roma Attica uiene.

GEORGIO TRAPEZVNTIO.



EORGIO Trapezuntio nato in Candia: perche traheua l'origine ſua paterna da Trapezo nobile città di Ponto, uolſe piu toſto dar nome all'antica ſua patria, che al ſuo proprio natio Terreno. Coſtui fu quaſi reputato il primo fra' Greci in Roma, ch'in quel ſecolo delle renaſcenti lettere, con felice ſtile traduceſſe in Latino le coſe Greche: ſi come apertamente ſi può conoſcere dall'opere d'Ariſtotele, dalle ſacre d'Euſebio Ceſareſe, & da gli ammaeſtramenti Rhetorici di Hermogene, da lui renduti Latini: ilche bene, & ageuolmente faceua, per eſſere di forte, intenſa, e gagliardiſſima natura nelle fatiche de gli ſtudi. Ma era pieno poi d'un'aſpra, & rabbioſa inuidia. La onde facendo profeſſione di Peripatetico, & con laudi infinite leuando ſopra le ſtelle, & celebrādo Ariſtotele ſolo, fu d'orecchie coſi ſuperbe, che ei non uoleua pure udire laudare l'ingegno del diuino Platone: le opinioni, precetti, & coſtumi del quale etiandio in un ſuo uolume, ch'ei miſe fuori, uituperò con molta acerbità, & inſolenza. Ma eſſendo difeſo Platone da Beſſarione, huomo di nobile dottrina, & d'illuſtre facondia: non potè Georgio ſoſtenere la forza di coſi alto

Fiume d'eloquenza: massime perche ogn'uno commu-
nemente l'odiaua: perche con l'empia,& sporca lingua
haueua cosi fuor di ragione biasimato quel Philosopho
di somma authorità,maestro d'una uita santissima,& al-
la Christiana disciplina molto simile. Habitò in Roma
appresso la Minerua: & hauendo a se,& a suoi discenden
ti fabbricata una casa assai bella,& commoda da gli Obe
lisci minori di san Mauto; prese moglie, e n'hebbe un fi-
gliuolo Andrea nominato; il quale non riuscì altrimen
ti della istessa paterna felicità nelle lettere. Ma ripiglian
do nondimeno le garre del padre, scrisse contra Theo-
doro Gaza, come contra colui, che a tutto suo potere
cercaua leuare ogni ornamento alla laude di Giorgio:
il quale ardente desiderio che hebbe costui di rimpruo-
uerare altrui ingiuriosamente il male detto del padre,
non fu curato punto da Theodoro. Si dice che Giorgio
peruẽne ad una estrema uecchiezza: talche quasi di nuo
uo un fanciullo diuenuto,& uscito d'intelletto, perdè la
memoria di tutte quelle cose, che prima haueua sapute.
Et andaua attorno per la città solo,inuolto stretto,nel-
la cappa,& con un cappellaccio in capo, sostenendo con
un nodoso bastone gli antichi, e tremanti suoi passi. La
figliuola d'Andrea rimasa herede, fu data per moglie a
Fausto Maddalena Romano,Poeta gentilissimo: il qua-
le soleua poi raccontare gran cose della dottrina,& delle
acerbe liti di Giorgio pro socero suo a Papa Leone, al-
l'hora che fioriua nell'Accademia, & per l'amenità del-
l'ingegno suo,gli era gratissimo. Ma nel sacco,& calami
tà di Roma egli si morì inanzi tempo.

Tradotto dal Latino d'incerto Authore.

In questa fossa giace
Il Trapezuntio poco a i Dei amico;
Perche con lingua troppo aspra, e mordace
Plato a lor par, trattò come nemico.

THEODORO

Theodoro Gaza.



EL tempo che Amurathe con l'arme uincitrici infestaua tutta la Grecia, passò in Italia Theodoro Gaza, nato assai nobilmente in Salonichi: huomo per acutezza, & fertilità d'ingegno a nessun'altro secondo: conciosia ch'ei superaua tutti i Greci, cosi nel posseder ben la lingua, come di scientiato giudicio. Egli hebbe per maestro Vittorino Feltrese: dal quale con tanta copia, & diligenza imparò lettere Latine, ch'ei si lasciaua di gran lunga a dietro tutti gli altri nello scriuere Latinamēte. Talche non si poteua ben conoscere, se meglio, e piu fidatamente e' traducesse le cose Latine in Greco, o le Greche in Latino. Auenga che egli fece talmente Latine le Historie de gli animali d'Aristotele, & quelle delle piante di Theophrasto, che formando ingeniosamente nuoui uocaboli con l'audace: ma però lodeuole sua traduttione arricchì mirabilmente la facultà della Romana fauella. D'altra parte egli fece Greco tanto felicemente quel libro di M. Tullio: il qual tratta della uecchiezza, ch'essendo letto da i piu letterati, apporta loro gran marauiglia, non solo il uedere, com'egli habbia agguagliato benissimo Cicerone nell'esprimere i concetti: ma come in Greco ancora sia stata da lui rappresentata cosi dotta, & grauemente la maestà della Ciceroniana eloquenza. Tradusse ancora i Problemi d'Aristotele, & gli Aphorismi d'Hippocrate, acciò che senza alcuna oscurità per salute dell'humana generatione, fosse una uolta fedelmente renduta la loro degnità a questi eccellentissimi authori. Per queste sue honorate fatiche, & perche da Bessarione era molto commendato al Pontefice: meritò hauere un beneficio nella Magna Grecia: il quale nel uero hauria bastato ad ogn'huomo da bene, moderato, & inuitto contra i piaceri d'ogni sorte di lussuria: com'egli

era in effetto: se disprezzando le ragioni di tutte le sue rendite, non hauesse dato la cura d'ogni hauere ad alcuni Grecucci, & Calabresi rapacissimi. Finalmente hauendo appresentato a Sisto Pontefice alcune sue nobili, e degne fatiche scritte accuratissimamente in carta pergamena: & non gli hauendo il Papa donato pur tãto, ch'ei ne potesse pagare colui, che le scrisse, sdegnato di quel giudicio contadinesco: disse: Egli non è piu tempo di star qui, poi che le ottime biade puzzano a questi asini grassissimi. E se n'andò subito in Calabria ad habitare la Chiesa: della quale egli era sacerdote. Oue poco da poi (essendo però molto uecchio) finì sua uita assai fortunatamente nel uero: poscia ch'ei nacque in Grecia, s'alleuò in Italia; Et alla fine come colui, ch'all'una, & all'altra lingua grandissimo giouamento haueua apportato, fù nella Magna Grecia seppellito.

Tradotto dal Latino del PONTANO.

PENDI Musa la lira, & uersi detta
Mentr' al suo loco riponiam quest' ombra,
Che ne l'acerba, e ne l'età perfetta
I bei Numi adorò di uoi Sorelle.
Perche la terra di uirtute sgombra
Di te fu indegna; a le supreme stelle
Drizzasti Theodoro il tuo uiaggio;
Oue se tarda, lunga quiete almeno
Co'l d'ingegno, e uirtù splendido raggio
T' apparecchiasti, per ueder del cielo
I dorati palazzi, hor d'anni pieno.
Noi di terra copriamo il mortal uelo.
Da casto Sacerdote all'alma eterna
Pace: e alberghi oue Dio le ottime eterna.

Tradotto

Tradotto dal Latino del POLITIANO.

AAI che morto è Theodoro huomo sacrato
E in un ponto mancata ogni sua prole:
E ciò non piange il mondo assai beato;
Poi c'hebbe sue uirtuti altere, e sole;
Ch'ei, come il secol nostro, indegno è stato
Di tanto honor. Ma lasso hora si dole;
Ch'al morto padre lingua altra non resti,
Che giustamente lo celebri, e festi.

Del Medesimo.

CONOBBE *aria, acqua, e terra in questa uita*
Theodoro: e al fin lasciando il mondo: disse.
Resta hor, ch'io ueggia il ciel, ch'a se m'inuita.

L'ARGIROPOLO.



FV SOSPINTO fuori della Grecia Giouāni Argiropolo Costantinopolitano dal predetto impeto de' Turchi: & appresso COSMO de' Medici, il quale con gloriosa liberalità fu sempre a letterati senza termine alcuno fauoreuole; uenne in tanto credito, & honore, che dato da lui per Maestro a Pietro suo figliuolo, & a Lorenzo suo nepote, dall'uno, & dall'altro era tenuto in luogo di padre. Egli esponeua oltre ciò publicamente alla giouentù Fiorentina i buoni Authori Greci. Ne fu però d'animo ingrato uerso i maggiori della famiglia de' Medici: auenga che passano per mano de gli huomini molto nobili segni dureuoli, delle sue rare uigilie, consecrate a

quella

quella caſa, certo, e ſecuro refugio della uera uirtù, com'a dire le Naturali, e le Morali d'Ariſtotele, ch'egli tanto eccellentemente traduſſe di Greco in Latino: che il Gaza ſuo antico compagno: il quale hauea preſo a far Latine molte coſe d'Ariſtotele anch'egli, ſecondando l'amico arſe tutto quello ch'inſino alhora n'haueua parimente tradotto. Et queſto fece per non hauer a nuocere alla nuoua, & creſcente fama di queſto ſuo amiciſſimo, uenendo a contender ſeco con l'odioſa comparatione delle traduttioni fatte a garra. Che ſi come era di pura, e abondante fauella Latina piu di lui facōdo: coſi piu modeſto di tutti gli altri Greci eſſendo, & diſprezzatore d'ogni guadagno, & della mondana gloria breue, e leggieri: ageuolmente queſto conceſſe a coſtui ſoperbamente ambitioſo, & cupido di molte ricchezze. Hora perche i ragionamenti dell'Argiropolo erano faſtidioſi, dauano anco facilmente gran noia alle orecchie di tutte dotte, e ſauie perſone; & maſſime quando con brutte, e ſciocche parole diceua, che Cicerone non ſeppe lettere Greche. Finalmente eſſendo da una peſte crudele ruinata la Thoſcana, ei ſe n'andò a Roma: oue leggendo publicamente Ariſtotele nell'idioma ſuo Greco, menò talmente la uita ſua con i groſſi ſalarii, ch'egli ne traheua, ch'in poco ſpatio di tempo il ſuo hauere era quel tanto, che ordinariamente ſpendeua di giorno in giorno: onde nell'eſtremo della uita ſua, fece un teſtamento, nel quale motteggiādo laſciò heredi i piu ricchi amici ſuoi de' molti debiti, che uiuendo gli erano uenuto fatti. Egli fu auido, e capace egualmente del uino, & de' cibi, molto graſſo, & corpulento: talche hauendo mangiato una uolta troppo ſconciamente, de' poponi, ſi prouocò addoſſo una febre autunnale, che lo tolſe dal mondo il ſettanteſimo anno dell'età ſua. Giouāni Laſcari, di cui egli fu precettore, & compatriota, lo laudò in un Greco epigramma: il quale dal Maiorano diſcepolo del Laſcari fu poi tradotto in uerſi Latini di queſta ſentenza.

Tradotto

Tradotto dal Latino.

Q V I dentro è lunge a sua patria natia
L'Argiropol, ch'amò Philosophia.
Sepolcro in Roma, e da Grecia hebbe il nome,
Ne so ben qual miglior sua patria io nome.
S'a lui prole dall'una, e nome uiene;
L'altra il nutrì, l'ornò, sempre in se il tiene.

MARVLLO TARCHANIOTA.



ILITO' in Italia sotto il capitano Nicolò Ralla Spartano, essendo fra suoi cauai leggieri annouerato Marullo Tarchaniota Greco, che con egual fatica, & scambieuole studio s'essercitaua nell'arte dell'aspra guerra, & in quella delle Muse tenere, & molli, così felicemente, ch'egli diuenne mirabile non solo nel compor uersi Greci, ma etiamdio Latini. Auenga che seguendo le honorate uestigie di Theodoro, & dell'Argiropolo, gli parue che colui non potesse essere lodeuolmente dotto in Greco, il quale con la facultà del suo patrio sermone, la facondia Romana insieme non possedeua. La onde e' prese per moglie in Firenze una fanciulla di bellissimo ingegno, che Alessandra hauea nome, figliuola di Bartholomeo Scala Confaloniere di Giustitia del popolo di Firenze, huomo molto honorato, & di graue authorità, il quale poco prima fauorendo il nome de Greci, haueua con lettere ingiuriose allungate le contese con il Politiano, ch'era nemico mortale a i begli ingegni di quella natione. Ma il Tarchaniota di natura inquietissimo, non trouando in luogo alcuno stanza ferma, stette di continouo nel corso de' studi, & nel far uiaggi: & oue altri a garra cercauano traducendo acqui

ſtar fama; egli diſprezzò ſempre il tradurre, quaſi che ciò facendo, l'huomo ſi poneſſe con troppo pericoloſa fatica a cercare una gloria diſeguale a tanto pericolo, quantunque poi ella ſia nobile aſſai. Et però dandoſi egli a molto maggiori impreſe, dopò ch'egli hebbe poſto in luce alcuni libretti d'epigrammi, alli quali Apollo era ſtato gentiliſſimamente fauoreuole: uolendo un giorno guadare il fiume Cecina nel paeſe di Volterra, & eſſendo piu groſſo dell'uſato, l'altezza dell'acque ingannando il ſuo cauallo, & il rapido corſo loro tiratolo ſotto, ui rimaſe affogato il Marullo. Et fu quel dì medeſimo che Lodouico Sforza tradito da gli Suizzeri, fu menato in Francia a morire miſeramente in prigione. Lo pianſero con egual meſtitia, i Greci, e i Latini.

Tradotto dal Latino del PONTANO.

MARVLLO illuſtre queſta uota pietra
Del ſepolcro, le Muſe a te ſacraro
Con la Latina, e con la Greca cetra.
Perciocbe tu nel boſco Aonio lieto
Stando: o ne gli antri d'Helicona, hai caro
Iui menare otio tranquillo, e queto.
Oue giouani uaghe in dolci ſuoni
E in danze alme teco han uita gioioſa,
E cantate amoroſe alte canzoni.
Ti riſpondon le ſelue, e gli antri occulti
T'applaudon di Peneo, la rugiadoſa
Ripa del lago Ogigio, herbe, e uirgulti
Di te'l nome ha il ſepolcro tuo ſenza altro;
Tu i lochi ombroſi, e colti alberghi ſpeſſo
De' campi Eliſi com'huom dotto, e ſcaltro.

S'aggiunge

S'aggiunge al cantar tuo Corinna bella,
E'l ſuon delle tue canne ſegue appreſſo
Cantando Delia leggiadretta, e ſnella.
Danza iui Cinthia, e tutti i ſanti Amori
Iui Lesbia gentil compone, e muoue
Molti leggiadri, amoroſetti chori.
Ne te a noi tolſe Parca inuidia, e rea:
Ma le Muſe alme, Figlie del gran Gioue;
Acciò preda non foſti d'Arni Dea.
Felice dunque lor compagno, e a pieno
Amato alberga nel lor dolce ſeno.

Tradotto dal Latino del TEBALDEO.

QVI ſta Marul, che arme, e dotte carte
Volſe egualmente, e fece opre alte, e chiare
In un Fiume che parte
I campi Thoſchi (ahi fero empio deſtino)
Di ſe tolta gli fu la miglior parte.
O crudel Dio Marino;
Se pur'hauea coſtui tal morte a fare,
Nel Fiume Aonio ſi douea affogare.

DEMETRIO CALCODILE.



DEMETRIO Calcodile diligente Grammatico, & di coſtumi diſsimile a tutti gli altri Greci: Auenga che nõ ſi uedeua in lui punto di inganno, o di fittione: & ch'era in fatti un piaceuole, & gentile huomo da bene, tornò ſu in Firẽze la Scuola delle lettere Greche abbandonata dall'Argiropolo, & non ui eſſendo Greci occupata poi dal

dal Politiano: al quale nondimeno Demetrio lasciò il luogo, ueggendo che come concorrente ambitioso, & acerbo con buone arti, cõ fraudi, e prattiche coperte difendeua gagliardamente la fama, ch'insino alhora acquistata s'haueua, & cercaua restargli superiore. Et questo fece massime Demetrio, perche se gli conobbe inferiore di facondia: per la qual cosa egli andaua a poco a poco rimanendo abbandonato da gli Scolari; & gli sarebbe conuenuto finalmente leggere alle panche: Perche quãtunque ei fosse molto dotto, pareua nondimeno inetto, e sciocco alle molli, e delicate orecchie di coloro, i quali haueuano prima gustata l'arguta piaceuolezza, & la gioconda uoce sonora del Politiano, che con marauigliosa dolcezza cantaua loro le cose, di uari fiori spargẽdole. Ma rimase però a Demetrio luogo honoreuole, & fauorito appresso Lorenzo de' Medici; oue non restò meno il Politiano di noiarlo, & fargli di nemicheuoli assalti per uie strane, e diuerse. Perche si come non poteua sofferire ch'alcuno de' Latini se gli agguagliasse: cosi uoleua ancora essere creduto piu dotto in Greco de' Greci medesimi. Pure Lorenzo diuise benissimo gli uffici per leuar uia ogni contesa d'emulatione tra loro: & accioch'i Figli suoi tratti da gli ammaestramenti a garra mostratigli da costoro, maggiormente a gli studi accendere si uenissero. Ma poi che morte hebbe inuolato al mondo quel Prencipe di cosi rara, & eccelsa uirtù, fu chiamato Demetrio a Milano da Lodouico Sforza: oue egli andò, & menò seco la moglie, ch'era Fiorentina: & della quale haueua già hauuto alcuni figliuoli. Quiui leggendo publicamente, & hauendo inteso, che se bene la Grammatica del Gaza era eccellente, parea nondimeno troppo dura, & difficile a principianti, come quella, ch'era scritta a coloro, ch'in Greco hauessero già fatto profitto. Di li a poco fece un libro utilissimo, che trattaua di quell'arte medesima, & lo mise fuori. Essendo poi fatto molto uecchio, & conuenendogli stare continouamente occupato ne gli studi: la moglie sua con indu-

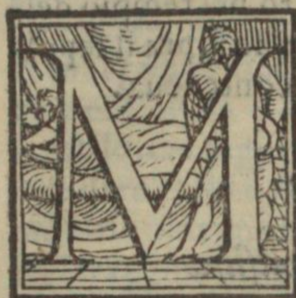
ſtria uirile gouernaua la ſua famiglia: onde auuenne che tanta libertà in mogliere, che fece di molti figliuoli rendè ſoſpetta la fama della ſua caſtità: ancora che tre d'eſſi ſomigliaſſero marauiglioſamente il padre del uiſo, & della Greca fauella. Quello di piu di Theophilo nominato, giouane inquieto, & queſtioniere; che leggeua Homero publicamente in Pauia, rimaſe morto di molte ferite, in una crudel zuffa, ch'egli appiccò iui di notte. Et Baſilio, che prometteua gran coſe dell'ingegno ſuo, chiamato da Leone Pontefice a Roma, acciò con la ſua publica lettura moſtraſſe lettere Greche alla Romana giouentù, da una lenta febre aſſalito ui morì in pochi meſi. Ma il minor di tutti, che Seleuco hauea nome, paſsò ad altra uita prima ch'egli arriuaſſe al tempo di metter barba. Hora Demetrio paſſati gli ottanta anni dell'età ſua, non infelice affatto; poi che la moglie non uolſe ch'egli intendeſſe della morte di Theophilo: fu dal ſuo deſtino condotto al fine di queſta noſtra uita in Milano, poco prima che foſſero ſcacciati i Franceſi d'Italia dall'armi di Giulio Pontefice, & da quelle de' Vinitiani.

Tradotto dal Latino d'incerto Authore.

MENTRE moſtraui altrui'l camino in uita
Per gli Atheneſi campi in ſommo honore
La giouentù di uirtuoſo ardore
Acceſa haueua intorno in chori unita.
Ben felice Demetrio il tuo deſtino
Stato ſaria s'haueſti hauuto in ſorte
Laſciar dopò la morte
I figli tuoi d'ingegno alto, e diuino
Ch'i languidi occhi a l'ultima partita
T'haueſſer chiuſi; o'l ſepolcro alquanto
Bagnato del lor giuſto amaro pianto.

MARCO

Marco Mvsvro.



Marco Musuro di Candia grammatico diligentissimo, & Poeta di raro, & felice stile, hauendo per alcun tempo nelle Scuole publiche di Padoa interpretato i Greci authori, peruenne con chiara fama d'ingegno eleuato alla matura perfettione della somma dottrina. Ma essendo poi da una fiera congiura di genti esterne i Vinitiani da guerra afflitti; bisognò ch'indi si leuasse: il che fatto, si diede con le Muse ad un'otio tranquillissimo: nel quale cantò in uersi Greci le laudi del diuino Platone: & questo suo Poema, che di eleganza (secondo il commune giudicio) merita a quegli de gli antichi piu lodeuoli essere agguagliato; uiue ancora, & leggesi nel principio delle opere Platoniche. Hora egli andò a Roma, hauendo udito i larghi premi, che da Leone Pontefice a nobili ingegni erano promessi: & non ui stette molto, che morto Manilio Ralla Greco, huomo di perfetto giudicio; fu da lui fatto Arciuescouo di Ragusa. Seppe nōdimeno cosi poco moderatamēte reggersi nella prestezza della sua destra, & felice Fortuna, che (che com'egli uedesse dall'occulto suo destino premi assai maggiori essergli offerti) stimulato, & roso da una intensa, e pazza ambitione; nō gli pareua quel nuouo honore della sacrata mitra eguale a meriti dell'ingegno suo. Perche dolendosi spesso che quel glorioso Prencipe, nel donar la porpora liberalissimo; hauēdo eletto d'ogni natione piu di trenta capi, gli hauesse tutti in un concistoro del cappel rosso adornati, & che quasi per dispregio della gente Greca, non ue ne fosse stato alcuno della sua generatione: mostrò chiaramente, che senza alcuna uergogna, & con troppo frettoloso desiderio aspiraua al Cardinalato. Et da questa sua intemperata, & irragioneuole sete oppresso, il corpo suo cosi tosto, & si grauemente

infermò d'hidropisia, ch'egli si morì quasi prima che cõ la mitra in capo, & con le altre insegne da Arciuescouo intorno, potesse esser ueduto. Fu sepolto nel tempio della Pace. E Antonio da Amiterno scrisse sopra il sepolcro suo un Distico, che quasi questo conteneua.

Tradotto dal Latino.

MVSVRO gli affrettati oltra misura
Premi hauesti; che tosto a ornarti furo;
E tosto gli hebbe ancor chi il tutto fura.

GIOVANNI LASCARI.



FV GIOVANNI Lascari quasi il piu nobile, & il piu dotto fra quanti Greci dall'arme Turchesche cacciati della patria loro, passassero ne la Italia. Auenga che da fanciullo nobilmente alleuato, haueua le ottime lettere marauigliosamente apprese; per le quali, & pe' suoi generosi costumi, mostraua assai bene la stirpe del nobilissimo sangue suo, hauer'hauuto origine da gli eccelsi Imperadori di Costantinopoli. Lo raccolse, come da un pe riglioso naufragio, Lorenzo de' Medici: al quale opra alcuna giamai non parue migliore, dell'obligarsi co' liberali benefici i belli ingegni. Et alhora non poneua studio in altro, che in fare una bella Libreria. La onde egli mandò il Lascari due uolte a Costantinopoli perch'ei gli riportasse de' bei libri Greci; & acciò questo con maggior facilità gli uenisse fatto, fece che egli andò come ambasciadore a Baiazetto Imperadore de' Turchi; Il qual Prencipe (quantunque barbaro) non gli uenne meno però mai di cosa honesta, che da lui addimandata gli fosse: come quello, il qual'era molto studioso della Philo-

Philosophia, grandissimo Auerroista, & haueua nel segreto Lorenzo in buonissimo conto, hauendolo udito nominare per singolarissimo amatore della santa uirtù: & in segno di ciò, gli haueua dato poco prima incatenato nelle mani il Bandini: il quale hauendogli ucciso il fratello, era fuggito nell'Asia. Essempio nel uero molto raro di religione, & di giustitia, essendo ch'un'infidele stimò cosa indegna il lasciare impunita l'empia, & crudele sceleraggine, che colui in Chiesa hebbe ardire di commettere. Et perciò il Lascari hauendo securamente, & con ogni diligenza ricercati i piu segreti luoghi di Grecia, ueggendo che le ricchezze della patria sua da i uincitori n'erano state portate uia, raccolse i uolumi dell'antiche dignità Greche, piu nobili nel uero, & piu stimabili di tutte le ricchezze del mondo; accioche portandogli in quà si uenissero a riserbare nell'Italia. Passò in Francia alla fine; & fu mandato dal Re Lodouico ambasciatore appresso i Vinitiani Ne molto dapoi quindi liberalmente solleuandolo Papa Leone sotto spetie d'antica amistà, fece ch'egli conducesse di Grecia molti nobili fanciulli; & ne fece una Scuola in Monte cauallo; acciò che in Italia non si perdesse la razza di chi bene, & sapientemente parlasse la lingua Greca. Egli ualeua molto nella fauella Latina: onde ei compose le Poesie, che del suo ancora si leggono. Ma era poi tanto enfingardo, & di si ostinata sterilità quant'alle traduttioni; ch'a pena, & per forza di prieghi amicheuoli tradusse di Greco in Latino. Il modo d'accamparsi, scritto da Polibio, & non altro: Percioch'ei dannaua in tutto lo studio del tradurre: ilche non so bene se con retto, o piu tosto con maligno giudicio, si facesse. Ma se bene egli non se ne dilettò punto, aperse nondimeno con grandissima laude la strada a i Latini di far ciò con assai minor fatica di prima, dando loro i testi assai piu corretti, che prima non haueuano. Ancora ch'ei fosse nel gouernare le sue sostanze negligentissimo, & nel uiuere sontuosissimo; non gli mancarono però mai honeste facultà: le quali

non già da certe rendite; ma piu tosto dall'altrui liberalità gli erano donate. Finì il corso de gli anni suoi, ch'erano appresso nouanta, in Roma, attratto dalla gotta. Et fu sepolto nella Chiesa Gothica di santa Agata sopra Saburra. Si fece da se un'Epitaphio Greco, il quale dal Magiorano fu poi renduto Latino in uersi di questa sentenza.

Tradotto dal Latino.

Il Lascari, homai terra, in terra altrui
Sepolt'è: Ne si duol che gli sia rea,
Che piu gentil, trouar non la potea.
Ma piange che'l destin pria anciso ha lui,
C'habbiam libera patria i Greci sui.

Tradotto dal Latino del TEBALDEO.

Del Lascari è qui solo il Greco essempio,
La finta imago, & non i membri suoi;
Ch'egli fa un'altra Niobe tra noi.
Et come de' figliuoli il dolore empio
Lei impetrò si che mai piu non si spetra
Così la Gotta lui già cangiò in pietra.

RIDOLPHO AGRICOLA.



Se si potesse conoscere per alcuna piu certa disciplina la forza de' cieli, che tanti uarii influssi ci apportano, non altrimenti che si faccia il corso delle stelle, chi saria quello, o Ridolpho Agricola, che non confessasse liberamẽte, che tu fussi nato per un nuouo, inusitato, & mo-

& monstruoso concorso de' Pianeti congiurati insieme in tuo fauore? Auenga che con tanto marauigliosa prestezza imparasti lettere Greche, & Hebraiche; che facilmente hauresti potuto far credere a gli huomini dottissimi d'esser nato, & alleuato piu tosto in Athene, o in Gierusalemme, che in Grunigia città dell'ultima Frisa. & le Latine ancora imparasti, & mostrasti altrui cosi felicemente, che par quasi (& con nostra grandissima uergogna) che noi habbiamo homai a douer cercare la cõpiuta purità, & quella nobile facõdia della Romana eloquenza, nell'incolto, & aspero lito dell'Oceano. Viueranno adunque immortalmente, apportando altrui grã d'ammiratione, in mano de gli huomini que' tuoi ammaestramẽti di Dialettica, & di Rhetorica, & tutte quelle rare compositioni del tuo diuino ingegno, con le quali hai leuato ogni ardire a i piu illustri Poeti, di douer piu mai far uersi, o Poemi per l'auuenire. Ma noi nel quasi infinito desiderio di uederti in uita, sdegnosamente, & di continouo ci marauiglieremo senza fine dell'instanza delle Deità, o piu tosto di quella de' cieli, & delle stelle, che habbiano solamente mostrato al mondo un soggetto di tanti, & cosi rari doni ripieno, & poi per maggiore, & piu graue ingiuria dell'humana generatione, forse parẽdo loro piu degno di fruire l'aura celeste, glie l'habbiano inuolato nel piu prospero, & felice suo tempo di parturire frutti nobilissimi. Morse in Hingolstado città molto celebre di Allamagna, per lo studio, che ui è publico; i Senatori l'ornarono, & honorarono d'un bel sepolcro: & Hermolao Barbaro Ambasciadore appresso sua Maestà Cesarea scrittoui sopra un'epigramma, fece l'ultimo ufficio dell'amicitia, che seco hauea.

Tradotto dal Latino di HERMOLAO Barbaro.

QVI l'Agricola i fati empi serraro
Speme di Frisa, & ornamento raro.

Meritò l'Allamagna per lui solo
Quanto di lode ha il Greco, e'l Latin suolo.

LEON BATTISTA ALBERTI.



LA MORTE di Leon Battista Fiorentino della nobile famiglia de gli Alberti udita dal Politiano, cantò molto nobilmente le sue laudi. Et noi d'altra parte ammiriamo l'acutezza dell'ingegno suo, & la felicità dello stile in materia così intricata, come fu quella trattata da lui. Perciò ch'ei prese a scriuere un'opera nuoua del modo di edificare: la quale ad ogn'altro per la pouertà della lingua, sarebbe paruta inesplicabile, o almeno incapace d'eloquenza. Et pure ciò fece egli con tanta felicità di stile, che nell'oscuro, e rozzo secolo suo, ridusse nella uia dell'infallibil ragione gli imperiti architetti priui de la uera cognitione di quella eccellente disciplina. Auenga ch'egli diede tanto lume a gli ammaestramenti di Vitruuio, ch'erano insino a quel tempo stati in oscurissime tenebre inuolti; Et considerate prudentemente le antiche fabriche ruinate, tanto bene da quelle con ragione accuratissima di misure, cōprese l'ordine de' principii & de' fini loro, ch'egli si uede chiaramente la pouera, e per l'arti corrotte, incolta età nostra, essere stata arricchita da lui, con marauigliosa abondanza, di cose occulte. Scrisse ancora nella Pittura. De' lontani dell'ombre. Et nell'arte di Prospettiua, delle linee, con le quali la sua dotta mano spesso solea esprimere le imagini delle cose poste nel medesimo piano, tal che non pure di rilieuo, ma uere, & da gli occhi humani remotissime pareano. Oltre ciò rimirandosi nello specchio con l'accorto pennello ritrasse la sua propria effigie, la quale hò ueduta io, che l'ha messer Palla Ruscellai ne gli orti suoi.

Si legge del ſuo anco un libretto di Apologi graue inſieme, & piaceuole: nelquale ſi giudica, ch'egli habbia ſenza alcun dubbio ſuperato Eſoppo quanto alla bellezza dell'inuentione. Et un Dialogo gratioſiſſimo, che Momo s'addimanda, ilquale è ſtimato da molti, degno di eſſere con le opere antiche paragonato.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

QVI giace de gli Alberti il gran Leone
Da Firenze Leon detto, a ragione:
Perch'ei Prencipe fu d'ogni ſapere
Com'è il Leon di tutte l'altre fere.

LORENZO DE' MEDICI.



VIVI eternamente felice ottimo, maſſimo, & diuino Barone liberaliſſimo ſoſtentatore de' nobili ingegni; uero padre di tutte le buone arti di tutti gli ornamenti, & di tutte le gentilezze. Et unico eſtimatore della uera uirtù. Facciati il grande Iddio ſenza fine beato, o degno di ſomma gloria immortale. Poi che ſtando quà giuſo come guardia uigilantiſſima, non ſolo la tua Thoſcana, ma tutta l'Italia ancora in tranquilla pace fioriua: ſenza alcun dubbio, acciò che poco dopò priua di te ſuo difenſore, & delle ingiurie ſue uendicatore, ruinata dalla propria ſua, & anco dalla fatale imprudenza, per mano de' Barbari crudeli, t'haueſſe a deſiderare, & a chiamare in uano. Ma godi parimente uita ſantiſſima immortale, tu che con tanta lode abbracciaſti le Muſe; & con ſi nuoua felicità le eſſercitaſti, chiaro e ueramente illuſtre ricetto, & dolce emulo de gli eccellenti Poëti: Onde al nome tuo glorioſo per don celeſte già ſi doueua la corona del

del uerde alloro, se questa tua Fortuna non si fosse reputata alquanto minore, per esserti paruto sommamente difficile il potere superar di gloria Cosimo tuo Auolo chiaro splendore del secolo dotto, & scientiato, senza creare con la tua felice prole Leone Decimo Pontefice dato dal Cielo a noi a perpetuo ornamento della santa uirtù.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

NVLLA uiuendo in te fu di mortale
Lorenzo de la patria unico padre,
E de' tuoi ornamento alto immortale:
Se non che ti portò fra le sue squadre
Morte; ne te del bel lume uitale;
Priuò; ma il mondo sì d'opre leggiadre:
Ch'albor l'età de l'or pura, e leale
Del Ferro aspro bruttarle ruggini adre.
Mai non si uide ne' passati tempi
Chi piu degno di te fosse a ragione
Di maestade, titoli, e decori.
Il gran Cosmo auo, e'l figlio altier Leone
Sommo Pastore a te d'eterni honori
E lodi alte, drizzar theatri, e tempi.

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

MORTO Lorenzo Medici; riuolta
Firenze a le dolenti Muse, disse:
Ite homai a trouarui un'altro albergo
A cui risposero elle: Ai cieca, e stolta;

Seben

Se ben seguimmo lui mentre che uisse,
Trouerem' altri hor, ch'ei n'ha uolto il tergo.
Ma tu non sei per ritrouar piu mai
Il gran Medici tuo, che perduto hai
Anzi cominci a non esser piu quella
Luce d'Italia, ch'eri pria si bella.
Noi sarem quelle istesse; e se'l gran Gioue
Nostro padre, ci sia quel, ch'esser sole
Speriamo ancor di riuederlo altroue.
Ne la sede suprema al sommo Sole
Presso, eterno il uedremo; iui hor'a legge.
Et a' cenni di Dio, le stelle regge.

PIETRO LEONIO.



IETRO Leonio nato in Spoleti, che per mirabile acutezza d'ingegno, & per dottissima facondia era quasi il primo fra quanti eccellenti medici fossero giamai, posto Galeno in mano de' mortali, aperse la uera strada della medicina: Auenga che leggendo publicamente per le piu famose scuole d'Italia, & essercitando con chiaro nome, & con graue authorità l'eccellentissima arte sua, mostrò al mondo, che non da fangosi fossati de gli Arabi, ma piu tosto da purissimi fonti de' Greci s'haueuano a trarre i ueri ammaestramenti dell'arte medica, & gli ottimi rimedi alle humane infermita. Egli oltre ciò possedeua i migliori, e più importanti punti di tutte le discipline; talche era tenuto peritissimo di Astrologia, & dell'antica arte Magica ancora. Et questo auueniua, perch'ei soleua assai uolte quasi diuinamente giudicare,

giudicare, & predire quello che douesse succedere delle cose grauissime, intorno lequali ei si desse con la consideratione: Di che rende testimonio quel, ch'egli predisse piu uolte a gli amici, della sua propria morte; laquale diceua essergli minacciata dalle costellationi, subita, & nell'acque. Per laqual cosa egli temeua molto i fiumi; & fuggiua, a tutto suo potere, le troppo spesse nauigationi. Onde se ben'in Padoa, & in Vinegia egli hauea guadagni, & honori sommi, incredibili; se ne parti nondimeno, & andossene a Spoleti Città della Vmbria: acciò che mutata habitatione uenisse a fuggire le continue occasioni dell'andar per acqua, che stando iui gli soprastauano, Ma il destino in tutti i luoghi ritroua la uia di mandare ad effetto le sue dispositioni. Conciosia ch'essendo quindi a Fiorenza chiamato alla cura di Lorenzo de' Medici, ch'era infermo, & in grandissimo pericolo di morte, egli entrò subito in cosi uana speranza della salute sua, credendo fermamente quanto di ciò gli parea promettere i cieli; & perciò occultando il furore dell'acerbissima infermità, mostrò di sprezzarla si fattamente, ch'egli non uolse a patto nessuno se gli dessero i rimedi medicinali, che da molti altri medici erano proposti; promettendo che facilmente cesserebbe la gran forza del male; laquale non si hauea a temere che punto fosse per nuocere alla forte natura di quell'huom uigoroso. Ma poco dopò quella tardanza scopertasi una graue malignità di catharro nell'infermo, ilquale a poco a poco ueniua meno, Lodouico Sforza gli mandò da Pauia Lazaro Piacentino medico eccellentissimo, ilquale a dire il uero, troppo tardi gli apportò di molti buoni rimedi. Ma non cessò però di offendere, & biasimare occultamente il Leonio già da tutta la famiglia di Lorenzo odiato, allegando ch'egli hauea lasciato passare il tempo, nel qual facilmente s'haurebbe potuto sanar l'infermo, co'l suo pazzamente sprezzare i principii dell'infermità. Hora in questa maniera morendosi Lorenzo, il Leonio turbato incredibilmente nell'animo pe'l dolor

dell'in-

dell'infamia, gli prese un mortifero humor malinconico; & dall'altro canto s'acquistò un'odio immortale appresso i lagrimosi amici, & famigliari di Lorenzo; tal che nella uilla di Caregio lui uicina gettato in un pozzo o di sua uolontà, o per forza altrui, u'affogò. Furono alcuni, liquali uolsero credere, che l'ira ardentissima di Pietro de' Medici figliuolo del morto, l'inducesse in Barbaro costume a commettere quella sceleraggine per uendicare la morte del Padre: si come pianse in rime Thoscane il Sanazaro Sincero. Ma nessuno argomento con maggior chiarezza può racconfirmare la uerisimile sospittione dell'uccision del Leonio, quanto l'egual morte, ch'all'istesso micidiale per giusta pena dell'opra sua maluagia adiuenne, conciosia che fuggendo egli dalla sconfitta, che hebbero i Francesi al Garigliano, sommersa la naue sua nella bocca del fiume dalle impetuose onde del mare, affogando parimente anch'egli, hebbe la uita sua infelice fine.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

MENTRE il Leonio l'onde, e'l fier destino
Fugge, e'l Timauo altero; ei fugge indarno;
Che colto è da uolere alto, e diuino
Presso a Firenze in su la riua d'Arno.
Medici il nobil medico indouino
In un profondo pozzo empi gettarno:
Che stelle aduerse non si pon fuggire;
E a lui meglio era il non saper predire.

HER-

HERMOLAO BARBARO:



ERAMENTE e' non si uede nel mio Museo, Hermolao assai piu dotto di quāti dotti fur mai tra tutti i gradi de i uiuenti, ritratto alcuno riguardeuole, di persona, che meriti piu del tuo: conciosia che tu con sauio, dotto, & lodato parere rendesti a' Comaschi C. Plinio secondo, lor cittadino; ilquale haueano perduto per l'ignoranza inuidiosa nemica di uirtù de gli illitterati. Egli da te fu tratto dalle tenebre di cieca notte, e dall'immondo stato, ou'egli era, con l'immenso lume del chiaro ingegno tuo leuatolo, ottimamente l'illustrasti. Accioche ritornato da te alla sua antica dignità, & a se stesso simile diuenuto, uscisse alla fine in luce; & fosse stimato perfettamente degno di quella statua di marmo, che i Comaschi per honorarlo gli dirizzarono già su la piazza della città loro. Ma tutti communemente pe'l beneficio, quasi senza fine ti siamo obligati: Poi che ci rendesti latino Themistio, ilqual'apporta co'l suo chiaro splendore uiua luce alle oscurissime opere di Aristotele; accioche tanti, & si nobili frutti del tuo fertile, & felice ingegno, rendessero testimonio del quanto buon Philosopho, Dialettico, & Rhetore, tu fossi. Ne ti parue hauer fatto assai, se bene con si gloriosa fatica haueui trapassata l'intricatissima selua della Geographia a molti chiusa affatto, & a nessuno a pieno aperta giamai: se tradotto ancora, & studiato diligentemente Dioscoride, nō hauessi mostrato a gli egri mortali la uirtù di ogn'herba cosi salutifera, come nociua, trahendole insino dal grē bo della Terra, & della gran madre Natura di esse producitrice. Ma si come si uede, che tu marauigliosamente superasti tutte le difficultà di ciascuna lingua, & d'ogni disciplina; cosi ancora con assai maggior laude d'animo inuitto generosamente uincesti l'inuidia, che sempre

contrastò

contrastò alla somma tua uirtù. Perche dopò i molti, & bellissimi honori, che per il passato haueui hauuto; Alla fine essendo in Roma nella grauissima, & honorata ambascieria della Vinitiana Republica; & ammirando Innocentio ottauo l'eccelsa tua uirtù, ti elesse Patriarcha d'Acquilea; con tutto che'l Senato di Vinegia no'l uolesse permettere, come quello, che stimò non douersi manco all'inusitata tua uirtù attribuire, contra l'ordination delle sue leggi, nessuna altra cosa; & tu patientemente nondimeno, & con forte animo sofferesti la seuerità delle uoci, che ti furono date contra; ancora che per ciò senza alcun dubbio tu fossi per conseguire poco dopò, per gli istessi meriti tuoi, la porpora, & il cappello. Ma l'empia morte affrettata da una pestifera infermità inanzi tempo ti sopraprese, precedendo con la prestezza del suo ueleno eccellentissimo, & marauigliosamente contra lei, possente medicina, ch'a te grauemente infermo mandauano a staffetta da Firenze, il Pico, & il Politiano. Ilche per altro non auuenne, sennò acciò che la seuera Patria non hauesse l'ossa d'un cosi ottimo cittadino: lequali rinchiuse in un bel sepolcro sotto il colle de gli Orti appresso la porta del Popolo, dalla dotta giouentù Romana hor sono dal campo Martio salutate.

Tradotto dal Latino.

HERMOLAO Barbar, ch'in esilio mise
Del Latio i barbarismi, hor quì s'asconde:
Però ciascuna lingua & piange, & geme:
Nacque in Vinegia, e Roma alta l'ancise.
Nascer piu nobil non potea d'altronde,
Ne gir piu nobilmente all'hore estreme.

GIOR-

GIORGIO MERVLA.



IORGIO Merula Alessandrino da Acqui fu d'una natura quasi cõtadinesca, & perciò molto gagliardo alle fatiche del suo continuo studio, & non si lasciando tirare da alcuno allettamento alla uia de' piaceri, incominciò a risplendere quã do fiorivano per tutto il mondo gli studi delle lettere Greche. Per la felice compagnia delle quali si rendeua il suo antico ornamento alla Latina facultà. La onde celebrato d'immortal laude per la bella uarietà de gli ottimi ammaestramenti suoi, insegnò piu di quaranta anni in Vinegia, & in Milano a' nobili giouanetti, usando un'acerbissima censura intorno a' libri altrui. Et sforzandosi il piu delle uolte di far conoscere gli errori, o piu tosto le cose intralasciate dal Calderino, da Galeotto, & dal Politiano; delle quai cose egli publicò alcuni libretti d'annotationi, cercando per essi di conseguire ampiamente fama al nome suo appresso gli insensati Grammatici. Pose anco in luce la traduttione di Dione scrittore de' gesti di Traiano. Et scrisse a richiesta di Lodouico Sforza alcune Historie, che conteneuano l'origine, & le guerre de' Principi Visconti, ilche fece, nel uero con uno stile molto sauio, & latinissimo; ma i lettori meno aspri ui desiderano per entro in molte parti, qualche luogo piu ameno, & giocondo. Ma gli ultimi libri di questa Historia, al mio giudicio, piu dilettevoli essendo loro ogni luce negata si stanno rinchiusi, oue sono per dormire perpetuamente, non riuscendo piu alcuno della generosa stirpe de' Visconti, che uoglia rendere al mondo ornamento di quella nobil famiglia, & della patria: Percioche non ui è quasi nessuno homai di quella casa, che disprezzato il santo nome della uera uirtù per lo smoderato, & delitioso suo modo di uiuere non paia un fallito. Egli si morì d'una età assai matura essen-

essendogli occupate le canne della gola da un'enfiagione natagli nell'ultima parte della lingua presso alle fauci. Et fu a caso liberato il Politiano dall'estremo timore, ch'egli hauea de gli scritti suoi. Percioche si diceua, che'l Merula uolea metter fuore alcune cohorti, & Ale, che con l'impeto loro haueuano a fracassare la Centuria sua chiamata Miscellanea. Lodouico Sforza ottimo, & cortesissimo benefattore de' letterati, gli si fece fare, secondo i meriti suoi, le essequie honoreuoli. Fu sepellito nella chiesa di Sant'Eustorgio. Et Lancino Curtio gli scrisse sopra il sepolcro due uersi Latini di questa sentenza.

Tradotto dal Latino.

VISSI, altrui fra le spine, e le procelle
Del mondo. Hor cittadin fatto del Cielo,
Viuo a me stesso homai presso a le stelle.

IL POLITIANO.



ACQVISTOSSI il Politiano in su'l fiorire della sua giouanile età, nome di bello ingegno mirabile, hauendo con un nuouo, & illustre Poëma celebrato alcuni giuochi cauagliereschi fatti da Giuliano de' Medici: & superato, al giudicio d'ogn'uno, Luca Pulci Poëta eccellente; ilquale hauea cantato prima anch'egli nella medesima maniera di uersi un contrasto di cauaglieri fatto, per ischerzo da Lorenzo fratello di Giuliano. Ma il suo fu stimato piu degno di laude, perche si uedeua, ch'egli hauea raccolto mirabilmente di molti, & quanto al popolo stupendi Fioretti da' Greci, & da' Latini; & in esso gentilissimamēte

trasportatili. Poi non passarono molti giorni, ch'essendo stato ucciso crudelmente in chiesa, dalla famiglia de' Pazzi Giuliano, scrisse Latina, & ornatissimamente l'Historia della uendicata congiura fatta contra di lui. Leggendo alla fine nelle scuole publicamente lettere Greche, & Latine, fu tanta, e tale la fama, qual fauorendo la giouentù, si sparse di lui; che Demetrio Calcondile Greco, huomo di eccellente dottrina, come persona d'aridi, spiaceuoli, & infruttuosi ammaestramenti, fu da tutti gli scolari abbandonato. Quindi egli publicò Herodiano da lui fatto Latino, leuando ogni lode a quãti prima tolsero mai l'impresa di tradurre, quantunque gli emuli suoi, si come io udì più uolte Papa Leone raccontare, dicessero che quella traduttione non era sua, ma di Gregorio da città di Castello & che in molti luoghi imbellettata, & di falsi colori schicchierata, copria, ma non a bastanza, l'habito dell'altrui stile. Ma poi ch'egli hebbe posto in mano de' mortali la fiorita centuria delle sue Miscellanie di quella istessa amena & eccellentissima abondanza di tutti gli studi, ripiena; & alcuni Poëmi Latini, fu da morte immatura oppresso. Egli era molte uolte strano, & biasimeuole di costumi: si com'ei non fu mai di bella faccia, anzi quel poco di buon'aere, che forse haurebbe hauuto, gli era fatto spiaceuolissimo da un'ismisurato pezzo di naso, & da un'occhio losco, ch'egli hebbe. Fu di natura accorto, e sottile, ma pieno d'occulta inuidia; auenga che continuamente si facea beffe delle cose altrui, & dall'altro canto non potea sofferire che delle sue fosse tocca pure una parola, ancora ch'altri l'hauesse fatto affine di bene, & mosso da buone ragioni. Si dice ch'ei caddè in quella mortale infermità per lo smoderato, & pazzo amore, ch'egli portaua a un bellissimo Giouanetto. Percioche recatasi la cetra in mano mentre quell'ardentissimo disio, & la subita febre l'abbrusciauano, cantò uersi dell'ultimo suo furore; ilche facendo uscito di se stesso, fu dalla uoce insieme, da i nerui delle dita, & dallo spirito uitale instando senza rispet-

to la

to la morte, abbandonato. Si che non lasciando il fin suo frettoloso diuenir maturo un cosi bel giudicio, nõ senza graue ingiuria delle Muse, & con grandissimo dolore di quel secolo, furono colti al mondo gli anni fruttiferi dell'intera, e stabile età sua, che sarebbe stata fecondissima. Perciò ch'egli non hauea ancora passato quarantaquattro anni quando si morì. Ma fu nondimeno felice, poi ch'uscendo cosi tosto di questa uita, non hebbe a uedere la soprastante ruina della poco dopò sottosopra uolta casa de' Medici. Furono posti dal Crinito suo discepolo alcuni uersi Latini sopra la sepoltura sua, di senso poco dissimili al quì soscritto Madrigale.

Tradotto dal Latino del CRINITO.

DEH ferma alquanto il passo alma gentile
E al Poeta diuin chiaro pon mente,
Di spirto alto eccellente.
Ei con l'ingegno suo pronto, sottile
S'al difficil profondo unquà il uolgea
Subito il comprendea.
Quell'Angelo son'io Politiano
Tiemmi nel grembo suo la bella Flora,
Oue mi trasse il mio destin sourano
Quando gli alteri Gallici furori
Ruina a i Re di Napoli tentaro.
Và in pace alma, e saper ciò ti sia caro.

Tradotto dal Latino del BEMBO.

MENTRE uà triomphale, e lieta Morte
D'hauer Lorenzo anciso; i suoi destrieri
Tutti coperti a brun cacciando forte;

Vide un'huom fuor di ſe, da acerbi, e feri
  Singulti oppreſſo il cor, ſonar la cetra
  Di duol parole dir; farne atti ueri.
Onde merauiglioſa il carro arretra
  Segue egli il ſuo furor piangendo, e chiede
  Il ſuo Lorenzo a i Dei; ma non l'impetra.
M'eſce co' preghi il pianto, e'l duol non cede
  A le lagrime punto; anzi da lui
  Vn piu ſciolto parlar ſorger ſi uede.
Ella ſorriſe alquanto: indi coſtui
  Diſſe, tenta con ſue querele graui
  Qual nuouo Orpheo tor l'alme a i regni bui:
E con le uoci ſue dolci, e ſoaui
  Cangiar le leggi de l'inferno in mele;
  E a me inuolar di mia ragion le chiaui?
Poi'l ferio in un momento empia, e crudele
  Quel dotto petto in mezz'il ſuon rompendo
  D'ogni ſcrittor Latin cenſor fedele.
  E'l gran Politiano a noi togliendo.

Tradotto dal Latino d'incerto AVTHORE.

ANGEL Politian ſi giace in queſta
  Tomba rinchiuſo: Hora s'ammiri il mondo;
  Ch'ei tre lingue hebbe, & una ſola teſta.

IL MIRANDOLA.



IOVANNI Pico Conte della Mirandola ragioneuolmente fu chiamato dal mondo per ſopranome la Fenice. Perche oltra la chiarezza, & nobiltà della famiglia, hebbe ancora dal ſommo padre, & dalla gran madre Natura doni rariſſimi coſi del corpo, come dell'animo. La onde ei faceua ſtupir di marauiglia tutti i dotti dell'età ſua con l'altezza dell'acuto ſuo ingegno, con la belliſsima faccia, co' ſantiſsimi coſtumi; & con l'incomparabile facondia, & eloquenza ſua nel diſputare, & nello ſcriuere. Ei compoſe un'opera grauiſsima, ma non potè finirla, contra gli Aſtrologhi, mandando a terra con tanta dottrina, & ardore la uanità di tutta quell'arte dell'indouinare, che pare ch'egli habbia tolto la penna di mano a gli ſcrittori delle più ſottili, & profonde diſcipline. Ma nell'Eptaplo ſuo, oue egli diuinamente ci aperſe i ſegreti miſteri delle ſacre lettere: E nell'Apologetico, nel quale propoſte alte materie da diſputare di tutte le diſcipline, ſoſtenendo la deliberatione del nobile ingegno ſuo, pare ch'egli habbia ſuperato ſe ſteſſo di felice dottrina, & di profonda memoria. Degno ueramente dell'albergo celeſte paſsò ad una uita migliore giouane di trentatre anni, in quel giorno tanto celebrato, quanto poi graue & infelice all'Italia: nel quale Carlo ottauo Re di Francia entrò in Firenze. Ilche pare che per altro non accaſcaſſe, ſennò acciò ch'entrando nella città ſotto gli ſtendardi in pompa raccolto l'adorno eſſercito di quella gente foreſtiera, il pianto, & corrotto d'un tanto mortorio, non poteſſe eſſer uinto da quell'inuſitato ſpettacolo, in tanta letitia della riceuuta libertà.

Tradotto dal Latino del TEBALDEO.

IL Mirandola quì morto si piange.
Quel, ch'io taccio di lui uola immortale
A gli Antipodi forse al Tago, e al Gange.

POMPONIO LIETO.



DICESI che Giulio Pomponio Lieto nacque ne' Picentini dell'illustre famiglia de' Sanseuerini, & di modo alleuato con somma cura, & diligenza che si credette ch'ei fosse stato per adulterio generato dal Principe di Salerno, ilquale faceua l'amore con sua madre, hauuta però in ogni altra cosa per molto pudica. Ma durando le guerre, & uacillando la Fortuna della casa sua principale, egli riuolse l'animo a gli studi delle buone lettere: le quali furono da lui abbracciate con una emulation si nuoua dell'antichità, & con tanta dispositione d'ingegno, & della natura sua, ch'egli era mostrato a dito per tutta Roma come il primo fra i piu belli ingegni di quella età. Per laqual cosa agguagliata la buona opinione, che s'hauea della dottrina del Valla suo precettore, hebbe anco il luogo suo. L'ingiuria poi fattagli poco dopò da Paolo secondo Pontefice, lo rendè molto piu celebre, & honorato. Conciosia che tormentando questo Papa, com'empi malfattori, alcuni litterati; fra' quali era anco il Platina, & Callimaco, citato parimente il Lieto da Vinegia a Roma a rispondere a quello, che da sua Santità gli era opposto, tutto securo pe'l molto lodato modo di uiuer, ch'egli hauea sempre usato: non potè l'animo suo intero, & costante essere dalle Pontificali minaccie tanto sgomentato, ch'egli uolesse confessare d'hauere errato in cosa alcuna. Perche la uerità della cosa era che questi belli

ſpiriti s'haueano poſto i nomi celebrati de' nobili inge-
gni antichi, per liquali ſi chiamauano quando nell'Aca-
demia loro raccolti inſieme, & laureati, rendeuano il
debito honore alle ſacratiſsime Muſe: e'l Papa ignoran-
tiſsimo delle lettere da galant'huomo per queſta nouità
de' nomi diuenuto molto ſoſpettoſo, ſe l'hauea graue-
mente per male: quaſi queſto foſſe alcun ſegno occulto
fra loro, alquale haueſſero congiurato di porre in effet
to qualche lor proponimento; onde con danno altrui,
& forſe d'eſſo Pontefice (com'egli dubitaua) ſi faceſſe-
ro grandi. Alla fine fauorendolo Siſto, & Innocentio
inſegnò nelle ſcuole publiche di Roma, con incredibi-
le fama del nome ſuo lungo tempo. Et hauea sì gran nu
mero di auditori, che leggendo la mattina innanzi l'au-
rora, i giouani Romani andauano da mezza notte a pi-
gliare i luoghi ou'ei leggeua. Egli era tenuto huomo
molto uenerabile per la ſua giocondiſsima temperanza,
& modeſtia nel reggere la uita ſua: auuenga che da lui
erano diſprezzate tutte le ricchezze: & ſpeſſe uolte tut-
to ſolo ſi partiua da Monte cauallo portandoſi, a guiſa
d'un nuouo Diogene, da ſe ſteſſo la lanterna. Diletta-
uaſi talmente di groſsi cibi contadineſchi, ch'andando-
lo a uiſitar continuamente di molti nobili huomini, au-
uenne aſſai uolte che reſtandone alla ſproueduta alcuni
a mangiar con lui; & non baſtando il famiglio ſuo à fare
ogni coſa, accennato loro coſi motteggiando, eglino ſi
poſero ad aiutarlo a cuocere le uiuande. Onde ſe ne
ſparſero poi motti gentiliſsimi, & di molte facetie.
Scriſſe un compendio Grammaticale, ch'a giouani cre-
ſciuti apporta utile non mediocre. Et alla fine poi in un
piu graue ſtile ordinatamente de' Romani Imperado-
ri: & moſtrò con un gratioſiſsimo libretto ſuo, tutte
le ruine di Roma antica, i ueri luoghi, ou'erano gli
edifici, & come propriamente s'addimandauano. Ma
in fatti ei meritò la ſomma laude infinita da quel ſuo
ornatamente leggere publicamente. Ilche pareua al-
trui tanto piu marauiglioſo, quanto che ne' domeſtici

ragionamenti egli era della lingua molto impedito. Et orando poscia, o leggendo ad alta uoce, non incappaua mai tanto nel dire, che punto si disdicesse. Partì di questa uita uecchio di settanta anni, per hauergli il freddissimo uino ch'egli usaua di bere, estinto il calore dello stomaco. Lo portarono a sepellire i pietosi suoi migliori scolari. Honorò le essequie sue la famiglia di Papa Alessandro tutta uestita di porpora. Lo laudò con una bellissima oratione Marso oratore. Et essendogli adornato il sepolcro di uarie poësie lagrimeuoli, a giudicio d'ogn'uno l'epigramma del Pontano meritò il primo luogo fra loro.

Tradotto dal Latino del PONTANO.

LIETO a te sia sepolcro, e ogn'hor t'adombre
Una selua di sempre uerdi allori.
Le rugiade del Mar, de' mirti l'ombre
Ti cuopran l'ossa, e i membri, rose, e fiori
Il cener tuo primauera alma ingombre,
Ei spiri aure soaui; e i bei licori
De' fonti ameni, liquidi, e tranquilli
D'Ascra, di Thespie, & di Parnaso, stilli.

CALLIMACO.



CALLIMACO, ilquale prima si chiamaua Filippo, nato in San Geminiano castello di Thoscana, adornò in Roma l'ingegno suo delle piu belle, & honorate lettere del mondo. Et di lì a pochi giorni entrò con l'animo innocente in una gran calamità: auenga che mentre Paolo secondo Pontefice pieno d'un'odio fiero, & irragio-

irragioneuole contra tutti gli illustri compagni dell'Academia, come malignissimi congiurati gli perseguitaua, gli conuenne essere il primo, ch'in prigione acerbamente tormẽtato pagasse la pena dell'hauer mutato nel Greco il nome suo proprio. Della quale ingiuria grauemente sdegnato, se n'andò al fine delle terre conosciute: E quiui offerse l'opera dell'ingegno suo a Cassimiro Rè di Polonia: il quale con fama chiarissima per le sue molte uirtù, & per la buona fortuna, quãtunque nemico del nome Pontificale, fù padre di quattro Re. Erano alhora in grandissimo honore le ottime lettere appresso i Re di que' paesi lontani. Ma sopra tutti gli altri Matthia Coruino con la sua liberalità fauoriua marauigliosamẽte gli studiosi d'esse, & dell'arti eccellenti. La onde Cassimiro fece Callimaco precettore di Alberto suo figliuolo: dal quale alla fine dopò la morte del padre fù molto amato, & tenuto in grado di famigliarissimo. Tal che ueggendolo i Polachi in tanto fauore pieni d'odio, & d'inuidia uerso lui, & temendo oltre modo l'authorità sua; com'empio authore della sconfitta crudele, che fù data loro da quelli di Moldauia, & come fosse stato egli, ch'al Re d'imperio sfrenatissimo hauesse persuaso la Tirannide: lo scacciorono della corte Regale. Conciosia ch'Alberto adirato co' nobili di quel Regno, perche repugnauano all'essecutione della guerra, che da lui era stata cominciata, ne gli uoleuano pagar la somma del danaro per questa cagione imposta loro, gli hauea con un maligno pensiero senza ordine alcuno esposti tutti all'arme di quelle crudeli genti nemiche, acciò alla fine del giuoco non restasse alcuno nel suo Regno, che potesse difendere le ragioni della libertà, la quale successiuamente cade iui ne' gentil'huomini. Ma quantunque al Re increscesse molto l'absenza di Callimaco, egli nondimeno non potendo sofferire il male, che dall'altrui inuidia gli uenia, nascostosi in una uilla di Polonia in casa d'uno, con il quale haueua antica amicitia, iui cosi mezzo sbandito si morì. L'amico suo tenuta segreta la mor-

te di

te di lui, ſenza fargli altre eſſequie, ſeccatolo nel forno lo ſerbaua coſi morto in un'armario: quando peruenuto ciò all'orecchie d'Alberto, moſſo da uera pietà, lo fece quindi leuare, & ponere honoreuolmente in un bel ſepolcro di rame in Cracouia nella Chieſa della Trinità. Reſta in mano de gli huomini a perpetua, & ſingolar memoria dell'ingegno ſuo, l'Hiſtoria, ch'egli ottimamente ſcriſſe, delle coſe fatte da Ladiſlao Re di Polonia, e d'Vngheria, il quale hebbe morte appreſſo il mar Maggiore ſuperato nella giornata di Varna dal Re Amurathe. Et a me pare che ciò facendo egli habbia tanto lodatamente adempiute le leggi di buono Hiſtorico, che gli reſtino a dietro quanti da Cornelio Tacito in quà ſi ſono per tanti ſecoli dati a queſta maniera di ſcriuere.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

L'VRNA ramigna, che circonda l'oſſa
Di chi co'i merti ſuoi nobil la rende
Ha deſtin ſi felice
Di Callimaco eſſendo albergatrice,
Che'l rame ſuo uie piu' che l'or riſplende.
Quindi la gente lietamente moſſa
Là d'intorno al ſoaue Boriſthene,
C'ha tant'honor mercè d'Italia; uiene
Al cener Sacro, e tutta inſieme accolta
Dice à uicenda in bere, e in danze auolta.
Ciò fà Polonia ad immortal memoria
Del perfetto Scrittor della ſua Hiſtoria.

GIROLAMO

Girolamo Savonarola.



Scacciata la nobil famiglia de' Medici di Firenze per la uenuta de' Franceſi in Italia, frate Girolamo Sauonarola Ferrareſe dell'ordine di ſan Domenico fu quiui di tanto ualore, & authorità mercè dell'auſtero ſuo modo di uiuere, del dotto & ſottile ingegno, & della mirabile ſua facondia nel predicare: ch'ei facea fare tutto quello, che piu gli piaceua a quel popolo, ch'era incredibilmente dato alla reſtauratione della religione; & colmo alhora di nuoua letitia per la recuperata libertà. Perche non ſolo i priuati ſuoi domeſtici ricorreuano tutti a lui per conſiglio; ma egli era anco chiamato a i publici conſigli del primo magiſtrato di quella Città. Imperò che ſi credeua tra quei cittadini, ch'inſpirato dallo Spirito Santo egli ſapeſſe predicare ciò ch'auuenir douea. Et nel uero non ui era coſa più atta a perſuader queſto facilmente, della maniera di pietà, ch'egli uſaua; nella quale ancora ſi uedea rilucere un continouo ſtudio della salute della libertà. Poi il continouo praticare, & con lui conſigliarſi, che faceuano alcuni aſtutiſsimi de' maggiori della Città accreſceua l'authorità ſua in infinito; la quale alla fine parue, che per altro coſì pazzamente non racconfirmaſſero appreſſo gli animi loro, ſennò acciò che mandato a Piſa ambaſciatore al Re Carlo, come fu fatto da loro per quattro anni continoui foſſe poi quel Re, padrone delle menti, & delle ricchezze de' Fiorentini. Hora coſtui fu ueramente molto ornato di Chriſtiani coſtumi, & di ottime lettere; ma di natura occultamente ambitioſo; & infiammato d'un pericoloſo deſiderio di dire il uero. Et coſi ardentemente lo fece un tratto uedere, che con una ſentenza crudele, & inconſiderata giudicò a morte ſette nobiliſsimi cittadini alquanto ſoſpetti; & con il ſuo furioſo modo

di

di predicare alla libera biaſimò ſi acerbamente i coſtumi di Aleſſandro Pontefice, ch'ei poſe in dubbio la ſacroſanta poteſtà ſua. La onde fatto reo dell'offeſa maeſtà, addimandato dal Papa, & dal Senato conceſſogli, furono arſe le porte della Chieſa, ou'egli habitaua, & con impeto ſanguinoſo fù preſo. Perciò ch'ei parenti de' ſette giuſtitiati, & tutti gli altri cittadini della nimica fattione erano corſi all'arme, e in quel tumulto fu crudelmente uccifo Frãceſco Valori capo dell'altra parte; il quale era ſtato authore di affrettar la morte di quei gentil'huomini accuſati. Quindi con uarii martiri tormentato il Sauonaruola confeſsò ogni coſa; & fu com'un ladrone in mezzo la piazza miſerabilmente impiccato; & poi ſubito abbruſciato; eſſendo però gli animi de gli huomini diuerſamente commoſſi, conciosia ch'alcuni acceſi d'odio contra lui, gridauano ad alta uoce, ch'egli era giuſtamente arſo, & punito; & altri con gli occhi colmi di lagrime andauano religioſamente raccogliendo dal fuoco il cener ſuo; come di colui, che foſſe ſtato irragioneuolmente morto. Fra le opere del ſuo ingegno ſi legge, & par degno di laude ſingolare il glorioſo Trionfo della Croce ſcritto Latino contra i ſapienti, ma ciarloni, Sophiſti dell'età ſua. S'io penſaſsi, che ſi doueſſe credere ad amendue i diuerſi Epitaphii ſcritti ſu i uoti ſepolcri, che dalle due fattioni fatti gli furono, io direi, che per fama egli haueſſe meritato il nome d'empio, & di Pio inſieme. Ma un'honeſta uergogna coprira quel di loro, che ſparſe già l'inuidia; acciò che l'anima ſua forſe innocente, oltra il dolore del miſerabile ſupplitio, non foſſe anco tormentata dal dishonore fattole da uerſi immortali.

Tradotto dal Latino di M. MARCOANTONIO Flamminio.

MENTRE il crudele incendio i membri tuoi
Girolamo ſtruggeua à dramma à dramma
L'alta religion ſtracciò i crin ſuoi

Piangendo

Piangendo; e disse. Ai non fare empia fiamma.
C'hora il proprio cor mio s'arde, & infiamma.

MARSILIO FICINO.



ENTRE Theodoro Gaza, l'Argiropolo, e'l Trapezuntio, tre uiui lumi di Grecia, distribuite l'opere d'Aristotele fra loro, come ciò hauessero insieme pattuito, erano cō garra lodeuole occupati in tradurle: Vn solo de' Latini, che fu Marsilio Ficino acceso del santo amore della Philosophia diuina, si pose a tradurre Platone: & ciò fece con si subita fertilità del suo nobile ingegno, che la maggior parte de gli huomini stupiuano del come fosse, ch'in un corpicciuolo cosi estremamente picciolo auenga, ch'ei non era ben mezz'huomo, potesse con tanta uiuacità albergar tal forza di spirito inusitato; & cosi perfetta cognitione dell'una, & dell'altra lingua. Imperoche seguendo anco poi l'istessa maniera dello studio suo insatiabile, fece Latino Iamblico, Plotino, Sinesio, & Psello nobilissimi authori della setta Platonica. Il che fu però da lui fatto a richiesta di Cosmo de' Medici: Dal quale passando poi quasi per heredità a Pietro suo figliuolo, & da Pietro a Lorenzo suo nepote, la somma uirtù, ui fu da loro non mediocremente aiutato. Conciosia che appresso a pochi giorni gli fu dato dal liberal costume di quella ornatissima famiglia di molta roba, & a pieno ornato d'honori, ch'ei n'hebbe casa honoreuolmente fabbricata, amenissima uilla, possessioni, ecclesiastici benefici, continoue prouisioni, & doni innumerabili. Fu però si poco ambitioso, che sempre disprezzò le ricchezze maggiori, desideroso d'una uita gioconda, & gentile da huomo da bene: ne ad altro pensaua, se non alla sola uera laude, che da gli ottimi studi si

trahe; non ſi rimeſcolando mai fra le altrui conteſe. Haueа rimoſſo da ſe tutti gli altri piaceri del mondo, fuor che del bere alle uolte un poco di uino alquanto dolce. Non hauea mai afflittion d'animo, come quello, che di natura era lietiſſimo: & teniua una perfetta regola da conſeruarſi la ſanità, ſi come ſi puo uedere ne' libri ſuoi, che trattano delle tre uite. Ma con tanta affettatione faceua uezzi alla propria perſona ſua pe'l deſiderio, ch'egli hauea del uiuer lungo, ch'aſſai ſpeſſo in un medeſimo giorno ſi mutaua di berretta un mondo di uolte, secondo che l'aer piu ſi riſcaldaua, o per qualche uẽticello alquanto ſi commouea. Hora hauendo pianto l'acerba morte di Lorenzo, di Hermolao, del Politiano, del Mirandola ſuoi cari compagni, che tutti morirono in un'anno; & poi quella del Landino, & del Sauonarola, ſi morì anch'egli d'una picciol febretta paſſati i ſettanta anni dell'età ſua, in Caregio ſua uilla. Et fu la morte ſua un fero augurio delle noſtre future angoſcie, auenga che quel dì medeſimo, & nell'iſteſſo momento di tempo due chiariſſimi lumi d'Italia furono tratti da ſegreta forza fatale al fine de gli anni loro. Cioè il Ficino predetto; & Paolo Vitelli huomo di ſomma & inuitta uirtù, & general Capitano de' Fiorentini; il quale fu condannato a morte capitale piu toſto per una certa rabbioſa ira de' ſuoi nemici, che per error graue, ch'egli haueſſe commeſſo: & era in quel tempo medeſimo ſu l'Alpi con l'eſſercito armato Lodouico Re di Francia, che furioſamente ueniua a diſtruttione di ciaſcuna illuſtre famiglia & quaſi di tutti i principati d'Italia.

Tradotto dal Latino d'incerto Authore.

QVI *co'l corpo del gran Marſilio chiuſe*
Son le ſante uirtuti, e i bei coſtumi,
L'ingegno eccelſo, e l'alme eterne Muſe.

Tradotto

Tradotto dal Latino d'incerto authore.

ECCOTI Pellegrino
Marsilio padre del sauer perfetto,
Che del diuin Platune ogni precetto
Stat'in tenebre già molt'anni auolto
Seruando il Greco colto;
Fatto ha chiaro, e Latino.
Costui prima d'ogn'altro al mondo aperse
De la mente immortal, l'immortal porta
Sendo Dio à l'opra sua fidata scorta.
Cosmo, e Lorenzo Medici con doni
L'arricchiro, e bea sue stelle aduerse:
Hor par ch'eterna uita ognun gli doni.

GALEOTTO MARTIO.



NARNI città ne Sabini diede al mõdo Galeotto Martio, il quale co'l suo alto ingegno abbracciò tutte le discipline. Costui fu precettore, & Segretario di Matthia Coruino Re d'Vngheria: & essendo nõ meno in campo bonissimo soldato, & nel lottare fortissimo maestro; gli fece tanto felicemente in molte cose honore, ch'egli cõtinouamente se'l teniua appresso com'amico, & compagno. Scrisse un libro, che tratta dell'huomo: il quale è piu mirabile assai per la uaria dottrina sua, che per eloquenza. Per la qual cosa poco da poi gli fu scritto contra da Giorgio Merula grammatico eccellentissimo. Ma Galeotto difendendosi con tanto ardor gli rispose, che la difesa sua si può facilmente giudicare assai piu di utile, & di uaria dottrina ripiena, che'l primo libro

libro non era. Scrisse ancora alcune cose nella sacra, & morale Philosophia; ma poco fortunatamente per lui. Perciò che dicedo egli in quel suo trattato, ch'a ciascheduna creatura, la quale uiuesse da huomo da bene, & puramente, come insegna la giustissima legge della natura, erano gli eterni beni del paradiso apparecchiati; fu da Frati per Heretico accusato, & a morte condannato. Ma Sisto Pontefice, che mentr'era in stato piu humile, l'hauea udito leggere publicamente, lo liberò da quel pericolo: ma non dallo scorno. Però ch'ei fu condotto nella piazza di Vinegia, fra le due colonne dinanzi il tribunale della giustitia, acciò ch'iui impetrato perdono douesse apertamente confessare ch'egli hauea scritto il falso. Ma un riso grandissimo nato fra il popolo per cagione d'un subito motto argutissimo del Martio, interrupe anco il giudicio, che s'era determinato di fare. Conciosia che essendogli fra quella gente perauentura appresso un Vinitiano assai nobile, di lunga statura magro, e sgroppato, & conosciuto assai bene per marito d'una dishonesta femina, gli disse uillaneggiandolo. Ah porco grasso. A cui Galeotto riuolto con faccia ridente rispose. Gli è meglio essere un porco grasso, che un becco magro. Et ciò auuenne, perche Galeotto era si grasso, & corpulento, che sotto lo smisurato peso del grandissimo corpo suo crepaua ogni gran bestia. Onde gli conuenia farsi menar continouamente in cocchio. Et alla fine si morì uecchio intorno ad Este appresso a Montagnana, affogato dalla souerchia grassezza.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

LELMO, et la spada il Martio hor sacra à Marte;
E la cetra a le Muse, essendo stato
Ne la guerra pregiato.
E hauendo pien di uersi alti le carte.

ELISIO

ELISIO CALENTIO.



E POESIE di coſtui; il qual'era mezzo Puglieſe da un caſtello Amphratta nominato; furono molto in pregio al tempo, che la nobiliſsima famiglia d'Aragona regnaua in Napoli; con tutto ch'egli haueſſe per emuli di molti illuſtri Poeti; com'à dire il Pontano, l'Altilio, il Grauina, e'l Sanazaro, li quali tutti erano d'immortale ingegno dotati; & componeuano alhora cõtinouamente uerſi diuini. Ver'è che il Calentio arſo giouanilmente da i uani incendii d'amore, nel dir ſuo fuor d'ogni conueneuole infiammato, come quello, che da ſubiti caſi amoroſi era ſoſpinto, mai in cotal materia, non riuſciua in tutto candido e puro. Ma nelle altre uarie maniere di uerſi poi, & di ſoggetti, con tanta prontezza, facondia, & felicità componeua, ch'era una marauiglia. Fu dal Pontano con ogni affetto del cuore amato da fanciullo, ſi fattamente, che di continouo il teniua in ſua compagnia. Dall'Altilio fu honorato, & oſſeruato; E'l Sanazzaro l'ornò, & ragioneuolmente, di lode infinite. Si leggono del ſuo molte diletteuoliſsime Elegie di ſoaui affetti amoroſi ripiene. Et la Battaglia de' Topi, & delle Rane da lui con la uena d'Homero latinamente cantata. Sacrò queſte ſue uigilie a M. Angelo Colotio huomo per la candidezza del ſuo bello ingegno, molto nobile, & egregio; il quale hora uecchio; ma di uiuace natura però; chiaro & illuſtre, mercè d'un ueſcouato, ch'egli ha; moſtrando ancor liberalmente ne gli Horti di Roma i ueri precetti della ſalutifera eloquenza alla Romana giouentù, è da lei amato, & riuerito molto. Morẽdo il Calẽtio laſciò dopò ſe un figliuolo nominato Lucio; al quale ancor fanciullo ſcriſſe una piſtola il Pontano accendendolo a i bei coſtumi del Padre; & a gli ſteſsi ſtudi honorati. Hora il Calentio inuolto ne gli intricati lac

ci amorosi, dimenticato in tutto il cercar d'hauere, & stato lungamente con l'animo, intento alle uane elegie; tardi s'auuide, che la fortuna nõ gli era stata cortese apportatrice di ricchezze; si com'egli confessa in alcuni suoi uersi di questa sentenza.

Tradotto dal Latino.

DOPO la morte mia sien questi uersi
Scritti al sepolcro mio d'essi ben degno:
Et ciò s'oda di me Indi a i Persi.
Da Natura costui hebbe alto ingegno,
Ma ben puo di Fortuna ogn'hor dolersi;
Ch'ei mendicò ne l'amoroso Regno.

Passando poi a miglior uita commandò a Lucio suo figliuolo, che facesse intagliare alcuni altri uersi di questo tenore, su la sepoltura sua.

Del Medesimo.

DEH se fausto, & felice habbi il uiaggio
Odi di breui parole
Chi sia quì chiuso; Spirto accorto, e saggio.
Il Calentio Poeta quì si giace
Da graue sonno oppresso,
Egli par d'hor'in hor'udire il messo,
Ch'ogn'huom richiami appresso il sommo sole.
S'hai letto, dì ti prego: hor resta in pace.

PANDOLFO

Pandolfo Collenvccio.



Andolfo Collenuccio da Pesaro huomo d'ingegno eleuato, & adorno di ſcientiata notitia di tutte le coſe; fu Podeſtà delle città piu nobili d'Italia. Et hauẽdo tolta piu uolte l'impreſa di grauiſſime ambaſcierie, con la ſua nobil facondia, alla quale accompagnaua geſti in ogni parte lodeuoli; s'acquiſtò a pieno il nome di Latino Oratore. Ma con tutto ch'egli haueſſe un tanto ingegno, fu però alquanto intemperato; accio ch'in alcuna arte non meritaſſe la palma della ſomma laude. Perciò ch'egli era dottor di leggi; Et nondimeno ſi laſciaua traſportare in uarie lettioni da un'inſatiabile deſiderio di ſapere. Et andaua ſempre errando per tutte le maniere di diſcipline, per potere ageuolmente conuincere diſputando, & ſcriuendo i principali, & miglior profeſſori d'altre facultà. Imperò ch'egli hauea in coſtume di non laudar mai coſa s'ella non era perfettamente eccellente; & tutte le fatte mezzanamente bene, lo annoiauano. La onde con un ſoperbo ſdegno, & precipitoſo deſiderio di uoler moſtrar di ſaper molto, difeſe beniſſimo Plinio contra il Leoniceno, ch'irragioneuolmente l'accuſaua. Cõpoſe oltre ciò un libretto, che trattaua della Vipera; & un facetiſſimo Dialogo del capo, & del cappello. Et alla fine ancora le coſe fatte da i Re di Napoli, le quali ſcriſſe in lingua Toſcana per far piacere ad Hercole Eſtenſe primo Duca di Ferrara, che non ſapeua lettere Latine. Ma non potè finire molte altre opere ſue, che ſariano ſtate di giocondiſsima lettione; le quali molto ornatamente hauea di già incominciate. Perciò che fu di maggior ualore appreſſo Giouanni Sforza Signor di Peſaro, che dal Collenuccio era ſtato offeſo con alcune ſue lettere, le quali gli capitarono in mano, il diſſimulato, empio odio nuouo, che la memoria de gli

antichi buoni uffici, quali Collenuccio hauea già fatti per lui. Conciosia che fidandosi incautamente del Tiranno; il qual mostraua d'hauergli perdonato, ei lo fece strangolare in prigione; & non era già ueramente degno di cotal morte.

Tradotto dal Latino di M. Ferdinando Balamio Siciliano.

Perdona al Collenuccio, acciò si fide
Il fero, empio Tiranno; inde l'uccide.
O ineffabile, e nuoua sceleranza,
Che di Neron la crudeltade auanza.

Gioviano Pontano.



Il Giovian Pōtano huomo nato ad ogni maniera di eloquenza fuggendosi dalla patria sua, che fu Cereto Terra della Vmbria, per la paura, ch'egli hauea, che non fosse fatto a lui com'al Padre suo; il quale per le parti ui fu crudelmente ucciso; se n'andò a Napoli giouane, & pouero. Però ch'egli hauea inteso che per la diligēza, liberalità del Re Alfonso, fattosi in quella nobil Città un bellissimo studio, ui erano in gran pregio le lettere. Quiui parendo mirabile l'ingegno suo al Panhormita, che pe'l buon nome dell'eccellente sua litteratura, era alhora primo Segretario del Re non mancò alla uirtù del Pontano luogo honorato: & a lungo andare fu poi sì benignamente fauoreuole la Fortuna a i suoi alti principii, che perseuerando nella seruitù del Re Ferdinando, dopò la morte del Panhormita fu posto nel luogo suo. Onde egli hebbe poco da poi assai honeste ricchezze, mà, secondo che da lui fu lasciato scritto, molto minori della

ri della ſua fidel ſeruitù, & del merito ſuo, s'alle rendite de i Magnifici doni receuuti, non ſi foſſe aggiunta l'heredita dotale di Arianna ſua moglie. Acquiſtataſi queſta dignità, con piu libero ſtudio cominciò ad eſſercitare le Muſe in tutte le maniere di ſcriuere: con ſi amena fertilità dell'ingegno ſuo atto ad ogni coſa; ch'egli ſi laſciò a dietro tutti i Poeti, & tutti gli Oratori ch'alhora erano in fiore. Fu di faccia auſtera, & d'aere poco meno che contadineſco; ma di piaceuole ſtile, & di corteſe fauella: auenga ch'aſſai ſpeſſo fra le coſe piu graui, meſcolaua accortamente, & con molta gentilezza di leggiadriſsimi motti. Ma quantunque ei foſſe tenuto per perſona intieramente ſanta, & pia; era nondimeno troppo mordace correttore de i difetti altrui: Perciò ch'egli ſolea biaſimare con l'acerbo ſuo ſcriuere alla libera non ſolo gli huomini da lui conoſciuti; ma i coſtumi ancora di tutte le Città; ſi com'ei moſtrò con poca modeſtia in molti ſuoi Dialoghi; & maſsime in quello, ch'ei chiamò Charonte. Parue nondimeno a molti, ch'egli foſſe piu terſo, & ſublime nel componer uerſi, che nel teſſer la proſa: Imperò che non ſi puo dire che nello ſcriuere l'Hiſtorie ſeruaſſe ſempre la grauità, & il decoro dell'Hiſtorico. Ma ſpirano bene da quei ſuoi Horti delle Heſperidi ſoauiſsimi odori di cedri: da i quali leuatoſi in alto con la diuinità del uerſo, & co'l ſuo eccelſo ſtile, andò ſino appreſſo le ſtelle medeſime; delle quali ancora cantò ottimamente. Viſſe ſettanta ſette anni; & finì poi ſua uita quel meſe iſteſſo, che morì Aleſſandro Seſto Pontefice. Fu ſepolto in una cappella da lui perciò fabricata dirimpetto alla caſa de Dauali; oue ſi uede in una tauoletta di marmo una iſcrittione, ch'ei compoſe; la quale è quaſi di queſta ſentenza.

Tradotto dal Latino.

I N uita mi fec'io questo habitare:
Nel qual morto, m'hauessi a riposare.
Deh non t'aggrade Pellegrino al morto
(Ch'ei non ne fe ad alcuni) far' alcun torto.
Però ch'io sono il Giouian Pontano
Amato da le Muse, e non in uano.
Me gli buomini da ben tutti ammiraro,
E i Re Signori miei sempre honoraro.
Hor sai ch'io son: più tosto ch'i sia stato.
Te conoscer non posso essendo in questa
Oscurità accecato:
Ma conosci te stesso; e in pace resta.

Trado tto dal Latino del MIRTEO.

C H I A R E stelle superne, almi licori
Al Pontan che di uoi cantò già; date.
E uoi lieti giardini
Bei serti gli donate;
Perche uersi diuini
Ne gli Horti de le Hesperide compose
Lodando i uerdi fiori;
Onde caggiono al suo sepolcro intorno
Di uiole, & di rose
Nembi, & d'acque celesti rugiadose
La state, il uerno, a mezza notte, e'l giorno.

Tradotto dal Latino di M. MARCOANTONIO. Flamminio.

LA Musa del Pontano, c'ha eterna luce.
Apollo; e che cantò con dotti uersi
Del ciel chiaro i bei lumi ardenti, e tersi
Apporta a i raggi tuoi uie maggior luce,
E fa che meglio hoggi ogni stella luce.

MARCO ANTONIO COCCIO SABELLICO.



ARCO Antonio Coccio Sabellico nato d'un Fabbro a Vicouaro, che è nella uia Valeria appresso il fiume Aniene c'hoggi il Teuerone si chiama, hebbe un'ingegno di grã ualore nell'imparar le lettere: ilche gli uenne fatto con tant'utile e rendita al mondo, & con tanta prestezza, ch'essendo ancor giouane sbarbato, in Tiuoli tenne publica scuola. Oue raccolta mercede assai picciola della sua molto fatica: & fattasi una uesticciuola azzura, tratto dal desiderio d'una piu nobil dottrina, se n'andò à Roma appresso Pomponio Lieto, dal quale pe'i meriti del fecondissimo suo ingegno, eletto con cerimonia solenne nell'Accademia de'suoi uirtuosi cõpagni, gli fu dato il cognome di Sabellico. Percioche à chiunque del sacro alloro era in monte Cauallo coronato, si mutaua subito il nome. Si dice, che conuersando quiui con begli ingegni, & maturi giudicii nelle lettere, ei lasciò molto dell'incolta, & rozza superfluità, che da lui soleua prima essere usata nello scriuere latinamẽte. Non molto dapoi partito di Roma, insegnò in Vdine terra poco lõtana da Aquilea, alla maggior parte de i nobili giouanetti di q̃lla prouincia. Acquistata finalmente al nome suo fama assai illustre, hauẽdo descritta molto bene quella celebra-

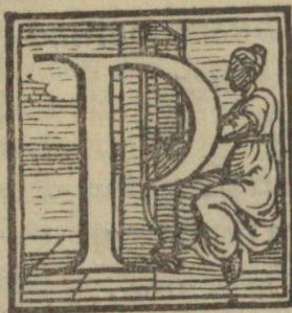
tiſsima regione con l'authorità de gli antichi; cantò in uerſi l'incendio del Friuli, & pianſe la rotta, che da Turchi hebbero i Vinitiani al fiume Liſonzo; la onde moſsi i Vicentini dalla chiarezza del nome ſuo, con promiſsione di due uolte tanto ſalario quanto iui gli era dato, lo conduſſero ambitioſamente nella città loro. Doue non ſtette molto, che fu chiamato a Vinegia dal Senato con queſta conditione: ch'egli haueſſe a ſcriuere, comínciando dal fine dell'Hiſtoria del Giuſtiniani, tutte le coſe fatte inſino a quel tempo da quella inclita città; E che con trecento ſcudi di prouiſione doueſſe leggere publicamẽte; Ma ſi come in queſto ufficio ei fu di grandiſsima utilità alla giouentù; coſi in quell'altro con una inconſiderata adulatione, parue ch'ei ſi partiſſe dal uero. Poi nelle ſue Enneadi abbracciata la memoria di tutti i tempi inſino dal principio del mondo, offuſcò ſi fattamente con la breuità ſua troppo oſcura, le coſe illuſtri, & digniſsime di uera cognitione (ſi come fu neceſſario a chi frettoloſamente era tutto intento a cõdurre a fine la grandiſsima impreſa di tant'opera) che moſſo ne gli animi de i lettori con l'ampio titolo d'eſſa un'ardente deſiderio d'hauerne piena notitia, per tutto gli laſcia poi come beffati. Conciosia, ch'eſſendo tutte quelle tante coſe riſtrette breuiſſimamente in un mõte, non ſi poſſono uedere ſotto la uera imagine loro: ma ſi dimoſtrano ſolamẽte come da picciolisſimi punti, & da breui linee diſegnate. Seguendo la cominciata impreſa di ſcriuere con gran ſollecitudine; peruenne a poco meno di ſettanta anni, cõſumato quaſi uiſibilmente dal mal Frãceſe; ch'egli hauea preſo nell'andare hor da queſta, hor da quell'altra dishoneſta femina. Et hauendo poca fede nell'amore d'un ſuo figliuolo unico: ma nato di donna moglie del popolo: mentre era uiuo, & ſano ſi apparecchiò per tẽpiſsimo il ſepolcro ſuo, & ui fece intagliar ſopra, due uerſetti latini, che da ſe ſteſſo ſi cõpoſe. Ma ſe bene ei fu degno di coſi nobile iſcrittione: gli ſaria ſtato nondimeno di maggiore honore, ſe la pietà dell'altrui ingegno ue l'haueſſe fatta ſcriuere.

Tradotto

Tradotto dal Latino.

Il Coccio hor cape in picciol ſepoltura;
Ne ſcriuendo il poter già caper tutte
Le età; ne i fatti d'ogni humana cura.

Lorenzo Lavrentiano.



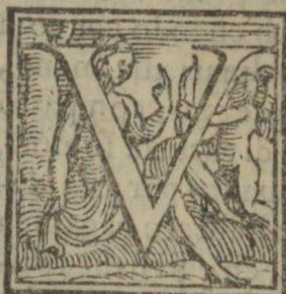
Poi che Lorenzo Laurentiano hebbe per buon'iſpatio di tempo letto publicamente in Firenze, & in Piſa Philoſophia, & medicina: riuolſe l'ingegno ſuo inclinato, alle polite lettere humane, a tradurre Hippocrate: Et ciò fece, perche non parea che Theodoro Gaza nel reſto diligentiſſimo interprete, riſpondeſſe con la ſua tradutione al uero decoro dell'Authore, che fu ſtrettiſſimo nello ſcriuere. Reſtano ancora in mano de gli huomini alcune ſue dotte fatiche fatte ſopra Galeno, dal quale troppo oſcuramente furono interpretati gli occulti ſecreti del predetto Principe, della Medicina. Ma il meſchino mentre ſcriuea fu preſo da una graue manincoonia, ch'a morte lo conduſſe. Perciò ch'eſſendo per comprare una caſa, & non hauendo tutti i dinari alla mano, diede al uenditore la terza parte del prezzo; con patto che ſe fra ſei meſi non gli daua il reſto di tutta la ſomma, s'intendeſſe ch'egli haueſſe perduto quanto per arra dato gli hauea. appreſſandoſi poi il dì dell'intero pagamento: & hauendo fatta uana la ſperanza, ch'egli hauea prima di douer ſodisfare al tempo debito molte delle ſue coſe, che gli erano andate in ſiniſtro, & diffidatoſi della liberalità de gli amici. Et uinto dal dolore della perdita, fra ſe ſteſſo propoſe di non uoler piu uiuere, & ſi gittò in un profondiſſimo pozzo. Et queſto fu nel tempo che Pietro Soderini hauendo dirizzata in Firenze la Signoria

Signoria popolare, come perpetuo Dittatore con ornatissimo gouerno la reggeua.

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

FVOR di speme il meschin Laurentiano
D'hauer mai casa grande, e accommodata
Vita poco beata
Menando: & stretta piu ch'ad huom sourano
Nato in Firenze a merauiglia oraata
Di bei palazzi: conueneuol fosse
In un pozzo piu stretto al fin gittosse;
Per non hauer maggior sepolcro in morte
Del tetto picciolin, ch'egli hebbe in uita.
Hor per la sua dottrina alta, e gradita
Tal'albergo ha ne la superna corte
Qual non può dar'altrui qui'l mondo in sorte.

ANTIOCO TIBERTO.



VN SOLDATO hauēdo condotto in Francia Antioco Tiberto da Cesena nobile fanciullo, & desideroso d'alta dottrina: lo lasciò in Parigi, acciò adornasse il suo bell'ingegno delle ottime lettere. Donde parrendosi poi dopò alquanti anni, passò in Italia: ou'egli si diede a far professione dell'arte dell'indouinare, che non è dalla Magica troppo lontana. E hauendo posto in luce un bel libro di Chiromantia, diuenne tanto famoso; che tutti i curiosi di sapere gli accidenti futuri delle uite & delle sorti loro, faceuano capo a lui con un concorso incredibile.

Perciò.

Perciò ch'ei fortificaua l'authorità di quella ſua diſcipli-
na con l'ornamento delle buon'arti, da lui con tanta prō
tezza & felicità poſſedute, che gli huomini dottiſsimi,
& ſenza un minimo dubbio chiari della uanità di quel-
l'arte incerta, affermauano ciò, che per il uulgo ſi cre-
deua. Coſtui fu il primo, che dopò Pietro d'Abbano
Nigromante eccellente, tornò a metter'in uſo l'arte Ma
ga, laquale da' Frati sbandita dal mondo, già per due
ſecoli era ſtata ſepolta. Hauendo oltre ciò compoſto tre
libri di Phiſonomia, & di Chiromantia; fece penſiero
che per eſsi, come per chiariſsime ragioni, ſi doueſſe cre
dere ch'egli non prediceſſe gli auuenimenti incogniti
delle coſe future per ſecreto dell'arte indouina; ma piu
toſto per congettura di marauiglioſa prudenza. Prediſſe
da i lineamenti della mano a Guidon da Bagno, ilquale
per l'inuitta uirtù militar, ch'ei moſtrò in Lombardia,
fu chiamato Guido Guerra; che da un ſignalato amico
ſuo doueua eſſer'uccíſo per ſoſpittion di perfidia. E a
Pādolpho Malateſta Signore d'Arimino, ch'ei ſaria ſcac
ciato della patria, & della Signoria: & morirebbe in eſsi
lio in eſtrema miſeria, & pouertà. Laqual coſa certo fu
argomento molto notabile di quell'arte tanto dubbio-
ſa: ſe non ch'Antioco non conobbe il fine, ch'alla uita
ſua ſopraſtaua: del quale non dubitaua però: ma dall'ho
ra fatale ſi ritrouò ingannato. Però che Pandolpho trop
po crudele diuenuto, o per timor proprio del ſoſpetto
ualore nell'armi di guerra, o per commandamento del
Bentiuoglio ſuocero ſuo, uccíſe quel ualent'huomo
quantunque ei foſſe capo di parte, & ſuo amiciſsimo.
Dall'altro canto fece mettere in prigione il Tiberto, ac-
ciò ch'ei foſſe riſeruato al ſupplitio fin'all'euento di quā
to haueа predetto. Ma il deſtino aperſe molto prima la
ſtrada alla morte ſua. Perciò che mentr'egli era incar-
cerato, luſingò con tanto dolci preghi la figliuola del
caſtellano giouanetta d'animo tenero, & molle, ch'a
miſericordia di ſe la commoſſe, & d'amore l'acceſe.
La onde impetrata da lei una fune già s'era con eſſa per
fuggire

fuggire calato nella fossa, quando pe'l rumore de' ferri, ch'egli hauea a' piedi scoperta la fuga sua, il misero fu ripigliato, & con egual sorte la pouera fanciulla sua, & egli condannati a morte fu loro mozzata la testa. Ma l'istesso destino nō ingannò in Pandolpho il giudicio del l'indouino: auenga che bisognoso di tutte le cose, abbandonato da i figliuoli, infame per la crudeltà, & per la pouertà sua, uecchio, & infelicissimo si morì all'Hosteria.

Tradotto dal Latino di FLORIDO Sabino.

PERCHE al signor possente predicesti
L'essilio, senza colpa altra moresti
Antioco, ò infelice tua uirtute,
Ch'a te la uia non scorse di salute:
Ma quella aperse: ond'à morte correstì.

FILIPPO BEROALDO.



L Beroaldo celebratissimo fra i piu nobili professori che fossero mai delle lettere humane, mentre leggeua publicamente in Bologna con chiaro nome, a un'incredibil numero d'auditori: rendeua gran marauiglia a tutti gli scolari, & massime a i forestieri, mostrando nelle sue lunghe lettioni con felice memoria, & co'l gentilissimo modo d'orare, le amene ricchezze della recondita, & toccando sempre nell'esporre i libri quei passi piu difficili d'essi, che da gli altri erano trapassati senza espositione. Però ch'ei desideraua grandemente di dar luce a gli oscuri authori Latini: & di ritornare in uso della Romana fauella, le parole antiche, che piu non s'usauano da i buoni

buoni ſcrittori: Si come apparue ne i commentarii ſuoi ſopra l'aſino d'oro d'Apuleio: per la famigliarità del quale con un certo deſiderio ſtrano, hauea riueſtita talmente un'horrida ſua maniera d'eloquenza, che gli intendenti di purgatiſsime orecchie erano sforzati primieramente a marauigliarſi di quella aſprezza nuoua, & incolta: & poi finalmente a lodarla. Ma egli condiua poi molto bene queſte ſue coſe ſpiaceuoli, & degne di riſo appreſſo le perſone piu dotte, con la natura ſua libera, humana, & corteſiſsima. Nondimeno con tutta la fama; ch'egli hauea di hauer'imparato, & inſegnato diligentemente di tutte le coſe, riuſcì, nell'elegger le buone dalle triſte, inetto, & di neſſun giudicio. Ei ſi morì d'aſſai freſca età poco dopò quel tempo, ch'a Bologna fu ſi terribile terremoto: & che la caſa del Bentiuoglio Tiranno d'eſſa, per miracoloſo preſagio della calamità, ch'indi a poco gli auuenne, fu da crudeli ſaette percoſſa. Toccò l'heredità della ſua dottrina a un figliuolo di ſuo fratello, che haueua il medeſimo nome: ilqual'eſſendo d'ingegno piu nobile, e terſo del Zio; ſi diede alla Poëſia, & ſcriſſe di molte Ode degne di uiuere eternamente in mano de gli huomini. Diuenne poi famigliariſsimo di Papa Leone, dal quale gli fu data la cura della ſua libreria, ch'era nel palazzo di San Pietro. Ma l'inuida morte immatura lo furò toſtiſsimo a gli honori, che dalla uirtù ſua gli erano apparecchiati.

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

AMMIRANDO ſouente i nuoui fiori
Bologna d'una dolce alta fauella
Non colſe Beroaldo altro che i tuoi.
Hor gli Horti, che non han piu che gli enfiori
Perduto te, languono meſti, ed ella
Al tuo ſepolcro piange i piacer ſuoi.

HER-

Hercole Strozza.



Ercole Strozza Ferrarese figliuolo di Tito, ch'era stato Poëta, superò di gran lunga il padre nel far uersi. Là onde per la sua gentilezza, & pe'l nobile ingegno risuegliato, ch'egli hebbe: riluceua con tanto splendore nella corte del Principe, ch'oltre all'alta impresa di consigliarlo nelle cose grauissime: oue egli era mirabilmente pronto, e prudente: fu ancora il maestro del far rappresentar le comedie, & ogn'altro spettacolo: ne haurebbe ceduto punto a i giouani Estensi dell'attillatura del corpo, di sontuose politezze, ne di splendida, & magnifica uita. Ma mentre egli era su'l fiore di questa sua laudatissima magnificenza ciuile, essendo anco dedito alle amorose uanità alquanto piu del conueneuole: fu dal fiero Cupido, che secondo le fauole è Imperador de gli huomini, & de i Dei, condotto in precipitio. Però ch'egli si diede in preda tant'imprudentemente al conceputo Amore: ch'egli hebbe ardire di honorare troppo piu liberamente, che non douea con alcuni dotti, teneri, & amorosi uersi una nobil gentildonna d'honestissima fama. Per laquale inconsideratione egli cominciò se non in palese, almeno nel secreto, ad esser mal uoluto da molti. Conciosia che tante carezze, che ne' suoi uersi ei faceua a quella Madonna, non poteuano in tutto esser coperte dalla sola gentilezza libera de' suoi costumi. Per laqual cosa ei cominciò a dar gelosia altrui, ancora, ch'ei fosse zoppo per hauere hauuto già slogato una gāba, e non era molto bello però del resto della persona, ne troppo giouane: ma solo per la sospittione, che sopra ogn'altra ragione è possente appresso i gelosi; laquale ei fece entrare nel cuore d'alcuno cosi per questo, come perche motteggiando alle uolte con donne, soleua in fauor suo, per coprire la bruttezza della gamba impedita,

pedita, usar di dire; ch'anco Venere, laqual fu sì bella, hebbe la domestichezza di Vulcano con tutto, che fosse zoppo. Ma alla fine egli amò così sfortunatamente la Taurella uedoua di rare bellezze, & di sangue nobile, che hauendo per riuale un dissoluto Tiranno, & hauendola presa per moglie; acciò che pe'l rispetto del maritaggio il riuale si rimouesse dall'amor della Donna, il Tiranno superbo, & crudele non potendo questo soffe-rire, poco dopò essendo stato Hercole a cena fuori, & tornando a casa di notte a cauallo d'una mula, fu ammaz zato, ne mai si ritrouò chi l'homicidio fatto hauesse: per che il Podestà non usò diligenza alcuna per ritrouarlo: ma sempre si tacque.

Tradotto dal Latino del BEMBO.

SOVRA il Pò nato ti nutria il Permesso.
Poeta lor ti fer Venere, e Marte.
Restasti giouin da le Parche oppresso,
Che lo stame troncar preste con arte.
Fosti da tua moglier ne l'Vrna messo;
Qual disse dopò assai lagrime sparte.
Teco hauer dolce uita non potei;
Ma co i tuoi saran tosto i cener miei.

Tradotto dal Latino del TEBALDEO.

D'HERCOLE Strozza ecco il sepolchro, quale
Gli sacrò la Moglier de la Taurella
Casa honor' immortale.
S'hauuto hai ben uie piu felice stella
Mausolo, e'l tuo piu uale;

Non

Non mertò piu tua ſorte. Ei l'hebbe ria,
Che la ſua moglie bella
De la tua fu men ricca, e non men pia.

BARTHOLOMEO COCLE.



BARTHOLOMEO Cocle nato humilmente in Bologna; ma di nobile ingegno. Et piu che mediocremente litterato, per un certo don celeſte, diuino, & mirabile, imparò cõ grãdiſsima curioſità, & felicemente l'arte dell'indouinare, poco prima da Antioco tornata in uſo, & illuſtrata. Perciò ch'ei faceua profeſsione di Phiſonomico, & di Chiromãte cõ gran uergogna de gli Aſtrologhi, li quali con le faticoſe lor ragioni, che fanno intorno le altrui natiuità, il piu delle uolte s'ingannano. Et fece ſtampare un famoſiſsimo libro che conteneua le effigie, i lineamenti, i caratteri, e i ſegni dell'arte; per pigliare, con queſta liberalità d'hauer quaſi poſto in luce il miſterio di tutta la ſua dottrina, le ſemplici menti deſideroſiſſime da ſapere i ſucceſsi, & i fini delle uite loro. Grande aiuto però gli diede la forte difeſa dell'Achillino ſommo Philoſopho; che con un ſuo dotto, & belliſsimo Proëmio, armò gli ſcritti del Cocle contra i calunniatori di quell'arte. Però che ſi dottamente, & tanto bene ui ſparſe per entro di molte philoſophiche ragioni, che da eſſe fortificata quella uana facultà, era già tenuta per publico grido una dell'arti liberali aſſai pregiata, & ciò uenne fatto con tanta maggior reputatione dell'Authore, quant'egli con grauiſsimi argomenti leuaua de gli animi di coloro, c'haueuano le orecchie facili a credere, ſi come incerte, & di niun ualore, le opinioni del Tiberto iſteſſo, & quelle ancora del Coruo dalla Mirandola. Talche molti in altri affari aſſai prudenti, abbagliati dall'incanteſimo

l'incantesmo di quelle uerisimili sue ragioni stauano spesso ad ascoltarlo a bocca aperta: & secondo ch'ei diceua ordinauano le lor facende priuate, parendo loro d'intender benissimo da lui di giorno in giorno le cose future come presenti. Leggesi ancora un Memoriale molto degno di fede scritto di sua propria mano; nelquale si contengono coloro, a cui egli annuntiò diuersi pericoli di morte uioléta, confrontati poi dopò la morte sua con la uerità de i successi perfettamente seguiti secondo quello, ch'egli hauea predetto douer'auuenire. Laqual cosa fa che Luca Gaurico huomo antico, & d'intero giudicio, tiri hor me ancora inuecchiato fra gli studi, & in questa Romana accortezza fatto poco credulo, nella sua opinione, massime giurandomi egli, ch'ei fu con seuerità, & amicheuolmente ammonito dal Cocle, ch'ei douesse a tutto suo potere fuggire le occasioni, che lo potessero far cadere nelle mani della Giustitia, perche gli era minacciato dal Cielo un uiolẽto martirio, & esso per negligenza del Padre non sapendo il giorno della sua natiuità, non l'hauea potuto antiuedere per astrologia, & nondimeno Giouanni Bentiuoglio lo fece un giorno pigliare, & dargli cinque altisime strappate di corda, perch'egli hauea predetto nel suo pronostico di quell'anno, ch'ei sarebbe scacciato della patria, & della Signoria. Ma il Cocle meritò una pena alquanto piu acerba della sua non uana indouinatione. Conciosia che suo mal grado, & sforzatamente predisse ad Hermete figliuolo del Tiranno Bentiuoglio ch'ei morirebbe in esilio combattendo; Ilquale empio, & dal timor fatale spauentato, non potè poi sopportare che'l Cocle hauesse ciò detto liberamente, con tutto, che da lui fosse stato sforzato a ragionar de gli auuenimenti della uita sua: & commandò a Cappone, che come per uittima della futura morte sua, sacrificandolo al dolore lo douesse ammazzare. Il Cocle preuide il pericolo della propria morte; & però s'hauea post'in capo una celatina segreta, & portaua sempre una spada da due mani, laquale ei sapeua

benissimo adoperare. Ma non potè con tutto ciò fuggire le occulte insidie del destino: conciosia che Cappone trauestito da fachino, ch'andasse rompendo legna altrui; mentre il Cocle per entrare in casa haueua posta la chiaue nella serratura della porta, laquale impedita da non sò che petruccia, non poteua aprire; lo percosse della scure dietro al capo, & lo gittò morto in terra: non allegando ch'altro l'hauesse indotto a far tanta sceleraggine, sennò l'essergli stato predetto dal Cocle, ch'in breue, & da assassino egli doueua essere d'alcun'huomo micidiale amazzato.

Tradotto dal Latino di GVIDO Posthumo, oue parla Cappone.

CHI fu miglior Poeta, e piu uerace
Indouino giamai del Cocle? ei canta
Cose false; & ch'ogn'un gli crede face.
D'hauermi attribuito hor'hor si uanta
Sceleraggine tal, tanto peccato,
Che nel suo core ei forse non ammanta.
Puramente sin quì però guidato
Ho'l uiuer mio, senz'error graue: ei solo
Sempre dir uer del minacciar del fato.
Che fu di ciò cagion dunque almo Sole?
Certo di poco l'ingannò quel segno,
Che ne la man di me biasmò in parole.
Ma se mia scur l'ancide egli è ben degno:
Perch'ei uer dica di mal far m'ingegno.

GIOVANNI COTTA.



IOVANNI Cotta nato pouero appresso Lignago posto su l'Adige: si mostrò d'altissimo ingegno nelle lettere: Perciò che sotto la faccia sua contadinesca si nascondeua uno spirito tanto nobile, che tosto si uide uscir di lui un mirabile, & felice fiume d'eloquenza così nello scriuere, come nel parlare. Conciosia ch'in poco spatio di tempo hauendo con il continuo studio suo riuolto tutti i libri de gli ottimi authori Greci, & Latini, imparò una dottrina tanto bella, & honorata, che gli era non solo per la stupenda sua memoria molto nominato: ma componeua ancora uersi tãto alti,& leggiadri,che poteua stare al paragone de gli antichi piu lodati. Cominciò a tenere scuola in Lodi,ou'era maritata una sorella di sua Madre. Ma alla fine quindi partitosi si trasferì a Napoli appresso il Põtano: & hauẽdo hauuto alcuni giorni domestica seruitù co'l Sanseuerino,& co'l Cabanilio nobilissimi Baroni di q̃lla città: andò poi a stare co'l Liuiano Capitano de' Vinitiani, ilquale com'hospite liberale de' litterati hauea cominciata un'Academia a Nouale su'l Treuigiano,& quiui hauea chiamato seco honorata compaguia di Poëti molto eccellenti. I piu chiari de' quali, oltre il Cotta, furono il Fracastorre, il Nauagero, & Girolamo Borgia. Essendo poi nel fatto d'arme di Gerradadda rotto, & fatto prigione da' Francesi, il Liuiano, il Cotta grato, & pietoso uerso lui, se gli offerse compagno nella prigionia, & in tutta la calamità sua. Ma i Francesi aspri, & inhumani, non pur'il compagno, ma i libri, il modo di potere scriuere, & finalmente tutte quelle cose, che gli hauriano potuto dar qualche diletto, negarono al misero incarcerato. Tolse nondimeno il Cotta un'altra impresa pe'l Liuiano; laquale fu che egli andò con un suo mandato a negociar per lui con Papa

Giulio: & ritrouatolo in Viterbo appresso a pochi giorni gli prese una febre pestilentiale, & si morì giouane di uent'ott'anni. Leggonsi molti Epigrammi, & Orationi del suo. Ma quella bell'opera di Chorographia, ch'egli hauea cominciata in uersi; & alcune breui, & dotte espositioni, ch'egli hauea fatto sopra Plinio, sono ite a male.

Tradotto dal Latino di ATTILIO Sinceto.

TV sperarui Verona dotta un nouo
Catullo, & hai prouato
Vedoua, homai due uolte il tristo fato.
Cosa, ond'alzi il cor piu fra noi non trouo
Poi che l'inuida Parca, l'alta speme
Tua prima ha tosto tratt'à l'hore estreme.
Qual ueggendo però già quasi morto
Il Cotta, che traheua a pena il fiato,
S'arrossì, e confessò il suo graue torto.

Tradotto dal Latino di M. MARC'ANTONIO Flamminio.

S'A ogn'un lice dir quel, che nel cor s'haue,
Questo dirò Catul, salua tua pace,
Il tuo canto è dolcissimo, e soaue;
Però assai piu mi piace,
Quel del Cotta, e mi par piu dolce, e graue.

PIETRO

Pietro Crinito.



IETRO Crinito huomo di dolce natura, & d'eccellente ingegno, essendo dall'intorta, & innanellata capillatura del Padre chiamato in lingua Thoscana il Riccio, & hauendo a noia cotal nome, gli piacque esser piu tosto addimandato il Crinito. Costui fu tenuto, & ragioneuolmente, il miglior discepolo, che hauesse mai il Politiano. Oltre le sue Poësie gentilissime, & belle, passano per mano de' litterati piu di uenti libri utili, & diletteuoli molto, di diuerse cose notabili ripieni, liquali ei chiamò. I libri dell'honesta disciplina. Et cinque altri, che trattano delle uite de' Poëti, ne' quali si uede, ch'el pose gran fatica, & mirabile dottrina. Morto il Politiano: quantunque ei fosse di sangue, & di ricchezze ad essi di gran lunga inferiore, meritò nondimeno d'essere in grado di compagno, & di precettore appresso quei giouani de' Medici, & d'altri nobili, che dauano opera alle buone lettere. Et egli tratto poi dalla bellezza de gli animi, & de' corpi loro, quasi un nuouo Socrate diuenuto, gli lodaua, & predicaua come degni di douer'essere amati, & ammaestrati parimente. Ma la tanta domestichezza, ch'egli hauea con loro non regolata da conueneuole grauità, ne da punto di modestia, gli risultò finalmente in morte, e uillania. Perciò ch'essendo in Scandici uilla di Pietro Martelli, dopò che lietamente hebbero cenato, & motteggiando contendeuano, gli fu uersato a dosso da uno di quei giouani dissolutissimo una secchia d'acqua, che lo fè rimanere una pietra di uergogna. Et di lì a pochi giorni uinto dal dolore dell'ingiuria fattagli da quello insolente, si morì, con tanta maggior discontentezza, & piu graue perdita de' suoi compagni, quanto ch'egli non arriuaua anchora a quaranta anni del l'età sua.

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

CRINITO mentre ſcriui
Le uite de' Poeti antichi, e inſegni
Viuer'a noi, ti mori: ond'hoggi i uiui
Ti debbon quanto quei di uita priui.
Io per pagare i degni
Debiti alti, e diuerſi,
Per cui ti ſon con lor tenuto molto,
Sacro hora a te ſepolto
Queſti miei pochi uerſi.

GIROLAMO DONATO.



LTRA la bellezza del uiſo, & della perſona, hebbe Girolamo Donato patritio Vinitiano, una ſingolar prudenza da Senatore, renduta poi molto maggiore da un'eccellente dottrina, & dalla lunga eſperienza delle coſe. Per che ſi uede chiaramente, ch'ogni ſua attione fu ſempre piena di lodeuoli coſtumi, illuſtri pe' chiariſſimi lumi di tutte le diſcipline, con che ei gli adornaua. E con iquali poi non ſolo placò l'animo di Papa Giulio ſecondo adirato grauemente co' Vinitiani, & con altri Re eſterni, che contra lui haueuano fatto lega inſieme: ma impetrata anco la pace da ſua Beatitudine, & fatto accordo ſeco, fece ch'ei ſi rimaſe dall'arme, lequali haueua già apparecchiate per uendicarſi con crudeliſſima guerra dell'ingiuria riceuuta. Tal che per queſta honorata opra ſua, uedeſſimo poi per ſette anni ſeguenti ritenuta in piede quella ſua nobile Republica, ch'era già quaſi in tutto ruinata. Ma non potè godere il frutto dell'induſtria, ch'egli hauea uſata;

usata; Però che ei fu ucciso da una graue infermità in Roma, poco prima ch'i Francesi crudeli nemici del nome nostro, fossero scacciati dell'Italia. Acquistossi nondimeno di quella sua ambascieria, al giudicio di tutta Italia, immortal laude laquale per eterni annali d'età in età si uà trasferendo a' nostri discendenti. Ne credo gli sia tant'ingrata la patria sua, ch'ella ancor non renda il meritato ornamento alla somma uirtù d'un tant'ottimo cittadino, procacciando perpetua memoria all'honorata fama del nome di lui. Come prima fu morto i figli suoi nascosero i parti del suo nobile ingegno, dignissimi certo di esser posti in luce; ancora, ch'ei non gli potesse finire per le publiche occupationi continue. Diedero alla stampa nondimeno un libro, ch'ei fece contra i Greci; liquali scioccamente contendeuano co'l Pontefice Romano del Principato delle cose sacre. Leggesi anco un libretto d'Alessandro Aphrodiseo che tratta dell'intelletto, puramente, & con gran conuenienza tradotto da lui di Greco in Latino. Habbiamo oltre ciò alcune pistole, ch'egli scrisse in grauissimo stile. Et massime quella, ou'egli persuade a Massimiano Imperadore, che per molte ragioni ei douea rompere la lega, ch'egli hauea co'l Re di Francia. Et quell'altra, nella quale ei descriue i terrori, & le ruine dell'Isola di Candia conquassata dal terribile terremoto, che ui fu mentr'egli staua al gouerno d'essa.

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

POSCIA *che per eccelso don de i Dei,*
D'ambrosia l'Hemispero nostro empiesti,
E di tant'alta gratia
Quanta esce sol da' spiriti celesti,
E fuor di patria conseruasti lei
Donato; l'alma tua del mondo satia

Ossa, e lagrime sole
Lasciando a noi tutti dogliosi, e mesti
Se'n tornò al Cielo appresso il sommo sole.

ALESSANDRO ACHILLINO.



LESSANDRO Achillino Bolognese accuratissimo espositore di Auerroë leggendo in Padoa Philosophia, s'acquistò nome di dotto, che non s'ingannasse mai nelle cose della scienza sua, ch'ei possedeua perfettamente; ancora che il Pomponaccio suo concorrente desideroso d'honore oltre ogni conueneuole con prattiche coperte gli desuiasse continuamente gli scolari. Però che per la sincera simplicità della natura sua l'Achillino era lontanissimo da ciascuna maniera d'ambitione; ne sapeua accarezzar punto i suoi discepoli. Liquali se bene per la somma sua dottrina l'honorauano molto, era nondimeno assai spesso beffato da gli accorti, & poco modesti giouani; & massime quando ei passeggiaua dimenandosi tutto, con una uesta di scarlatto all'antica dalle maniche strette, senza alcuna falda appresso le spalle, & con le mostre di lontra a tagli d'esse. Egli era sempre nel uiso lieto; ma parlaua tanto scioccamente, che haureste detto, ch'ei fosse stato balordo, o uero con la mente impedita di continuo nella contemplatione. Ne' circoli poi con l'inuitto ualore dell'ottima sua dottrina disputando, superaua d'assai il suo concorrente; ilquale d'altra parte disputaua con un mondo d'accorgimenti, & di sottigliezze, & spesso con arguti motti mouea a riso gli ascoltanti. Ma l'Achillino hauea poco prima posto in luce tre libri Peripatetici molto lodati; l'uno de' quali trattaua de gli elementi, l'altro delle intelligenze, & l'altro delle Sphere; & in essi hauea seguito Auerroë; con le cui

opinioni ei difendeua la chiara fama del nobile ingegno ſuo. Eſſendo poi guaſto lo ſtudio di Padoa per alcuni rumori di guerra, ei ſe ne tornò a Bologna, ou'egli finì la uita ſua; nella quale non era ancora ſtato cinquanta anni interi. Il ſepolcro ſuo è nella chieſa di ſan Martino con alcuni uerſi ſopra della ſoſcritta ſentenza.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

S'IN queſta ſepoltura l'Achillino
Cerchi, indarno affatichi Pellegrino.
Che con il ſuo Ariſtotele hora alberga
Ne' campi Eliſii, e più carte non uerga.
Ma de l'alte cagion, ch'ei pote a pena
Conoſcer uiuo, hor'ogni luce ha piena,
Tu mentr'egli è fra ſi beata gente
Dì: reſta anima in pace eternamente.

BERNARDINO CORIO.



NESSVN litterato haurà mai ragione di ſprezzare, ne di farſi beffe di Bernardino Corio Milaneſe, ancora ch'egli ſcriueſſe quello ſmiſurato uolume delle coſe fatte nella Lombardia in parlar rozzo, & inculto. Però ch'eſſendo nato in luogo nobile & hauendo deſiderio d'acquiſtar qualche gloria, con l'uſare, per quãto l'ingegno ſuo era capace, la lingua della patria ſua, più a gli idioti famigliare; moſtrò a ſuoi cittadini manifeſti ſegni del ſuo buon uolere. Perche nello ſcriuer ſuo atteſe ſolo a giouare piu ch'egli ſi poteſſe a curioſi, & a coloro, che dopò lui foſſero per iſcriuere quelle coſe medeſime con maggior facondia. Cercò nondimeno di riportarne

alcuna laude, la quale a discendenti nostri hauesse a trapassare. Et se l'Historia di Cecilio scritta com'ella si sia, al giudicio di Plinio, diletta molto per essere come un lume de' tempi, nuntia del uero, & maestra della uita: saranno ueramente assai tenuti i Lombardi ancora a questo lor cittadino, che con la sua cortese fatica inuestigando diligentemente; & pratticando molto a singolare utilità de' posteri, lasciò lor uiua la memoria di cose grauissime, che prima era sepolta in tutto. Però ch'egli fù huomo della patria sua incredibilmente amatore, senza alcuna fattione nell'animo, & tanto diligente inuestigatore d'ogni minutia, che apportando a gli studiosi un piacere utile & giocondo, non offende punto però i fastidiosi, c'hanno le orecchie troppo delicate. Conciosia, che nel raccontare le cose, alle quali ei si trouò presente si uede in lui una fede, & una diligenza mirabile. Perche essendo splendido, & honorato cortigiano,& trahendo dal reseruato memoriale de' fatti della città, gran parte di quant'egli scriueua, da ciò molto conueneuolmente aiutato,non errò mai ne' segreti delle cose. Passò a miglior uita prima,ch'egli arriuasse a sessanta anni: nel tempo ch'i Francesi hebbero Milano in lor potere, pe'l dolore, che gli uenne della calamità del Duca Lodouico, & del Cardinale Ascanio. Viuendo fece stampare il uolume delle sue Historie a sue spese, e con graue danno delle sue facultà. Perciò che mentre uolea mostrare nõ hauer risguardo ad altro, che alla gloria, gli era stato nondimeno persuaso da alcuni astuti Stampatori,che ciò facendo,recuperaria non solo quant'egli ui spendesse; ma che assai maggior guadagno ancora ne trarrebbe: dalla qual uana speranza però fù di gran lunga ingãnato. Leggonsi due uersetti Latini,scritti su'l sepolcro suo di questo tenore.

Tradotto

Tradotto dal Latino d'incerto Authore.

CONFESSANO *per cosa esperta, e uera*
Corio i Lombardi, che ti son tenuti
Non men ch'à Tito Magno Roma altera.

MARC'ANTONIO DALLA TORRE VERONESE.



O CONSECRATO in questo luogo, come tu uedi, il ritratto di Marc'Antonio dalla Torre Veronese, così di carbon solo abbozzato, & non finito co' debiti colori; perche mētre dotato d'un diuino ingegno egli superaua con la sottigliezza delle sue espositioni i più uecchi, & più famosi medici dell'età sua, fù dal fiero destino inuolato alle Scuole prima, ch'ei potesse finire le opere marauigliosamente utili, & di rara dottrina ripiene, ch'egli hauea incominciato. Costui s'affaticaua leggendo in publico, & tagliando a i desiderosi di saper come stiamo dentro, i corpi de' condannati a morte dalla giustitia. La onde ei diede alla Stampa un libro, che trattaua della Notomia, ou'egli seguiua le opinioni di Galeno: con il quale ei chiuse la bocca al Mondino, che scrisse in quel secolo, nel quale non si sapea cosa alcuna; & al Zerbo, che nel trattare della medesima materia hauea preso di grandissimi errori. Quest'è quel Zerbo, il quale per l'ambitiosa, & auara natura sua, tratto dal desiderio de molti danari, che gli erano promessi; passò nella Seruia per guarire della hidropisia Schēder Bassà huomo famosissimo per l'impeto, ch'egli hauea fatto poco prima cōtra Vinitiani con lor graue danno, & non potendo poi adēpire la promessa, che fatta hauea cō gran uantamēti, della salute a quel Signore, il quale alla fine di quella infermità si morì; fù da serui barbari, & empi crudelmente martirizato,

martirizato,& morto: come per ſacrificio all'anima del Signor loro. Per la qual coſa il Torre motteggiaua poi ſpeſſo di lui nel riprẽdere gli errori de gli ſcrittori ſuoi, dicendo, come ſe ragioneuolmente foſſe ſtato ucciſo, ch'egli, con graue ingiuria di coloro, che da lui imparauano Notomia, nõ tagliaua bene i corpi morti; & eſſendo egli tagliato uiuo beniſſimo in pezzi, ne riportò la debita pena. Nacque il Torre di quella illuſtre famiglia, che per dugent'anni prima hebbe il dominio della Lombardia: & fù figliuolo d'un ſottile, & eccellente medico. Però non è marauiglia, eſſendo alleuato da fanciullo in quella nobile diſciplina, s'egli peruenne con maggior preſtezza d'alcun'altro al ſommo honore di leggere publicamente in Padoa, & in Pauia. Egli hauea una faccia molto bella, & gioconda: & cõ una certa ſua dolce corteſia ſingolare, ſi faceua ogni perſona amico al primo incontro. Era poi mirabile nell'inſegnare, & nel diſputare: conciosia ch'ei moſtraua apertamente altrui co'l teſtimonio de' Greci authori di molti uergognoſi errori pernicioſiſſimi alla uita de gli huomini; ne' quali i medici herbolai, & i Notomiſti inſieme, erano per ignoranza caduti. Io fui da queſto eccellentiſſimo Lettore nello ſtudio di Pauia poſto fra il numero de' dottori dell'arti liberali, & della medicina: il quale con una ſua bella oratione, lodò aſſai le mie non in uano affatto, ſpeſe fatiche intorno i libri, & pochi meſi dopò eſſendo andato poi al lago di Garda, fù da una febre peſtilentiale aſſalito, & morto, giouane di trentatre anni, nel tempo che Papa Giulio riuolſe l'arme uincitrici contra i maluagi Cardinali, & contra i Franceſi, che gli fauoriuano, onde ſi fece poi a Rauenna quel gran fatto d'arme a ciaſcuna delle parti tanto lagrimeuole, & ſanguinoſo. Piãſero per molto tempo tutti gli ſtudi la morte del Torre: perche non fu mai chi deſſe maggior ſaggio, ne ſperanza più certa d'una intiera uirtù; & di perfetta gloria nelle lettere, di quel che fece egli. Il Conte Nicolò da Archi poſe un Diſtico gentiliſſimo della ſoſcritta ſentenza, appreſſo le

molt'altre

molt'altre da lui meritate laudi, che su'l bel Sepolcro suo in Verona si leggono.

Tradotto dal Latino del Conte NICOLO da Archi.

NOCQUE a te'l sauer molto inanzi tempo;
Che tua gran uirtù a morte persuase,
Che fossi stato in uita un lungo tempo.

LANCINO CVRTIO.



ANCINO Curtio nato in Milano di assai nobil famiglia riuscì, fra qlli, che seguirono le pedate del Merula, dottissimo in Greco, & in Latino. Ma perch'egli era naturalmẽte troppo desideroso di sapere, non riuolse mai l'ingegno suo ad una sola disciplina; ma trascorrẽdo poco consideratamente per tutte le scienze, non si fermò mai tanto in alcuna d'esse, ch'ei se ne acquistasse intiera lode; si come quello; che cercaua piu tosto con l'uno, & con l'altro stile aspro, incolto, & tanto oscuro, che non si uedea il lume della sua uaria dottrina, mostrar'in ciò ch'egli scriueua d'hauer letto ogni cosa: che d'essere ne' uersi suoi puro, & regolato. Però quãtunque quelle sue Selue di uaria lettione, che poco tempo fà sono uenute fuora, possino piacere ad alcuni per quella lor folta, & boschereccia copia d'alberi; & per esser molto frondose, & altissime; sono però tenute si piene d'horrori, & di pungenti spini; quali impediscono altrui il poruì il piede; ch'ogni gentil lettore spauentato dalla nouità del sito, si ferma subito all'entrata d'esse. Pure si uede in quei suoi libri de gli Epigrãmi fra molta durezza alcuna uolta di piaceuoli facetie; le quali molto accortamẽte muouono altrui a riso. Ma par ch'egli habbia con assai mag-

gior gratia, & gentilezza ciò conseguito nello scriuere motteggiando in quella rozza lingua Lombarda, uersi di molt'artificio, & dottrina ripieni. Componeua anco una maniera di uersi Latini, che fatti a serpi s'addimandano, con certi numeri, & modi mirabili, che correuano all'inanzi, e all'indietro; & leuate alcune parole di mezzo al quadrato Epigramma pe'l trauerso, & da lati parimente, faceuano con uno strano ordine nuouo, altre Poesie; le quali mirabilmente alla prima sentenza corrispondeuano. Cosa nel uero degna di laude uana, & di riso. Et egli con somma fatica del suo ingegno trauerso, cercaua però acquistare da così uile, & inutile piacere, alcuna fama a gli ottimi studi suoi. Hora contento di poco; & uiuendo per se stesso solamente (si come soleua spesso dire) & secondo l'animo suo; libero, senza moglie, & senza hauer macchiato il nome suo, giunse alla uecchiezza; & non mutò punto mai l'antica maniera di uestire; ancora che gli altri cittadini, confessando apertamente con le opere la seruitù, nella quale per la uenuta de' Frācesi si ritrouauano con le uesti all'usanza di Francia, & co' capelli tagliati sin'appresso le orecchie, si facessero poco modestamente beffe di lui, che secondo il lor primo costume della città, portaua la Toga, & la zazzera lunga. Morendo lasciò ordine di douer'esser posto nella Chiesa di san Marco fuora di porta Beatrice, ou'hoggi si uede il sepolcro suo, con la sua uera imagine; & con alcuni uersetti Latini di questo tenore.

Tradotto dal Latino di M. STEPHANO Dolcini Cremonese.

ECCO *ch'alta uirtute unqua non more;*
Lancino Curtio in uita
Fia per ciascuna etade, in sommo honore,
Tanto le muse forza hanno infinita.

BATTISTA

BATTISTA MANTOANO CARMELITANO.



ATTISTA uero honore de' frati Carmelitani nato in Mantoa dell'honorata famiglia de' Spagnoli, nõ però di legittimo matrimonio, era naturalméte inclinato a far uersi: Ma hauendo un'insatiabile desiderio di sapere, grande, & mirabile in ogni cosa, si occupò talmente negli studi delle lettere Hebraiche, che gli conuenne lasciar quello della Poesia; la quale sola senza alcun dubbio sarebbe stata sofficiente a renderlo immortale, se cõtentandosi della certa lode, che per lei si poteua acquistare, hauesse per tempo disprezzato la uana gloria, che nell'altre cose ei ricercaua. Perche egli fiorì in quei tempi, che non si faceua alcuna stima de' mediocri Poeti. Pure hauendo per emulo uno che con disordinato furore cantò le cose fatte dal gran Consaluo, & a cui dell'incolto suo dire uenne biasmo, & dispregio; Battista a a petto a lui riuscì chiaro, & honorato. Costui era un certo Cantaliccio, il quale da quell'Eccellentissimo Capitano, che la mezzana uirtù ancora amaua feruentemente, com'ottimo Poeta fù liberalmente arricchito. Ma pigliando il Grauina a cantare della medesima materia che'l Cantaliccio, e'l Carmelitano haueuano cantato prima, ei leuò loro la palma della mal'acquistata gloria al parere del Pontano, & del Sanazaro giudiciosissimi giudici di cosi fatte cose; dinanzi a quali ei recitò il suo nobile Poema incominciato. Rimase nondimeno al Carmelitano assai di uera laude, hauendo beuuto regolatamente ne' uiui fonti della Virgiliana facondia per quindici secoli da suoi cittadini disprezzata; quasi ammonito dal destino, che ei douesse mostrar poi (come fece benissimo) gli spilli, onde stillano l'acque d'essi piu chiare a due fratelli de' Capilupi, l'uno de' quali Lelio, l'altro Hippolito è nominato. Morì in Mantoa

uecchio

uecchio di piu d'ottanta anni: ma poco felice: conciosia che nell'estremità della uita sua gli conuenne scriuere una difesa di se stesso contra alcuni detrattori del nome suo: li quali haueuano graue,& crudelmente trafitto,& biasimato il suo Poema. I frati dell'ordine suo pianse-ro,& honorarono questo lor sacro Poeta morto cō lunghissime essequie. E'l Marchese Federigo gli fece dirizzare una statua di marmo con la corona di Lauro in capo: la quale ancora hoggi si uede sotto un bell'arco di pietra uiua appresso quella di Vergilio: oue se non facesse un paragone degno di riso, mostrerebbe ueramente la pietà di quel Principe uerso le uirtù sue.

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

QVI giace il buon Poeta Mantoano
A Vergilio secondo; e saria stato
Forse di lui più chiaro, & piu lodato,
S'in altro posto non hauesse mano.
Ma trascorse per uarie discipline;
Onde con lento studio, & uie minore,
Ch'ei non douea, fece a le Muse honore.
Primo (in Mantoa però) queste Diuine
Donne, dopò Marone, egli in pregio hebbe,
E con sua bocca sacra l'onda hebbe
De le Fontane Andine.

FRANCESCO

Francesco Mario Grapaldo.



POI che i Parmigiani discacciati i Francesi ridussero alla diuotione di Giulio Pontefice, Mario Grapaldo si per la nobile facondia, come pe'l suo bellissimo aspetto, fatto capo dell'ambascieria, che mandarono a sua Beatitudine, fece un'ornatissima Oratione in laude dell'inuitto, & ottimo Pastore. Et mandò alla stampa uersi grauissimi del medesimo suggetto. La onde finito quell'ufficio; che si felice, & gratiosamente fece per la patria sua; Il Papa di sua propria mano per honorarlo con cerimonia solenne in san Pietro gli cinse il dottissimo capo con la corona dell'alloro. Quindi poi lieto di tanto honore, & acceso a maggior gloria; si diede con più sollecito studio a tormentar le Muse; parendogli, che gli fossero homai apertamente si fauoreuoli, che non potessero più disdire d'essergli amiche per ingiuria alcuna, ch'ei facesse loro. Il che dimostrò benissimo con alcuni Poemi, che poco dopò ei pose in mano de gli huomini. Pure con assai maggior'abbondanza, & più ampiamente sacrò la fama sua all'immortalità con quel libro; nel quale tratta delle parti della Casa: percioche con esso scoperse al mondo le ottime discipline, delle quali con somma diligenza egli hauea adorno il suo bell'ingegno. Ei si morì nella patria sua hauendo già passato i cinquanta anni, per una delle pietre, che si generano nella uessica alquanto più grossa del conueneuole, la quale gli chiuse la strada dell'orina.

Tradotto dal Latino di M. GIORGIO Anselmi.

QVESTA cetra le Muse, & quest'alloro
Ti sacrano Grapaldo; & è ben degno

E al uoto auel ti fan l'essequie in choro,
Com'inalzar già'l tuo sublime ingegno.
Che non sei chiuso nel sepolcro humile;
Ne giusto fora, ch'in si poca stanza
Ti stessi, poi che l'arte tua gentile
Dipinse con lo stile
L'eccelso albergo, ch'ogn'albergo auanza.
Ou'il tuo dir, ch'aggrada, e ogn'altro eccede,
Ch'unqua morto non sei fà chiara fede.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

GRAPALDO, in uece di sepolcro adorno
Vn palazzo ti fai grande, immortale.
Il suo confin'occupa il mondo intorno;
Sin'à le stelle con l'altezza sale.
Et dritto è ben, che in tanto uil soggiorno
Non può star fama, che si estenda l'ale.
Et come fia ch'in loco humil si serre
Giamai, s'ella circonda, e mari, e terre?

THOMASO LINACRO.



ENVTO Thomaso Linacro d'Inghilterra in Italia per imparar lettere Greche, fu discepolo in Firenze di Demetrio, & del Politiano; & riuscì di tanto soaui costumi, & di tanta modestia, che fu dal gran Lorenzo de' Medici, dato per compagno ne gli studi a figli suoi; quantunque ei fosse d'alquanto maggiore età di loro. Partendo poi

do poi da quella città adorno di uarie, & belle dottrine; se ne uenne a Roma desideroso di conoscere piu da uicino i nobili ingegni Romani; & di uedere le lor librerie, forse piu ricche di libri, che non erano quelle, ch'egli hauea ueduto per il passato, & perauentura nel suo primo arriuo fece amicitia con Hermolao Barbaro. Però ch'Hermolao lo ritrouò un giorno, ch'entrato nella Libreria di san Pietro leggeua alcuni libri Greci, & accostandosi cortesemente alla tauola, oue il Linacro era a sedere co'l Phedro di Platone innanzi, gli disse: Tu ueramente, uirtuosissimo Pellegrino, non puoi esser Barbaro, come son'io, poi che tu leggi cosi intentamente il piu bel libro, che mai facesse Platone. Al che rispose il Linacro con faccia ridente: Ne tu, sacro Barone, puoi esser'altro che quel Latinissimo Patriarcha de gli Italiani, la cui fama è nota in ogni parte. Da questa amicitia fatta a caso, ma felicemente, di bei libri arricchito se ne tornò in Inghilterra, oue diuenne Maestro d'Artù figliuolo del Re, al nome del quale consacrata leggiamo la Sphera di Proclo. Rendè finalmente Latino con le sue felici uigilie un libro di Galeno, che tratta, della conseruation della sanità. Conciosia che nella medicina ancora egli era dotto, & fortunato egualmente; ma non gli piacque mai l'essercitarla, parendogli, ch'ella fosse piu tosto impresa da far'acquisto di danari, che di gloria perpetuamente dureuole. Per la qual cosa ei ricorse a gli antichi studi dell'ottime lettere, richiamato dalla uirtuosa compagnia del Latomero, & del Gracinio; li quali fatto seco un lodeuole Triumuirato, presero ad immortal gloria loro, l'impresa di tradurre Aristotele; la cui traduttione conferiuano poi insieme. Ma essendo dato alcuni benefici al Gracinio, & esso andando ou'egli erano, si partì dal nobile proponimento, & dalla fede promessa tra loro. La onde poco dopò il Latomero anch'egli si mutò di consiglio. Talche Henrico ottauo s'auuide assai bene, ch'al Linacro si conueniua dar tutto l'ornamento dell'altissimo, & fermo uolere in tanta impresa. Passando

all'altra uita uecchio di ſeſſantaquattr'anni pe'l dolore della pelle di dentro, che tiene i teſticoli, la quale gli era crepata, laſciò la caſa ſua aſſai honoreuole; al collegio de' Medici di Londra.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

MENTRE torna il Linacro a patrij Ingleſi
Adorno di uirtuti al mondo ſole,
De l'Italia partendo, un'alta mole
Di ſaſſi tratti da monti Scoſceſi
Drizza Gebbena ne' ſuo' bei paeſi.
E mentre'l ſerto d'herbe, e di uiole
Finita ui pon ſopra, & donar uuole
Gli odor d'Aſſiria a ſacri fochi acceſi
Dice a l'Italia. O benedetta Madre
De' ſtudi miei; hor queſto tempio ſacro
Al tuo honor'immortal, chiaro, e ſereno.
Tal pregio habbi in memoria del Linacro;
Che ſei ripiena d'opre alme, e leggiadre,
Et hai la Grecia, & Pallade nel ſeno.

ANTONIO NEBRISSENSE.



ESSENDO occupata la Spagna dall'arme de' Vandali, & de' Mori, ſtette piu di mill'anni priua dell'ornamento delle lettere Latine: & per l'aſſai buona temperie ſua d'aere, & del ſito: ſolea però già produrre di molti felici ingegni, ſe uogliamo ricordarci Lucano, l'uno, & l'altro Seneca, Silio, & Martiale: laſciando hora dall'un de' lati

Auerroë chiarisſimo lume di ſapienza nell'Arabica lingua,& queſto auuenne perche i principali di quel paeſe, & tutti i nobili inſieme, combattendo continouamente per la libertà con genti eſterne, preſero una peruerſa opinione delle lettere; onde fatta contra gli ſtudi d'eſſe una fera congiura, come quelli, che gli riputauano alieni,& contrari alla uirtù della guerra, nella qual ſola ſi credettero, che con maggior lode commune, ſi doueſſe porre tutta la ſperanza della ſalute,& della libertà loro, gli haueuano condannati, & sbanditi affatto. Ma poſcia che per uirtù di Ferdinando Re di Spagna fu eſtinto il nome Moreſco in quelle parti, riluſſe il chiaro ingegno di Antonio Nebriſſenſe, eguale nel uero a gli antichi grammatici, ſe la fortuna che egli hebbero, haueſſe uoluto parimente (come doueua) agguagliare la lode, ch'ei cercaua non riposando mai, a quella loro ottima antica. Coſtui nato in Nebriſſa, ch'anticamente Veneria s'addimãdaua Città poſta appreſſo il Fiume Guadalquibir in Granata, hauendo ripreſi, & corretti quelli di piu tempo di lui, ſcriuendo & moſtrando poi alla giouentù diligentemente, l'indirizzò con grand'ardore nell'intralaſciato camino dell'ottime lettere. Si ſà publicamente, che per deſiderio di ſapere egli s'eleſſe l'eſsilio uolontario,& ricercò quaſi tutti gli ſtudi d'Italia, da quali ei raccolſe theſori della Greca,& della Latina lingua degni del ſuo nobil deſio per arricchirne il ſuo natio terreno. Però ch'ei ridiceua poi a quei grandi, nati al guerreggiare, gli eſſempi de gli antichi, li quali tardi, & uecchi impararono uarie diſcipline,& gli eshortaua che per ciò non ſi diffidaſſero. Dicendo loro, che ſe bene non haueuano ancora quel uiuo lume delle lettere, il quale imprudentemente ſeparato dall'armi, tutta la gloria della guerra ua ſubito a terra, e in nulla ſi riſolue, potrieno nondimeno imparare aſſai co'l lungo uſo ſe ſi uoleſſero alquanto affaticare. Talche non paſſarono molt'anni, che chiunque piu temeua la difficultà de gli ſtudi, riuſcì in eſsi chiariſſimo,& nobile,& Antonio trionfò in quei tẽpi non me-

no gloriosamente delle buone lettere da lui riuocate in Hispagna dopò si lungo essilio, che si facesse Ferdinãdo della Granata, della quale scacciati i Mori acquistata s'hauea. Preso il principio del suo felice arringo da' primi ammaestramenti di Grammatica, & hauendo con uelocissimo corso ricercato quasi tutte l'arti liberali, & le sacre lettere, scrisse molti uolumi, che uiuono, ma non sono stampati. Conciosia che si ha a dare in luce un suo Vocabolario marauigliosamente utile, nelquale si contengono rari precetti della lingua Latina, della Greca, & dell'Hebraica ancora. Ma dal figliuolo suo herede, empiamente è insin qui negato al mondo, & non uien fuore meno l'Historia della guerra di Granata, ch'era quasi finita. Ei si morì del paralitico, che subito l'oppresse, essendo egli già uiuuto settantasett'anni con tanto uigore di corpo, & d'ingegno, ch'insino all'estremo non intermesse mai punto alcuna fatica de' soliti studi suoi, ne l'uso delle donne, allequali egli era inclinatissimo. Finì sua uita nel tempo, che fu fatto quel graue tumulto da' Popoli della Spagna olteriore, che presero l'arme contra i Fiamminghi d'essa rettori: perche pieni d'auaritia crudelmente la tiranneggiauano.

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

CRED'EMPIA *morte sotto il freddo sasso*
Chius'hauermi per sempre, e in ciò s'inganna,
Che se mia ingrata gente mi condanna
A star rinchiuso; onde per man non passo
D'ogni mortale in questa parte, e in quella;
Tropheo men chiaro la mia patria bella
A me non debbe per la ritornata
Musa Latina in lei; che à Ferdinando
Per hauer preso il Regno di Granata,
D'essa i Mori scacciando.

BER-

BERNARDO BIBIENNA.



ERNARDO Diuitio nato in Bibienna castello posto su la cima del l'Alpi, dalquale ei prese il cognome suo, fu huomo molto mirabile cosi nell'humil fortuna, come nel l'alta,& felice. Costui fra i partigiani della casa de' Medici riputato insino da fanciullo(& meritamẽte) di piu uiuace e industrioso ingegno d'ogn'altro, essendo mandato Leone fuor della patria sua, gli fu di continuo fedelissimo compagno, & consigliere. Perciò che per la uarietà delle cose, che gli passauano per le mani,& per la lunga prattica di grauissimi negoci, riuscì molto prõto, & accorto: & quello che sopra ogn'altra cosa importa nelle corti, pieno d'una certa argutia giocõda,& sottile, cõ laquale ei sapea persuadere altrui ciò, che gli piaceua. Onde fatto Põtefice Leone affrettãdosi di honorarlo, lo fece Cardinale prima d'ogn'altro, & fra' suoi piu stretti parenti. Però ch'ei sapea molto bene, che da lui era stato incredibilmente aiutato nell'ascender'al sommo grado, ou'egli era. Perch'egli hauea disposti gl'animi de' Cardinali a dar'i uoti loro a suo padrone;& hauẽdogli fatt'amici, & beneuoli i maggiori d'essi, che fossero nel clero, gli hauea assecurata la strada del Papato. Conciosia che egli soleua assai spesso far loro de' banchetti, ne' quali di esquisite uiuande nessuno gli andaua inanzi. Poi gli condiua di facetie mirabili; mescolaua le cose graui fra' motti, adulaua; componeua copertamente cose ardue, & difficili; & mostraua in somma cosi nell'otio, come nelle facende un felicissimo ingegno in nessuna parte inetto, o uile. Scrisse con marauigliosa dolcezza di stile la Calandra comedia; laquale fu poi recitata un Carnouale nel palazzo del Papa da' nobili giouani Romani, per apportar diletto alla Marchesa di Mantoa Isabella nominata, con sì bell'apparato, & sì giocondo

ſpettacolo, che gli è quaſi neceſſario confeſſare, ch'alcun poeta comico, per eccellente, che ſia ſtato, non ha mai compoſto coſa più dotta, o più faceta, ne con maggior magnificenza l'ha poſta in ſcena. Ver'è che quel ſuo hauere di porpora il manto, e'l cappello, fece alquanto uergognare gli altri Cardinali. Benche ſecondo alcuni d'eſſi meno ſeueri, egli apportò honore, & dignità loro. Egli fu il primo, che faceſſe comedia in proſa; acciò ch'i motti uolgari piu dolcemente, & con chiarezza maggiore foſſero inteſi dalle donne; & con la facile lor piaceuolezza, moueſſero meglio a riſo le perſone. Il che ſolo, ſolea dire, che douea cercare il gentil poeta comico. Per la qual coſa non gli piaceuano molto le comedie di Terentio; le quali co' motti loro pieni di modeſtia poſſono ben far' marauigliar'altrui della prudẽza del ſauio Poeta; ma non già far ridere gli ſpettatori. Et queſt'era perch'egli ſi facea a credere, ch'una dotta fauola non poteſſe eſſere piaceuole a pieno, ſe non era tale che moſſo il riſo fra il popolo ſi faceſſe rendere l'applauſo co' lietiſſimi ſchiamazzi rimeſcolato. Morì d'aſſai freſca età, tornato dalla ambaſcieria di Francia, & aſpirando al Papato con inconſideratiſsima ambitione, ſe Leon ſi moriua. Perciò ch'ei teneua per fermo, che'l Re Franceſco ue lo doueſſe aiutare, come aſſai uolte gli hauea promeſſo. Si dice che Leone; il qual'era aſſai più giouane, & piu robuſto di lui s'hebbe tanto per male il ſentire coſi fatto penſiero in un uecchio tanto debile, & afflitto, che il Bibienna ſi credette ſenza alcun dubbio d'eſſere ſtato da lui auelenato con due uoua fritte, che ſua Beatitudine gli porſe di ſua mano a tauola: & che ciò haueſſe fatto ſoſpicando oltre il conueneuole d'eſſo Bibienna. Ma queſto fu uano argomento dell'opinion ſua. Et non è credibile, ch'ei moriſſe di ueleno, conciosia che non gli giouarono punto i perfetti, & rari rimedi a ciò appropriati, che gli furono fatti piu uolte da medici eccellentiſsimi.

Tradotto dal Latino del BOCCARINO Aretino.

PERDVTO è il dolce stil, tronca la fede,
Le facetie, e i bei motti. Hora si cange
Il riso in pianto; poi ch'inuidiasti
Mort'empia a Roma, e insieme a tutto'l mondo
Il Diuitio d'ingegn'alto, e profondo.
Sua gran uirtù la porpora gli diede;
Nacque in Bibienna; & morto Roma il piange.
Questo saper, spirto gentil ti basti.

IASONE MAINO.



ERAMENTE ch'a Iasone Maino Milanese non mancò di essere la fortuna compagna alla uirtù si com'ei solea scriuere nella sua impresa; perciò ch'essendo nato di poco honesta donna, non fu alleuato con quella diligenza, che era usata intorno gli altri suoi parenti; ma stette nondimeno sotto l'aspra, & crudel disciplina del medesimo lor precettore (si com'io intesi già piu uolte da lui) Dalla scuola delquale leuato fu mandato a Pauia a studiar leggi; Oue il prim'anno riuolse talmente l'animo a' uitii; & massime a quello del giuoco piu d'ogn'altro pestifero; che hauendo perduto co' danari il credito, ch'egli hauea con colui, che l'albergaua: gli conuenne un giorno poner'a gli Hebrei per sodisfarlo, un libro di legge scritto in carta pergamena, ch'era di grandissimo prezzo. E esso alla fine se n'andaua per la città con una sporca, & stracciata uesticciuola indosso, & co'l capo scoperto, raso, & roso dalla tigna in alcuna parte, dando da ridere al popolo. Ma tosto, & grauemente essendone ripreso, & castigato: tornò in se stesso, & conosciuto il

uero,

uero, diuenne persona da bene, & essercitò con tant'ardore, & sollecitudine ne gli studi, & nelle dispute, ch'i dottori medesimi, & gli scolari parimente dell'età sua si stupiuano di marauiglia, ueggendo come felicemente, & tostissimo egli hauea fatto profitto incredibile. Fatto poi degno della publica lettura, lesse l'Instituta: & si trasferì finalmente a Padoa; Oue leggendo con grandissima fama, fu richiamato a Pauia da Lodouico Sforza. Egli si godeua allhora l'interissima lode d'ottimo oratore, si per la rara sua grauità, come per la nobile facondia del dire. Imperò ch'egli era si fattamente delle buone lettere instrutto, che nella Poësia ancora meritò laude non mediocre. La ond'ei condiua i detti, & gli scritti suoi con molta gratia, & gentilezza. Haueua nel legger suo una uoce sonora, lo spirto gagliardo, & un bellissimo aspetto: ilqual'accompagnando con gesti conueneuoli, si mostraua degnissimo del nome di chiaro, fondato, & illustre dottore. Haurebbe forse potuto parere acerbo, & auido a coloro, ch'andauano a lui per consiglio, nel uoler'esser ben pagato, s'egli non hauesse hauuto costume d'offerirsi liberalmente a patteggiare, che renderebbe loro quanto perciò gli dauano ogni uolta che perdessero la causa. Io udì un tratto Lodouico Re di Francia che l'addimandò, per qual cagione ei non hauea mai preso moglie: a cui egli rispose, acciò che raccomandandomi tu a Papa Giulio d'un cappello, ei sappia, che non ho impedimento alcuno al Cardinalato. Et fu quel giorno medesimo, che uestito d'una robba di broccato d'oro lesse la sua lettione; nellaquale ei conchiuse, che quando il Re fa cauagliere di sua mano colui, ch'in un fatto d'arme si è portato ualorosamente, quella dignità ha a trapassare ne' suoi discendenti: Acciò gli altri s'accendano con maggior caldezza alla uirtù, tratti dal disio de' premii honorati. E'l Re per fargli honore era stato ad udirlo insieme con cinque Cardinali, & molti Baroni; dopò che soggiogati i Genouesi hebbe del lor paese gloriosamente triomphato. Morì uecchissimo in Pauia, hauendosi

dosi prima fabricata una casa molto bella, & honoreuole, & comperate su'l Piacentino ampisime possessioni. Il suo sepolcro è in un borgo fuor della città nella Chiesa di San Paolo, con una inscrittion Latina sopra, quasi di questa sentenza.

Tradotto dal Latino del DARDANO Parmigiano.

DIMMI? chiè quì sepolto alma cortese?
Il gran Iasone. è forse quel che'l uelo
De l'or fe ricco, & da l'altr'alte imprese?
Questo è piu degno d'immortal memoria.
Deh dimmi? chi è? Quel Maino, che dal Cielo
Fu dato a noi? di leggi eterna gloria.
Non fu dottor di lui miglior; s'in fondo
Fosse stata ragion ciuil cacciata
Sacra, e uiua tornata ei l'hauria al mondo.
Ma non piacque però al sommo Padre,
Ch'ella fosse in essilio unqua mandata,
Per fauorir le imperial sue squadre.
Chi t'udì già Iason fu pur felice
Mentre leggi esponeui? & molte cose
Dannaui con giudicio. Ne infelice
Fia però mai, chi i dotti scritti tuoi
Legge; e pon l'opre tue merauigliose
Ne la memoria, e ne' concetti suoi.
Hor ciancia pur uil plebe in quanti modi
T'aggrada, che Iason disciolse solo
De l'aspre leggi gli intricati nodi.
D'ambo circonda ogn'hor fama la terra,

Laqual

Laqual s'ode da l'uno a l'altro polo?
Che questo in pace, & quel riluce in guerra.

CHRISTOPHORO LONGOLIO.



HRISTOPHORO Longolio figliuolo d'un Vescouo di Meclinia città di Fiandra, fu alleuato santamente, & non senza grandissimo frutto, nelle scuole di Parigi; oue essendosi adorno di tutte le discipline, uenne a Roma nell'aureo secolo del Papato di Leone; incognito, trauestito, & dissimulando talmente di saper cosa alcuna; ch'al cappel rosso, ch'ei portaua in capo, & a un suo tabarretto, ch'egli hauea stretto cinto intorno; poteua ageuolmente esser creduto da ciascuno un mezzo soldatello Tedesco Et egli se'n giua cosi, perche in quell'habito da Pellegrino desideraua intensamente di andar uedendo le nobili antigaglie, espressi segni della Romana felicità passata; di considerar con somma diligenza gli ingegni; di cercar sollecitamente le librerie: & di poter finalmente far proua piu da uicino, & con maggior certezza de' perfetti giudicii di questa città, ch'altroue ben si possono ricercare; ma non già ritrouar mai. Ma entrando un giorno nelle scuole publiche, & disputando argutissimamente fu da alcuni accorti letterari tosto, & cortesemente scoperto, & conosciuto. Tal che poi il Flamminio, il Tomarotio, & Mario Castellano, honoratissimi cittadini Romani, dandogli hor l'uno, hor l'altro liberalmente albergo; per tre anni lo tennero in casa loro; & gli impetrarono per merito della uirtù sua la ciuilità di Roma. Ma poco dopò uenne fuora un libro pieno dell'abomineuole ueleno della maledicentia; ilquale era stato scritto da lui per essercitar lo stile, come fan no i giouani: nondimeno con la solita inuidia barbara

uituperando

uituperando in esso la fama di Roma, rendea bruttissimo l'antico ornamento suo. Et essendo di ciò accusato, come reo della offesa Maestà Romana, nel Campidoglio con una bella, & dotta oratione, da Celso Mellini giouane illustre: per tanta ingiuria turbato il popolo, s'adirò fieramente contra il Longolio: ilquale dalla clemenza di tutta la corte auuertito: fece due orationi difendendosi da quanto gli era stato opposto con dire: che non per malignità d'animo hauea detto male nel composto libretto: ma che ciò scritto hauea ad imitatione de' Sophisti, per essercitar l'ingegno suo in materia falsa, graue, difficile, insolita, & di biasimeuole speranza di lode: acciò ch'i compagni suoi hauessero a risguardar con marauiglia l'audacia infelice dell'impresa poco accortamente presa da lui. E simil'altre cose, che sono scritte in esse: con lequali ei uenne a fuggire il castigamento, che perciò gli era dal popolo minacciato. Alla fine partendo da Roma si ridusse in Padoa; oue per queste sue orationi masime, era già in bellissimo concetto: & quiui si mise appresso il Bembo primieramente; da cui partendosi poi, s'accostò a Reginaldo Polo Inglese: la somma pietà, & dottrina de' quali fra la sacra porpora, di che dignissimi sono, hoggi con ogni reuerenza honoriamo. Hauendo in casa dell'ultimo cominciato con uigilie aspre & continue a scriuere ornatamente, & con molta grauità, alcuni libri contra Martin Luthero: & dato alla stampa molte Pistole ad imitatioue di quelle di Marco Tullio: fu da un'acutissima febre morto. E'l Bembo gli adornò il sepolcro con tre uersi Latini di questa sentenza.

Tradotto dal Latino del BEMBO.

NE' tuoi uerdi anni il filo empio troncaro
Le Parche, per tua gran uirtute accorte,
Che uiuendo piu tempo, unqua la morte
Non bastaua a guidarti al fin'amaro.

AVRELIO

AVRELIO AVGVRELLI.



ON ci debbiamo punto marauigliare, che nel picciolo corpicciuolo di Aurelio Augurelli huomo uiuacissimo, rilucesse un'ingegno tant'alto: imperò ch'egli auuiene per lo piu naturalmente, che la forza dello spirito innato, immortale, quanto è piu raccolta, con tanta maggior'ageuolezza, & prõtezza regge le membra della picciola fattura mortale: & quella parte della mente atta alla contemplatione, piu ampiamente, & con maggior ualore aguzza, & alluma. Costui nato in Arimino imparando, & mostrando altrui le ottime lettere: condusse felicemente il termine di sua uita insino all'ottantesimo terz'anno dell'età sua; & fu in Vinegia tenuto il piu dotto, e candido d'ogn'altro, ch'a' tempi suoi insegnasse priuatamente (& però forse con guadagno maggiore) lettere Greche, & Latine. si leggono molte delle sue Ode, & alcune poche Elegie nel puro stile Romano cantate; ma nel uerso Iambico da molti insin'al dì d'hoggi desiderato, & da pochi a pieno posseduto, parue ch'egli andasse appresso a gli antichi piu lodati. Alla fine quel ridicolo humore di far'archimia cagione di certa pouertà, compagno d'una uana fatica, & famigliare de' curiosi: occupò tutto quest'homicciuolo: talche tutto il dì si staua a cuocere, & bollire nelle chiuse fornaci metalli, & succhi diuersi per fare dell'argento uiuo, il sodo, atto, a fondersi, & al batter danari: & per trarre il puro oro da una mirabil massa di cose ascose nel secreto di Natura; lequali ei ponea insieme. Ma accortosi dell'error suo, & rimorso dalla coscienza del conoscersi artefice inutile, perche mai non fece profitto alcuno; in poco danno gli risultò quella uana impresa; & quasi subito riuolse l'ingegno dalla fallace speranza di lei al compor uersi, per mostrar poi al mondo con l'authorità d'essi la

certezza

certezza di quell'arte pazza, & degna di riso. Perciò ch'egli scrisse un Poëma, da lui chiamato la Chrisopea, nelquale mostraua come si potesse far l'oro; e l'indirizzò a Papa Leone, ch'era d'ogni ricchezza aperto disprezzatore: acciò che sua Beatitudine, laquale prodigamente usaua l'oro nel sostentare i belli ingegni; & nelle spese continue, festeuoli, & regali; senza ingiuria de gli huomini, sapesse onde ampiamente cauare ricchezze infinite. Fece anco stampare un'opra, che tratta della uecchiezza, & dedicolla a Pietro Lippomano suo discepolo; ilqual'hoggi per merito delle rare sue uirtù è Vescouo di Verona. Morì dalla gocciola subitamente oppresso, in Triuigi: ou'egli hauea alcuni benefici, disputando su la piazza in una bottega da libri. Ha sopra la sepoltura il suo ritratto con cinque uersetti Latini, liquali da se stesso si compose; e in nostra lingua hanno questo significato.

Tradotto dal Latino.

QVESTA che scorgi è la uerace imago
D'Aurelio Augurel; che fu del saggio
Studio, & del motteggieuole assai uago:
Ma per cagion dispari:
Che di questo fe saggio
Acciò ne le grau'opre arguti, e chiari
Fosser gli spirti suoi, & si diè a quello,
Per hauer motteggiar piu dotto e bello.

GVIDO POSTHVMO.



VIDO Posthumo da Pesaro Poëta di gentile,& cortese natura,gratioso,& arguto molto,per le dolci Elegie, & per le altre uarie maniere di uersi,ch'ei componeua; fu nella corte di Papa Leone molto honorato; laquale (dopò ch'i cantori,& sonatori se ne partiuano) era sempre liberalmente aperta (& massime nel mezzo giorno) a tutte quelle persone, che sapeuano apportare altrui dotti, & soaui diletti, acconci a mouer letitia ne gli huomini. Ma hauendo dalla benigna mano di sua Beatitudine riceuuto in piu uolte di molti doni: & aspirando ragioneuolmente a' grandi honori: fu da una malinconica opilatione assalito: laquale senza alcun dubbio riportò seco dalla pestifera stanza,ch'è nella patria sua per la pessima qualità dell'aëre: per laqual cosa i Medici, gli persuasero, ch'ei se n'andasse a stare alla Capranica uilla posta su la campagna di Sutri, ou'è un'aëre perfetto, & salutifero. E cosi ui fu condotto con licenza, & per cortesia d'Hercol Rangone Cardinale, delle cui ricchezze domesticamente si ualeua. Ma poco dapoi hauendogli una febretta lenta arse tutte le interiora; ancora ch'ei fosse assai giouane, non potè però sopportare la forza dell'infermità, ne quella del destino, che tosto lo condusse a morte. Fu sepolto nella Chiesa di San Francesco. E gli altri Poëti suoi compagni con uersi Latini delle soscritte sentenze, mostrarono, quanto affettuosamente lo amauano.

Tradotto dal Latino del TEBALDEO.

IL Posthumo quì giace: & non crediate,
C'hauesse nome tale

Perch'e

Perch'ei nascesse dopò il morto padre:
Che di padre mortale,
Ne men di mortal madre
Nacque mai huom cotale:
Ma di Calliopea, de le beate
Muse alme una, & d'Apollo alto immortale.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

CERCATE *Muse, altro Poeta accorto,*
Che sempre amiate: & loqual uoi sempre ami,
Hor che'l Posthumo è morto.

NICOLO LEONICENO.



ON fu mai professore alcuno di Medicina, ch'esponesse i ueri precetti di così salutifera scienza con maggior chiarezza, & purità di quello, che fece Nicolò Leoniceno Vicentino. Nessuno con piu eloquenza,& efficacia confuse gi errori de' Sophisti; liquali co' uani lor cicalamenti turbano fuor di proposito, & imbrattano ogni cosa. E nessuno finalmente, seppe mai piu a lungo di lui, ne con maggiore sanità uiuere in questa uita; ilche sia chiarissimo argomento del quanto fosse nell'arte sua fondatissimamente perito. Egli prima di ogn'altro interpretando i Greci uolumi di Galeno in lingua Latina, dimostro a gli studiosi d'essi com'alla memoria mandar si potessero. Et oltre ciò haueua posto in mano de gli huomini alcuni commentarii pieni di somma eloquenza: con liquali prudentemente chiudeua la bocca a gli imperiti abbaiatori: Si come quello, ch'insino

da fanciullo essendo alle ottime lettere inclinatissimo, hauea apportato ad illustrar la Medicina ampie ricchezze di quelle aggiunte al capace ingegno, & alla molto costante sua natura. Perciò che del mangiare, del bere, & del dormire massime era quasi rroppo astinente, continentissimo poi nella domestichezza delle donne, & in somma egli hebbe tanto à uile ogni molle diletto corporeo; ch'egli sprezzaua, com'istromenti de' piaceri della carne, i danari anchora, si fattamente, che ne pur'il conio d'essi conosceua. Mangiaua di quello, che gli era posto innanzi, senz'altra cura di esquisite uiuande. Mai non si dolse della fortuna, perche gli hauesse dato poche ricchezze: Però che l'eccelso animo suo alla uera lode degli stúdi solamente risguardaua; securo, che dalla benignità del Duca Hercole primo, & d'Alfonso suo figliuolo, principi di Ferrara, non era per mancargli mai quel tanto, che gli fosse necessario allo stato mediocre, nel quale ei menaua quietamente la uita sua. La ond'io so certo, ch'altri l'haurebbe creduto ueramente perfetto Stoico, se non ch'egli haueua di continouo nella sua faccia bella, & gioconda una cortese letitia gentilissima.

Diede alla stampa un libro adorno di molta dottrina, & eleganza, ilquale è intitolato l'Antisophista medico Romano, hauendo prima ancora publicati alcuni altri libri utilissimi: uno de' quali tratta dell'ordine delle tre dottrine: & un'altro della uirtù formatiua. Piacquero ancho mirabilmente al Duca Hercole, che non intendeua la lingua Latina, le Historie di Dione, e i Dialoghi di Luciano da lui tradotti in uolgare idioma. Visse nouant'anni, con tutti i suoi sentimenti interissimi, & con la memoria uiua, & pronta: & anchora ch'ei fosse assai ben grande della persona, non andò mai punto piegato, ne gli bisognò il bastone da sostentarsi mentre, ch'egli andaua attorno, come sogliono usare la maggior parte de' uecchi; Ma ritto, & gagliardo fu ueduto sempre con un' aspetto degno di esser riuerito da ogn'uno. Pregandolo io alcuna uolta cortesemente, che di gratia mi dicesse alla

alla libera, che ſegreto di Medicina egli uſaſſe contra molti difetti, li quali ſuole apportar ſeco la uecchiezza; & à conſeruarſi coſi del corpo, come dell'animo uigoroſo, ei mi riſpondeua queſte parole. Io difendo ageuolmente (Giouio) la uiuacità dell'ingegno, con la perpetua innocentia del uiuer mio, & la ſanità del corpo col giocondo preſidio dell'eſſere huomo da bene. Morendo fu ſepolto nell'entrata della Chieſa di S. Domenico in Ferrara.

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

IL Leoniceno, che cercò la terra
I fiumi, & le ſalſe onde,
Per ſaper quanto aſconde
Di ſegreto ogni parte,
E le cagion del tutto: hor'è ſotterra:
Ma la ſua fama uola
Dall'una all'altra Heſperia altera e ſola.

PIETRO POMPONACCIO.



IETRO Pomponaccio Mantoano mio precettore, mentre ſtudiai Philoſophia, ottenne il primo luogo fra quanti Peripatetici illuſtri leggeſſero mai publicamente: Percioch'egli eſponeua Ariſtotele, & Auerroe inſieme cō una uoce chiara, & ſoaue; & con terſe parole, piaceuoli quando proponeua quel, ch'ei uoleua dire, con pronte, & gagliarde poi quando à gli altrui argomenti riſpondeua; & uenendo finalmente alle diffinitioni, & alle uere opinioni, uſaua un parlare così quieto, & graue, & diceua tāto adagio, che gli auditori con molta facilita

ſcriueuano di parola in parola tutte le intere ſentenze, ſecondo che da lui erano recitate. Ma riuſciua anco tanto mirabile quando ne' circoli fra dottori ſotto il portico del Podeſtà, utilmente eſſercitandoſi, diſputaua, che quantunque aſſai uolte l'Achillino gli tendeſſe grandiſſime inſidie con breui argutiſsimi argomenti, ch'ingannevolmente da ciaſcuna parte conuinceuano; egli nondimeno con alcun bel motto, o con qualche gioconda facetia uſcendo libero, & ſciolto da gli intricatiſsimi lacciuoli dell'aduerſario, l'impeto ſuo faceua reſtar uano, & beffato. Era di picciola, ma non eſtrema, ſtatura di corpo, & aſſai ben compreſſo. Il capo ſuo non ſproportionato, ne tale, che moſtraſſe punto di ſciocchezza; & hauea certi occhi uiuaciſsimi all'habito dell'animo ſuo beniſsimo accommodati. Hauendo cominciato i Vinitiani a guerreggiare, & eſſendo morto l'Achillino, ei leſſe in Bologna, oue i Frati di San Domenico ſi leuarono acerbamente contra lui cercando offenderlo nella perſona, & nella fama, perch'egli hauea fatto ſtāpare un libro, nelquale ſi sforzaua di prouare di mente d'Ariſtotele, che le anime ſeparate da' corpi non erano immortali. Et ciò faceua ſeguendo l'opinione d'Aleſſandro Aphrodiſeo, gl'ammaeſtramenti delquale ſono peſtiferi ſopra ogn'altra lettione, atti a corrompere gli animi de' giouani, & a ruinare la uera diſciplina della uita Chriſtiana. Benche egli hauea l'eſſempio del ſantiſsimo, & dottiſsimo Thomaſo Gaëtano Cardinale, ch'a gli ſcritti ſuoi acconſentiua. Scriſſe anco del Deſtino: & dell'occulta potenza de gli incanteſmi. Viſſe ſeſſantatre anni, & morì in Bologna per una eſtrema difficultà d'orina, & riportato a Mantoa, fu da Hercole Gonzaga Cardinale pietoſo, & liberale uerſo il cittadino & maeſtro ſuo, honorato di ricca, & bella ſepoltura.

Tradotto

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

ECCO d'anime uaghe un monte, un campo,
Quai perche tu affermaui,
Che contra Morte non haueano scampo,
Voci flebili, e graui
Spargon' ogn'hora al tuo sepolcro intorno,
Acciò sappi, che l'hanno à scherno, e à scorno.

ANDREA MARONE.



IO NON potrei ritrarre in carte l'ingegno di Andrea Marone con piu uero, ne con piu conueneuole disegno, ò con stile migliore di quello ch'io adoprai in descriuerlo, mentr'egli uiuea, in quel mio Dialogo, ch'io feci nell'isola d'Ischia, quando fatto prigione il Papa da gli Imperiali, Roma era saccheggiata. Si che io ui dipingerò diligentemente con quei medesimi colori, ch'usai all'hora, la sua uera imagine. Dico adunque, che disputandosi iui con un giocondissimo ordine de gli huomini, & delle donne, che per uirtù, ò nobiltà à tempi nostri risplendeuano, & essendo ragioneuolmente accascato nominare Andrea Marone, fui addimandato di lui dal Marchese del Vasto, al quale io risposi, quasi con queste parole. Costui era Bresciano, anchora ch'ei traheua mezza l'origine della sua famiglia dal Ducato di Vinegia, ò dal Friuli. Et d'esso mi chiedea quel generoso capitano, che haueua le Muse in sommo honore, perche desideraua grandemente di trarre da quella misera ruina della città di Roma, & dall'euidente pericolo della morte questo Poeta adorno di tant'alta, & nuoua uirtù, conciosia che egli haueua inteso da me, come il misero era stato preso

tre uolte,& lungamente tormentato, & che ſpogliato di tutti i beni di fortuna,in habito di mendico,degno di riſo,& di pietà,ſe n'àndaua per la Città tutta di morti ri piena,chiedendo per Dio.Però gli ſoggiunſi,Noi nō ci habbiamo, Signor mio à marauigliar tanto de' Poeti Thoſcani,liquali fanno i verſi à ſuon di cetra ſenza pen ſarui punto,cercādo lode della prontiſsima,e ſciolta facōdia loro,perche l'uſanza di quella lingua lor propria, & la continua conſuetudine di quel giocondiſsima dilet to,à ciò facilmente gli induce,& poi le perſone, che gli aſcoltano uolentieri,nō pongono coſi mente à tutti gli errori,che commettono cantādo;anzi parrebbe loro di far'un gran male ſe pur con un minimo fiſchio gli beffaſ ſero quando incappano,& perdendo la lode della prontezza loro,fanno qualche rima falſa, o un uerſo cō una ſillaba di piu o con una di meno. Mà ben douremo ſtupire,& mādare i gridi dell'applauſo inſino al cielo, uden do hoggi il nuouo Marone,il quale con incredibil mara uiglia de dotti ha in coſtume di far'all'improuiſo, ſopra qual materia piu aggradi altrui,uerſi latini di uarie maniere & di numeri diuerſi;Impreſa nel uero molto auda ce;& piena di preſontuoſa temerità, ſe non che datagli dalla natura tal gratia,come per furor diuino, gli è poi da una felicità mirabile di parole accōpagnata.Ei chiama à ſe le Muſe ſonando,& cantando; & poi ch'egli ha gonfia la mente,à uerſi inclinata,di lietiſsimo ſpirito, à guiſa d'un colmo Torrente con tanta furia è rapito,ch'i uerſi;liquali à caſo,& à ſubite moſſe gli eſcono del pet to,potrieno facilmente eſſer creduti molto prima penſati,& compoſti.Mētre canta,gli occhi,ch'ei tien fiſi in alcuna parte ſe gli ueggono fiāmeggiare, uenir tutto in ſudore,enfiarſegli le uene della frōte; & quello ch'è più degno di marauiglia,le dotte orecchie ſue quaſi d'altrui & à ciò molto intente, miſurano con perfetta ragione ogn'impeto di numeri,che ei manda fuori.Papa Leone conoſcendo il ualor ſuo l'amò ſommamente; & gli donò un boniſsimo beneficio, dopo che finito un ſolenne conuito,

conuito, ou'erano ambaſciadori di Rè diuerſi,& innumerabili Cardinali,eſſendogli commandato che doueſſe dire della Crociata,che ſi hauea à fare contra gli infedeli,ei n'hebbe cantato con giocondiſsima uarietà di figure,& di colori Poetici,hauendo cominciato da queſt'alto uerſo.

Infelix Europa diu quaſſata tumultu
Bellorum. Cioè.
Gran tempo l'infelice Europa afflitta
Dal furor delle guerre.

Perciò ch'all'hora Selimo Imperatore de'Turchi hauendo in due ſanguinoſe giornate uinti & ucciſi Campſone, & Tomombeio ultimi Re d'Egitto, haueua poſto in grandiſsimo terrore tutta l'Europa, la quale per le aſpre guerre de'proprii ſuoi,era ridotta à mal partito. Eſſendo l'infelice Marone (dalla morte condotto) tornato da Tiuoli,ou'egli era fuggito,alla Città della crudel peſte ripiena, & nella quale i fieri Barbari anchora iuano errando; finì ſua uita in una tauerna uile dalla Scrofa di pietra di Campo Martio, hauendo perduto i ſuoi poemi,abbandonato da ogn'uno; & eſſendo uiuuto cinquantatre anni.

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

Poi che ci tolſe la commun ruina
Ne fu ſepolto il gran Maron ſecondo,
Pe' campi Eliſi lo cercaro in uano
Le Muſe; perche Apol,dalla cui mano
Prendea'l furor diuino,alto,e profondo
Udendo il canto ſuo tanto eccellente,
Lo conduſſe, di lui fatta rapina,
A ſtar fra le Sibille eternamente.

ANDREA MATHEO ACQVAVIVI.



RA quanti d'illustre famiglia hanno cercato all'età nostra d'acquistar lode nella guerra, nessuno fu piu ampiamente delle ottime discipline adorno, di quello che si fosse Andrea Matheo Acquauiui Duca d'Atri città posta à confini di quella parte dell'Abruzzo, ch'anticamente Precutina s'addimandaua. Il che facilmente, & con suo grandissimo honore, si conosce da quel bel libro, & dotto, ch'ei compose, intitolato Enciclopedia. Lo mostra anco chiaramente un'altro suo libro pieno della morale uirtù di Plutarco, scritto in guisa di compendio, ma è molto copioso però, & sono in esso di bellissime sottigliezze. Questo nobile Barone ornato dell'antica uirtù fu due uolte, come piacque al destino, dopo molte ferite honoratamente riceuute, fatto prigione, e egli, ch'era d'animo inuitto, la graue ingiuria della sua mala sorte patientemente sofferendo, andò si ben rammollendo col sollazzo de gli studi la miseria della prigionia, che con l'essercitation sua lodeuole & continua, peruenne à quella eccellenza nelle lettere, che possa essere cõseguita da ben colto ingegno, & la quale dall'empia fortuna non può mai esser tolta altrui. Ma hauendolo fatto condurre in Hispagna il uincitor Consaluo nel Triompho suo insieme con gli altri prigioni, il Re Ferdinando per la somma sua prudẽza, & benignità al mondo notissimo, lo liberò, & nell'antico suo stato lo rimesse. Oue seruendosi poi del signalato beneficio riceuuto da quel magnanimo Re, consacrò per uintiquattro anni nell'otio giocondissimo, & lodato, la uita sua alle sacratissime Muse, con tanta chiarezza, & sollecitudine, che mosso da così honorato essempio Belisario suo fratello Principe di Neretio, si diede anch'egli à uoler conseguir il medesimo ornamento delle ottime lettere, & scrisse,

come

come ueggiamo, della Caccia, & del Duello. Ma quantunque Andrea fosse così grād'huomo, che senza alcun dubbio, di bei costumi, di bontà, di cortesia, & di magnificenza andaua inanzi à tutti i Principi del Regno. Parue nondimeno à molti, ch'ei fosse poco accurato, & diligente nel gouernare le sue facultà, conciosia che per l'altissimo animo, ch'egli haueua di tutte le ricchezze disprezzatore con le ismisurate spese rendendole assai minori, fù sforzato ne gli ultimi giorni suoi à restringere la solita sua liberalità. Essendo uiuuto settāta due anni, finì sua uita à Cōuersano al confine di Bari: Nel tēpo che la Puglia era infelicemente sbattuta dall'arme de' Francesi, che militauano sotto Monsignor di Lotrecco.

Tradotto dal Latino di M. MARCELLO Palonio Romano.

La nobil' Adria non ha men' eterno
Per l'Acquauiui il nome, che desse ella
A lo suo mare in questa parte, e in quella.
Aggiungi poi, che'l suo dal mar superno
E terminato; e ad esso acqua, ne terra
La chiara fama sua non chiude, ò serra:
Ch'oue honor sempiterno
Si dia à le Muse, à la pace, e à la guerra,
E ouunque il Sole allumerà d'intorno
Fia sempre l'Acquauini inclito, e adorno.

PIE-

PIETRO GRAVINA.



ACQVE Pietro Grauina in Catania citta di Sicilia. Ma traheua però l'origine della ſua famiglia da Capoa. Egli hebbe dalla Natura, che fu uerſo lui benignisſsima madre, oltre il ualor dell'eccellente ingegno, un corpo grande e bẽ fatto, gagliardo, agile, e deſtro. Onde ei giuocaua mirabilmente alla palla, ſchermiua gentiliſſimamente, armeggiaua a cauallo al paro d'ogni brauo ſoldato, & nuotaua ſpeſſo & beniſſimo. ſtando alle uolte ſott'all'acqua un'incredibile ſpatio di tempo, con le quali eſſercitationi fortificò talmente la ſua compleſſione, che ei peruenne ad una quaſi eſtrema uecchiezza, ſenza hauer mai alcuna infermità di graue importanza, & con uigor giouenile coſi del corpo, come dell'animo. Mangiaua pochiſſimo, ma coſe buone, & delicate. Et quantunque egli haueſſe in coſtume di bere modetatamente, gli piaceua nondimeno il uino di Surrento e'l greco di Somma. Amaua molto il uiuer quieto, e pacifico, libero da tutti i penſieri, e da tutti i litigi, & ſi dilettaua oltre modo della ſoaue domeſtichezza de' giouani uirtuoſi, percio ch'egli era ſincero di natura libero, & piaceuoliſſimo. Veſtiua con molta attilatura, & ſontuoſamente, auenga ch'egli uſaua portare continouamente una ueſta lunga di ciambellotto, & con un capello di ſeta, peloſo, & piu largo dell'uſo commune, adornaua laſciuamente i ſuoi capelli d'argento. Pratticando nella corte d'Aragona; & uedendoſi ſpeſſo de' ſuoi bei uerſetti, li quali pigliando materia da nobili occaſioni, con molta argutia, & gratioſamente componeua, il Pontano, che haueua un'ottimo giuditio de gli ingegni, cominciò a tenirlo in gran cõto, & ad hauerlo cariſſimo, di che egli rende chiaro teſtimonio nelle opere ſue diuine, ad immortal laude del Grauina. fu alla fine la rara uirtù di

costui, sostentata dal gran Consaluo suo pellegrin Mecenate, ilquale in rincompensa dell'hauer celebrato in uersi Heroici, le sue uittorie, & i triomphi, ch'ei riportò della Frācia, gli donò un bonissimo beneficio nel domo di Napoli. Ma condotto poi Cōsaluo in Hispagna per la sospttione, che prese il Re, che egli non aspirasse al Regno p uia dell'arme, il Grauina s'accostò al Signor Prospero Colonna. Ei confessaua, che nel cōporre l'Elegie, hauea per instinto naturale molto facile il uerso, & d'altra parte à lui solo daua il primo honore del far gli epigrammi il Sanazaro, che soleua essere sempre, nel giudicare le opere altrui un iscarso, & maligno laudatore. Dicono, che gli Heroici suoi Poemi perirono (se nō cōpariscono mo quelli, che gia lessi io) quando gli Imperiali, assediati in Napoli da Frācesi, ruinauano indifferentemēte le cose diuine, & le humane insieme come se si fossero ritrouati in una città nemica dell'Imperio, & nō ci debiamo marauigliare, che quelle poche reliquie de'frutti dell'ingegno suo, facciano risonare anchora si chiaramēte la sua fama nelle orecchie de gli huomini, Perciò ch'egli stesso stracciò anco uolōtariamēte assai delle ꝓprie cōpositioni, al cospetto di molti suoi amici, ch'amaramēte le piāgeuano. Il che forse fece egli sdegnato cō quella età noiosa piena di guerre, o adirato con le Muse, perche nō hauessero a pieno fatto riuscir gli effetti secōdo la speranza, ch'egli haueua conceputa dalla magnanima liberalità del gran Consaluo. Ma con giudicio diuerso a quel di prima intorno le cose sue, pieno di dolorose querele, piangeua poi quel Poema quasi in tutto perduto, nelquale egli haueua ornatamente descritte le delitie, ch'altri facilmente potea hauere stando a diletto in Surrento. Ma Scipione capace del suo fiero dolore diuenuto pietoso, & perciò degno di esser molto lodato da qualche buō Poeta; l'aiutò cō ogni suo potere, à raccogliere le cose sue sparse in diuerse mani; poi à farle stāpare, & à render uita per fama īmortale al suo amico Poeta, che d'essa era già poco men che priuo. Hebbe ancho

nome

nome il Grauina d'assai buon'Oratore, benche mentre ei declamaua in publico, parea che della lode sola di far gli atti alle parole conueneuoli, rimanesse contento. Partì di questa uita di settantaquatr'anni alla Conca castello posto nel paese di Tiano in Terra di Lauoro, essendo stato leggiermẽte punto da un riccio di castagna in una polpa di gamba mentre da mezzo giorno dormiua all'ombra, & grattandosi poi quella puntura con poca auertenza, se gli enfiò talmente, che gli saltò una febbre, la qual in breue l'uccise, tanto sottili cagioni al morire sà ritrouare il destino, quando l'ineuitabile suo decreto ui uuole sospingere altrui.

Tradotto dal Latino di M. Giovan Vitali.

Qui doue posi in mezzo à uaghi fiori
A la fresca ombra d'odorati mirti
Piaccia albergare à tuoi felici spirti
Poeta degno de' piu santi honori:
Ch'udiran questo allor, ch'io Gian Vitali
Ti sacro, quando fian mosse le fronde
Sue uerdi, da le dolci aure feconde;
Sonar le lodi tue sacre, immortali.

Pomponio Gaurico.



Produsse al mondo i due Gaurici fratelli di nobil'ingegno, Fano città posta nella Marca d'Ancona, così detta, perche iui era il tempio di Giunone Argiua. L'uno de'quali Luca nominato dell'Astrologia peritissimo si uede hoggi nella Corte di Paolo terzo Pontefice, oue con marauiglia d'ogn'uno indouinando assai spesso, predice altrui

altrui gli auuenimenti delle cose future. L'altro fu Pomponio Poeta assai celebrato, il quale per la copiosa fertilità del suo bell'ingegno, sarebbe senza alcun dubbio riuscito mirabile in arti diuerse, se nõ che dall'instabile sua natura guidato, mentre che con troppo ardore si lasciaua trasportare à leggere uarie opere nuoue di continuo, & non essendo in alcuna d'esse accurato, ne diligente lettore, si perdè l'honorato nome di uero prudente. Costui scrisse in Latino le uite de' Poeti Greci à gara di Pietro Crinito, che prima haueua fatto stampare un libro di quelle de' Poeti Latini. Compose due libretti di Phisonomia, e due altri d'Architettura. Si legge anco del suo un uolume, il qual tratta de' Metalli, ch'alla pazza turba de' curiosi è gratissimo. Perche non ui mancano al mondo le creature, che si danno à intendere di potere co' loro uani artificii, & ricocimenti, create, & trarre da una uile materia, l'oro, & l'argento. Vscirono ancho in mano del uolgo alcuni suoi Epigrammi, & alcune Elegie, le quai cose furono segni manifesti dell'amorosa sua uanità. Imperoche si sà chiaramente, ch'egli amò con incendio inestinguibile una gran gentildonna d'illustre famiglia. E usando con poca modestia, & con gran feruore l'innamorato, & dolce suo stile in dir di lei, discoperse talmente l'amor suo, ch'andando à Castell'à mare per la uia di Surrento (come rende testimonio chi per quella strada l'hauea salutato) non apparue mai piu in alcun luogo. La onde fu per sedici anni aspettato in uano da suo fratello. Et credesi per cosa certa che alcuni fatti sospettosi di lui l'uccidessero quiui; & insieme co' serui, & co' caualli, lo gittassero nel uicin mare, acciò non si potesse mai hauere notitia alcuna della sua morte.

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

Iua il Gaurico à suoi cortesi Amori;
Ma poco tempo gli potè fruire,

Che

Che per uoler del ciel giunse al morire
Tosto; ne s'ode ou'hor morto s'honori.
Tien però il mondo, ch'ei fosse rapito
Dale Muse di Stabia à monti in cima;
O che'l trahesse giu nel Mar Tirreno
Vener, che nacque al gran Nettuno in seno:
Però che co'l suo stile alto, e gradito
Celebrò quelle, & questa in uersi, e in rima.

MARCO ANTONIO CASANOVA.



ROMA seuera d'orecchie, soperba nel giudicare, ne mai sfacciata adulatrice de' Poeti: diede l'honore del far'arguti Epigrammi a Marc'Antonio Casanoua; ilquale nella medesima Città da padre Comasco fu generato. Et cio ottenne, perche solea comporre certi uersi acuti, gratiosi, che mordeuano, & con le conclusioni accortamente motteggieuoli. Non hebbe però quella uera candidezza, e purità di parole, ch'altri in simil cose desidera; ne molta piaceuolezza nel numero de uersi suoi; nelqua l'era più tosto assai uolte duro, & aspro. E in somma egli hauea lo stile somigliãte à quello di Catullo tenero, & amoroso Poeta; anchora che l'animo suo era di uolere imitar Martiale ingeniosamẽte mordace, & dishonesto. Et però cercaua solamente gloria dalle sentenze acute, oscure, & di somma accortezza ripiene. Ma all'hora poi gli piacque rimescolar'insieme ciascuna maniera di stile quando scrisse per giouare, & dilettare a' discendenti nostri, alcune iscrittioni in pochi uersi sopra i grandi huomini antichi adorni delle Romane uirtù, come s'egli haueste hauuto le statue lor proprie dinanzi à gli occhi. Non fu mai la piu schietta, & semplice creatura di lui: ne di

ne di piu emendata uita. Et nessuno piu gentile, cortese, & giocondo si potria giudicare, se nõ fosse, ch'essendo al lieuo di casa Colonna per gratificarsi a Pompeo Cardinale di quella famiglia, scrisse con poca modestia in biasmo di Papa Clemente; il quale per ciò mostrãdo benissimo meritare nome si pio, la fama che costui hauea cercato di torgli, fece riuscire molto piu chiara, che prima nõ era. Cõciosia che scoperto nemico della Pontifical Maestà il Casanoua per quel ch'egli hauea scritto, & capitato in mano a sua Beatitudine si, che l'hauria potuto far castigare s'hauesse uoluto: gli pdonò nõdimeno come magnanimo Principe: & quasi diuenuto un nouo cesare; il quale dissimulando generosamẽte disprezzò sempre il cõtinouo ueleno del dente, & la maligna libertà della lingua di Catullo cõtra lui. Morì di peste nel tẽpo che l'empia fortuna affligeua Roma di quell'horribile infermità, nõ contenta delle innumerabili morti, che ui furono mẽtre durò l'assedio, il sacco, & la presa del Pontefice; e che il predetto Pompeo sotto contrario manto coprẽdo l'animo suo s'allegraua nel cuore della calamità del Papa suo inimico; & da uana penitenza rimorso piangeua fuore la infelicità della ruinata patria. Fu sepelito il Casanoua in campo Martio dalla Naumachia di Domitiano nella chiesa di San Lorenzo, ch'anticamente era il tempio di Giunone Lucina. E Blosio Palladio suo compagno ueggendo che nõ si gli poteuano fare le essequie, ch'ei meritaua, con amicheuole pietà scritti alcuni uersetti Latini della soscritta sentẽza sopra il sepolcro suo, lo mostrò a gli occhi de' uirtuosi mortali, acciò piãgessero la morte di colui, che v'era dẽtro rinchiuso.

Tradotto dal Latino di M. BLOSIO PALLADIO.

Mentre il Comasco Casanoua canta.
In Epigrammi corti
Gli alti Poeti, e i capitani forti
Di lunga eterna gloria ogn'hor si uanta.

BAL-

Baldassar Castiglione.



Qvesto è quel Baldaſſar Caſtiglione nato in Mantoa, ilquale per i meriti del ſuo nobile ingegno, ſi puo ragioneuolmente porre il ſecondo in numero dopo quel gran Vergilio Marone, che fu di quella medeſima terra cittadino. Et è quello, ch'in un ſuo libro chiamato il Cortigiano, ammaeſtrò i ueri gentil'huomini coſi nelle impreſe di guerra, come nelle operationi della pace, ſecondo l'ottimo procedere della prima Corte che foſſe mai. E che con egual diſciplina preſcriuendo i confini de gli eſquiſiti, & piu lodati coſtumi alle illuſtri matrone, formò la donna di palazzo. Nella quale opera giocondiſsima appare aſſai bene quanto gentilmente ei raccoglieſſe uaghi fioretti ameni coſi da Greci, come da Latini ſcrittori, per mettere (come ei fece) in un ſol uolume i ueri ammaeſtramenti d'una uita nobile, & lodatiſſima. Et per apportar anco ſommo diletto à mortali ne l'otio honorato, ch'altri paſſa leggendo. Et perch'ei deſideraua oltra modo di farſi grato à Principi, che per lo piu non ſanno molte lettere, & meglio anchora alle donne tutte, gli piacque di ſcriuere il libro ſuo piu toſto in lingua Toſcana, che nella Latina, come in uno ſtile piu dolce aſſai, & anco acciò gli illiterati non conoſcendo le coſe belle e rare, tolte con grand'accortezza da gli antichi, & con molto ſauere transferite in queſta noſtra lingua, di tutte come di nuoue, & ſue proprie con gran ſtupore ſi ueniſſero à marauigliare. Sciſſe oltre ciò di molte Elegie Latine; & la Cleopatra in altiſsimo ſtile Heroico. Ma compoſe poche rime uolgari, nelle quali però moſtrando, che per gli alti, & ſuperbi riuali non ſperaua mai il fine del ſuo amoroſo dolore, ſi giudica ch'ei meritaſſe il nome d'ottimo Poeta. Fra l'arme, & fra ſenatori egualmente era di natura trattabile, & d'aſpetto ſignorile:

ſignorile: p laqual coſa egli hebbe carico coſi nella guerra, come nella pace. Andò ambaſciadore à Re diuerſi, & à Sommi Pōtefici; alquale vfficio egli era aſſai volte eletto in vn ſubito, anchora ch'egli haueſſe à trattar coſe grauiſsime, oue non biſognaua ſolamēte la fede d'un bell'animo ſincero; mà la diligenza anchora, & la preſtezza de un corpo riſuegliato, & ſollecito. Alla fine venuto al tēpo, mà cō'l tingerſi i capelli canuti; & con l'andar veſtito molto attilatamente, sforzandoſi à tutto ſuo potere di parer giouane; veggendo Papa Clemente ch'egli era di belliſsime lettere adorno, lo mandò à CARLO Quinto Imperadore in Hiſpagna; hauendo ſenza alcun dubbio deliberato di douerlo far Cardinale, ſe la Fortuna nō haueſſe poi ingānato il deſiderio dell'uno, & dell'altro, co'l partorire alla città di Roma quella crudeliſſima afflittione, ch'ella ſofferſe in que' tempi. Però che poco dopo fù ruinata à tradimēto da capitani Imperiali ſotto preteſto di tregua. Et haurebbe potuto parere con qualche ragione alla gente, che'l Caſtiglione in quella coſa non foſſe ſtato molto diligente, o che poco fedelmente l'haueſſe gouernata, conciosia ch'egli accettò il Veſcouato d'Abila, ch'in quella miſera ruina di Roma gli fù donato dall'Imperadore. Mà egli non potè godere lungamēte quel la degnità ne aſpettarne di maggiori: Percioche da vna occulta febbre gli fù tolta la vita in Madrid di Spagna; il cinquanteſimo ſeſto anno dell'età ſua. Gli fecero gli honori funerali i primi Baroni della corte. Ne l'ingannò punto l'indouino Chiromante, che hauendogli guardato sù la mano, gli hauea predetto, che creſciuto in dignità douea morire in Mantoa: mà non ſoggiunſe altrimenti; in quella di Spagna.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN VITALI.

Mentre la Spagna tutta ſi radunua
Del Caſtiglione al bel ſepolcro intorno,

Per far' al cener ſacro in ueſta bruna
Il meritato Funerale adorno:
Dicon che l'alme de' Scipioni alcuna
Voce, in queſto tenor, fuori mandorno.
Hor ſparga Mantoa il piant' aſpro, e profondo;
Che qui perduto ha il ſuo Maron ſecondo.

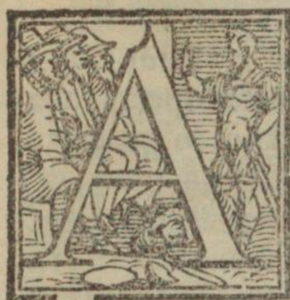
Tradotto dal Latino di M. MARC'ANTONIO Flamminio.

S'eſci à moſtrar feroce il tuo ualore
Riporti, Caſtiglion, frà trombe, & armi
Qual figliuol de l'inuitto Marte, honore.
Et s'amoroſi carmi
Al dolce ſuon de la tua Cetra fai
Detto à gran ragion parmi,
D'una Caſtaglia Dea Figlio, ſarai.

DEL MEDESIMO.

Mentre con l'arme alter t'adopri in guerra
Fai coſe Caſtiglione
Degne d'eſſer cantate da Marone.
Poi quando poſi in terra
Preſſo al Fonte Caſtaglio à la freſc' ombra,
Et con la mente di penſieri ſgombra
Dolce canti; il tuo dir ſi in alto ſale,
Ch'agguagli il gran Maron ſacro immortale.

ANDREA NAVAGERO.



NDREA Nauagero gentil'huomo Vinitiano imparò lettere Latine dal Sabellico, mentr'ei leggeua publicamente in Vinegia; & Marco Musuro di Candia gli insegnò le Greche in Padoa. Mà essendo nell'eleggere, & osseruare gli ottimi ammaestramenti de Latini scrittori antichi assai più diligente del suo maestro, s'acquistò quel vero cãdore dell'antica purità, che fu disprezzata da litterati della prossima età passata, desiderosi d'vna certa lor nouità di stile aspra, & poco lodata. Il che dimostrò assai bene nell'Oratione, ch'ei scrisse in morte di Bartholomeo Liuiano Capitano generale di quella Republica, & parimẽte in quell'altra, ch'ei fece in laude del Principe Loredado, & ciò consegui facilmente, perche si diede ad imitar Cicerone; il qual pareua quasi fosse in fastidio al Politiano, & ad Hermolao Barbaro; com'à quelli, ch'essendo d'ogni dottrina piu che mediocremenne periti; pensarono che fosse assai più nobil cosa, che l'huomo da se si formasse vno stile peculiare, il qual mostrasse l'imagine del proprio intelletto di ciascuno; che nõ è lo stroppiare frà le leggi vili dell'imitatione gli ingegni nati sofficienti à cose nuoue, lodeuoli. Onde egli era all'hora grandissima vergogna à dotti, l'essere stimati ottimi imitatori, ꝑche pareua loro che cotali dopo molte fatiche non hauessero alla fine guadagnato altro, che l'essersi fatto simili alle ridicole Scimie. Mà costui co'l medesimo giudicio perfetto nello scriuere (com'ei faceua) gratiosamente gli Epigrammi, non cercaua di conchiudere in fine pungendo argutamente: mà si contentaua, che fossero di quella dolce, tenera, antica soauità ripieni. Et fù talmente nemico à Martiale, che ogni anno in vn certo giorno determinatamente da lui à le Muse consecrato; sacrificaua à Vulcano molti de' suoi uolumi, si come dishonesti, & ĩdegni

d'esser letti, con maledittioni infinite abbrusciandogli. Ne con minor felicità di stile pose mano ne' uersi Thoscani. Mà andato alla guerra co'l Liuiano intralasciò per alquanto di tempo la solita diligenza ne gli studi. Il che gli fù nondimeno vn salutifero rimedio al corpo, & alla mente; perciò che da vn'humor malinconico generato dalle continue fatiche, & vigilie sofferte studiando, era all'hora assai grauemente afflitto. Per la qual cosa ei nō potè seruare al Senato la promessa di scriuere le Historie di Vinegia, di che haueua già riceuuta vna liberalissima paga, quantunque vi sieno molti, che dicono: ch'ei rimase smarrito subito nel cominciarla, parendogli impossibile il potersi dare vera notitia di tante cose; nelle quali era necessario vna curiosità infinita, vna fatica insopportabile, e vna memoria profonda, che nō mācasse mai. Mà ꝑche pensando à questa cosa, ei nō restasse in otio, quanto alla Republica, il Senato il mandò con sua gran disauentura ambasciadore in Hispagna à CARLO Imperadore. Cōciosia che l'andata sua fu in quel tēpo, ch'i Principi Italiani per timore di non essere soggiogati da sua Maestà, che parea aspirasse all'hora cō vn desiderio incredibile alla Signoria di tutta l'Italia, haueuano p̄se l'arme ꝑ farle resistenza. Quindi accettata la seconda ambascieria per Francia, correndoui con vna fretta mortale su le poste giunto a Blesse terra posta su'l fiume Loire, a pena potè basciar la mano al Rè, che, assalito da vna febbre crudele si morì essendo viuuto solamente quaranta sette anni. Ne senza lagrime gli furono da quel Rè amicissimo de' litterati fatte fare le essequie honoreuolissime.

Tradotto dal Latino di M. MARC'ANTONIO Flamminio.

Ciunque le tue lodi agguagliar spera
O nel far uersi, o ne lo scriuer prose
Piangendo d'un inuitto Capitano
La morte acerba, e fera

Come

Come facesti tu; meglio è che pose,
Ch'in ogni modo egli affatica in uano.

GIOVAN MARIA CATANIO.



OI che Giouan Maria Catanio da Nouara discepolo del Merula, & di Demetrio; hebbe imparato benissimo le faculta dell'una, & dell'altra lingua; espose con vn dotto cōmento le Pistole di Plinio Secondo. Onde hauēdosi acquistato nome di molto litterato, se ne vēne a Roma: & in casa di Bandinello Sauli Cardinale, di cui fu Segretario, tradusse di Greco in Latino tre Dialoghi di Luciano scritti nelle tre maniere diuerse di stile. Cioè, gli Amori poco honesti, nel tenero, & molle: Il Lapitha, in giocondo, & in graue stilo quello, che tratta di cio, che si debba osseruare nello scriuere le Historie, & come da me osseruato, me'l donò, & leggesi hoggi al nome mio dedicato. Entrò poi nell'Academia anch'egli, & fu q̃sta sua traduttione sommamente lodata dal giudicioso Scipione Carteromaco. Descrisse finalmēte Genoua in versi ad instãza di suo padrone, & quindi essendo già vecchio, da vn tardo, & però poco felice desiderio sospinto, s'innamorò della Poesia, & nō hauendo mai in sua giouentu fatto verso alcuno, si diede ne gli vltimi anni à tormentar cō essi le Muse. La onde ei cantò come meglio seppe, sotto titolo de' Solimi, l'impresa di terra Santa fatta da Gothifredi Boglioni. Nel qual Poema prenderà qualche marauiglia alle volte vn piaceuole lettore, che nō sia d'orecchie troppo fastidiose, trouando frà la pia materia, ch'egli prese, certe figure, & modi nuoui di dire molto giocondi, se pur'ei non vorrà lodare i versi com'aspri, incolti, & storpiati. Hora portãdo l'authore quest'opera sua al Bembo perch'ei gliene desse il suo giudicio (& mi vi trouai anch'io presente) subito che il Bembo n'hebbe letto il titolo, pieno d'una dolce cortesia sorridēdosi riuolse al Cata

nio,e disse. Io non haurei mai pensato,che tu hauessi valuto molto nel compor versi, ch'à me tanto dilettano; quantunq; nell'una, & nell'altra lingua tu sia degna di molta lode:per ciò che nel tuo volto seuero, & dall'arme,non si vede punto di quella gratia,alla quale le Muse soaui sogliono essere fauoreuoli. Dal qual motto il Catanio trafitto,argutamente rispose. Adunque ne tu Bembo sarai tenuto per troppo buon Phisonomico, essendo stata di gran lunga renduta vana la tua regola de dolci visi,dallo smisurato voltaccio, da mascelloni d'asino, & dal naso rincagnato di Philomuso Poeta,che pe'l fauore datogli da te è hoggi in tanta stima. Nacque di questa risposta frà tutti i circonstanti vn'altissimo riso:Però che Philomuso da Pesaro Poeta lirico assai diletteuole, & cõpagno del Bembo: hauea vn visone di busso,che pareua à pũto quello d'un beccamorto vecchio. Mà nõ hauẽdo il Catanio anchora ben finito questo suo Poema; tornò à scriuere in prosa,nõ essendo per ciò in tutto fuor di speranza di douersi racquistare l'assai chiara lode, che ꝑ gli scritti suoi di prima,hauea già cõceputa ne gli animi altrui,& cõpose due Dialoghi pieni d'ottima dottrina: l'uno de' quali trattaua della potẽza,& del corso del Sole,& della Luna,l'altro de' giuochi Romani. Mà da vna mortale infermità soprapreso,nõ gli potè finire. Morì in Roma nel tempo, che papa Clemente era andato a Bogna ꝑ coronare Carlo Quinto Imperadore. Onde fu celata la morte sua,acciò nõ si risapendo così tosto fosse lecito impetrare fra tanto i benefici di lui,a coloro,che gli voleuano,& perche gli Academici si credettero,ch'ei fosse andato a bagni di Thoscana,fu sepolto senza honor funerale,& senza la meritata sepoltura honoreuole.

Tradotto dal latino del MIRTEO.

Mira spirto gentile,
Quanta perdita hauria fatt'empia,e dura,
Costui per la sua occulta sepoltura

Se coperto

Se coperto de' ſcritti ſuoi immortali
Sparſi da l'alto ingegno in dolce ſtile.
Non uiueſſe per ſempre frà mortali.

IACOPO SANNAZARO.



IACOPO Sannazaro Poeta, & Cauagliere di Napoli; nella qual città nacque, & fu alleuato hauendo dato ottimo ſaggio del fecondo, & felice ſuo ingegno, rifiutò il nome ꝓprio, quello de gli auoli, & di tutta la ſua famiglia, & a perſuaſione del Pontano, ch'anch'egli hauea gia preſo il cognome di Giouiano, sbattezandoſi come prima haueano fatto gli altri amici ſuoi, ſi fece chiamare Attio Sincero. Ma l'origine della ſua antica ſtirpe aſſai chiara, veniua da San Nazaro Caſtello molto nobile poſto fra il Pò, & il Teſino ne'cãpi di Lomellina. Entrò al ſeruigio di Federigo Rè di Napoli quãdo gli venne in diſgratia il Pontano, il quale haueua grauemẽte offeſo la fama di caſa Aragona: concioſia che dimẽticato il grado ou'egli era, traſcorſe in lodar publicamente il vincitor Carlo con vna oratione, che gli rendè nemica tutta quella nobiliſſima Famiglia, & ogni beniuolo, & partigiano d'eſſa. Il che fece nel vero fuor d'ogni propoſito. Per la qual coſa Attio rimaſe in quell'ufficio di Segretario, nel qual'era prima il Pontano ꝑ tutta quella guerra, che ſi fece all'hora nel Regno. Oue tornando poi il giouane Ferdinãdo, egli frà gli altri ſuoi fedeli cittadini l'aiutò con l'arme à tutto ſuo potere. Onde egli era iu grãdiſſimo fauore nella corte. Mà riuoltaſi alla fine la buona in ria Fortuna & eſſendo ſcacciato Federigo del Regno, egli con l'animo coſtante nella cominciata ſeruitù, & pieno d'una fede inuiolabile; andò ſeco in eſſilio in Francia: il che eſſendo chiaro argomento d'animo gratiſſimo, fu ſtimato inſino

da ſuoi nemici degno di lode ſingolare. Hauendo felice ſtile in queſta noſtra lingua,& nell'antica Romana parimente,ſcriſſe verſi Thoſcani,& Latini con eguale gratia, argutia, & accortezza, & gli furono ſempre le Muſe fauoreuoli,coſi quando diuenuto alquanto amaro pe'l felle dell'odio riuoltaua in altrui co' Iambi ſuoi i pungentiſsimi dardi della lingua: come quando dalla dolcezza de' ſuoi amori intenerito,cōponendo ſcherzaua in molli,& delicate maniere. Mà ben ſi può ragioneuolmente giudicare,ch'egli aſpettaſſe in vano la ſomma gloria da quel ſuo graue,& ſacro Poema,che tratta del Parto della Vergine Regina del Cielo:Poi che ei gli ſtette vēt'anni intorno à correggerlo,polirlo,& limarlo:& nondimeno quelle Egloghe di Peſcatori, ch'egli cōpoſe ne' ſuoi primi anni, & quaſi al ſuo diſpetto vennero in mano degli huomini,riceuute & lette cō grandiſsimo piacere da tutti i litterati, inuolarono tutta la Fama al rimamente delle opere ſue,ch'egli hauea in tanto pregio.Talche cō alquanto di paleſe roſſore gli conuenne trangugiare il giudicio commune delle ſue coſe;ilquale però come iniquo,nō ſenza diletto interno,publicamente riprendeua. Viſſe in continoua feſta,& letitia frà piaceri amoroſi ſettanta duo anni ſempre di freſca, & gioconda natura, & attilatamente da giouane veſtendo, Mà finalmente pe'l dolor d'uno ſdegno cadde infermo à morte, & fù che hauendo ad vna ſua villa poco lontana da Napoli chiamata Mergellina, vna Torre, che gli era cariſsima ſi per la molta gratia,ch'ella aggiungeua à quel ſuo luogo,come pe'l ſommo diletto,ch'ei ne traheua,Philiberto Principe d'Orange Capitano dell'Imperadore glie la gittò in terra rendendo aſſai men bello quel ſito;& coſi ruinata ſi vede anchora appreſſo il monte Poſilippo. Eſſendo poi indi à poco in vn fatto d'arme vcciſo l'Orange & vdendone la nouella il Sannazaro nell'hora del morire, leuò alquāto la teſta dal capezzale,& con vna mano ſotto la guancia,diſſe:Io mi partirò di queſta vita aſſai lieto;Poi ch'al mio giuſto deſiderio riſpondēdo,Marte vendicatore della gra-

la graue ingiuria fattami da questo Barbaro, crudel nemico delle Muse, gli ha data la pena, ch'ei meritaua. Fù sepellito appresso la sua villa predetta, in vna chiesa, ch'egli hauea fatta fabbricare in honore della Vergine madre del Saluatore. Et su'l sepolcro suo di marmo scrisse il Bembo due versi Latini di questa sentenza.

Tradotto dal Latino del BEMBO.

Spargete al cener sacro i fiori intorno;
Che questo è quel Sincer, c'hebbe uicino
A Maron così il canto alto, e diuino;
Com'anch'hor u'ha'l Sepolcro illustre, adorno.

Tradotto dal Latino di M. MARC'ANTONIO Flamminio.

Quant'à Maron le Selue alte, e i Pastori
Deuranno, mentre il canto
Suo durerà; altrettanto
D'obligo quasi hauranti i Pescatori,
E i liti, Attio uicino
A Virgilio diuino.

GIOVANNI MAINARDO.



NEL tempo, che Ladislao regnaua in Vngheria, Giouanni Mainardo Medico Ferrarese vi essercitò l'arte sua di medicina. La quale leggendo poi alla fine nelle Scuole di Ferrara, diede alla stampa vn libro de Pistole, che à medici, & à gli Speciali è di grande vtilità. Però che con esso ridusse in vso della medicina tutte l'herbe; & masime quelle dell'India; lequali hauendo perduto i nomi loro antichi, erano parimente d'incerto valore; & egli cō molta scienza, diede piena cognitione di tutte quelle, che prima poco si conosceuano: & delle virtù loro egualmente. Essen-

te. Essendo già vecchio, & con la gotta, che delle mani, & d'ogn'altro mẽbro del corpo assai spesso lo storpiaua; prese ꝑ moglie vna giouane si per la fresca età, come per la bellezza degnissima del letto; nel quale egli s'adoprò con lei cosi poco giuditiosamẽte; & con si morale intemperanza; che ꝑ cio affrettãdo la morte sua, fù stimato da gli amici suoi assai piu desideroso di figliuoli, che di vita.

Tradotto dal Latino di M. PIETRO CVRSIO.

Mentre Mainardo co' spirti alti, e desti
Di Coronide fosti eccelsa prole
Eterna la tua uita esser uedesti.
Mà poi stando con Palla tua consorte,
Che mal con uecchio stanco albergar sole;
Subito t'accorgesti
Com'haueui a le spalle inuida Morte.
Hor sei qui chiuso illustre, & fra mortali
D'un Podaliro l'honorata palma
Riporti. & Vener'alma
Pien d'anni ti portò frà gli immortali.

CAMILLO QVERNO ARCIPOETA.



AMILLO Querno da Monopoli, hauẽdo inteso per fama come Papa Leone haueua in grãd'honore i Poeti; & che tutti infallibilmente gli premiaua benissimo, Se ne venne à Roma portando seco la sua Lira; al suono della quale haueua cantato più di ventimila versi della sua Alessiade. Oue subito, che fù giunto veggendolo i cõpagni dell'Academia cosi pronto, lieto, con vn volto grasso à punto da Pugliese; & co capelli lunghi; parue loro senza

repplica alcuna, degno d'una festeuole corona d'alloro. Onde fatto vn solenne conuito nell'Isola del Tebro consacrata ad Esculapio; & inuitatouelo, dopo che co'l bere innumerabili, & grandissimi bicchieri di vino; & co'l sonar, cātando versi, la lira sua; hebbe mostrato tutte le forze del suo ingegno, lo coronarono d'una nuoua maniera di ghirlanda. Perciò ch'ell'era di pampini, & di lauro, con molti caoli intessuta; per li quali si dimostraua con gratia singolare & con molta accortezza; che l'ebbrietà sua era da raffrenare co'l rimedio d'essi, che sono à ciò molto gioueuoli. Quiui tanto lieto, che gli stillauano le lagrime da gli occhi, di commune consenso prese il cognome d'Arcipoeta: & fù salutato da tutti con applauso grandissimo, & repetendo ciascuno d'essi più volte nel salutarlo alcuni versi Latini di questo tenore.

Hor uiui Arcipoeta
Vita felice, e lieta,
Che ti fan uerdeggiar uaghe corone
Di pampini, d'alloro, & caoli; in segno,
Che tu solo sei degno
De le orecchie del Principe Leone.

Et poco dapoi essendo diuenuto molto celebre, & famoso per vn tanto cognome, fù condotto à Papa Leone; alla presenza del quale cō incredibile velocità, & senza fermarsi mai, cantò ottimamente vn numero infinito di versi. & gli fù poi gran tempo soura ogn'altra cosa gratissimo, porgendogli continouamente vn diletto piaceuole, & dotto insieme. Conciosia che mentre Leone desinaua, & cenaua hauea preso costume di dar'al Querno di sua mano alcuni buon bocconi, che per sè non voleua; & egli stando appoggiato ad vna finestra se gli mangiaua, & beuēdo del fiasco proprio del Papa, faceua poi versi all'improuiso, che fumauano. Alla fine sua Beatitudine gli fece cōmissione, che mattina, e sera, come ꝑ tributo, alla tauola sua cātasse due cōpositioni solamēte di quella

materia, che data gli fosse; con patto, che se non gli riusci uano bene; o le facesse goffe, douesse bere à tutto pasto il vino inacquatissimo. Hora per questo suo continouo, abondante, lieto, & ghiotto mãgiare; cadde infermo grauemente di Gotta; il che nondimeno fù vna volta bellissima cagione di riso alla gente. Però ch'essendogli commandato dal Papa, ch'ei dicesse qualche cosa di se stesso, egli diruppe in questo verso essametro. Archipoeta facit versus pro mille Poetis. Cioè. L'Arcipoeta fà versi per mille Poeti, & stando poi sopra di sè, ne soggiungẽdo altro cosi tosto; fuor dell'aspettatione d'ognuno il Pontefice argutamente gli rispose con questo Pentametro. Et pro mille alijs Archipoeta bibit. Cioè, & per mill'altri bee l'Arcipoeta. All'hora frà circonstanti si leuò vn grandissimo riso: & poi assai maggiore, quando il Querno tutto stupefatto; mà non però sbigottito punto, vi aggiunse sauiamente questo terzo verso.

Porrige quod faciat mihi carmina docta Falernũ

Ilquale significa poco meno di questi due.

Fammi dar del Falerno Re de' uini,
Et farò uersi poi alti, e diuini.

Et Papa Leone immantinente soggiunse togliendo in presto questo verso da Virgilio.

Hoc etiam eneruat, debilitatque pedes.

Cioè. *Questo ancho snerua, e fà debili i piedi.*

MORTO Leone, & per ciò ruinati i miseri Poeti, ei tornò à Napoli mentre i Francesi vi faceuano con l'arme altissimi rumori, & infiniti danni, & hauendo quiui (si com'egli gentilmente motteggiando solea dire) trouato in vece d'un benigno Leone, molti fieri Lupi; oppresso da ogni sorte di miseria; cioè dall'estrema pouertà, & da vna infermità insanabile, com'è la gotta, ch'egli hauea crudele; finì sua vita allo Spedale hauẽdosi con vn paio di forfice forato il ventre per l'insopportabile dolore dell'acerba sua fortuna, ch'à tanta necessità l'hauea condotto.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

Piangono i Caoli, i Pampini, e gli allori
Tessuti insieme, il lor dotto Poeta;
Anzi piu tosto il loro Arcipoeta.
Quindi uiuono in lagrime, e in dolori
I fiaschi da' soaui almi licori,
E le coppe, e i bicchier, gli orciuoli, e pièta
Fan l'ampolle per lui; ch'à uin di Creta,
E di Falerno auezzo; hor gli agri humori
Ingozzi del pantan sporco di Stige;
E che sia spento il motteggiar soaue
Co'l Querno; che fù pur troppo cortese
A sè di morte; & perche il core afflige
Le forsice anch'à lor gridano; ò graue
Di questa nostra età Caton Pugliese.

ALBERTO PIO DA CARPI.



Mi piace in q̃sto luogo sotto l'imagine illustre d'Alberto Pio, riporre frà gli essempi della fortuna, che sempre con malignità contrasta à gli humani consigli; la nobiltà, le ricchezze, l'ingegno, i costumi, & gli studi d'un tanto grand'huomo; Acciò che quindi imparino i mortali, che cõvana ꝑsuasione, põgono ogni sperãza loro nella scienza delle cose; come la fortuna supera di gran lunga ogni humana prudẽza. Costui nato d'antichissima stirpe, che ꝑ dugẽto anni auanti hauea tenuta la Signoria di Modona; fu padrone di Carpi nobile Castello di Lõbardia; il quale da suoi antecessori di mano in mano posseduto, era

to,era alla fine peruenuto à lui,che d'ottime lettere, & di lodeuoli costumi l'animo,e'l corpo adornò parimēte. Egli era d'assai grande,& formata statura,forte,valoroso & d'intrepido cuore,atto non solo all'arme, mà ad ogni altra fattione anchora.Et hauea vn'alto intelletto, cosi nel maneggio delle cose grauissime, come nelle lettere. La onde con l'ingegno suo ardente,viuace, & pieno d'ogni efficacia,imparò quāto delle belle dottrine,delle accorte industrie,& delle arti occulte,gli piacque.Et riuscì stupendo cosi per la prontissima sua apprensione, come pe'l discorso della ragione,ch'egli hauea libero,& sciolto,& per la profonda sua memoria.Fù oltre ciò di si rara eloquenza,ch'in ogni ragionamento, & disputa mentre di cose graui,difficili,& importanti consigliaua,o fosse pien d'amarezza per l'odio,ch'ei portasse à persona,di cui si trattasse; o colmo di dolcezza pe'l bene che le volesse; quinci tranquillo,cheto, & piaceuole; Et quindi commosso con furia,& terribile fulminando, tiraua gli animi de'Principi in quella parte,che più gli piaceua.Per laqual cosa ragioneuolmente fù stimato nella guerra,& nella pace perfetto consigliere,& mirabile inuentore di partiti à ꝓposito,& d'essi ottimo essecutore.Seruì quattro gran Rè,& altretanti Papi con chiaro,e grandissimo honore,nelle loro ambascierie;oue si mostrò sempre degno d'eterna laude,con la sollecitudine, con la fede, & con la ꝓudenza sua singolare.Mà fù sforzato da gli animi occulti,& da gli odi,che fuor d'ogni humana aspettatiōe,vscirono de'cuori de'Prēcipi,à seguire hor q̄sto hor q̄llo di loro.Perche gli parea necessario accostarsi risolutamente à quelli,che fossero nemici d'Alfonso da Este, Duca di Ferrara,col quale contendeua la possessione de' ben paterni. Mà la fortuna dell'Estense,alla prudenza,& virtù del Pio di gran lunga superiore, rimescolò la causa priuata loro con le altrui publiche ruine. Et cosi preso Papa Clemente,& la Città di Roma crudelmente saccheggiata; vscito Alberto del Castello nauigò in Francia;doue egli intese,che hauendo l'Imperadore giudicato in

to in fauore dell'Estense, era rimaso spogliato della paterna giurisditione. Per la quale nouella infelice gli crebbe oltre modo il dolor della Gotta; dalla quale era di cõtinouo miseramente tormentato, & renduto difforme. Ne gli valse l'hauer sofferto grã tempo con fort'animo e con patienza Christiana, cosi graue infermità, ch'alla fine quella peste crudele gli apportò la morte. Finì il corso di sua vita in Parigi essendo di assai fresca età, nel tempo che Carlo Quinto Imperadore, & Solimano Ottomani Principe de' Turchi, affrontati à Vienna d'Austria; Si credette che con vano ardire di ciascuna delle parti doueßero senza alcun dubbio combattere. Ridolfo Pio figliuolo di suo fratello; il quale poco dopo la morte d'Alberto, per merito dell'inclita sua virtù fù da Papa Paolo fatto Cardinale; per sacrare il Zio alla più lunga memoria, ch'ei potesse, gli fece fare vn bellißimo sepolcro di bronzo. Mà esso Alberto poco prima, che di questa vita partisse se n'hauea fabbricato vno di sua mano assai più lodato, & dureuole, ponendo in mano de gli huomini vn grauißimo libro da lui cõtra Martin luthero cõposto nel qual trafigeua ancho benißimo Erasmo Rhoterodamo.

Tradotto dal Latino di M. FERDINANDO

BALAMIO.

Pochi l'antica età, men la moderna
Che sappian ben l'humane cose, aperse
Al mondo, e c'habbian di uirtute asperse
Tutte le uoglie, e ogni lor parte interna.
Mà non pria il nouo Sol la luce eterna
D'ogni eccelsa dottrina à noi scoperse,
Che l'altro il gran splendor suo non sofferse;
Ond'ei per tutto ha gloria sempiterna.

Quante

Quante uolte gia il Pò, la Sona, e'l Rheno
E'l Tebro illustre lo conobbe, e uide
Ciascun di merauiglia al colmo pieno?
Ai ria Fortuna; Alberto: hor ti diuide
Morte da' tuoi, c'han gli occhi, il uiso, e'l seno
Pien di lagrime; e Italia, piange, e stride.

Tradotto dal Latino del S. GIVLIO GONZAGA.

Quel Pio d'alto consiglio, e eccelso ingegno
Ornamento d'Italia, il sasso hor copre.
Et con gli studi, e l'opre
Passò di stil facondo ogni human segno.
Onde Re, e Papi lo stimaron degno
Compagno, e scorta à gesti, e al lor consiglio.
Felice egli, se'l figlio
Caro di sua uecchiezza unico pegno
Morto, assai pianto non hauesse in uano,
E i ben paterni iti al nemico in mano.

LODOVICO ARIOSTO.



HAVENDO di molti fratelli Lodouico Ariosto gentil'huomo Ferrarese, co' quali gli conuẽne partire la robba lasciata loro dal padre morto; & perciò toccandogliene vna piccolissima parte; si diede sollecitamente à coltiuar l'ingegno suo frà gli studi dell'ottime lettere per mãtenir piu tosto à lungo ch'egli potesse con si raro, & eccellẽte essercitio, il nobil nome della sua famiglia. Mà pche dalla necessità, & dalla gloria egli era punto egualmente, uolse piu

se piu tosto,& fece benissimo,essere annouerato fra primi Poeti della lingua Thoscana,che fra i secondi Latini. Alche si dispose ancho acciò le fatiche de gli studi suoi lette, & intese parimente da' litterati, & da gli idioti venissero ad apportargli vn'vtile grandissimo; & per conseguente da maggior numero di persone, & piu ampiamente douessero anch'essere lodate. Egli andò in Vngheria con Hippolito da Este Cardinale: il qual d'honore oltre modo desideroso, staua, per cosi nobile,& dotta compagnia appresso quei Rè Vngheri, con gran reputatione. La onde andandoui poi vn'altra volta, & non volendo ir seco l'Ariosto, gli parue essere in ciò da lui si grauemente offeso, che gli portò quasi immortale odio. Ei fu nondimeno dal Duca Alfonso com'amico,& compagno da tutte l'hore ben veduto, & accarezzato: dalla liberalità del quale gli fu fabbricata nella città vna casa assai bona, adorna d'horti ameni; & eguale à punto alla spesa da huomo costumato, & da bene, ch'egli faceua nel viuer suo ordinariamente. Oue nell'otio lodeuole, ciuile, lontano da' rumori delle corti; compose di molti Poemi. Et primieramente le satire piene di motti arguti e mordaci, & molte comedie; le quali pe'l sommo diletto, ch'in Scena apportauano, furono piu volte recitate. Tiene il primo luogo fra loro quella, ch'è intitolata i Suppositi, & se i costumi dell'antica età saranno à quelli della moderna con diligenza paragonati, si vedrà apertamẽte, che tutte le sue Fauole, d'inuentione,& di bellezza de' successii possono benissimo star à fronte di quelle di Plauto. Ma quel libro, nel quale cantò fauolosamente in ottaua rima,le prodezze d'Orlando Paladino, è stimato la piu bella opra,che mai fosse fatta da lui. Et però forse viuerà eternamente in mano de gli huomini. Perche in quella maniera di comporre superò di molto il Boiardo, e'l Pulci. Questo vinse egli nell'accurata grãdezza delle cose,& cõ l'altezza de' versi; & quello estinse in tutto togliendoli l'inuentione,& con vari lumi d'una sciẽza piu gentile illustrandola;con-

la; conciosia ch'egli si vede chiaramente, ch'ei riuoltò tutti i libri, accioche raccolte da ogni parte infinite cose belle, & postele poi con molta gratia in questa opera sua, si venisse à tessere di giocondissimi, & vaghi fiori vna corona immortale, che gli adornasse il capo d'ogni bella dottrina ripieno. Morì nella patria sua, di sessantatre anni; essendo stato gran tempo infermo d'una strettezza di petto cagionatagli dal continouo catharro, che gli scédeua dalla testa. Mentre viuea si compose vn'epitaphio della soscritta sentenza; & lasciò in testamento, che dopo la morte sua gli fosse scritto sopra il sepolchro.

Tradotto dal latino del MEDESIMO.

QVI sotto questo marmo, o questa terra,
O quello, che piu tosto
Piacque à l'herede pio, che ue l'ha posto,
Hora si chiude e serra
Lodouico Ariosto.
E forse non ue'l pose ancho l'herede,
Ma un compagno di lui
Piu benigno, e fedele: o un pellegrino.
Perciò che'l ciel non diede
Il sauer del futuro unqua à costui.
Ne gli fu'l corpo suo morto si à caro.
Ch'egli hauesse desire
Di farli in uita un bel sepolcro raro.
Compose nondimeno anz'il morire
Queste poche parole,
Perch'al sepolcro suo fossero scritte,
Se pur sepolcro hauer douea mai spento.
Acciò che quando piu non giri il Sole,

E lo

E lo ſpirto apportar' il lume tolto
Vorrà di uita, à queſte membra afflitte;
Senza riuolger molto
Le altrui, cercando le ſue uago, e intento;
A conoſcer le uenga in un momento.

EGIDIO CARDINALE.



ON vi è ragione alcuna Egidio, ꝑ la quale io debba reſtare di porti in queſto numero honorato; perche ſe ben naſceſti di humil ſangue in Viterbo; haueſti nondimeno al naſcere tuo ogni benigna ſtella fauoreuole; Tal che tu hai meritato il primo, e l'ultimo pregio, che dar ſi poſſa à vn'ottimo Predicatore del nome di Gieſu Chriſto. Ne queſto ti toglie l'impietà di coloro, ch'anchora tengono celati gli eccellenti frutti del tuo nobile ingegno tratti da' piu reconditi miſteri del gran Moſe. Perciò che ſi vede chiaramente, che tu ſuperaſti di gran lunga Mariano da Genazano tuo precettore huomo inclito, & raro, ſi come altri puo facilmente cōprendere per la marauiglia, ch'il Pontano, & il Politiano hebbero della ſua molta dottrina; & per la chiara fama, che l'uno, & l'altro d'eſſi gli diede. Perciò che nelle Piſtole di queſto ſi leggono di belliſſime ſue lodi; & fra' verſi di quello nel Dialogo intitolato Egidio è vna canzon Latina; che queſta ſentenza contiene.

QVAL ſu le uerdi ſponde
Fra bei fiori uermigli, bianchi, e gialli
Intorno i chiari, e liquidi criſtalli
Di Meandro, o d'Alpheo, preſſo à la morte
Il Cigno canta, all'hor che'l Sol s'aſconde

In dolci notte accorte;
Tal'à ſuoni beati
Marian moue il fianco in paradiſo
A concenti de i cieli intento, e fiſo.
Marian, che di mort'empia infelice
Triompha; & è ne' rai puri increati
Pe'l ſuo morir felice.
Viui felice homai
Mariano; e ſoccorri à l'aſpra guerra
Di noi egri mortali; e ſcendi in terra
A gran biſogni; e i noſtri preghi aſcolta
Si, che l'ira per te, de' diuin rai
Dal noſtro errar ſia tolta.

Et pur Mariano non hauea raccolto da' Greci Commentatori del nuouo, & del vecchio Teſtamento, tanto di quei vaghi fiori, & di quelle figure ſingolari del bel dire, quant'Egidio, Ne come eſſo fece, era penetrato inſino à Caldei per reuelare al mondo i mirabili fondamenti della noſtra legge. Et non ſeppe rimeſcolare fra le ſue prediche quella nobile, & dolce melodia poetica, che con la ſoauità de' verſi tirando gli animi de' mortali al vero colto di Dio, gli teniſſe al ſuo dire intentiſsimi, com'hebbe Egidio in coſtume di fare. Della qual coſa, oltre ch'ei meritò, per giudicio vniuerſale di tutte le Città d'Italia, eſſer coronato d'alloro; ne' domeſtici ragionamẽti poi, ch'ei faceua giu del pergamo molt'aggratiatamente co' ſuoi famigliari, riportaua anchora laude immortale. Però ch'egli haueua vn'ingegno di coſi graui, eccellenti, & eſquiſite lettere adorno, ch'in tutti i caſi, che richiedeuano eſſempi, la pronta ſua memoria glien'apportaua in molta copia di leggiadriſſimi ſecondo i propoſiti. Era poi di tanta facondia, che rallegrando, & raddolcendo co' diſsimulati allettamenti della

della ſoauiſsima ſua maniera di dire, gli aſcoltanti, hauea ſempre la chieſa, ou'egli predicaua, per grande che foſſe, piena di perſone. Prima che da Giulio Pontefice ei foſſe fatto Generale de' frati Heremitani, auenne piu volte che mentr'ei ſtudiaua in Padoa, cantaua con molta gratia à ſuono di lira verſi leggiadri compoſti da lui. Finalmente Papa Leone, che ſoleua dare con liberaliſsima mano ornamenti honorati à ciaſcun virtuoſo, lo fece Cardinale: & fu nel tempo, che dalla congiura del Petrucci, & della guerra dell'Vmbria trauagliato, gli era forza accreſcere il Senato Apoſtolico, i membri del quale piu toſto hauẽdo gli animi maligni, che per eſſere vili da poco; ſofferiuano ſenza far moſſa alcuna, le ingiurie, ch'erano fatte à ſua Beatitudine. La onde Egidio fu mandato poi legato in Hiſpagna, quãdo hauendo Selim Sultano ſoggiogati i Perſi; & vcciſi due Rè d'Egitto, minacciando di voler paſſare in Italia, parue neceſſario ch'i Chriſtiani faceſſero vn'eſſercito vniuerſale contra lui. Morì di ſeſſanta anni in Roma oppreſſo da vn ſubito catarrho, nel tempo che Papa Clemente andò la ſeconda volta à Bologna per riceuere CARLO Quinto Imperadore. Mentre viſſe fu ſtimato egli grand'huomo, che molti deſiderauano di vederlo Papa. Ma non mancarono però di quelli, che con falſe parole cercauano di ſminuire la vera fama del chiaro nome ſuo; dicẽdo, ch'ei ſi daua il comino; & che ſi profumaua al fumo di paglia bagnata acceſa per parer pallido; ma che ſotto la finta ſeuerità ricopriua i vari ſuoi amori dishoneſti: le quai coſe alla fine ſi vide, che non erano altro, che ciancie maligne ſparſe fra il volgo da perſone, che l'odiauano. Perche dopo la morte ſua non ſi trouò per figliuoli, che gli reſtaſſero, o per altra coſa; pur'vn minimo ſegnale di quello, che viuendo ſi dicea di lui. Ma per vn certo mal'iſtinto naturale par che non ſi poſſa mai trouare vn'huomo intieramente virtuoſo, che qualche macchia di vitio oppoſtagli, non s'interponga à turbar la ſua vera felicità.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN VITALI.

Al sacrosanto cener Pellegrino
Passando presso di; rimanti in pace;
Che qui l'eccelso Egidio hor morto giace.
Qual con la lingua, e con uirtuti ardenti
Potè uolgere à Dio le dubbie menti.
Tutto quel di diuino,
Che l'Arabo scoperse
A popoli, costui
Chiaro espose, & aperse:
Et se lo spirto altrui
Sciolto da l'ombre qualche cosa sente,
Di santo anchora essercita sua mente.

GIOVAN FRANCESCO PICO DALLA MIRANDOLA.



HEBBE Gio. Francesco Pico dalla Mirandola eccellentissima memoria delle parole soura quãti studiosi delle buone arti, & auidi dello scriuere fossero giamai, ma non fu però in tutto di quel perfetto giudicio, che da Hippocrate, huomo rarissimo, è stimato tanto difficile da conseguire. Onde egli s'affaticò lungamente in uano aspirando alla gloria di Giouãni suo Zio. Auenga che se ben egli entrò, guidato dall'insatiabile sua lettione, nelle piu recondite dottrine de' grauissimi studi, nõ fece però molto profitto in cosa alcuna. Pure si leggono del suo molti sacri Poemi illustrati da propri suoi commenti, acciò nõ paressero troppo oscuri à lettori. Et alcuni libri, che trattano

tano della verità della fede Christiana; ne' quali si vede vn grãdissimo monte di tutte le discipline. Ma quãtunq; al parer di ciascuno, che ne ancho mezzanamẽte s'intendesse di eloquenza, ei non fosse ne gli scritti suoi degno di laude; disputando nondimeno molto arditamente co' frati, come pronto, & dotto era assai lodato. Et si puo conoscere benissimo, ch'ei nõ hauea à pieno deliberato che Authore nello scriuer suo ei cercasse d'imitare; & massime da quei due libri, che trattano dell'ottima maniera de l'imitatione, ch'egli scrisse al Bembo. Conciosia che risguardando religiosamente à precetti della sacra scrittura; nõ si curò di esser chiamato disprezzator de Fioretti della Facondia Latina; & per consegu ẽte della gloria appresso lui vana, che del bel modo di dire, trar si potesse. Bench'io son certo, che cadendo gli scritti suoi in mano di giudici meno seueri, come quelli d'huomo illustre, & d'una famiglia adorna di santissimi costumi; parerieno facilmente assai piu splendidi, e rari. Et nel vero egli cõpraua il giudicio de gli huomini, & se gli rẽdeua benigni piu tosto cõ l'antica bontà, che con la moderna accortezza. Però ch'ei fece stampare l'opere sue del proprio spẽdẽdo; poi àquesto, e à quello liberalmẽte donãdole, le pose in luce. Fu vcciso insieme con Alberto suo figlio da Galeotto suo nipote; alquale parẽdo, che ꝑ successione toccasse à lui la Signoria della Mirandola, prese di notte la Rocca à tradimento, & vccidendo il Zio lo trasse al crudel fine di uita, indegno veramẽte di tant'huomo. Furono però di quelli, iquali dissero, che Dio forse il volse castigare della medesima pena, di ch'ei pagò il misero Artefice, che gli batteua la moneta falsa, facendo doppioni d'or basso, ch'erano di peggio la decima parte, rendẽdogli à poco à poco grandissimo guadagno. Conciosia che scopertasi la frande, onde il Mirandola diuenne infame essendo rifiutate da ognuno cõmunemente quelle monete nellequali era la sua effigie; Et conosciuta palesemẽte la falsità loro, dalla quale veniua gran danno altrui; Egli per fuggir l'odio, che giustamẽte per ciò gli porta-

uano le perſone;fece morire con torméto crudel il Maeſtro d'eſſa. Ma non ſarà forſe male il creder à molti, che vogliono ſcuſar queſt'huomo in ogn'altra coſa da beniſſimo; liquali dicono,ch'ei non ſapea nulla di coſi auaro inganno;ma che ſenza riſpetto alcuno ſi ha à dare la colpa di qlla ſceleraggine à ſua moglie troppo accurata, & diligente madre di famiglia,com'à colei, ch'eſſendo della feminile auidità macchiata,faceſſe ella ciò fare.

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

IL Pico ſon, che qui ſepolto giaccio.
Et quelle adorne lettere,ch'allora
A Morte tormi non poterono, hora
Mi tran ſecur d'ogni ſuo fiero impaccio.
Duolmi eſſer giunto al fin d'ogni mortale
Per man del figlio del fratello; e godo
Ch'oggi aſſai beato, odo
Ch'i miei ſtudi mi dan uita immortale.

NICOLO MACCHIAVELLI.



HI ſarà colui,che non ſi marauigli grandeméte del come ſia che la Natura haueſſe tanto po tere in queſto Macchiauello,che quantunque foſſe ignorante,o almeno poco litterato,ei perueniſſe nondimeno al ſommo honore dello ſcriuer bene, & ornatamente?Però che con l'ingegno ſuo atto ad ogni coſa;& mirabile ouunque lo riuolgea con ſollecitudine,conduceua ad ottimo fine ciò, ch'egli cominciaua à ſcriuere,coſi di graue materia come di motteggieuole. Vsò nell'Hiſtoria, ch'ei ſcriſſe ſomma grauità,& accortezza.Et fu alla Patria ſua tanto fauoreuole,

uole, che sospinto dall'ascoso pensiero, pe'l quale fingeua non essere di fattione alcuna; il proceder suo è giudicato acerbo, & piaceuole insieme. Nella qual cosa ei riporteria veramente grandissima laude, s'io che delle cose di Thoscana son'assai ben'informato, non conoscessi chiaramente, ch'egli sparse in tutte l'opere sue vn mele dolcissimo d'eloquenza, mescolato con occulto veleno. Et all'hora massime, ch'ei forma vn'ottimo Principe; quando insegna à vn Capitano i precetti della guerra. Et finalmente nel mostrare (esponendo i documenti della perfetta prudenza) quale nel consigliare, & nel deliberare douria essere vn'eccellente Senatore. Ma io stimo però cortesemente, ch'i motti, & l'argutie sue Thoscane; che sono nelle sue Comedie, possano stare al parago ne di quelle dell'antico Aristophane; & massime al giudicio di coloro, che leggeranno quella, che Clizia s'adimanda. Nella quale con tanta gratia moue à riso gli animi piu mesti, ch'i medesimi Cittadini, li quali beffando ei finge, che parlino in Scena, soffrono con vna piaceuolezza ciuile, ogni ingiuria, ch'ei fa loro: anchora ch'acerbissimamente gli morda. Dopo che fu recitata q̃sta Comedia in Firẽze, Papa Leone tratto dalla fama della bellezza sua, la fece recitare vn'altra volta in Roma: oue raccõciò vn luogo atto à riceuere il Popolo, acciò ch'à tutta la Città fosse commune il nobile diletto d'essa. Et vi fece cõdurre tutti gli ornamenti della Scena, e i medesimi recitatori, ch'in Firenze la dissero. Gliè cosa chiara, & à me l'ha cõfessato piu volte, che Marcello Vergilio, di cui egli fù notaio ne' publichi vffici; gli espose tutti i bei Fioretti della Greca, & della Latina lingua, li quali andò intessendo fra gli scritti suoi. Ma essendo oltre ciò di natura argutissimo, d'ingegno capace, & d'accorto giudicio, riformò il dire in Prosa nell'Idioma della sua patria; il quale p l'antichità del Boccaccio primo authore lodato in tal maniera di scriuere, iua à poco à poco mãcando. Et egli cõ strette figure di parlare simili à quelle dell'Antica lingua; lo ridusse a tale, che'l Boccaccio predetto è ben forse stimato

mato da gli otiosi ingegni piu corretto; mà non gia piu graue, ne piu puro di lui. Hora scacciato il Soderini di Firenze, i Medici gli fecero dar della fune per saper da lui alcune cose. Et poi per mitigargli alquanto il dolore del tormento datogli, lo ꝓuisionarono, acciò scriuesse l'Historie. Ma con tutto questo nondimeno, hauendo conceputo contra loro vn'odio grandissimo, mentre co'l dire; & con lo scriuere lodaua i Bruti, e i Cassii; si crede senza alcun dubbio, ch'ei fosse authore di quella cõgiura, nella quale il Poeta da Diaceto, & l'Alamano caual leggiero della compagnia del Podestà, lasciarono la testa; che come à partecipi dell'ordinata sceleragine, fu tagliata loro. Il Macchiauello fu pouero tutto il tempo di vita sua, forse perch'ei si rideua delle cose diuine, dicendo che nõ era Domenedio alcuno, & si morì poco prima che Firenze fosse sforzata dalli Imperiali, che la soggiogarono, à riceuer di nuouo i Medici per Signori, hauendo presa, per scherzare pazzamente con la vita sua, vna medicina in sanità, dallaquale fu vcciso, credendo douer esser diffeso da ogni infermità.

Tradotto dal Latino di M. ANTONIO VACCA DA CONSELICE.

QVAL tu ti sia, che qui rimiri intorno
Spargi al sacro sepolcro herbette, e fiori.
Habbi i tuoi doni homai cenere adorno
Del buon scrittor de' bellici furori.
Hor qui fà'l Macchiauello alto soggiorno;
Qual'à Popoli, à Regi, e à Imperadori
De la pace scoperse, e della guerra
L'arti, che qu ant'à loro, eran sotterra.
Chius'è del Thosco stil la gloria anchora
Dal sasso; onde mal fa, chi non l'honora.

PHI-

PHILIPPO DECIO.



VASI con egual gloria,& dignità in ragion ciuile,& in canonico,riuſci mirabile Philippo Decio,Cittadino della medeſima Terra ; nella quale nacque Iaſone Maino coetaneo,& emulo ſuo. Ma inſegnando , & ſcriuendo per tutti gli ſtudi d'Italia , ſparſe molto piu di lui , la fama dell'ingegno ſuo. Però ch'ei leggeua publicamente con molte ſottilità,& belle auertenze. Et oltre ciò diſputaua,com'io l'udì gia molte,con le piu forti ragioni, ch'uſaſſe mai alcun'altro profeſſor di leggi. Fu richiamato da Piſa,ou'egli hauea preſo moglie,à Pauia da vn Franceſe, che v'era all'hora Gouernadore,ilquale gli promiſe vna buona prouiſione. Et ciò fu nel tempo che Lodouico Rè di Francia annuntiò,& publicò il concilio in Piſa per leuare l'autorità pontificale à Papa Giulio;ilche cauſarono molti Cardinali ribelli à ſanta Chieſa,fuggiti in Francia,liquali per farſi grati à quel Rè, addimandauano quiui l'uniuerſal conuocatione di tutto il Clero. Ma il Papa allegaua,che s'apparteneua à lui,l'eleggere il luogo,oue s'haueſſero à dire le ſacre opinioni,& à deliberar ꝑ quelle,ciò che ſi doueſſe fare. Sopra la qual coſa il Decio ſcriſſe con poca conſideratione vn conſiglio à disfauore del Pontefice:al cõtrario di quello,che hauea fatto Iaſone , ilquale intorno ciò del ſuo parere molto pregato,& offertogli di grandiſſimi doni;non poterono però fare,ch'ei non riſpondeſſe con molta clemenza, & ſenza offendere ſua Beatitudine. Per queſta ingiuria fatta dal Decio al Papa,Mattheo Sedunenſe Cardinale,entrato con l'eſſercito vincitore in Pauia,della quale egli hauea ſcacciato i Franceſi,diede ſolamente la caſa ſua in preda à ſoldati. Onde hauendo riceuuto il Decio coſi gran danno , ſe ne fuggì in Francia;& nella Città di Burges leſſe in canonico quaſi due anni. Quindi ritornato in Italia , fu condotto

dotto da Senesi; nella Città de' quali maritata vna sua vnica figliuola, ch'egli hauea, à vno de' primi Cittadini; si morì vecchio d'ottanta anni passati; Et di lì fu portato in Pisa al bel sepolcro di marmo, ch'iui con sua grandissima spesa prima, ch'ei passasse à miglior vita s'hauea fatto fare nella fronte del Tempio maggiore; & sopra esso si legge vna inscrittione così sciocca, che se da me fosse posta qui, sò che darebbe da ridere a tutti i belli ingegni eleuati, non senza vergogna di questo huomo da bene.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN VITALI.

MENTRE il Decio procaccia,
Ch'alto sepolcro illustre
D'un bel polito marmo se gli faccia,
Rozzo epitaphio poi sopra u'imprime.
Perciò che l'huom sublime,
Che moua à riso altrui cerca piu tosto,
Che co'l suo dir illustre.
Ma s'egli hauesse posto
Così picciolo studio, & poca cura
In adornar la ricca sepoltura,
Com'in far dotti i suoi titoli; homai
Staria piu queto, & riposato assai.

THOMASO MORO.



SE mai la sfrenata fortuna nemica della virtù, & secondo il suo costume, instabile; scherzò aspramẽte, & come le piacque; lo fece sotto Hẽrico ottauo Rè d'Inghilterra, incrudelendo acerbissimamente & con furore prima che in alcun'altro in Thomaso Moro: ilqual dal Re, che

poco

poco innanzi soleua essere vn'eccelso amatore della vera virtù, era stato à sommi honori inalzato; nõ per altro forse, sennò acciò ch'entratagli in capo q̃lla pazzia mortale, che lo prese, & in cruda fiera cangiollo, con l'impeto suo crudele, facendolo poco dopo di là su ruinare, venisse à mandarlo in maggior precipitio. Il che auenne al Moro solo perche essendo huomo ottimo santissimo, pieno di vera giustitia, & di diuina religione, nõ volse adulare questo furioso Tiranno, ne acconsentire à suoi nefandi pensieri. Perciò che volendo il dissoluto Rè lasciar la propria moglie, & sposare vna dishonesta femmina; & con suo grandissimo biasmo priuar la figliuola, il Moro, ch'era suo Segretario, & fatto mezzo colpeuole di si trist'opra; per difendere l'innocentia dell'animo suo mostrando al mondo che per consiglio di lui l'empio Tiranno non hauea fatto quel fiero proponimento; fu sforzato à dire in publico alla presenza del popolo la sua ragione. Di che egli riportò da quell'irato Prencipe crudelissimo, l'essere come vn ladrone obbrobriosamente fatto morire; acciò che'l timore dell'ingiustissimo giudicio Regale, spauentasse in guisa gli animi delle persone, ch'altri non hauesse mai piu ardire di opporsi à quello, ch'egli intendesse di fare. Ne volse che fosse lecito à pietosi parenti del morto, dar sepoltura alle sue lacerate membra. Ma non ha gia potuto fare Henrico (anzi il nouo Falare per questa sola crudeltà) ch'à sempiterna memoria dell'inusitata sceleraggine sua, il nome del Moro non si goda nell'Vtopia l'immortal laude della sua costantia. Perciò che hauendo à noia i corrotti, e biasimeuoli costumi del nostro secolo, scrisse molto ornatamente in quella regione della gente beata, vna Republica da ottime leggi gouernata, & in somma pace, & felicità ridotta; acciò ch'i mortali imparassero dalla giocondissima sua fittione di ritrouare il vero modo di viuer bene, & felicemente.

Tradot-

Tradotto dal Latino di M. Giovan Vitali.

Ponendo il Moro sotto l'empia scure
Non meritata, il collo, à figli suoi
Che la sua morte in pene acerbe, e dure
Piangean, disse; Hor figliuoli hauete uoi
Piu tosto à far le luci uostre oscure,
Perche uiue il Tiran, ch'afflige hor noi.
Che chi mor per non far qualche gran male,
Morendo auiua, anzi si fà immortale.

Tradotto dal Latino di M. Iacopo Esserico.

Spagnivolo.

Ancide Henrico iniquamente il Moro
Tanto di uita degno,
Quant'il Tiran di morte, e di martoro.
Ma se ben'aspro fine hebbe; il suo ingegno;
L'opere eccelse, e rade
Viuere lo faran per ogni etade;
Che uirtu scaccia morte del suo Regno,

Tradotto dal Latino D'incerto Auttore.

Chi giace in quest'auel del capo scemo,
La cui canitie ha inuolta
Tutta nel sangue, e ognun n'ha duolo estremo?
Thomaso Mor: perciò che spesso molta
Malignità co' beni ricompensa
Il Fato, & la bontà con molti mali.
Quai sono quelle Dee, che doglia immensa

Mostrano stando intorno à membri frali?
Verità, santa Fede, e Indignatione:
La prima del Regal'odio cagione
Fù, l'altra d'empia morte apportatrice;
L'ultima d'essa fia uindicatrice.

Il Cardinal Roffense.



ON egual mostro di crudeltà pochi giorni prima, ch'al Moro fosse tagliata la testa la medesima rabbia di quel Rè d'Inghilterra colmo d'una sete insatiabile del sangue humano; fece morire Giouanni Ficerio Vescouo Roffense; ilquale di vera religione, di candidezza, & di costantia d'animo, si poteua ragioneuolmente mettere à paro di quegli antichi santissimi Padri interi osseruatori della fede Christiana. Costui, per la somma authorità, ch'egli hebbe nelle sacre lettere, & per l'innata sua bõtà, risguardato dal mondo com'un chiarissimo lume di santa dottrina, non potè mai esser'indotto à cõsentire à quel Rè desideroso di rifiutare vergognosamente la prima moglie-re, & di far'altre nozze vili, & biasimeuoli; con tutto ch'il Rè piu volte il minacciasse di dargliene aspri castigamé ti. Ma hauendolo il Roffense poco prima conosciuto pieno di molte eccellenze, d'un concento mirabile di tutte le virtù, & ornato di rarissimi doni cosi della Natura, come della Fortuna; si credette, ch'ei diuenisse pazzo, entrato in vn humor malinconico per l'ira, ch'egli hauea conceputa contra il Pontefice Romano: ilquale gli hauea sententiato contra secõdo le leggi canoniche; onde egli haueua gia iui spogliata la Chiesa del patrimonio. Però non volse questo sant'huomo, e interamente seuero cedere al nefando desiderio del Rè al Pontificale imperio ribello:

ribello: il qual ſubito per ciò lo fece mettere in prigione; acciò che co'l pericolo della vita, & lunghi tormenti la coſtantia del uecchio debile foſſe finalmente vinta. Il che ſparſo pe'l mondo, acquiſtò tanta laude al Roffenſe, & tal biaſmo ad Henrico, che Paolo terzo Pontefice nato à vero ornamento della ſanta virtù, l'eleſſe Cardinale. Onde l'empio, & ſuperbo Rè ſi ſentì ſubito trafiggere il cuore, & veggendoſi in tal maniera rimprouerato ancho di nuouo l'antico odio: fece tagliar la teſta in piazza prima che poteſſe veſtirſi la meritata porpora, all'huomo ſantiſsimo incarcerato, che con molta modeſtia s'era rallegrato della dignità, alla quale il Papa l'haueua eletto. Dicono che il capo ſuo, poſto in ſù vna lancia ad onta, & vituperio del morto, & accio ch'i viui ſi ſpauentaſſero, fù pianto publicamente, & adorato. Laſciò fra gli eccellenti frutti del ſuo nobile ingegno vn dotto volume, oue confonde con molta grauità le opinioni di Luthero. Et altri vtili libri; ne quali difende l'authorità del Papa. Et cinque libri ſcritti contra l'Encolampadio, che moſtrano come in verità il corpo, e'l ſangue di Chriſto è nell'Hoſtia ſacrata. Ma quella operetta, ch'ei fece in difeſa del maritaggio della Regina Catherina, fù la ruina ſua. Leggeſi ancho del ſuo vna ſpirituale & ſantiſsima eſpoſitione de' ſette Salmi di Dauide. L'altre ſue opere, ch'egli ſcriſſe ornatamente in prigione, furono arſe dal Tiranno; come quelle, che riprendeuano & vituperauano l'ingiuſtitia, & crudeltà ſua.

Tradotto dal Latino D'INCERTO AVTTORE.

TAGLIARTI il capo dunque altri ſoffrire
Potè ò raro huomo; & nel tuo ſangue pio
L'empie mani imbrattarſi?
Se fa' il Roffenſe, alter Barbar morire
Quando potrà uantarſi

L'In-

L'Inghilterra tuo Regno
D'hauerne dato al mondo un'altro tale?
Mà tu del cielo ſanto uecchio degno
Lieto, e felice uola à l'immortale
Celeſte albergo; oue ti chiama Dio.

LEONICO TOMEO.



EONICO Tomeo figliuolo d'un Albaneſe nacque in Vinegia; & fatto poi Cittadino di Padoa; hauendo imparato in Firenze ſotto Demetrio Calcondile lettere Greche, fù il primo tra Philoſophi Latini, che leggeſſe Ariſtotele Greco. Il-che fece in Padoa moſtrando à ſuoi diſcepoli che la vera Philoſophia ſi douea trahere da puriſſimi fonti Ariſtotelici; & non da i fangoſi foſſati de gli altri; onde egli diede bando dalle ſue ſcuole alla dottrina de' Sophiſti, ch'allhora teniua il principato in quelle de gli indotti, & Barbari dottori. Li quali con la barbara ſottigliezza da' Loici, ritrouando mille fittioni à propoſiti loro, tirauano in quel tempo le queſtioni di Philoſophia à vani cicalamenti di lunghe diſputte; & non alla chiara luce della verità, come doueano. E i miſeri giouanetti ſeguendo i commenti de gli Arabi, e de' Barbari, ch'udiuano nelle Scuole, tratti del dritto, & ſecuro camino erano guidati nelli intricatiſſimi lacciuoli dell'ignoranza. Scriſſe molto dottamente, & con chiaro ſtile vn commento ſopra le Picciole naturali d'Ariſtotele, & alcune queſtioni ornatiſſime. Frà le quali n'è vna, che tratta dell'Intelletto; vn'altra dell'Alica, & vna del Giuoco de' dadi. Tutte per la varietà de' ſoggetti molto grate, & vtili à gli Scolari. Ma in quel ſuo libro della varia Hiſtoria; nel qual dimoſtra hauer letto aſſai, & di poſſedere vn'abondante, bella, & recōdita

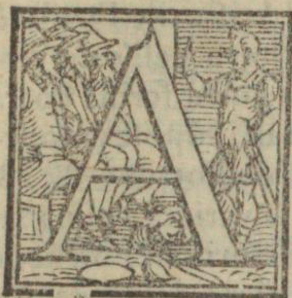
dottrina, superò tutti gli altri scrittori dell'età sua di dolcezza & di giocondità di stile. Menaua la vita sua lungi da ogni contesa, & da ogni ambitione in vn virtuoso otio riposato, & tranquillo; Onde egli vsaua di esporre i veri ammaestramenti de gli Academici, & de Peripatetici piu chiaramente ch'ei non hauea fatto alle scuole in casa sua passato il mezzo giorno à suoi piu cari discepoli; ilche faceua con vna cortesia singolare. Peruenne à settantatre anni con vna lunga barba tutta canuta, che'l faceua d'un aspetto degno d'esser reuerito da ciascuno. Non hebbe molta robba, mà con essa andò sempre honestamente sostentando la vita sua da huomo da bene. Visse senza mogliere; & tanto felice, ch'io ardisco di dire che nessuno all'età nostra è stato piu beato di lui; così per la conscienza dell'innocente suo viuere, & della sua molta dottrina, come per l'attillatura del corpo, & per la candidezza dell'animo, Nutricò quarant'anni vna Grù in casa sua; & per vn diletto così da vecchiarello se la faceua continuamente mangiare in mano; La quale morendo alla fine di vecchiezza, prese dalla morte sua vn tristo augurio; & si p̄disse, che senza offesa d'alcuna infermità, essendo vissuto la parte sua, co'l morire anch'egli seguirebbe tosto la sua morta Grù; & così gli auuenne. I Padouani, & tutti gli Scolari forestieri, che si trouarono nello studio di Padoua, gli fecero l'essequie honoreuoli. Ma il Bembo si prese la cura di fargli fare il sepolcro; & con due versi Latini della sottoscritta sentenza, glielo rendè adorno, & illustre.

Tradotto dal Latino DEL BEMBO.

SE forse alcun segreto naturale,
Leonico frà noi gia ti fu ascoso;
Hor l'impari da Dio sacro immortale.

AGO-

AGOSTINO NIPHO.



AGOSTIN Nipho nato in Sessa d' Arunca, ilquale traheua l'origine della sua famiglia da Tropia Città della Calabria alta; s'acquistò chiarissima laude fra gli Aristotelici essendo reputato degno di grandissimo salario per la sua lettura in quanti studi ha l'Italia, nel medesimo tempo, che l'Achillino, e'l Pomponaccio erano in fiore. Egli era di buona natura gioueuole ad ognuno, sincero, senza vna fittione al mondo, d'un certo parlare schietto, & molto libero; Ma vsaua le mere parole del suo paese, che rappresentauano altrui vn rozzo contadino di campagna di Roma. Era nondimeno molto destro in ispargere facetie frà le sue lettioni, & nelle dispute; le quali con molta giocondità apportauano à gli ascoltanti vn diletto incredibile. Perche se bene egli haueа vn viso mezzo contadinesco,& lungi affatto, così à vederlo, da ogni piaceuoluzza; ei s'accõmodaua però con tanta gratia al motteggiare, che coloro, li quali l'haueuano vdito,quando considerauano poi dopo ch'ei taceua gli austeri labbroni della bocca, & le spiaceuoli fattezze del suo volto, si stupiuano di marauiglia. Scrisse grandissimi commenti soura tutti i libri d'Aristotele; ma pieni d'una goffa abondanza di cose disordinate; la quale s'usaua all'hora, & non dispiaceua alle creature di quella età, ch'erano di grossa pasta; & così fieramẽte imbarbarescate, che sprezzauano l'arte dello scriuer bene, & ornamente Latino, si come nemico delle ottime discipline; dalle quali tutte lo separauano; & massime dalla philosophia loro. Fra tutte le opere, ch'egli scrisse, quella oue p̃ Auerroe disputa cõtra l'Algazelle, la quale da lui fu data alla stampa nel tẽpo, che per l'età sua fiorita, era tenuto d'ingegno piu viuace, senza alcun dubbio è ancho la piu laudabile, quantunq; veggiamo, che egli con poco

ſtabile parere,& deliberatione,& mutando ſpeſſo giudicio,amò piu caramente alla fine i ſuoi cõmentari ſoura la Priora,& ſoura i libri dell'anima d'Ariſtotile. Finalmẽte hauẽdoſi acquiſtato il modo di ritirarſi nell'otio virtuoſo delle lettere;& aggrauato dalla gotta,ſcriſſe cõtra gli Aſtrologhi:& alcuni libretti morali; cõpoſe vn'operetta,che tratta del Tirãno , & ancho dell'ottimo Rè : & vna de gli Augurij;le quali tutte per la varietà delle materie meritano eſſere deſiderate da' lettori,che non ſieno manco i piu curioſi del mondo ; & ſarieno degne de vita aſſai piu lunga,& piu lodata, s'egli haueſſe aggiunto loro maggior ornamento della lingua Latina. Hauendo hauuto molti figliuoli della moglie ſua, ch'era poi fatta vecchia;& eſſendo egli di ſettant'anni,s'innamorò ſi fieramãte d'una Fanciulla,ſenza hauer però à far ſeco, ch'ei ne diuenne pazzo. Tal che vi ſono molti,che dicono hauer veduto queſto pouero Philoſopho vecchio,e gottoſo ballar con quella giouane vergognoſamente à ſuon di piue. Dalla qual coſa ſi vide chiaramente eſſergli affrettata la fine della vita ſua. Morì nella ſua patria , eſſendoſi infreddato nell'andar di notte da Sinueſſa alla Terra ſua; onde gli nacquero nella gola gli ſtranguglioni , che lo ſtrangolarono quella notte medeſima tãto infelice alla Thoſcana;nella quale il Duca Aleſſandro de' Medici fù crudelmente vcciſo nel letto. Galeazzo Florimonte ſuo ſcolare,che gli fece far'il ſepolcro,ordinò che vi foſſe intagliato ſopra vn'epigramma di queſta ſentenza .

Tradotto dal Latino D'INCERTO AVTTORE.

QVANDO in duol'aſpro Galeazzo poſe
Il titol ſopra il marmo di coſtui ,
Ne l'eſſequie di cui
Fè le guancie del pianto rugiadoſe ,
Diſſe ; se'l bel ſepolcro alcun'honore
Nipho t'apporta,il don però non fia

L'ultimo

L'ultimo a te, ma ſi alla patria pia;
E à me del tuo morir pien di dolore.
Tu nel ciel uiui per la miglio r parte
Di te ſteſſo; & noi queſti meſti piangiamo,
E qualche refrigerio al cor cerchiamo
Frà le molte da noi lagrime ſparte.

Tradotto dal Latino di M. MARC'ANTONIO FLAMMINIO.

IL *Nipho, che moſtrò gia al mondo indegno*
Le cagion de le coſe, hora le membra
Qui poſa, e ancho il ſauer ſuo ſi rimembra.
Ma con la miglior parte aſceſo al regno
Del ciel, gli aggrada hor meglio iui imparare,
Ch'ei non ſeppe qua giù uiuo inſegnare.

GIOVANNI RVELLIO.



IL Ruellio nato in Sueſſone Città di Piccardia, eſſendo morta la moglie ſua dopo che di lei hebbe hauuti alcuni figliuoli; & hauendo laſciata l'arte del medicare, la qual'era prima da lui eſſercitata; il corteſe; & liberale Veſco uo Poncherio gli donò pe'i meriti ſuoi vn boniſsimo beneficio nella chieſa di noſtra Donna di Parigi. La onde come colui, ch'era fatto ricco à baſtanza, ſi diede à ſpendere tutto il tẽpo, che gli auanzaua, ne gli ſtudi delle buone lettere. Il che fece nel vero con grandiſſimo acquiſto di gloria. Però che oltre l'eſſere di dottrina poco inferiore al Budeo, ſi teniua ancho cõmunemente, che di purità & di cãdidezza di ſtile Latino, egli di molto il trapaſſaſſe. Si come lo dimoſtra aſſai chiaro il Dioſcoride di

Greco in Latino da lui correttissimamente tradutto. Fece ancho Latino bene & fidatamente molti libri, ch'insegnano di medicare i Caualli: & vn volume, che tratta delle Orine composto da vn medico Greco, Attuario nominato. Ma finalmēte vsando il suo ꝓprio ingegno scrisse tre libri della natura dell'Herbe: oue in molte cose è andato vicino à Theophrasto; & in molt'altre à Plinio. Vi sono ancho cinque di quei libri d'Agricoltura tradotti da lui; Li quali si leggono Greci sotto il nome di Costantino. Gli altri quindici si dice, che gli tradusse vn Frācese chiamato Coroneo. Ma il Cornario Tedesco, ilquale è in gran credito per la sua rara facondia, gli ha post'in luce hora tutti venti fatti Latini di sua mano. Era il Ruellio di natura modesto, & piaceuole: & di giusta statura di corpo. Haueua il viso carco di molto rossore; e'l naso rincagnato. Partì di questa vita di sessanta anni, poco prima, che'l Rè Francesco passasse le Alpi per soccorrere valorosamente le sue gēti del Piemonte, ch'erano state poste in terrore da gli Imperiali: & per cōfirmare nella sua diuotione le terre di quel paese discacciandone i nemici: con li quali fece poi tregua sperando trattanto di trattar la pace, che non gli successe però troppo felicemente.

Tradotto dal Latino di M. Dionigio Carronio

Qui si giace il Ruellio; in cui rilusse
La medicina, & la cognitione
De' cieli, & di Natura.
Ei di Greco in Latin prima tradusse;
Poi scrisse nel medesmo alto sermone
Essercitando il suo felice ingegno
Vn libro del Latin Gioue ben degno.
Stette uicin gia a' Dei; hor'ha la pura
Soaue Ambrosia loro in ricompensa
Grata, di sua lunga fatica immensa.

Anto-

Antonio Tebaldeo.



COSTVI fù quaſi il primo dopo il Petrarcha, che ritornaſſe al mondo il chiaro ornamento de' verſi Thoſcani, eſſendo morti il Seraphino, e'l Manuccio emuli ſuoi. Il che gli venne fatto con ſi gran ſoauità, maſſime nella terza rima, ch'eſſendo in ogni luogo deſiderati i dolci allettamenti di queſta ſua gioconda virtù; & entrando nelle corti de' Principi fra gli amoroſi giuochi loro; come prima metteua fuori, o gli erano rubate alcune delle ſue cõpoſitioni, ſubito da gli huomini, & dalle donne parimente à ſuon di cetra erano cantate. Ma poco dopo eſſendo nati ſotto piu felice ſtella il Bembo, e'l Sanazaro; mandarono à terra la tanta fama di coſtui co' verſi loro immortali. Egli conobbe eſſendo da coſi uiui lãpi offuſcata la gloria di lui, qual doueſſe eſſere la ſorte dell'ingegno ſuo. Onde ei ſi riuolſe immantinẽte a verſi Latini; ne' quali naturalmence haueua aſſai buona vena. Ma fatto già molto vecchio con riſo commune di tutta Roma, ſi ritrouò preſente all'eſſequie de' ſuoi verſi volgari. Nondimeno co'l fare di molti Epigrammi Latini adorni di belle argutie, & di leggiadri motti, quanto meno gli huomini aſpettauano queſto dall'ingegno ſuo; tanto meglio recuperò buona parte dell'antica ſua laude, ch'iua à poco à poco mancando. Morì in Roma in vna caſa ch'egli haueua in via lata, vecchio d'ottanta anni; era grande della perſona, & tanto proſperoſo, che mai non andò gobbo. Ma fu da vna difficultà d'orina ſi fieramente tormentato, che caddè alla fine in humor malinconico; dal qual fatto piu acerbo & noioſo aſſai, ch'i vecchi, & gli infermi non ſogliono eſſere; parea molte volte, ch'egli vſciſſe di ſe ſteſſo; ma non però ſcioccamente in tutto. auenga che tornando CARLO Imperadore triomphante dell'Africa, & douendo paſſare da caſa ſua, ei

fece chiudere la porta,& le fineſtre,& no'l volſe vedere, dicendo ch'egli era vn'Impadore ingiuſto; poi che decimando, com'anticamente ſolea farſi, le ſquadre delle ſue gēti, che ſotto la fede del saluocōdoto haueano preſa, et ſacchegiata Roma, nō vēdicò ql tradimēto, che forſe ſenza ſua colpa, laſciādolo inuēdicato poteua apportar biaſmo nō picciolo à ſua Maeſtà, quaſi che nō baſtaſſe à diletto,& ſolleuamento di tant'aſpra ruina; l'hauer veduto vcciſi come p giudicio di Dio da vn colpo d'artiglieria p ciaſcheduno, Borbone, il Dorbino, il Moncata, il Prencipe d'Orange quattro principali Capitani di quell'eſſercito,& authori di quella commeſſa ſceleragine.

Tradotto dal Latino di M. COLA BRVNO DA MESSINA.

CREDE il mondo, ch'anchor ne' campi Eliſi
Poeta alto e gentile;
Stando i beati à udirti intenti, e fiſi;
Canti le coſe, ch'immortale aprile
Fer gia lungo il gran Re de gli altri fiumi;
Oue di uit a haueſti i chiari lumi.
E appreſſo il Tebro à te dolce ſoggiorno,
Che ſtupia del tuo dir dentro, e d'intorno.

ERASMO RHOTERODAMO.



PARE ch'Eraſmo Rhoterodamo nato nell'Iſola d'Hollanda, per la ſua molta dottrina meriti d'eſſere inalzato fin ſoura le ſtelle co pēne d'eterne lodi, & d'honori immortali. Poi ch'egli ſuperò di fertilità d'ingegno quaſi ogni piu adorno ſcrittore dell'età noſtra. Coſtui eſſendo anchor

anchor fanciullo sospinto da vna pia deliberatione d'animo religioso, come disprezzatore delle cose mondane, si fece frate. Ma poco da poi pentito d'esser entrato in quella seruitù & del voto, che pazzamente fatto hauea; vsci della religione, & tornò al secolo per potere liberamente andar cercando tutti gli studi d'Europa, & coltiuando l'ingegno suo adornarlo dell'ottime lettere. Però ch'egli era ardentemente incaminato alla somma gloria; alla quale con la cognitione di tutte le dottrine non dubitana punto di douer peruenire. Conciosia che con l'hauer letto quasi infiniti libri, & con la sua profonda memoria, egli era già penetraro ne' piu segreti misteri di ciascheduna scienza. Ei fece stampare primieramente vn'operetta intitolata la Pazzia; la quale fù quella, che sparse la fama del nome suo in ogni parte. Ella è fatta ad imitatione d'una delle pungenti Satire di Luciano. Et trafigge gli huomini di tutte le professioni con acutissimi stimoli mostrando apertamente che le operationi di tutte le sette non sono altro, che espresse pazzie: cosa nel vero molto gioconda; e per le argutie gentili, di ch'ella è tutta piena da piacere insino alle persone di grauità, & occupate in alti negoci. Ma indegna al tutto d'un'huomo di chiesa; perciò che pare si faccia beffe in essa ancho delle cose di Dio. Ma prudentemente alla fine, sentendosi hauere acquistato nome d'intemperato, si diede alla sacra scrittura con tanto sforzo della robustissima sua natura nelle fatiche de gli studi, che traducendo le cose Greche, & commentandole ha posto alla stampa piu volumi, ch'alcun'altro si facesse giamai. Ma con tutto, che ei riuscisse mirabile, sarebbe ancho stato d'assai maggiore marauiglia appresso ogn'uno se con maturo giudicio si fosse dato piu tosto ad imitare alcuno de' buoni scrittori Latini, che à confidar cosi di leggieri del suo ardente ingegno precipitoso. Però ch'egli hebbe in costume di cercare d'acquistarsi alcuna propria laude dalla nouità de' vocaboli, & delle costruttioni, sforzandosi di far conoscere ꝑ gli scritti suoi,

ch'ei

ch'ei nõ toglieua ciò da alcuno de gli antichi. Il che si vede assai chiaro nel suo Ciceroniano d'aspra inuidia ripieno. Poi egli era naturalmente si abondante di materie & desideroso di far molte compositioni, che l'ingegno suo fertile di cõtinouo partoriua qualche cosa nuoua; la quale da gli ingordi Stampatori, che com'aiutanti al parto, con gran desiderio l'aspettauano, era subito stampata. Essendo viuuto piu di settant'anni, morì in Friburgo terra de' Suizzeri: ouero, com'altri dicono, in Basilea; nel tempo che Carlo Imperadore passò cõ l'essercito in Prouenza; & Azais mosse guerra à Frãcesco Rè di Francia.

Tradotto dal Latino di M. Giovan Vitali.

Erasmo; *anchor c'hauesti animo infermo,*
E piu spinoso, che non conueniua;
Nobil ingegno in te però fioria.
Felice te se la tua uigna schermo
Da lambrusche in soaui
Fatt'hauesse; e prodotte uue soau.
C'haurieno i nostri tempi
Stella piu chiara hauuta, e'l lor Varrone
Nato fra Barbari empi.
Ei sacran nondimeno hoggi al tuo Nume
La colonna con questa iscrittione.

Qui di publica lode e' spento il lume.

Tradotto dal Latino D'incerto Auttore.

Mirando *la Germania con stupore*
Erasmo suo, nel uer potea ben dire:
Di costui non creai cosa maggiore.

Il ru-

IL RVTILIO.



L Rutilio da Cologna Castello posto su'l Vicentino seruendo co'l suo dotto ingegno Nicolo Ridolphi Cardinale; di Iuriscõsulto, che mai non hauea fatt'alcuna facenda, diuentò Prete. Ei fece stampare vn libro, così d'industria, come di facondia assai commendato, che trattaua di coloro, liquali al tempo che'l Romano Imperio fioriua, hebbero migliore intelligẽza delle leggi. Nella qual' opera bella, & faticosa, corregge, secõdo, che gli torna bene, di molti errori sparsi frà gli scritti di Cicerone. Et era per dare in luce cose assai maggiori, se la tostissima morte non l'hauesse condotto al fine di questa mondana peregrinatione, nel mezzo delle sue honorate fatiche, in Vinegia. Gli amici suoi, che si dilettauano della Poesia, adornandogli il sepolcro, che forse per la pouertà sua non haurebbe hauuto, cantarono di lui in versi delle soscritte sentenze.

Tradotto dal Latino di M. PIETRO CVRSIO.

QVANDO *Morte s'accorse*
Il Rutilio dar uita à tanti; corse
Da Stige al mondo: & disse. Hor si disserrà
L'uscio al uiuer di quanti eran sotterra.

Tradotto dal Latino DEL CROTTO.

POI *che uide empia Morte*
Tornar tanti dottor di leggi in uitá
Cosi à dir prese lagrimando forte.
Ai come in uero appare,
Che'l medesmo pò far leggi, e disfare?
Hor quasi ueggio, s'altri non m'aita,
Da la costor la mia legge annullare.

Tradot-

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN VITALI.

SE ueggiamo hauer fin le pietre, e'l rame,
Ne' ſcritti Rutilian uita è migliore;
Che ſe ben Morte già troncò lo ſtame
Ad ogni antico in leggi alto Dottore;
Per lui d'immortal uita hor non han brame.
Dunque à ragion pon dirgli à tutte l'hore.
Eterne ſon tue carte, eterni i carmi
Piu de' metalli, e de gli eterni marmi.

GVLIELMO BVDEO.



NESSVN mortale in queſta noſtra età per mezzo delle cõtinoue ſue fatiche accõpagnate da buona fortuna, hebbe maggior dottrina coſi nella Greca, come nella Latina facultà, di quello, che s'haueſſe Gulielmo Budeo dottiſſimo nõ ſolo ſoura quãti letterati habbia la Frãcia; ma ſoura quanti n'ha l'Europa. Coſtui nato in Parigi albergo celebratiſſimo delle piu eccellenti diſcipline, hauendo l'animo riuolto ſolo all'immortal laude; & ſtimando d'aſſai manco valore i beni di fortuna, e i gradi; che l'ingegno ſuo, & la gloria allaquale egli aſpiraua, non erano: conſumò piu di ſettanta anni ne gli ſtudi. Tal che dat'alla ſtampa vn libro pieno di ſomma dottrina, che tratta delle monete antiche; & vn'altro delle leggi ciuili: Dopo ch'egli hebbe à lungo riuolti rari libri infiniti, compiuti alla fine alcuni cõmentari; ne' quali ſi fa paragone della Greca, & della Latina facultà, ſenza communicar con altrui la ſua lode ſuperò di gran lunga per graue dottrina quanti letterati furono à tẽpi ſuoi.

Ma

Ma quantunque egli haueſſe ripoſto nel theſoro della ſua profonda memoria, con ordine incredibile vn coſi bel ſauere, parue nondimeno che com'occupato in vago apparecchio di ſcienze, diſprezzaſſe l'ornamento del l'eloquéza; l'acquiſto della quale eſſendo il più degno, che ſi faccia ne gli ſtudi, neſſun giudicioſo mai lo differì alla vecchiezza. Però i ſantiſsimi coſtumi, che nel bel l'animo di lui riluceuano, renderono molto maggiore la fama del nome ſuo; & gli apportarono aſſai piu ampie facultà da laſciare à figli nudriti, & alleuati da lui felicemente; che non fece mai l'accurata diligenza ch'ei poneſſe in iſparmiare; ne il deſiderio intenſo d'honori. Cōcioſia che fauorendo il Rè Franceſco per la prontiſsima liberalità ſua degno d'eterna lode, l'otio virtuoſo di queſto huomo da bene; lo prepoſe alle ſupplicationi; acciò d'honoratiſſime rendite diuentaſſe toſto ricco, ſi come auuenne. Ma coſtui in ogni altra coſa valoroſo, & d'animo inuitto, non potè ſofferire le punture, che con calunnie continoue gli daua Eraſmo; eſſendo egli della ſubita colera Franceſe ripieno; & per ciò facile all'ira, & à gli ſdegni. Et non ceſſando colui ſoſpinto da vn'odio immortale, co'l dir ſuo, d'auentare continuamente ver lui pungenti ſtrali tinti nell'aſpro veleno d'Hollanda, fu condotto al fin commune de' viuenti da vna febbre, che gli preſe nel lontano, & caldiſſimo viaggio ch'ei faceua andando al Mare di Fiandra; vecchio di ſettantatre anni. Paſſando à miglior vita lieto, & chriſtianamente; fece teſtamento, & laſciò che non gli foſſe fatto alcun'honor funebre. Onde con amare lagrime infinite de molti figliuoli, che gli reſtarono, & di tutta la ſua famiglia, fu ſepelito di notte. Morì poco dopo i nobili triomphi, liquali furono fatti da' Franceſi nel riceuere l'Imperadore, che veniua di Spagna per andare in Fiandra, hauendo indotte quelle genti afflitte dalle guerre, in ſperanza di pace co'l paſſare pe'l lor paeſe tutto lieto, & feſteuole.

Tradot-

Tradotto dal Latino di M. Giovan Vitali.

A che cerchi un piu ſanto, e piu facondo
Maeſtro al bel ſauer? non gir piu auanti;
Che qui è il Budeo; qual'è il miglior del mondo.

Tradotto dal Latino Del Salmonio.

Volse eſſer nel ſepolcro à mezza notte
Poſto il Budeo ſenza alcun torchio, o lume.
E fu ben giuſto. A lui non fia ch'annotte
Tanto, o quanto giamai;
Ch'egli è un bel lampo; & co' ſuoi uiui rai
Par che'l mondo non pur ſe ſteſſo, allume.

Girolamo Aleandro.



Fv mirabilmente grandiſſima, & eccellēte, ſoura quella di tutti gl'huomini d'ogni ſecolo l'incomparabile felicità dell'inuſitata memoria, ch'era in Girolamo Aleandro. Concedaſi ch'il ſuo ritratto dal naturale ſtia qui fra le imagini de' piu fertili, & felici ingegni, quantunq; il ſuo foſſe di ſterilità biaſimeuole. Poi che leggendo auidamẽte tutti i libri non dimẽticò coſa giamai ne parola ſi, che accaſcandogli, ei non recitaſſe il tutto ordinatamẽte, anchora che foſſe paſſato gran tempo, che non l'haueſſe riletta, o ricordata. Coſtui hauendo co'l ſuo vantarſi gia ꝑ coſe troppo volgate le Greche, & le Latine lettere, imparò le Hebraiche toſtiſſimo, & con tanta marauiglia de' Giudei medeſmi, che lo credettero piu volte vno della loro generatione. Hauẽdoſi adornato l'ingegno di queſte rare doti; & co'l legger Greco in Parigi con ſuo grã d'honore

d'honore essendo stato di cõmune consenso di tutti gli Scolari creato Rettore dello studio; andò finalmente à Roma, oue Leone, ch'era all'hora põtefice, & faceua grã conto de' letterati, l'essaltò molto; & mandollo ꝑ Nuntio in Allamagna, acciò con le sue dotte dispute leuasse di quel paese i principii dell'Heresia Lutherana. Poco dopo Papa Clemente, piu tosto à caso che con giudicio alcuno, lo fece vescouo di Brindisi. Ma fu poi da Paolo terzo dotto, & giudicioso ornatore de' veramente virtùosi, creato Cardinale. Et egli lieto di tãto honore, ne godè cinque anni, & nõ più. Si crede bene, ch'ei sarebbe senza alcun dubbio ꝑuenuto à piu matura età, ma ꝑ troppo accurata sollecitudine, ch'ei poneua in cõseruarsi la sanità, fatto di se stesso medico poco accorto, & infelice, si guastò le interiora cõ le spesse medicine fuor di ꝓposito. Essendosi oltre ciò dilettato tutto il tẽpo della vita sua d'un certo suo dire senza pẽsarui molto, tardi s'accorse in che mãcaua l'ingegno suo. Perciò che volẽdo alla fine scriuere pensatamente, & con piu pura vena d'eloquẽza, essendogli renduta torbida da vn brutto fango di parole barbare, che vi scorreuano al suo dispetto; nõ rigaua chiaro com'hauria desiderato. Onde perduta la speranza d'un piu candido stile, mentre con q̃lla sua profondissima memoria egli hauea ꝑ le mani vn'opera smisurata, ch'ei facea contra i professori di tutte le discipline, si morì in Roma sdegnato fieramẽte con la morte; & di lei molto dolendosi fra gli interrotti suoi vltimi sospiri, ꝑche veniua à torlo da questo mõdo vn'anno innanzi al sessantesimo terzo dell'età sua. Fu sepellito nella chiesa di san Chrisogono in Trasteueri, hauendo lasciato ꝑ testamento che fosse scritto insieme con gli altri titoli sopra'l sepolcro suo due versi Greci, ch'egli stesso cõpose; ne' quali in questa sentenza, predice, che ci sourastanno nuoue ruine.

FVGGO i martir del mondo, & de la sorte
Lieto, et contento, per non ueder poi
Cose peggiori assai, che non è Morte.

Tradot-

Tradotto dal Latino di M. Giovan Vitali.

Già si breue Epitaphio non douea
Far' Aleandro il tuo sepolcro adorno:
Ma soura, piu à ragion, farui soggiorno
Un'eccelsa Piramide potea.
E fra i Stesichori, e i Platoni in choro
Hauea à star l'imagine tua d'oro.
Che del sauer diuin festi à noi fede
Con l'alto ingegno, ch'à ogn'human fè scorno.
Ond'hor teco si uede
Spento quanto in mill'anni, e in mille lustri.
Non hauran centomila huomini illustri.

LAMPRIDIO.



Crescendo Lampridio Poeta Cremonese nelle scuole di Monte Cauallo; oue il Lascari leggeua lettere Greche alla giouentù Romana; cominciò d'insegnare altrui cō vna maniera vtilissima d'essercitatione. Però che proponeua à gli scolari ogni di nuoui sensi di cose; acciò con parole, & cō figure proprie dell'una, & dell'altra lingua à gara scambieuole de gli ingegni loro gli hauessero à tradurre. Ma passato Leone Pontefice à miglior vita; & mancati per ciò subito in Roma gli studi delle ottime lettere, egli si trasferì à Padoa, doue con maggior guadagno che gloria, lesse molt'anni in casa sua i buoni authori Greci, & Latini à parecchi giouani eletti da lui; li quali ad vn tanto per ciascheduno gli dauano grossissimo salario. Conciosia, ch'essendo di natura soperbo, talche non era possibile à persuadergli cosa alcuna, non potè mai

mai esser'indotto à leggere publicamente: forse per non hauer'à far paragone della sua dottrina con persone piu eloquenti, & meno litterate di lui; & cosi porre la fama della sua vera virtù à pericolo della dubbiosa estimatione del volgo. Alla fine il Duca Federigo Gonzaga lo chiamò à Mãtoa acciò ch'egli ĩsegnasse ad un suo figlio: nel qual'ufficio hauendo à pena gustata la liberalità di quel Prencipe, lasciando il discepolo suo fanciullo di sett'anni, da vn dolor di fianchi fù leuato dal mondo d'assai fresca età. Scrisse ad imitatione di Pindaro molte Ode grauissime, & dotte: ma alla maggior parte de gli huomini poco piaceuano; perche seguendo l'orme di quel Poeta difficile, antichissimo, riuscì piu duro, e piu nuouo del conueneuole alle orecchie de' Latini. Perciò che, secondo Horatio, egli auuien sempre che quelle ottime cose, le quali in lingua Greca eccellentemente adorne si leggono; trattate in Latino con quella medesima maniera di versi, non rispondono alla propria soauità naturale dello stil Latino.

Tradotto dal Latino DEL MIRTEO.

ADVNQVE ò Mantoa Madre, e albergatrice
De' Poeti piu illustri; perche essendo
Cremona troppo à te presso; e felice
Fù à Marone, io da te pena alta hor prendo?
Ma s'ei Sol nel terren danno hebbe, hor lice
Ch'à te gran beneficio fatto hauendo
E al Signor tuo; per la mia patria cara
Tu sia de la mia uita, e polue auara?

Questa è la sentenza d'un verso Latino scritto sopra il sepolcro suo nella chiesa di Sant'Andrea. & lo compose Aspasia sua amica.

Mantoa, ad Apol Lampridio car, qui serba.

Tradotto dal Latino di M. MARC'ANTONIO FLAMMINIO.

CREMONA dotta, anchor che già perdesti
Vario; à di nostri torni
Con lodi eterne à piu felici giorni
Per Lampridio, c'hor'hor'al mondo desti,
Se quel del Sophocleo cothurno cose
Degne cantò; costui merauigliose
Le spiega in uoci, e in carte
A la lirica sua Pindarica arte.

GVASPAR CONTARINI CARDINALE.



GVASPAR Contarini gentil'huomo Vinitiano si per l'eccellẽte memoria, & per la nobile sua dottrina, come per la santità de' costumi, & per l'altezza dell'ingegno suo mirabile; cominciò da giouanetto à prestar l'opera sua alla Republica; oue agguagliãdo di graue giudicio, & di perfetta prudenza i vecchi Senatori, fù mandato assai spesso ne' suoi verdi anni in grandissime ambascierie: di che sempre nõ tanto per marauiglia della tenera età, quanto per vero merito della sua virtù, riportaua laude incredibile. Egli nella sua giouentù, come s'un'ottimo Peripatetico stato fosse, diffese Aristotile, ma per modestia non volse che si sapesse ciò essere stato fatto da lui, contra il Pomponaccio suo Precettore; ilquale cõ vn pazzo, od almen'empio sforzo dell'ingegno suo, hauea fatto ogni cosa in vn suo libretto, ch'ei diede alla stampa per far credere al mondo, che si trouaua di men

te di

te di quel ſommo Philoſopho, che l'anime erano, non meno che i corpi, mortali. Riuolſe la mente poi alle ſacre lettere con tanta diligenza, ch'in breue poſe in luce vn libro fatto in guiſa di inſtitutione della vita chriſtiana; il quale tratta dell'ufficio dell'ottimo Veſcouo. Et mentre ei ſtette occupato ne gli honori della Città, compoſe vn libro molto honorato, che fù di grand'ornamento à lui, & alla patria ſua; nel qual'acciò che le leggi ordinate per antico coſtume dalla ſua terra nel dar gli vffici à Cittadini, perueniſſero alle mani de' noſtri diſcendenti; deſcriſſe à pieno la Republica di Vinegia. Vltimamente Paolo terzo, che co'l maturo ſuo giudicio generoſo, ſuperaua di magnanimità i migliori Prencipi, che foſſero mai;lo creò Cardinale fuor d'ogni ſua aſpettatione, & lo mandò in Allamagna; accio co' ſalutiferi ammaeſtramenti Chriſtiani, tornaſſe nel vero camino di ſanta fede quegli animi peruerſi della ſetta Lutherana. Ma poi ch'affaticandoſi molto, hebbe ciò tentato lungamente in vano; tornò à Roma, & fù da ſua Beatitutine fatto Legato di Bologna: nel qual'ufficio appreſſo à pochi meſi, non arriuando anchora à ſeſſant'anni, da vna febbre crudele fù priuo di vita. Il ſepolcro ſuo fatto di pietra cotta è poſto nella chieſa di San Proculo à man manca con quattro verſi Latini ſopra di queſta ſentenza.

Tradotto dal Latino di M. MARC'ANTONIO

FLAMMINIO.

CO'L libro tuo moſtraſti Contarino
Viuer l'alme da corpi, e d'ombre ſciolte;
Dunque, à ragion le opre leggiadre, e colte
Del tuo ingegno diuino
Non fien per alcun tempo al mondo tolte.

Del medesimo.

SCRISSE *già'l gran Platone*
Con lunghi aggiramenti,
Qual sia d'una città l'ottimo stato.
Ma in nessuna insin qui s'è ritrouato,
Ne trouerassi mai. Hor con ragione,
E con forti argomenti
Ha il Contarin mostrato,
Nel suo picciol libretto,
Che'l gouerno perfetto
E quel, che gode gia mill'anni altera
La Ctità, che nel Mar' Adrian giace;
Et ha anchor primauera
Di ricchezze, di lettere, & di pace.

Tradotto dal Latino di M. Giovan Vitali.

MENTRE *santa Pietà rende alti honori*
Al cener tuo sacro; & che si dole
La Republica tua, spent'il suo lume;
Versando un largo fiume
Di pianto, disse à spirti illustri; andate
De l'immortalità de gli huomin Sole
Viue cagion, spargete herbette, e fiori,
E'l sepolcro adornate
Del uostro difensore,
Che con le sue ragion d'alto ualore
Mostrò, come son l'alme de' mortali
Da l'increato ben fatte immortali.

HEN-

HENRICO CORNELIO AGRIPPA.



CHI hauerebbe mai creduto, che sotto l'aspetto piaceuole d'Hērico Cornelio Agrippa si fosse coperto il mostruoso ingegno, di ch'egli era dottato? Costui hauendo abbracciato con l'immeusa sua apprehensiua, & con l'ampissima memoria, le vere ragioni, i piu riposti segreti, & le piu alte sommità di tutte l'arti, & di tutte le scienze; con vn suo motteggieuole libretto, suelse da radice le discipline, pose in dubbio le religioni, si fece beffe delle fatiche di tutti gli studi, & con tanta maggior forza le confuse, quanto con l'authorità delle sacre lettere sono confirmate da lui le ragioni di cotale sua nouità. quasi che quest'huomo alleuato frà le buone lettere, & adornato dall'Imperadore per merito della sua dottrina dell'ordine de' cauaglieri, non potesse con opra piu felice e lodeuole mostrare al mondo le ricchezze dell'ingegno suo al motteggiare inclinato, s'ei non poneua l'assedio intorno l'eterne fortezze delle ottime discipline, con la sua vana eloquenza. Ma egli aggiunse à questo volume, che tratta della vanità delle scienze da molti volontieri letto, & lodatissimo; vn libro, ou'ei scrisse dell'occulta Philosophia, il quale à troppo desiderosi di sapere è sommamente pestifero. Quest'opra quantunque sia vietata per interditto fatto dopo l'essere stata da' fedeli Christiani consideratamente essaminata; si truoua nondimeno appresso d'alcuni empij. Et nel vero perch'ei fu nelle cose dette da senno, & in quelle da moteggio egualmente graue, & leggiadro; l'opere sue potrebbono forse parer degne di viuer sempre in mano de gli huomini, se nō ch'in esse sprezzò, cō ifelice, o piu tosto sciocco giudicio, la pura, & candida eloquenza nō altrimenti, ch'ei si facesse l'altre facultà. Partì di q̄sta vita d'assai fresca età, appresso Lione, in vna vile Tauerna, essendo da

molti maladetro, & bestemmiato come infame per la sospittione, ch'altr'hebbe, ch'ei non fosse Nigromante. Auenga che si dice, ch'ei conduceua di continouo seco vn Demonio in forma di cane; & essendo appresso il morire rimorso da tarda penitenza, gli sciolse il collare di cuoio, fra i chiodi del quale erano scritti di molti segni d'arte Magica; & diruppe in queste parole. Và in mal'hora, bestia maledetta, che m'hai condotto à dannatione. Ne fu mai piu veduto quel cane; il quale gli era in vita tanto famigliare, che ne di dì, ne di notte mai l'abbandonò sennò alla morte, & per cosa certissima si stima da coloro, che dicono essere stati à ciò presenti; che nella fuga sua velocissima, saltando precipitosamente s'atuffasse nella Sona, & che non vscisse mai piu fuore.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN BATTISTA POSSEVINO.

ACCIO alcun non si fermi al dolce uiso,
C'hebbe in uita costui:
Ei signoreggiò Stige, e i regni bui.
Ond'egli hebbe uiuendo in compagnia
Vno Spirto infernal, che lo seguia:
Presso à cui hor fra tenebr'è in eterno.
Ma s'hauesse riuolto à buona uia
L'alto ingegno, ei sarebbe in Paradiso,
Com'hor'è nel profondo de l'inferno.

BATISTA PIO.



ON sarà per alcun secolo, ingrata o spiaceuole à gli aspri Grammatici la memoria del Pio; e a i galant'huomini sarà sempre cara, & gioconda. Perciò che valendo molto nelle lettere cosi pe'l grand'ingegno suo, come per la tenace memoria, ch'egli heb-

hebbe;meritò il nome di dottiſſimo. Ma hauēdo à cōcorrenza poco honorata,e ſciocca del Beroaldo ſuo Precettore, ilqual'haueua già dato alla ſtampa il ſuo cōmento ſoura l'Aſino d'oro d'Apuleio; preſo ad interpretare gli Authori oſcuriſſimi antichi; fra quali era Fulgentio, Sidonio, Plauto, Lucretio, & Valerio Flacco: & vſando cō poco giudicio, & affettatamente quelle parole antichiſſime, che non eſſendo piu in vſo, erano parimente adoperate dal ſuo Maeſtro; faceua ben marauigliar la turba de gli ſcolari, che non ſapeuano più che tanto; ma coloro, ch'erano alquanto intendenti tutti ſi rideuano di lui. Però che'l parlar ſuo, & lo ſtile pieno di vna rozza, & aſpra nouità di vocaboli, rappreſentaua alle orecchie altrui la lingua de gli Oſci, o de gli Aborigini: la quale però molti per giuoco imparerieno volontieri ſe nō che temono nō s'appiccaſſe loro intorno da buō ſenno quella contagioſa maniera biaſimeuole di dire. Ma in picciol tempo auenne, che le parole di quel diſuſato ſermone degno di riſo in ogni luogo; ſi come nuoui moſtri paſſarono in Scena; eſſendone compoſta da alcuni belli ingegni vna fauola mirabile, che ſi legge in iſtāpa; nella quale è indotta vna perſona, che rappreſenta il Pio con l'habito ſuo proprio, & che ragionando ſcioccamēte Latino s'habbia meritato vn buon cauallo; Onde ſi finge, che dopo molte riprenſioni, & villanie; gli ſieno date da Priſciano innumerabili ſtaffilate, hauendogli prima calate le bracche, come ſi ſuol fare à fanciulli, quando nō hanno bene imparata la lettione. & ciò fu fatto, perche il Phedro ottimo humaniſta inſegnaua all'hora con glorioſo ſtudio alla giouentù Romana il puro ſtile, e'l chiaro ornamento della vera pronuntia antica: & ne' giuochi del Campidoglio ad inſtanza di Papa Leone; il fratello del quale Giuliano nominato, era ſtato in quel tēpo creato Cittadino di Roma; eſſendo tutta la città in grandiſſima letitia, & proſperità, haueua fatto recitare da giouani tutti nobili molto felicemente, & con vn'apparato mirabile, il Penulo comedia di Plauto. Ma il Pio co'l ſuo terri-

bile ingegno ostinato, mostrò curarsi poco del dire, & de' rumori di quei tanto giudiciosi, restando, quanto al creder suo, molto felice; però ch'egli hauea in costume di dire; Huomo alcuno non parergli degno del nome di letterato; il quale essendo addimandato minutamente d'un passo recondito, & oscuro d'alcun'Authore; non sapesse rispondere ottimamente all'improuiso, mostrando aperti i suoi thesori della certa dottrina senza hauer'à correre à studiarlo di nuouo. Il che con la viuace, & in vn vecchio, mirabilissima memoria di tutte le cose lette da lui, egli era vsato di fare, così perfettamente, com'ancho con sua grandissima soperbia. Mà alla fine tardi s'auuide di quello, in che peccaua il suo biasimeuole stile Et sì fattamente, ch'ei si ridusse à non voler leggere altro che le opere di Cicerone; à maggior chiarezza delle quali, scrisse molte cose. Vltimamente hauendo insegnato per ispatio di cinquanta anni in Bologna, in Lucca, e in Milano; Paolo Pontefice come suo domestico famigliare antico, lo chiamò à Roma; oue si morì nella publica lettura, vecchio d'ottant'anni. & essendo stato, per la gran fortezza della temperata sua complessione, libero da tutte le infermità; gli toccò in sorte quella piaceuole maniera di morte subitana, & non pensata; per la quale si giudica che'l diuino Platone fosse intieramente felice; Perciò che hauendo in grand'allegrezza desinato, & subito, che fu leuata la touaglia di su la tauola, preso vn Galeno in mano, & leggendo ou'ei tratta de' segni, liquali si veggiono in colui, che ha à morir tosto; guardandosi nell'unghie; & veggendole sparse di macchie liuide, & nere; le quali sono indicii manifesti di vicina morte, disse. adunque hor'hora la sollecita Parca crudele troncherà il filo di questa mia vita. & poco dopo senz'esser'afflitto da alcun'acerbo impeto della morte verso lui clemente, nelle braccia del Probo Poeta da Piperno, rendè, chetamente lo spirito. Et fù sepellito nella chiesa di Sant'Eustachio. Et lodato con versi delle seguenti sentenze.

Tradot-

Tradotto dal Latino di M. LEONARDO MARSI.

VEGGENDO il Pio, che co'l ſuo eccelſo ingegno
Tentato il tutto hauea; diſſe à la Terra:
Reſta in pace, ch'io torno al diuin Regno.

Tradotto dal Latino di M. ANTONIO VACCA.

QVEL Pio Poeta del'humane membra
Da Bologna ueſtito: E che tra noi
Fù un'ampia libreria, c'hauea loquela
Conſumato da gli anni, e ſtudi ſuoi,
Ha qui del uiuer ſuo chiuſa la uela.
Ne'l mondo ſi rimembra
Più'l gratioſo ſtile antico, morti
Sendo con lui di Plauto i motti accorti.

FRANCESCO ARSILLO.



PER iſpatio di trenta anni contino ui Franceſco Arſillo da Sinigaglia rendè i debiti ſacrifici ad Eſculapio figlio d'Apollo, & parimente al medeſimo Apollo, non ſi ſapendo ben riſoluere qual delle due profeſſioni ei voleſſe piu roſto fare. Conciosia che come triuiale medico priuato eſſercitaua in Roma, la medicina per guadagnarſi il viuere; & poetizando egualmente daua fuori ogni giorno qualche ſua leggiadra compoſitione. Però ch'eſſendo naturalmente huomo da bene, & diligente conſeruatore della cara libertà propria, ſtaua lontano quanto poteua con vna certa ſua ritroſa ſoperbia dalla corte del Papa, & ſimilmente dalle caſe di tutti i grandi, & poſſenti. Scriſſe in verſi Latini i Proloquij di Hippocrate ſenza partirſi punto da' veri ſenſi dell'Authore, & vn libretto molto

molto vago, & gentile, che tratta de' Poeti, ch'all'hora si trouauano in Roma; à me, com'à suo antico compagno, da lui intitolato. Et ve n'erano molti, perciò che in quel tempo essendo Papa Leone à begli ingegni liberalmente fauoreuole, tutti i Poeti eccellenti da ogni parte vi concorsero tratti da infallibile speranza de' premi honorati, ch'egli daua continuamente à virtuosi. & quiui à garra bellissima lodeuole scrissero vn mondo di compositioni soura vna statua; per cagione delle quali il Coritio da Trier, ch'era vfficiale alle supplicationi, & volontieri albergaua i Poeti, mirabile stima d'essi facendo, ne diuenne molto famoso, & nominato: hauend'egli posta quella bella statua di marmo nella chiesa de' Tedeschi; & inuitatoui poi tutti quei Poeti à celebrare in vna sola imagine tre Deità: cioè quella di CHRISTO, quella di Maria vergine, & quella di Sant'Anna sua auola. Ma l'Arsillo, che con l'aiuto dell'arte sua difendendosi benissimo da tutte le infirmità del corpo, era viuuto assai lungo tempo; oppresso finalmēte dall'Hidropesia non potè passare il settantesimo anno dell'età sua.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN VITALI.

TV celebrasti Arsillo eccelso, e santo
Ogni nostro Poeta illustre, e chiaro
Con uersi i quai le Muse ti dettaro,
E'l grand' Apollo. Hor noi l'offitio tanto
Non mandando in oblio, Serti di Mirto
Doni: à la tua Pirmilla già si grati,
Ti sacriam con desir che stia'l tuo spirto
Ne' campi Elisi, ou'in eterno canto
Si dice che soggiornano i beati.

Tradot-

Tradotto dal Latino di DON HONORATO FASITELIO.

DVNQVE ueggiam te anchor priuo di lume
Spirabile uitale
Com'huom di baſſa, e uil plebe mortale,
Arſil caro à le Muſe, e al ſacro Nume
Lor Frate? Te che s'unqua era meſtieri
Con beuande curare i corpi infermi
In un momento gli rendeui ſani?
Te, che s'i pargoletti Amori inermi
E i giuochi, e i furti lor dolci pigliaui
A cantare; addolcit'haureſti i feri
Leoni co' tuoi uerſi alti, e ſoaui?
O noſtri deſideri in tutto uani,
Che non ponno i deſtini empi ſourani?
Dammi la Cetra homai fanciul gentile,
E con piu pronta man porgemi il uino
De Cecubi eccellente: Hor che m'è à core
Queſt'almo don di Bacco alto, e diuino.
Et fuor che'l ſuono, e lui; ho il reſto à uile.
Hor che m'aggrada hauer d'ogni bel fiore
Cinto il Crin. Che con duol forſe, e gran ſete
Doman'albergheremo in Stige, o in Lethe.

IL MOLZA.



ESSENDO ſtato conceſſo da Natura à Mario Molza Modoneſe vn'eccellente ingegno inclinato alla Poeſia con egual gratia coſi ne' verſi Latini, come nelle rime Thoſcane eſſercitò lo ſtudio delle Muſe. Di che egli era tanto commēdato, che per lo

per lo ſpatio di trent'anni fu da coloro; ch'in Roma haueuano il nome di Mecenati, con ſignalate liberalità, con eſtremi fauori, & con ogni sforzo grandiſſimo aiutato à conſeguire honori. Ma il proceder ſuo ſtrano, era nondimeno ogni di piu graue, e ſpiaceuole à ciaſcun d'eſſi. Perciò ch'egli ſtaua continouamente occupato in nuoui Amori, non ſtudiando quanto il ſuo bell'ingegno richiedeua; ne col veſtire, con l'andare, o co'l pratticare con perſone nobili, ſapeua mantenire la reputatione de' verſi ſuoi. Anzi con l'eſſer prodigo in coſe dishoneſte, e ſenza conoſcimento d'honore, ò di vergogna, cercaua tanto ſcioccamente attribuire il diſpregio, in ch'egli moſtraua hauere tutte le coſe, al ſuo far profeſſione di viuere alla libera; ch'ei corruppe la certiſſima ſperãza di ſomma gloria, & di piu chiara fortuna. Onde ſpendendo con queſti ſuoi coſtumi aſſai piu tempo nelle laſciuie di Venere, che ne gli ſtudi di Minerua; quella in premio gli diede il mal Franceſe; del qual hebbe à perire miſeramente; & da queſta riportò l'ingegno ſuo laude immortale, non ſolo ne' verſi, che con molta facilità, & quaſi ſcherzando componeua; ma nella proſa anchora piena di grauità, & di facondia, con la quale egli accusò al Popolo Romano, che di ciò era molto adirato, Lorenzo de' Medici hauer leuate di notte le teſte piu belle da alcune ſtatue antiche, ch'erano in Roma. & dicono che'l predetto Lorenzo vſcì talmente di ſe ſteſſo temendo, che l'oratione fattagli contra da coſtui non gli foſſe d'eterno biaſmo, & per la vergogna del fatto; che con l'animo colmo d'amarezza, & di crudeltà, ſi conſigliò di voler'vccidere il Duca di Firenze ſuo amico ſingolare, per vedere di cancellare con la nouità di tãta ſceleragine l'ignominioſa macchia, che per ciò egli portaua nell'honor ſuo. & forſe ancho per tentare ſe contra il volere de' cieli egli haueſſe potuto tornare la patria ſua in libertà. Ouero acciò che rompendo ogni ſantiſſima legge d'humana, & di fraterna amicitia, & vſando tradimento tale à quel Prencipe, nella camera del quale ſtaua da

tutte

tutte l'hore domesticamente, venisse à ponere dinanzi à gli occhi altrui in quale stato si ritroui la salute de' Re, & di tutti i grand'huomini. Perciò che da questo essempio si comprende benissimo, ch'ogni segreta securità del la vita loro è vana. Conciosia che mentre il Duca senza sospetto alcuno profondamente sornacchiando dormiua, costui con le man vili, se non scelerate com'ad empio Tiranno gli tolse la vita.

Tradotto dal Latino di M. TRIPHONE.

QVI *giace il Molza, e con gli antichi giostra*
Di par nel compor uersi alti, e leggiadri,
Con honor' immortal de l'età nostra.

Tradotto dal Latino del FRANCHINO COSSENTINO.

MOL*za hor non uiui piu; ne però morte*
Sono l'opre, ond'hai fama, ò à pien felice
Chi resta in uita anchor dopo la morte.

Tradotto dal Latino di M. MARC'ANTONIO FLAMMINIO.

QVANDO *quest'altre etadi ammireranno*
I uersi di Catullo, e del Petrarcha
Te Molza quanto lor celebreranno;
Anzi d'ambo gli honar sarai monarcha:
Che tutto il bel, ch'à i duo Poeti diede
L'inclita Musa, in te solo si uede.

ALBERTO PIGHIO.



E vogliamo conſiderar bene l'ornamento d'un vero ſcrittore Chriſtiano, noi conchiuderemo hauer veduto in Alberto Pighio con poco honore della natura, che lo volſe ſchernire, vn'eccellente dottrina congiunta à nobile eloquenza; ma coperta ſotto la bruttezza d'un viſo tanto ſpiaceuole, ch'ei rappreſentaua à gli occhi altrui l'iſteſſa crudeltà. Ei nacque in vna contrada d'Hollanda Campo nominata. & hauendo ſeguita la fortuna di Papa Adriano, adornò molto felicemente con l'eleganza della lingua Latina quelle coſe; le quali andando attorno hauea imparate. Tal che non ſolo tutte le oſcure opinioni delle ſcienze piu ſottili; ma s'ancho per la nouità delle materie, o de' nomi non vditi, ſi trouaua appreſſo gli ſcrittori nelle ſacre lettere, alcuna coſa dura, & difficile, egli con molta prudenza, & ageuolezza l'eſponeua. Ma diſputando poi con quel ſuo viſone grandaccio, e ſchiacciato ad vſo di Tartaro & con l'aſpra voce, ch'uſcendo per le ruuide maſcelle s'intonaua prima nel naſo con grandiſsimo rumore; rendeua oſcura quaſi tutta la gloria del ſuo alto ſauere. Egli fu nõdimeno coſi eccellente ne' lauori, oue s'adoprano le mani, come mirabile nelle operationi dell'ingegno. Però ch'ei fabbricaua ottimamẽte le Sphere di rame, gli Aſtrolabij, & ogn' altro ſtromento da conoſcere il corſo delle ſtelle. Ma pe'l libro, che tratta del ſacro Prencipato compoſto da lui; co'l quale come con vn tagliente raſoio, ſega la gola à Martin Luthero mandando à terra tutte le ſue opinioni; s'acquiſtò tale, & tanta lode di ſantità, & di dottrina, che ſimile quaſi à neſſun mortale fu conceſſa giamai. Nel tempo, ch'egli ſcriueua queſto libro per rendere al Romano Pontefice l'hereditaria ſacroſanta poteſtà Pontificale, che in parole gli era tolta da gli empi; il ſom

mo

mo Dio con euidentissimo miracolo lo scampò da vn' estremo pericolo di morte. Conciosia, ch'essendo in Bologna à quella nobilissima pompa, che vi si fece nella coronatione di CARLO quinto Imperadore, nel passare sua Maestà con gente infinita soura vn ponte di legno molto rileuato da terra, che teniua dal Palazzo de' Signori à San Petronio, ruinandone vna gran parte pe'l souerchio peso della moltitudine, Alberto fu colto fra la ruina de gli huomini, & delle traui; & per merito della sua bontà, & dell'opera incominciata, libero, e saluo vscì uore. Morì poi nella sua patria d'assai fresca età, essendo stato liberalmente di molti benefici arricchito, & honorato da Clemente, & da Paolo Pontefici.

Tradotto dal Latino DEL MIRTEO.

GLI è qui sepolto Alberto,
Che de l'ultima parte era d'Hollanda.
Fu brutto fuor; ma'l bel dentro coperto
Portaua di uirtute: Ei per la sede
Romana, & Apostolica si diede
Qual nemico aspro, e fero
A far uano ogni sforzo di Luthero.
Dunque ottimo Pastore hor raccomanda
A Dio l'alma, e la sacra sepoltura
Spargi di sacro incenso, & d'acqua pura.

BENEDETTO GIOVIO COMASCO.



ON quai titoli honorati debb'io, ò Benedetto chiamarti? veramente io non so à pena di quai lodi al tuo gran merito conueneuoli ornar ti debba: Poi ch'essendomi per amore, & per natura fratello adempisti in me, che rimaso era da gionanetto senza

ſenza padre, ogni officio d'huomo virtuoſo con l'eſſermi in ogni maniera di carità ottimo padre, modeſto gouernatore, e diligente maeſtro ne gli ſtudi delle buone lettere. & ſe forſe altri fecero più à pieno queſte coſe medeſime verſo i lor fratelli; Tu di più m'apportaſti quello, che ci rende immortali per fama. conciosia che cõ lo ſcriuere ornatamente l'Hiſtoria della noſtra patria, le coſe fatte da gli Suizzeri, & i coſtumi loro; mi foſti ſcorta amoreuole nel diritto camino della vera gloria, accendendo con la domeſtica emulatione l'animo mio à fare il medeſimo. Perciò che moſſo dal deſiderio d'imitarti; ma reſtando però piu toſto ſtupefatto del tuo nobile ingegno, che pareggiandoti in parte alcuna; preſi ardire anch'io di ſcriuere l'Hiſtoria de' noſtri tempi; nella quale abbraccio le coſe fatte in tutte le parti della terra conoſciuta. Ma queſta lode veramente degna d'un modeſto Chriſtiano ſarà tua peculiare. cioè che cõtento d'una vita quieta, e da huomo da bene, hai renduta aſſai maggiore la caſa de' Giouij piu chiara per l'antichità ſua che per ampi beni di fortuna, che foſſero mai in eſſa; hauendo hauuto della tua nobile moglie di molti gentili figliuoli. & oltre ciò ſei ſtato felice anchora; perche nõ moueſti mai dalla tua patria il piede ambitioſamẽte per andare in altra parte, ſe non quando ti trasferiſti inſin' à Milano per vdire Demetrio Calcondile, ch'iui leggeua Greco publicamente; & per imparar da lui la pronuntia di quella lingua, la quale da te ſteſſo ſenza precettor' alcuno haueui imparata. Onde eſſendo poi in tutto ſimile à quei ſommi Philoſophi antichi, che non offendeuano mai perſona, con la perpetua tranquillità dell'animo perueniſti al ſettanteſimo terz'anno dell'età tua ſenza hauer mai hauuto punto di male, con la ſempre viua, & incredibile memoria di tutte le coſe, & di tutti i nomi & con l'intero, e ſaldo vigore dell'ardente ingegno, col quale poco fa conſecraſti à ſecoli futuri cento Piſtole di grauiſſima dottrina ripiene. Ma queſte coſe inſieme con molt'altre opere illuſtri tradotte dal Greco; e i tuoi gratioſi

tiosi Poemi saranno in breue date alla stampa dall'amoreuole diligenza de' tuoi letterati figliuoli. Io nel vero quantunque sappia certo, che per merito della tua santità sei nel felice numero de' beati; ti chiamo nondimeno con le lagrime in sù gli occhi à tutte l'hore indarno: & tanto piu graue e molesta mi è questa vita senza te, quanto che gli sperati diletti della sourastante vecchiezza, hora che m'erano piu necessarij mi sono stati per la tua Morte inuolati, & di ciò non mi posso dolore abastanza, che com'empio, o sfacciato non venga à mostrare d'inuidiarti il fine di tutti i mali, & la vera possessione de gli eterni beni, che tardi, quant'à meriti tuoi, hai conseguita. Ei fu portato a sepellire da giouani nobili; & nel tempio maggiore della Città nostra; il qual'honor a nessun'altro insin qui se non è stato huomo di chiesa, non s'è in Como concesso giamai.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN BATTISTA POSSEVINO MANTOVANO.

CHIUDERE il suo Museo uoleua homai
Il Giouio, e riueder le scritte carte
Quando disse il fratel: perche non fai
In questo loco bello anch'à me parte?
Perche, rispose, i' non uo darlo mai
A chi dal mondo prima non si parte.
Lieto egli affrettò all'hor la sua partita,
Perciò sperand'hauere eterna uita.

Tradotto dal Latino di M. ANTONIO SPERONE.

SE ben, Giouio, tu sei
In quest'ultima parte

Del libretto; il fratel l'ha fatto ad arte,
E di ſua gran pietà lodar ti dei:
Perch'ei ti poſe l'ultimo fra tanti
Acciò per l'auuenir piu cara imago
D'hauer piu nobil loco non ſi uanti
In queſto libro uago.



I mancano le imagini di coloro, che ſeguono; li quali eſſendo morti per chiara, & lodeuole teſtimonianza de gli illuſtri ſcritti loro, hanno cõſecrato alla fama i degni ritratti de lor nobili ingegni. ma quelli de viſi d'eſſi ſono gia ſtati da me lungamẽte, & con ogni diligẽza ricercati in-uano. Pur'io non ſon fuor di ſperanza ch'i galant'huomini debbano aiutare ſi corteſemente l'honeſto mio deſiderio, ch'ei venga finalmente ad hauere intero effetto. Però ch'altri le ſtatue, o le pitture loro metteranno ne' luoghi publici, o ne' priuati: Et altri m'inſegneranno le diſprezzate, o naſcoſe vilmente appreſſo i parenti loro. Perche qual coſa piu honorata, o di maggior degnità puo eſſer fatta da vn'animo nobile, del farmi copia con benigna liberalità di q̃lle imagini, che mancano nel mio Muſeo, oue ſi contiene ad eſſempio diletteuole de' mortali, il publico honore, ch'alla vera virtù dar ſi ſuole?

DI MAFFEO VEGIO DA LODI.



L quale con la vena de' verſi Heroici hauendo à garra di Vergilio aggiunto molto felicemente vn'altro libro all'Eneide; ſuperò con chiariſſima lode quaſi tutti gli illuſtri Poeti, che ſono ſtati da mill'anni in quà non eccettuando meno il Laureato Petrar-

Petrarcha. Ma p l'opinione, che s'haueua ch'egli fosse anchora di piu graue dottrina, & di sõma prudẽza dotato, Martino Pontefice lo fece del numero de' suoi famigliari, & gli diede l'ufficio delle bolle Pontificali, che si espediscono nel concedere altrui i benefici ecclesiastici: il quale fu da lui fatto si bene, ch'Eugenio, & Nicolo ve'l lasciarono poi sempre, & l'hebbero carissimo. Ei compose vn giocondo, & dotto Dialogo di persone, che cõtendono dell'eccellẽza della Terra, del Sole, & dell'Oro & acciò non mancasse in cosa alcuna di mostrare à viuenti la sua perfetta dottrina da vero Christiano, lasciò scritte al mondo alcune sincere espositioni della sacra scrittura. Et vn libretto di sommo valore, che tratta delle anticaglie degne di memoria, che sono nella chiesa di San Pietro di Roma: nel quale si contengono ancho le reliquie sante, & i sepolcri de' Pontefici.

Tradotto dal Latino di M. IACOPO GVID DA VOLTERRA.

VEGIO, mentre felice
Cerchi portar' Enea soura le stelle,
Hauendo aggiunto un libro à l'opre belle
Di Vergilio; ire innanzi hoggi ti lice
A qual Poeta piu si uanta, e gloria,
Fatta tua di Maron l'eterna gloria.

DI GIOVANNI TORTELLIO.



NACQVE costui in Arezzo, & venne à Roma hauẽdo prima adorno di quasi tutte le discipline il suo eccellente ingegno: onde meritò poco dapoi essere introdotto nella segreta camera di Nicolo ottimo Pontefice: dal quale fu fatto partecipe di tutti i pensieri, & cõsigli,

ch'ei prendeua; & adoprato ancho molto ne' ſacri ſtudi ſuoi. Però che con la ſoauità del parlare, & con la gioconda ſua modeſtia ſi laſciò à dietro tutti gli altri letterati de' tempi ſuoi; Li quali da vn'odio occulto dishoneſto ſoſpinti à pazze conteſe, che con gli ſcritti faceuano, ſi perderono biaſimeuolmente ogni reputatione della dottrina loro. Ma il Tortellio reſtaua contentiſſimo della lode, ch'à vn perfetto Grammatico ſi conuiene. Et hauendo dato alla ſtampa vn libro raro, & per ciò immortale, che tratta della potenza delle lettere, col quale veggiamo, ch'egli ha dato grandiſsimo lume all'eloquenza, che rinaſcendo era all'hora ſu'l fiorire; fece ancho Latina ad inſtāza di Papa Eugenio la vita di Sant' Athanaſio. Ma fra tutte le lodi, ch'imaginar'huomo ſi poſſa, qual ſia maggiore di quella, ch'à ragione al Tortellio ſi puo dare, eſſendo ſtato eletto per correttore delle opere ſue da Lorenzo Valla Grammatico ornatiſsimo, & eccellente ſoura quanti ne ſieno mai ſtati?

Di Bartholomeo Faccio.



PRODVSSE al mōdo coſtui la Specie, Caſtello poſto ſu'l Genoueſe nella parte piu interiore del Porto di Luna, il quale eſſendo della Greca, & della Latina lingua molto perito, riportaua chiariſsima fama di letterato. Ma aſſai piu chiara anchora riportata l'haurebbe, s'egli haueſſe ſcritto fidatamente come nelle battaglie nauali i Genoueſi ſuparono i Venetiani nimici loro. Perciò che'l Valla l'accuſa dicendo, che mentre ei compoſe quella Hiſtoria, non conſiderò coſa alcuna con prudenza, ne ſecondo l'arte dell'Hiſtorico. Ben che non ſe gli ha à dar molta fede; perch'egli era ſuo nimico capitale, & ſi facea beffe di tutte le ſue coſe. Onde il Rè Alfonſo deſideroſo di vera gloria, lo tolſe nondimeno al ſuo ſeruigio, & gli daua boniſſima prouiſione; acciò le coſe fatte da lui nella guer-

la guerra degne veramente d'un ottimo ſcrittore, per mezzo della ſua dotta penna trapaſſaſſero alla memoria de' ſecoli futuri. Per la qual coſa diuenuto emulo del Valla, ch'acerbamente l'hauea morſo con gli ſcritti ſuoi, lo punſe talmente oſcurando ogni ſua lode, ch'eſſendogli renduto pan per ſchiacciata dal Valla; per la riſpoſta immortale, che facilmente egli hebbe diuenne aſſai piu chiaro, & piu lodato. Ma egli fu poi della ſeconda fama ragioneuolmente fatto degno quand'ei poſe in luce Arriano ſcrittore delle coſe fatte da Aleſſandro Magno tradotto di ſua mano di Greco in Latino. Morì quaſi ſubito dopo il Valla ſuo nimico, eſſendo dall'egualmente importuna, & ingiurioſa forza de' cieli tolto in tal maniera à piu felici ſtudi; che vennero fuore due verſi Latini della ſoſcritta ſentenza aſſai piaceuole, da douerſi intagliare ſopra il ſepolcro ſuo per Epitaphio.

Acciò'l Valla à brauar non ſtia in credenza
Ne' campi Eliſi; il Faccio toſto il ſegue,
Per opprimer l'acerba ſua eloquenza.

DEL GVARINO VERONESE.



Le Greche, & le Latine lettere in quei tempi oſcuri del ſecolo antico riceuerono da queſto raro huomo le regole, & l'ordine del comporre ottimamente, inſieme co'l lor vero decoro, prima cercato da gli ſtudioſi lungamente indarno. Et oltre ciò per l'immortal beneficio di coſtui leggiamo quaſi tutto Strabone, cō molte delle Vite di Plutarcho accuratiſſimamente da lui tradotte in Latino. Di che s'acquiſtò gran lode, laquale morendo egli, trapaſsò poi nel figlio ſuo; che ornato di coſi nobile heredità come di coſa ſua peculiare, ſeguendo i medeſimi ſtudi à garra lodeuole del Padre, accrebbe molto il patrimonio, il nome, & la degnità di caſa ſua.

DI PIETRO PAOLO VERGERIO.



OSTVI nato in Capo d'Istria & diuenuto scolare del Chrisolora; dopo ch'egli hebbe beuute dal purissimo fonte le ottime lettere Greche, le infuse poi cortesissimamente ne gli animi gentili d'altri illustri discepoli suoi; accioch'i limpidi ruscelli della faconda sua lingua condotti in ogni parte, venissero finalmente à bagnar l'arida Italia. Benche al suo tempo anchora era molto in fiore la lodeuole facultà dello scriuer Latino. Si come appar per quel libretto pieno di leggiadria, & di prudenza; che tratta del modo che si debba tenere in alleuare i fanciulli sotto perfetta disciplina; ilquale mentr'io era putto si leggeua nelle scuole.

DI IACOPO BRACELLIO GENOVESE.



I vede apertamente pe'l chiaro essempio di costui, che gli ingegni de' Genouesi non sono però cosi aspri, che con lo studio delle tenere Muse nõ si possino alle volte render molli, quantunque da molti sieno assomigliati à duri sassi di qlla lor'indiauolata regione. Perche egli scrisse le cose fatte nella guerra del Re Alfonso in stile assai piu graue di quello di quanti scrittori erano stati poco prima di lui: se noi vogliamo però far paragone del l'incolta eloquenza di quella vicina età, che gli andò innanzi con quella de' tempi suoi: laquale con piu nobile, & piu diligente imitatione de gli antichi, che si cominciarono à seguire, diuenne in breue assai piu candida, & piu polita (quant'all'ornamento delle buone lettere) che non era stata l'altra.

DI GIORGIO VALLA PIACENTINO.



AVENDO Giorgio Valla abbracciato in vn suo grandissimo volume tutte le discipline,& ogni cosa, che si possa sapere intorno alle lettere, mostrò piu tosto d'hauer'imparato molto, che di volere, con l'opera, che con tanta velocità componeua; insegnare alcuna cosa à chi doueua venir dopo lui. Perche mentre si sforzaua di raccogliere il succo d'ogni scienza, scriuendo continouamente; perdè in tutto la vena lodata della lingua Latina; ch'ognun desidera:& laquale dà vita immortale all'opere altrui.

DI GIOVANNI SIMONETA.



V da costui scritto in lingua Latina i magnanimi fatti di Francesco Sforza imitando à tutto suo potere con le parole, & cõ l'ordine dell'opera i Commentarij di Cesare, & fu questo suo libro poi tradotto alla fine in Thoscano dal Landino, acciò che piu vniuersalmente venisse ad esser letto; & massime ne gli esserciti da' soldati. Giouanni fu fratello di quel Cicco Calabrese; il quale dopo che'l Duca Galeazzo fu morto da' congiurati, hauendo presa con fede inuiolabile la tutela del Pupillo suo figliuolo: il giouanetto sospinto dalla scelerata ambitione di Lodouico suo Zio, lo fece mettere in prigione, & di li à poco hauendolo condannato à morte il misero Cicco portò la pena della costanza sua fatale. Il Giouane nõ fu però tanto crudele verso Giouanni; auenga che dopo molte strappate di corda, & altri lunghi tormenti datigli per saper da lui alcune cose, lo lasciò finalmente in vita, & in libertà; hauendo pur qualche forza appresso

il Tiranno il timor dell'infamia. Perch'ei non volſe, che ſi poteſſe dire, ch'egli haueſſe fatto à torto morire colui; ilquale per mezzo dell'ottime lettere haueua ren duto immortale il Padre ſuo, Prencipe ornato d'inclita virtù, & di ſommo valore.

DI BERNARDO GIVSTINIANI VINITIANO.



AVENDO cominciato coſtui di ſcri uere l'Hiſtorie della patria ſua, & preſo il prĩcipio d'eſſe inſino dall'origine di quella Città; mandò ancho à perfetto fine ornatiſſimamente la graue impreſa, ch'ei tolſe. Ond'io lo reputo degno di molta gloria. Poi ch'eſſendo del nobil ſangue patritio & figliuolo d'vn padre letterato, pagò à pieno, & lodeuolmente alla patria ſua quel tãto, di che ei l'era tenuto.

DI CHRISTOPHORO PERSONA ROMANO.



V coſtui, uno de' Sacerdoti di San ta Balbina chieſa poſta ſu'l monte Auẽtino di Roma della qual n'era Priore. Fece Procopio Latino, e moſſe contra Leonardo Aretino vn'odio quaſi vniuerſale moſtrando apertamente che l'Aretino predetto hauea leuato da queſt'opera il nome del Greco authore; & come s'egli ſteſſo haueſſe raccolta quella Hiſtoria de' Gothi da diuerſi ſcrittori, non s'era vergognato di dedicarla per ſua al Cardinale Ceſarino Giuliano nominato; ilquale fu vcciſo à Varna da Amurathe Prencipe de' Turchi.

Di Giorgio da Citta di Castello.



oi leggiamo mercè di quest'huomo dottissimo il rimanēte di Strabone, che non fu tocco dal Guarino, tradotto ornatamēte in lingua Latina. Si dice ancho che le Historie d'Herodiano furono fatte Latine da lui; quasi che'l Politiano; il quale nelle cose delle lettere fu colto alcuna volta in furto, gliele rubasse ritrouandosi alla morte sua. Ma par quasi incredibile, ch'un'huomo abondantissimo, & pronto in ogni maniera di dire; com'egli era in effetto; habbia voluto cercare d'acquistarsi cō la fatica dell'ingegno altrui, vna fama degna di reprensione, & di biasimo.

Di Raphaello Volterrano.



i può facilmente conoscere come quest'huomo lesse quasi infiniti libri, da quella opera sua piu tosto vtile à chi s'affatica mal volōtieri, che degna di persona adorna di vera dottrina. Ou'egli raccolse in vn monte tutte le discipline, ponendole con si poca prudenza, cosi senza ornamento della lingua Latina, & tanto breuemente, che pare à punto, ch'egli insegni à chi la legge oue s'habbia da ricorrere per ritrouare quant'egli scriue. Et oltre ciò quelle cose de' Prencipi dell'età sua, ch'ei racconta timidamente, toccandole piu tosto in quà, e in là, che narrandole con vn filo continuato; togliono senza alcun dubbio la credenza di ciò, ch'ei lasciò scritto de' tempi passati. Perche si sà benissimo, che tutto quello è priuo d'ogni

d'ogni verità, che fra timori, e le adulationi fuor di proposito si pone in luce senza speranza di presente, ò di futura lode. Siamo nondimeno molto tenuti alla libera, & non premiata fatica, con la quale quest'huomo intiero, & perfetto mostrò in compendio alle persone delicate, le cose, delle quali si puo hauere cognitione. & tradusse Procopio della guerra de' Persi, & de' Vandali piu tosto fidatamente, che con molti ornamenti.

D'ANTONIO GALATHEO.



QVESTO Medico, & Philosopho molt'illustre nato in Terra d'Otranto vltimo cantone dell'Italia, aggiunse à gli studi, ch'egli seguia l'ornamento dell'ottime lettere Latine, si fattamente ch'ei meritò laude anchora di buon Poeta. Ond'ei fu dal Pontano, & da Hermolao Barbaro molto celebrato. Oltre le sue compositioni in lingua Thoscana, & alcuni libretti di molte sottigliezze ripieni, che trattano questioni di Philosophia; si legge del suo la Puglia cosi bene da lui descritta, ch'à mio giudicio la sua può star benissimo à fronte di tutte le descrittioni de gli antichi. Ma all'hora fu reputato molto dotto, & galant'huomo, quando nella cura, ch'ei faceua per diminuire il dolore della gotta, cantò con gran gentilezza in stile motteggieuole, le laudi di quella infermità insanabile.

DI LODOVICO CELIO RODIGINO.



LA maggior parte de gli huomini del mondo leggono con gran marauiglia i molti volumi di costui, che trattano delle cose oscure, & difficili, che si trouano ne gli scritti de gli authori antichi; perche mostrano assai spesso le ricchezze delle sue vigilie. Ma finalmente come da

me da vn miſcuglio di piu ſorti di biade tratte con molta fatica, & aſſettatione da vn vecchio granaio, pare ch'à lettori d'orecchie delicate venga del rancido. Però che non ſi vede in tanta ſua compoſitione alcun neruo d'ornato ſtile. L'ho nondimeno vdito io in Padoua, & in Milano leggere publicamente, & eſſerne molto lodato. Ma era forſe perche vi compariua beniſsimo veſtito, & con vn bello aſpetto.

DI IACOPO FABBRI STAPVLENSE.



DA queſto homicciuolo baſſo di ſangue, & di ſtatura del corpo; ma per l'ardente ſuo ingegno tale, che ſi puo mettere ſenza alcun dubbio à paro de gli huomini grandiſsimi, & alti: fu acceſa beniſsimo la giouentù di tutta Francia à gli ſtudi delle ornate lettere. & perche egli era tenuto molto atto ad inſegnare quaſi in ogni maniera di dottrina, ei volſe eſſer chiamato Fabbro d'ingegni. Gli mancò nondimeno nello ſcriuer ſuo quella purità del Latino ſermone, la quale o per eſſere ſtata lungo tempo da gli ſtranieri diſprezzata; ouero poco diligentemente cercata, non era poſſeduta da quelli ingegni acceſi à gli ottimi ſtudi; perche non ſe ne dilettauano molto. Scriſſe alcuni commenti ſoura le coſe d'Aſtrologia vtiliſsimi alla giouentù. & alcune breui dichiarationi della Philoſophia Morale, neceſſarie à chi la vuole ottimamente imparare. Rotto finalmente da gli anni eſſendoſi dato alla ſacra ſcrittura, beuuè quaſi il veleno dell'Hereſia Lutherana. Talch'ei ſi morì vecchio; ma poco felicemente hauendo il mondo totale ſoſpitione di lui.

D'ANTONIO TILESIO COSENTINO.



ESSENDOSI dilettato costui sempre di varie, & basse materie, lequali d'alcun'altro mai non fossero state prese: riportò nome d'assai buon Poeta. Perch'ei si contentò d'essere più tosto singolare & mirabile nelle cose picciole; che rimanere fra mezzani senza fama alcuna com'uno del popol vile, fra la turba di tanti Poeti, che compongono di cose trite, & mille volte cantate; s'anch'egli hauesse volute pigliare qualch'alto soggetto. Per la qual cosa egli compose gratiosamente, & con molta diligenza alcuni breui Poemi d'argomento inaspettato, & però piaceuoli à tutte le persone. Fra quali fù la cintola à reticella, alla quale, appicano la scarsella loro di seta i Prelati. La lucerna di terra cotta, che gli sorbea l'olio, mentr'ei volea poetizare; Et la lucciola, che di notte volando risplende con grandissimo diletto de' Fanciulli, che ne fanno mille giuochi. Scrisse ancho vna Tragedia, ch'ei chiamò la Pioggia d'oro; nella quale rappresentò benissimo Danae con grand'ornamento di sentenze, & di parole. Et parimente alcuni bei libretti, ou'ei finge la Grammatica cinta di belle ghirlande; i fioretti, e i colori delle quali và poi descriuendo: Onde per la nouità della materia sono molto grati, & giocondi à ciascheduno. Ma hauendo nelle Scuole di Roma letto publicamente Horatio con molta gratia, & dolcezza, gli fu donato pe i meriti suoi vn bonissimo beneficio dal Giberti. Ei si fuggì poi di Roma al tempo del sacco; & andò nella patria sua; oue morì non essendo anchora fatto molto vecchio.

Di Pietro Alcionio.



OSTVI, il qual'occultando il nome delle due Città, dall'una delle quali era il padre, & dall'altra la madre ſua, diceua douer'eſſer chiamato Hibrida; ſtette lungo tempo nelle botteghe de gli Stampatori pagato da loro ad vn tanto il meſe perch'ei correggeſſe gli errori delle ſtampe: ou'egli oſſeruò coſi bene i bei modi di dire vſati da buoni authori, che peruenne all'ottima facultà dello ſcriuere eccellentemente. Ma con tutto, ch'ei s'haueſſe acquiſtato queſto bell'honore; non era però in conſideratione alcuna; auenga che co' ſeruili, plebei, & ſporchi coſtumi ſuoi, rendeua oſcura ogni nobiltà del l'ingegno eccellente, ch'egli hebbe. Però che, laſciando gli altri, ei fu ſi dishoneſtamente ſeruo della gola, che ſpeſſo in vn medeſimo giorno deſinaua due e tre volte à caſa di ſuoi amici; ma in tanta brutezza, non era però cattiuo medico di ſe ſteſſo; concioſia ch'ei non giungeua prima à caſa che coricatoſi con la pancia in giù ſu la ſponda del letto, deponeua co'l vomito il ſouerchio peſo della crapula. Hora hauendo tradotto alcune coſe di Ariſtotele male, & inſolentemente, il Sepulueda Spagniuolo, huomo che haueua giouato molto alle buone lettere, diede alla ſtampa vn libro contra lui, nel quale lo riprendeua con parole tanto pungenti, ch'aſſai meno gli haurebbono potuto parere gli acuti ſtrali da gagliardiſſimo braccio nella ſua perſona auentati. & ciò ragioneuolmẽte, & peggio douea ſofferire, ſe ſi haueſſe potuto punire della pena da lui meritata per le acerbe ferite, che nella ſua traduttione ei daua ſpeſſo à quel ſommo Philoſoopho. Onde piacque tanto cõmunemente a letterati l'opera di queſto ſuo nemico Spagnuolo, che vinto dal dolore della infamia, andò comperando da tutti i librari à prezzo molto graue, i volumi, che ſe n'erano ſtampati,

ſtampati, & gli diede al fuoco. Ma egli ſoſtentaua non-dimeno ſi fattamente la fama della dottrina, & dell'eloquenza ſua con la bell'opera, ch'ei compoſe; la quale tratta, come ſi debba patientemente tolerare l'Esſilio: che molti giudicioſi ſtimarono, ch'egli haueſſe con ſcelerata malignità ſtracciato quel libro di Cicerone, che trattaua della Gloria, & fatto d'eſſo queſto ſuo volume: nel quale ſi vedeuano come in vn feltro di molti pretioſi fili di porpora, e'l rimanente della teſtura poi era di lana groſſa, & mal tinta. Ma poco dopo ſeguendo il ſacco di Roma, riuolſe ardentemente la lingua cõtra l'Imperadore, & contra la crudeltà de' Barbari. Et piangendo con ſomma eloquẽza di perfetto Oratore le ingiurie fatte al popolo Romano, con due ornatisſime ſue orationi, mitigò benisſimo l'odio nato per quella ſoſpitione ne gli animi de gli huomini.

DI PIETRO MARTIRE ANGHIARA.

QVESTO è colui; il quale nato in Lõbardia appreſſo il Lago maggiore, & & hauendo offerta l'opera dell'ingegno, & dell'induſtria ſua al Re Ferdinando acconciatoſi nella ſua corte in Hiſpagna, ſcriſſe le Deche maritime delle coſe d'India. Auẽga che trouata queſta materia degnisſima d'un'ottimo ſcrittore, giouò liberamente, & con fedeltà al mondo, quanto gli fu conceſſo dalle forze del ſuo mediocre ingegno; apportando vn bel ſoggetto accreſciuto à coloro, i quali dalle Muſe liberali ſono ſtati meglio di lui arricchiti della nobile facultà di ſcriuere ornata, & copioſamente. Leggeſi ancho del ſuo l'ambaſcieria, ch'ei fece generoſamente quando fu mandato à Campſone Gauro Soldano del Cairo; per la qual'opra, anchora ch'ei la ſcriueſſe breuemente, è peruenuta à noi la memoria della Tirannia, che fu tolta finalmente à Sultani; & della molta gente à caual-

à cauallo, che ſoleuano fare i Mamalucchi; la fama delle quai coſe ci era primo in tutto naſcoſa. Ma egli s'andò à morir fuor di propoſito quando ſi aſpettaua, ch'egli ſcriueſſe le vittorie marauiglioſe, & felici, che hebbe Ferdinando Corteſe in Ponente; oue hauendo ritrouato quell'altro mondo nuouo lo conquiſto valoroſamente.

Di Gabriello Altilio.



ABRIELLO Altilio nato in quella parte di Calabria, che Baſilicata s'addimanda; fu precettore del Rè Ferdinando, & hebbe ſi dolce, mirabile, & eccellente ſtile nell'Elegie, & ne' verſi Heroici, come appare beniſsimo per l'Epithalamio fatto da lui ſopra l'eccelſa Iſabella Aragona, ch'al giudicio del Pontano, & del Sanazaro, egli arriuaua al ſegno de gli antichi Poeti. Ma per merito della ſua virtù fatto Veſcouo di Policaſtro, ch'anticamente s'adimandaua Buſſento; toſto, & con poca ſua lode, laſciò le Muſe, per le quali s'haueua acquiſtato quell'honore. Il che ſarebbe ſtato nel vero vn grandiſsimo peccato, & vn ſegno euidente d'ingrato animo, ſe con ſperanza di giuſto perdono non haueſſe coperto l'error ſuo, dandoſi tutto alla ſacra ſcrittura, com'à coſa degna del grado, ch'ei teneua. Morì nel ſuo Veſcouato; hauendo paſſato ſeſſanta anni; & riportò dalla pietà del Pontano per vltimo vfficio dell'amore, ch'ei gli portaua, alcuni verſi belliſsimi, ch'ei fece in ſua lode: acciò gli foſſero intagliati ſopra la ſepoltura ſua di marmo.

Di Marcello Virgilio.

Fiorentino.



Grandissima soauità hebbe costui nel suo viso piaceuole, & nell'ornata sua fauella; così quando publicamente leggendo egli insegnaua alla giouentù, come quando intorniato da gli scolari, & da molt'altre persone letterate, gentilmente ragionaua. La dottrina sua, che di diuerse discipline composta, per tal varietà riusciua mirabile, gli fece hauere l'uffitio della Cancellaria della Republica Fiorentina, che prima era stata dell'Aretino, & del Poggio. Quando poi gli auanzaua tempo, soleua attendere ad vna terza impresa. Et quest'era la traduttione di Dioscoride, ch'ei faceua ad instanza de' Medici con fermo proponimento di volerla in ogni modo condurre à felice fine. Però ch'egli aspettaua dalla fatica sua, laude non picciola; essendo che insino da fanciullo s'era con gran diligenza, & sollecitudine essercitato nell'acquistarsi la perfetta cognitione dell'herbe, tanto difficile reputata. Ma subito ch'egli hebbe posta in luce questa sua traduttione, ne vennero fuori due altre del medesimo Authore, ch'erano in tutto diuerse: l'una d'Hermolao Barbaro, la quale si credeua perduta, & l'altra di Giouanni Ruellio Francese, che per l'eleganza dello stile è molto lodata. Resta ancho di quello di Marcello in mano de gli huomini vna bella oratione, ch'ei fece, & fu recitata quando si diedero al giouane Lorenzo Medici le insegne di Capitano generale dell'essercito di Firenze.

Di Iano Parrhasio.



ENTRE quest'huomo nato in Cosenza di honorata famiglia, lesse cõ grandissima facondia publicamẽte in Milano lettere d'Humanità, superò tutti i dottori del secol nostro pe'l dotto apparecchio, ch'ei faceua intorno à tutte le cose, che egli esponeua. & fu reputato glorioso per l'ottima pronuntia, ch'egli hebbe. Tolse per moglie vna figliuola di Demetrio Calcondile: per laquale felice parentela aiutandosi il Suocero, e'l Genero scambieuolmente l'un l'altro, teneano nelle Scuole l'imperio della lingua Greca, & della Latina parimente con tanta fama però del Parrhasio, che fra molti giouani andaua ancho ad vdirlo il Triuultio vecchio di sessant'anni, & Capitano di somma dignità. Publicò vn Commento soura Claudiano; & vn'altro soura l'Ibind'Ouidio, ch'erano pienissimi di recondita dottrina. Vltimamente hauendo quasi finito vn volume di cose oscure, & difficili, che con lettere gli erano state domandate; gli conuenne andarsene da Milano per cagione de' maestri da Scuola, liquali essendo stati da lui assai volte ripresi, & accusati di molti errori, scoperta per ciò la lor ignoranza, s'haueuano perduto il credito: Onde per l'odio che gli portauano, gli fecero cõtra vna congiura:& leuando vna fauola dishonesta di lui, & alle orecchie de' Milanesi molto graue; diceuano, ch'amando fuor dell'uso conueneuole i suoi discepoli giouanetti, con poca honestà sua rendendoli vitiosi, prendeua d'essi sfrenato diletto. Ma essendo per fama della sua dottrina in grandissima reputatione gli fu leuata quella vana calunnia da dosso da papa Leone, il quale lo condusse à leggere in Roma insieme cõ Basilio fratello di sua moglie. Non pote però il Parrhasio quiui troppo à lungo godere il tanto honore della nobile sua lettura, essen-

dogli crudelmente ſtroppiate tutte le membra dalla Gotta: & egli partito di Roma per andare al dolce riposo della patria ſua, affrettando il camino à tutto ſuo potere, non vi fu prima giunto che ſi morì.

Di Giorgio Savromano Tedesco.



Havendo coſtui dat'opera in Italia allo ſtudio delle leggi ciuili, & parēdogli quella profeſſione eſſer poco lodata, & meno fruttuoſa nō ſi pratticādo il palazzo riuolſe l'ingegno ſuo alle lettere humane: il che gli venne fatto ſi felicemente, che hauendo poſto in luce due orationi in laude di Carlo Imperadore, fu giudicato il ſuo ſtile da tutta l'Academia di Roma, aſſai piu pieno, & di maggior neruo, che nō era q̃llo del Longolio. Per la qual coſa ei fu fatto Cittadin Romano. Onde laſciata ogni aſprezza della voce, de' coſtumi, & dell'habito, ſtette amoreuolmebte in cōpagnia de gli amici, mētre trattaua quiui alcuni negoci dell'Imperadore, eſsēdo molto grato ꝑ la fama dell'eloquenza ſua à Papa Hadriano, à Leone, & alla fine à Clemēte. Ma nel rumore della preſa di Roma eſſendo ſtato ſpogliato da Spagnuoli di ciò, ch' egli hauea; acciò nō foſſe ancho da loro con aſpri tormēti vcciſo, fu ſaluato da Tedeſci. Ma di li à poco morì poi di peſte inſieme co'l Figliuolo, & con vna ſua femina.

Di Celio Calcagnino Ferrarese.



Lesse coſtui gran tempo nella patria ſua lettere d'humanità. Nacque d'honoratiſſimo Padre; ma non ſi ſapeua fermamente chi foſſe ſtata ſua madre. Gli fu donato però dal Prencipe di quella Città vn Canonicato per merito del fertile, & piaceuole

ceuole ingegno, & de politi coſtumi, ch'egli hebbe; con le quai coſe adornaua molto le lettere ſue. Era piu inclinato alle Elegie, che ad altra maniera di ſcriuere. auenga che la proſa ſua riuſciua affettata, vota, ruuida, & ſenza dolcezza alcuna di numeri. Però che mentre volea moſtrare nelle queſtioni delle ſue Piſtole, hauer veduto molto, & vn gran deſiderio d'inſegnare aſſai coſe, con la ſciocca iſcrittione, & con la materia il piu delle volte rubata altrui offendeua gli huomini giudicioſi. Fece poi mouere la colera à tutti i nobili ingegni quando sfacciatamente ſcriſſe in biaſmo de' libri di Cicerone, che trattano de gli vffici, nella qual coſa ſi può giudicare che dalla morte gli foſſe fatto vn grandiſſimo bene; Poi che di li à poco togliendolo dal mondo, per lei ſcampò d'udire la bella difeſa di Cicerone; laquale compoſta dal Maioraggio contra gli ſcritti ſuoi, era per venir fuori appreſſo à pochi giorni, & l'haurebbe ſenza alcun dubbio ſtrangolato bell'e viuo.

DI AGOSTINO GIVSTINIANO GENOVESE.



Fv' coſtui frate dell'ordine di San Domenico dilettãdoſi oltre modo della varietà delle lingue; fece ſtampare il vecchio & nuouo Teſtamento in Hebraico, in Greco, & in Chaldeo; il che non diſpiacq; però à' curioſi: ma vi ſpeſe di molti danari acquiſtandoſi poca lode. auenga gli altiſſimi volumi, ch'egli haueua in caſa ſua ſtampati, trouauano rariſſimi compratori. Si che alle vane ragioni, ch'ei s'hauea fatto alle dita non corriſpoſe altrimente la pazzamente conceputa ſua ſperanza del guadagno. Ma fatto poi Veſcouo di Nebio, tolſe l'impreſa di ſcriuere l'Hiſtoria della patria ſua; la qual coſa gli venne fatta

cosi scioccamente, ch'essendone da ogni persona biasimato, portò la pena dell'hauerla cosi precipitosamente, com'ei fece, data alla stampa. Ne molto dapoi nauigando da Genoua in Corsica per tempo dubbioso di tempesta, non fu mai piu veduto; & si credette ch'egli affogasse in mare; ouero che fosse preso da qualche fusta de' Mori. Perche non s'intese mai nouella certa se la naue, che lo portaua andasse à trauerso; o se pure egli cadesse in mano de' Corsari.

Di Roberto Valtvrio.



Fv scritto da costui à Sigismondo Malatesta Signor d'Arimini i precetti della disciplina militare raccolti dalle Historie de' Greci, & de' Latini, in vn volume tãto piu chiaro, vtile, & lodeuole, quanto che dichiarato, ch'egli ha gli artificij delle machine antiche, pone in pittura dinanzi à gli occhi de' lettori, gli strumenti di tutto vn'apparecchio da guerra.

Di Matheo Palmieri Fiorentino.



PER l'ingegno, & per l'industria di costui s'è aggiunto al libro d'Eusebio, che tratta de' tempi; quello, che gli mancaua. Scrisse anco l'Historie di Pisa,& alcuni Poemi Latini, & fece vn'opra in versi Thoscani à similitudine della Comedia di Dante. Ma gli successe poco felicemente; però che hauendo in essa parlato male, & imprudentemente delle cose di Dio: dannato per sentenza de'Theologi,& arso il libro suo, diede sospittione al mondo d'essere heretico della Setta Arriana.

Di Iacopo Angeli Fiorentino.



EDICÒ costui à Papa Alessandro Quinto la Cosmographia di Ptolomeo tratta da Greci essemplari,& dalle tauole Greche, diligentissimamente espressa con le sue linee, & con le sue misure dipinte per essa, dalla quale impresa pare che le Historie di tutte le genti habbiano riceuuto grandissimo lume necessario. Auenga che quasi ogni narratiõe de' magnanimi fatti si rimane come stroppiata,& priua della sua chiarezza da ciascheduno disprezzata;se cõ le tauole delle ragioni poste sotto eh'aspetto del mondo che si trouino,pe'l vero sito de luoghi,non si vien'à dare piena notitia della cosa fatta. Il che suole oltre ciò apportare marauiglioso diletto.

D'Hettorre Boethio.



L quale hauendo scritto diligentemente in Latino l'Historia de Rè di Scotia cominciando dalla prima origine loro;descriuẽdo per tutta l'opera oue gli parea necessario secondo gli antichi luoghi particolari di quel Regno;& nõ si lasciando vscir di mẽte in parte alcuna d'essa la moderata licẽza dell'Historico;fa che ci marauigliamo grãdemẽte del com'egli ci rende benissimo la memoria perduta già sono piu di mill'anni,delle Ebude,& delle Orcadi Isole remote, & lontanissime da questo nostro Clima. Perche l'Italia albergo de' belli ingegni dopo che ne furono scacciati i Gothi per molti secoli,che vennero,rimase priua de gli scrittori, con tanto danno commune, ch'à noi non si disdice lo sdegnarsi co' nostri antichi, che ciò permisero. Saluo se forse non fia meglio mandar'in

oblio la ꝑdita, che habbiamo fatta de' volumi di tāti buoni authori insieme con la libertà laquale ci è stata tolta; che rinouare cō vn certo rossore da ifamia cagionato, le piaghe antiche della calamità, & dappocaggine nostra.

Di Polidoro Vergilio.



Nato, & alleuato costui in Vrbino, ou'egli diede opera alle ottime lettere passò in Inghilterra, hauendo prima posto in luce vn libro di bellissimi Prouerbi, li quali sono stati poi da Erasmo dottissimamente accresciuti. Quiui dal Re Henrico arricchito, & fatto canonico di Londra scrisse le Historie di quel Regno: ma poco fedelmente, perche gli Scocesi, e i Francesi si dolgono di lui in molti luoghi d'essa; come di colui il qual'habbia tessuto molte cose piu tosto secondo l'altrui, che secondo il proprio volere; perche dicono che conoscendo gli Inglesi desiderosissimi di gloria, per farsegli amici, scrisse à fauore insino de' lor minimi capitani.

Di Gvaghino Francese.



A costvi, nel vero la Francia è molto tenuta, ma quāto alla fedeltà delle sue Historie gli huomini di quel paese s'accorgeranno finalmēte di ch'importanza sia il far si, che trappassi la vera, & incorrotta memoria delle cose a descendenti nostri. Questo so ben'io, ch'in ciò ch'ei dice di questa nostra età, ch'all'Italia s'appartiene, cō tanta insolenza, & con si goffo stile commette errori innumerabili, che coloro, li quali nel suo dire nō trouano pur vn minimo ornamēto di parole in ogni parte di quello, ch'ei lasciò scritto s'adirano con l'imprudenza sua.

Di

Di Marino Becichemo da Scutari.



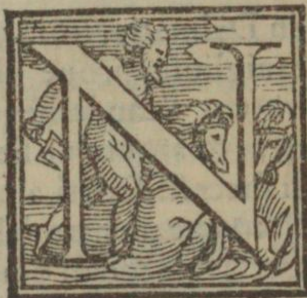
A costui nato in Dalmatia, noi leggiamo le marauigliose proue da Giorgio Castriotto Scanderbego fatte nelle guerre; quantunque sieno d'incredibili successi, scritti assai ornatamente. Però che mentre dall'amore della patria sua, & dall'odio ch'ei portaua à gli infideli, si lascia tirare longe dal credere humano à dipingere co'l dir suo la virtù di quel Prencipe d'Albania simile à quella de dei antichi, di cui fauoleggiano i Poeti; lodandolo oltre il conueneuole, corrompe la giusta gloria di quel Signor magnanimo; & acquista nome di bugiardo appresso i mortali.

Di Iacopo Zieglero.



Chi sarà colui che non si marauigli del come sia auuenuto, che le lettere Latine habbiano potuto aggiungere oue l'arme de' Romani non poterono trappassare? Imperò che costui nato, & alleuato in Gothia, scrisse con tanta eloquenza, & si perfettamente la crudeltà, che non fù gran tempo lieta all'empio Tiranno, ne da Dio lasciata finalmente impunita; di Christerno Re di Datia, & di Norueggia, ch'à gran ragione tutti i letterati s'hanno d'arrossire, ch'i semi della facondia Latina producono quasi piu felici frutti, e in maggior copia la sotto il freddo, & tenebroso cielo del Bosphoro, che non fanno sotto questo nostro Clima benigno, & temperato.

Di Paolo Emilio.



ACQVE in Verona Paolo Emilio, e s'alleuò in Francia; & dal Rè Lodouico duodecimo gli fu donato vn beneficio nella Chiesa di Nostra Donna di Parigi per che scrisse, ma quasi con troppa breuità, l'Historie Francesi, hauendo cominciato da' primi Rè di Francia, che furono piu di mill'anni à dietro. Ma nella narratione ch'ei fa poi della Crociata, che si fece quando per virtù di Gothifredi Boglione si prese Gierusalemme; con alquanto maggior chiarezza si distende si fattamēte che si stima ch'egli habbia, con sua eterna laude tenuto benissimo l'ottima via del mezzo.

Di Germano Brissio.



OSTVI nato in Ausserre Città di Francia, meritò com'ottimo Poeta d'essere coronato d'alloro hauendo messo fuori vn'operetta in versi Latini, oue scriueua vn miserabile conflitto fatto da tre naui grandissime: Due delle quali, ch'erano d'Inghilterra appiccatesi con rampiconi all'altra Francese, che era di incredibil grandezza, chiamata la Cordegliera, cercauano d'espugnarla. Ma finalmēte ei publicò alcuni altri Poemi di materie diuerse, li quali furono piu commendati di questo. Datosi poi alla prosa tradusse di Greco in Latino, si com'era conueneuole ad vn creato del Lascari, la vita di Babila scritta da San Giouan Chrisostomo: & sette libri, che trattano de' Sacerdotij antichi, liquali per la candidezza dello stile s'hanno da tenir cari. Inuecchiando poi, ma essendo però molto robusto, fu assalito da vn'humor malinconico; il quale s'andò poi sempre facendo maggiore, & piu mortale, dopo che'l misero s'auuide essergli stato rubato poco meno

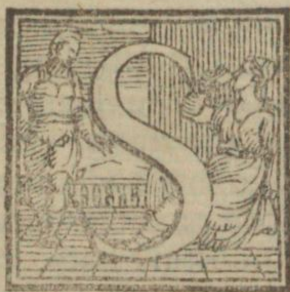
no della metà de molti danari, ch'egli haueua con gran fatica accumulati; & si credette senza alcun dubbio, ch'i rubatori fossero i suoi proprij di casa, a quali non volse poi meno fidar più la vita sua: Onde essendo partito da loro, & andãdo fuore della sua patria, morì per camino appresso il fiume Loere nel paese di Sciartres.

Di Nicolo Tegrimi.



Essendo dottor di leggi quest' huomo da bene Lucchese dopo, ch'egli hebbe hauuto per le Città d'Italia di molti vffici honoratissimi; scrisse fidatissimamente l'Historia della patria sua, & in essa massime descrisse benissimo la vita di Castruccio Castracani, che fu Signore di Lucca, di Pisa, & di Pistoia: & fece grandissimi danni à Fiorentini: l'inusitata virtù di cui, se vogliam tacere il nome di Tiranno, che se gli conuenne, possiamo giudicar degna di lodi immortali. Ma il Macchiauello Historico Fiorẽtino ricordandosi l'odio antico, che q̃sto Prencipe hebbe contra la patria sua, con scelerata malignità nascõde sotto fauole la chiara fama sua, che viuerà in eterno. conciosia che hauendo cominciato à scriuere in lingua Thoscana la vita di questo acerbissimo nimico de' Fiorentini, con vna maniera di motteggiare nô meno sfacciata, che arguta, rende incredibile la verità delle cose memorabili fatte da lui.

Di Camillo Gvilini Milanese.



Si legge di costui vn libro d'essempi d'ogni secolo, per la gentile sua varietà grato, & giocondo à ciascheduno; & ꝑ la piaceuolezza delle materie quasi piu diletteuole di valerio Massimo. Battista Fregoso scacciato della Sign. di Genoua da disleali parenti

parenti suoi, haueua raccolto questi essempi medesimi con sommo studio, & con gran diligenza: ma perch'ei non possedeua troppo bene lo stile Latino, gli scrisse in lingua volgare; quasi acciò questo Ghilino gli traducesse poi di li à poco, com'ei fece, nella Latina. Furono alcuni, li quali stimarono che questa opera fosse composta da Giacopo padre di Camillo con lunga fatica, & continoue vigilie; & che per la morte sua poi cadesse in mano del figliuolo giouanetto, & studioso, come parte della paterna heredità. Et ciò facesse ad arte l'amoreuolissimo padre di liberale carità ripieno verso il figliuolo; dal dotto ingegno di cui vedeua già sorgere vna certa, & viua speranza di virtù, cõ la quale hauria potuto poi facilmente, & con molta chiarezza leuar dell'animo de gli huomini la sospitione, che vi hauesse hauuto à nascere di cotal furto. Perche insino all'hora Camillo era molto prattico nelle imprese di grauissime ambascierie, & per la destrezza sua accompagnata da gran prudenza, & da somma fedeltà vi era molto adoperato. Onde pe'l credito, ch'ei s'acquistò, confessaua poi ridendo, & motteggiando cortesemẽte hauer ciò commesso; ma diceua che non si potea però ragioneuolmẽte biasimare vn giouane innamorato, il quale accortamente soglia rubare qualche cosetta pe'l bisogno suo al ricco Padre. Morì in Sicilia mentr'era Ambasciadore di Frãcesco Sforza Duca di Milano appresso CARLO quinto Imperadore, quando hauendo à Tunici soggiogati i Mori, tornaua vincitore, & triomphante in Italia.

DI GIOVANNI REVCLINI TEDESCO.



VEST'è colui ilqual'hauendo tradotto il cognome suo dalla lingua Allamana nella Greca, fu chiamato Capnione; acciò che riuoltandolo in Latino non bisognasse addimandar lo Fumoso, come significa Reuclino in Tedesco. costui è stato chiarissimo

rissimo all'età nostra soura tutti gli Allamani; auenga che co'l suo mirabile ingegno ridusse in quel paese con egual felicità le Greche, le Hebraiche, & le Latine lettere. Et vi lesse primieramente in publico la cabala disciplina, che produceua opere marauigliose in quelli ingegni gagliardi, & pronti all'imparare. Il che facendo aperse al mondo i segreti de gli Hebrei, & fortificò le difese della legge christiana. Habbiamo ancho del suo vn libro che tratta del Verbo mirabile, & delle opinioni della Cabalistica dottrina, scritto con molta eloquenza à Papa Leone Decimo. Oltre i più graui libri suoi, vanno ancho attorno alcune Pistole senza nome; ma quantũque non habbiano titolo altrimenti, si sa nondimeno che vscirono della bottega sua. Et sono piene di alcune facetie mirabilmente gratiose & gentili; che per dar da ridere alla gente descriue in esse il rozzo & goffissimo stile, ch'usano i frati Theologi quãdo vogliono scriuere in lingua Latina, & così vien'anco à vendicarsi con vna giocondissima maniera di Satira motteggieuole della ingiuria fattagli da quella turba fratesca nemica acerba della Fama sua. Però che questi frati l'accusauano tutto il dì hauẽdo gli fatto cõtra vn'aspra congiura, & diceuano ch'in cose irragioneuoli ei mostraua di fuora via essere contrariissimo à Giudei; ma che nel segreto egli era assai più empio di loro. Ma essendo questo suo volume di Pistole auidamente comprato, e letto, da ognuno, trafisse si grauemente i frati di quell'ordine, che Hostrato capo di quella cõgiura preso da vn dolor mortale in bieue si morì. Gli altri di ciò aspramente tormentati, & rosi, fecero si con preghi supplicheuoli, ch'impetrarono da Papa Leone vn editto, che questo libro non si potesse vẽdere ne stampare in alcun luogo. Ma fattosi beffe il Reuclini di quell'editto compose subito cõ l'accorto suo ingegno vn'altro volume di Pistole, che trattaua della medesima materia, & come non vietato, ne compreso dalla Pontificale prohibitione lo diede alla stampa. Et in esso pungeua assai piu aspramente, che non facea nel primo quei poueri frati;

frati;liquali veggendo come contrastauano l'Hidra, disperati per la difficultà di cotal lite, s'acchetarono da posta loro, & fine lo imposero. Vn seruidore del Capnione scrisse poi sù la sepoltura d'Hostrato, alcuni leggiadri versi Latini di questa sentenza.

Qui sotto il freddo Sasso Hostrato alberga,
Ch'i rei poter soffrir; ma non gia i buoni
Hor Tasso amar sopra ui cresca e s'erga.
Et sol'aspro ueleno hoggi si doni
Al suo sepolchro; Poi ch'in se rinchiude
Chi se quant'opre son triste empie, e crude.

Di Giovanni da Monte Regio Tedesco.



Honoriamo con gran reuerenza per l'acutezza mirabile del suo diuino ingegno questo Astrologo piu eccellente di quanti ne sieno mai stati. Poi ch'à perpetua vtilità sua, e de' posteri, ha ritrouato per certissime ragioni esser'vna decima Sphera, ch'è sopra alle noue, che prima si sapeuano; & ha il continouo moto circolare, co'l quale volge ancho tutte l'altre in se rinchiuse. Ond'à lui debbiamo ragioneuolmente dar'ogni gloria nell'Astrologia; com'à colui, il quale superò d'assai Thalete, Eudosso, Calippo, & Ptolomeo medesimo fabricatore di questa nobilissima scienza: Lasciandosi anchora à dietro di gran lunga Alfragano. Si leggono del suo alcuni commenti sottilissimi soura l'Almagesto di Ptolomeo, & vn'ottimo libro vtilissimo pieno di mathematice ragioni; il quale tratta de' Triangoli; Di che s'acquistò

s'acquistò tanta fama, che da Sisto quarto Pontefice fù creato Vescouo di Ratispona, & chiamato à Roma; acciò ch'egli racconciasse l'anno; il quale secondo la Luna non corrispondeua bene alle feste di Pasqua. Il che pareua ch'ageuolmente si potesse fare, leuando per vna volta sola alcuni giorni al mese di Marzo. Ma nel tempo che la Pestilenza vccideua in Roma tante persone, morendo anch'egli non potè adoperare intorno ciò quant'egli desideraua.

Di Lodovico Vives da Valenza.



QVANTVNQVE costui hauendo presa moglie in Fiandra cercasse de acquistar' figliuoli; riuolse nondimeno l'ingegno suo à gli studi della Sacra Scrittura, conueneuoli ad huomo di Chiesa, & fece tanto profitto, che hauēdo fatto vn bel Commento soura quel Libro di Sant'Agostino, che tratta della Città di Dio, gli diede con molta religione vn chiarissimo lume. Ma essendogli poi dato bonissima prouisione, acciò ch'ei leggesse publicamente l'Arti liberali, di ch'egli era professore, dopo ch'egli hebbe scritto à beneficio de' secoli futuri di molti volumi, si morì d'assai fresca età in Bruggia; oue si fà vn mercato, alquale concorrono tutte le genti che habitano il lito del Mare di Cales. Gli fecero le essequie tutti i Fiamminghi piangendo amaramente il lor perduto precettore. Ma piu lagrime assai sparsero gli Spagnuoli per la morte sua, in mezzo il lor duolo confessando, che non restaua in Hispagna persona piu dotta di lui.

Cosmo de Pazzi.



ESSENDO Arciuescouo di Firēze Cosmo de Pazzi, nato d'una Sorella del padre di Papa Leone Decimo huomo di nobile ingegno, & ornato di belle lettere, tradusse dottissimamente di Greco in Latino Tirio Massimo Philosopho della setta Platonica, & per quanto si potea comprendere non hauerebbe cessato mai da questa bella impresa di tradurre, si come colui; il quale era tutto acceso alla virtù;& desideroso di giouare al mondo. Ma subito che Leone suo cugino fù creato Papa, l'empia morte gli ruppe ogni disegno, togliendogli il poter dar gli ottimi consigli al Pontefice, nel qual'vfficio era già eletto; & insieme il capello, perche seviuea senza alcun dubbio sarebbe stato in breue Cardinale. Questi medesimi studi delle buone lettere furono seguiti da Alessandro suo fratello, ma per diuerso & poco felice camino. Perciò ch'ei si diede allo scriuere Tragedie con l'ingegno suo molto dotto nel vero; ma assai piu arido che non si conuiene à Poeta Tragico. Ne vi prometteua niente di piu l'aspetto suo pouero con la magrezza estrema;& con la voce debile, e sottile. Egli tradusse nondimeno in Latino la Poetica d'Aristotile con tutto, ch'ella sia difficilissima. Et però come s'egli hauesse hauuto benissimo nel concetto le ragioni dell'arte del comporle, ch'in essa si trattano daua opera poi alle Tragedie: ma cosi poco giudiciosamente, che traducendo l'Iphigenia, & molt'altre dalla Greca lingua nella Latina, & parimente nella Thoscana, vi rimescolaua per entro mille sue strane inuentioni; & si stillaua il ceruello vn'età per cacciarne piu d'ogni possibile in quelle massime, che si doueuano rappresentare in Scena: anchora ch'elle fossero poi fuggire per quelle sue bizzarie da recitanti Thoscani; liquali haueuano grā dissima paura del Popolo, che con fischi, & altissimi rumori

mori poco meno che per ciò non gli ſcacciaua alle volte giù della Scena,& ſopra tutto perch'ei le faceua in verſi d'una ſillaba più lunghi,che ordinariamente non ſi coſtuma nel volgare; foggia inaudita dalle noſtre orecchie trouata da lui à noua imitatione de' Greci. Onde con quel lor numero duro,e ſpiaceuole, nõ poteuano eſſere aſcoltate ſennò da'Greci medeſimi,o d'alcuni pochi,che ſtudiauano gli authori di quella lingua. Per laqual coſa ragioneuolmẽte ſe gli inuecchiò addoſſo queſta ſua intentione,non v'eſſendo perſona, che ſi curaſſe d'imitarlo;perche gli è troppo difficile impreſa il voler'acquiſtar felicemente authorità alle coſe,che piu non ſono in vſo; ouero à quelle che di nuouo ſi ſieno ritrouate.

NON mi pare finalmente diſconueneuole ch'io moſtri quanto deſidero hauere i ritratti d'alcuni ſtranieri,& maſsime di Allamani; concioſia che non ſolo le Latine,ma le Greche, & le Hebraiche lettere anchora con noſtra gran vergogna,come per vn paſſaggio fatale, ſono nelle terre loro in tal guiſa trappaſſate,che mi conuiene domandare le vere imagini di quelli, ch'eſſendo già morti riuſcirono per altra dottrina chiari, & illuſtri à quelli, che hora viuono & pe'l medeſimo ornamento riportano egual lode. Et mi rendo ſecuro che da perſone corteſi,com'eſsi ſono, li quali sò certo ſi farieno grandiſſima coſcienza violare,non me ne facẽdo copia,il ſacramento delle Muſe; mi ſaranno conceſſe ſi ch'altri non potrà dire ch'io le habbia deſiderate,& aſpettate inuano. Perche qual ſaria mai colui ſi barbaro,& empio che ſi credeſſe di poter negare queſta lode,qnantunque picciola, ſenza peccar grauemente à priui di vita; liquali per la facondia de gli ingegni loro viueranno ſempre in grande ſtima trà' mortali? Et nel vero ſi puo mettere in parte della gloria,che s'hanno già meritata;& ſi richiede à voler rendere ad eſsi le vita piu lunga che la Fama poſſa loro apportare, queſto raccontarla, & leggerla in carte ſcritta;& oltre ciò il vedere in tauole parimente dipinte le vere effigie de' viſi loro. Con le quai coſe ſi viene à

moſtrare

moſtrare à noſtri diſcendenti ſotto vna breuità molt'utile il giudicio delle opere, ch'ei compoſero; e in che maniera, quaſi per vna certa liberale adottione de' cieli poco ſperata da loro, con perpetuo ornamento di ſe ſteſſi, ſi ſieno veſtiti di queſta noua nobiltà immortale. Vorrei primieramente hauere ritratto dal naturale Giouanni Ecolampadio, in cui riluſſe poco fà vna dottrina molto rara, & che haurebbe mandato fuore aſſai piu chiaro lume anchora, ſe le tenebroſe nuuole dell'empia Hereſia non l'haueſſero oſcurata; Però che hauendo tradotto Theophilato, & malitioſamente trappaſſate molte coſe d'eſſo ſenza tradurle; & negando il ſacramento dell'Hoſtia di CHRSSTO; gli fù ſcritto cōtra dal Roffenſe Cardinale Ingleſe ſi grauemente, che conuinto ſi tacque. Quaſi il medeſimo ſtudio di queſta nuoua Setta con ſanguinoſo fine mandò in precipitio il Zuuinglio huomo frà gli Suizzeri nelle ſacre lettere di gran reputatione. Onde hauendo con la peſtifera facondia dell'empie ſue predicationi, meſſo le parti nella Città principale de' Suizzeri, che ſono popoli ſemplicissimi, & dati all'arme; & mētre, che frà loro s'ammazzauano, ferito āch'egli ſi morì; talche ſi ſtima, che per vendetta del grandiſſimo IDDIO, con queſta morte pagaſſe la pena della ſcelerata temerità ſua. Mi ſarebbe nondimeno molto caro il ſuo ritratto, & coſi quello di quanti andrò qui ſotto nominando. Hebbe anchora honoratissima lode ne gli ſtudi dell'ottime lettere Bilibaldo da Norimbergo; del quale ſi leggono alcune opere molto piamente tratte da gli ſcritti di Gregorio Nazanzeno: E'l libro di Coſmographia di Ptolomeo tradotto da lui con aſſai maggior diligenza, che prima nō era. & le deſcrittioni di tutte le Città d'Allamagna, ch'apportano vn dotto lume à quelle oſcure regioni, che à pieno non ſi ſapeuano. Et chi ſarà colui, che non renda gratie infinite al Vadiano da San Gallo nobil Cantone di Suizzeri diligente inueſtigatore dell'antica, & della nuoua Coſmographia, hauendo con vn'vtilissimo Commento renduto grande, &

chiaro

chiaro il breue,& oſcuro libretto di Pomponio Mella? Riguardiamo con marauiglia anchora la diligente fatica oltre l'uſato honoreuoliſſima,maſſime in huomo fauorito grandemente in vna corte Regale com'egli era, del Cuſpiniano da Vienna; dal quale con vna certa facondia gentile furono ſcritti gli Imperi,le parentele, la nobiltà,le proue degne di memoria,i coſtumi,e le morti de gli Imperadori coſi di Coſtantinopoli,come d'Allamagna. Ne ſarà mai da noi mãdata in oblio la fama del l'alta dottrina di Copo da Baſilea Medico eccellentiſſimo,ricordato aſſai ſpeſſo, & deſiderato da Franceſco Rè di Francia. Honoriamo con molta reuerenza l'ingegno di Corrado Goclenio per l'ottima ſua maniera di tradurre di Greco in Latino,& d'inſegnare,molto celebrato da Fiamminghi. Hanno i noſtri dottori di leggi in grãdiſſimo pregio il Zaſio nato in Coſtanza per l'intelligenza di ragion ciuile degno di eſſere annouerato frà perfettiſſimi ſcrittori di quella profeſsione. Viua anchora & freſca è appreſſo noi la dolciſſima,& grata memoria di Beato Rhenano; pciò che dall'ingegno,& dalla libreria ſua, veggiamo eſſer venuto à noi grandiſſime ricchezze delle ottime lettere. E' anchora molto famoſo al mondo il Camerario,ilqual'era talmente perito della lingua Greca,& della Latina, che nello ſcriuer ſuo riuſci quaſi vn nuouo Cicerone. Degno di grã lode ſi ſtima Copernico Mathematico perfetto,& ſottiliſſimo. Et habbiamo in ſommo honore Alberto Crantio, che con grandiſſima facondia deſcriſſe i paeſi de Daci, & de Sueui poſti lungo l'eſtrema parte dell'Oceano Settentrionale; li quali prima non erano da noi conoſciuti. Ma con quanto deſiderio, mercè della noſtra amicitia antica, ho io finalmente aſpettata la naturale effigie tua per adornarla d'una mia inſcrittione Guaſpari Orſino di Vindelicia pochi anni ſono dall'empia morte tolto innanzi tempo al mondo? & eri ben degno d'ogni grande honore, perciò che co leggiadri,& felici tuoi verſi andaui innanzi à piu nobili Poeti; & con la grauità dello ſtile in proſa,ti laſcia-

ui à dietro i migliori Historici . Ma allhora felicemente meritasti somma lode d'huomo d'intiera vita purgata de ogni macchia,& d'ogni vitio;quãdo con la bontà del trã quillo animo tuo,adempiesti benissimo il periglioso vfficio di Precettore,insegnãdo lettere , & bon costumi à Massimiano fanciullo di somma aspettatione figliuolo del Re Ferdinando , & degnissimo della Fortuna & dell' Imperio del zio. Ma à che fine voglio io stare à nominar piu litterati di ql paese,le imagini de quali desidero ; poi che'l numero infinito di cotali interrompe nel mezzo il mio desiderio,mostrandomi essere in ciò vana la mia spe rãza?Però che mi si parano hor dinnanzi à gli occhi dell'intelletto tãti di loro,che empiendomi di marauiglia p la nuoua fertilità del Clima Allamano,mi rappresentano vn campo spatiosissimo di verdi biade. Et tengo p fer mo,che p mutanza delle costellationi , sia accascato che quella parte del mondo,alla quale tanto nuocono i fieri venti Boreali,le neui,e i ghiacci;habbia alla fine renduti molli,& risuegliati quelli ingegni poco prima durissimi, & sonnacchiosi;Poi che non contentandosi della lor'antica laude nella guerra,con la quale gia gran tẽpo difendono felicemente l'honore dell'armi,che tolsero p mez zo dell'inuitta,& seuera lor disciplina militare à Romani vincitori di tutte le genti;hanno leuato anchora il pre gio delle buone lettere,& delle arti liberali , vero ornamento della pace,alla Grecia fallita , & all'Italia addormentata. Di che ci habbiamo grauemente à vergognare. Perciò che al tẽpo,che si possono ricordare i nostri Padri si soleua mandare à torre in Allamagna primieramen te gli Architetti,& poi di li à poco i Pittori,gli Statuari, gli Scultori,i Mathematici , & gli eccellenti Artefici di tutti i magisteri,quelli,che faceuano gli stormenti ingeniosi da guidar le acque,& gli Agrimensori. Et nõ è marauiglia;Però ch'egli ci apportarono la noua,& mostruosa inuentione delle forme di rame da stampare i libri,del l'artiglieria,& de gli archibugi,& di molt'altre cose . Ma la Fortuna di qsto secolo à noi infelice non è stata però

à quel

à quel paese tanto benigna Madre, & al nostro si crudel matrigna, ch'ella non ci habbia lasciato cosa alcuna dell'antica nostra prima heredità. Conciosia, che ci resta anchora (se gli è però lecito à gli spogliati quasi di tutta la possessione della propria libertà gloriarsi modestamente) la Rocca della pura, & sincera eloquenza Romana assai ben munita, & fortificata; con la quale, per gratia delle caste Muse incorrote, si conserua l'honore del candido stile Latino, e si difende inespugnabilmente da Barbari. Gli è ben vero, ch'ogni ottimo Cittadino di questa patria Romana ha da vegghiare, & da stare intentissimo al contrasto in questo luogo, di cui à perpetuo ornamento nostro ci è stata assegnata la difensione; accio serbiamo con intrepido valore dalle mani de' nemici quel poco che ci resta delle ampie ricchezze della facõdia Romana, che hebbero i nostri antichi, il che ci verrà fatto se seguiremo valorosamente il Bembo, e'l Sadoleto nostri Capitani. Benche questo ci sia vn vano diletto, hauendo riguardo alla grandezza delle infinite nostre miserie, poi che, non senza ragione; siamo stati priui in tutto della libertà; dalla qual sola, & vera sostentatrice de gli ottimi studi, veggiamo essere state cõtinouamente deste, & perpetuate di mano in mano le buone arti.

HAVENDO homai finito il primo volume, nel quale si contẽgono le imagini de morti, che furono letterati, & essendo peruenuto assai felicemẽte al secõdo, che sarà de viui; & sia di molto maggiore importanza, & grauezza pe'l periglio della cẽsura loro, alla quale mi cõuerrà stare; ma piu giocondo però mercè della sacra, e pia cõmendatione de gli illustri ingegni viuenti, di ch'ei tratterà; pensai douer'essere cosa ben fatta lo scriuere qui i nomi di coloro, ch'anchor viuono. i ritratti de' quali si veggono nella mia stãza dedicata à gli huomini immortali. Sia dunque questa la nominatione de gli eletti all'altra opera, che ho deliberato di fare; & li quali viuendo già sono dipinti à luoghi loro nel Museo: Da che vengano i galant'huomini à pigliare vn felice presagio, & à

conoſcere da lōtano i frutti de loro ingegni douare eter namente viuere in mano di quelli, che verrāno dopo noi. Et m'habbiano perciò à compiacer volontieri, poi ch'addimādo coſa honeſtiſſima, tant'honoreuole à loro quan to à me ſia, & grata finalmente à tutte le perſone: Perciò ch'io chiamo à mettere la lor pittura in queſto mio luo go quelli, che per amor delle lettere ſi ſono priui di tutti i piaceri del mondo paſcendoſi d'alta ſperanza di ſempiterna lode. Ne poſſo credere, ch'egli habbiano à ſtimar coſa da ſciocchi l'eſſere lodati da chi non ſia de' migliori Poeti, che vada attorno. Perche i direi bene che con aſſai maggior ſoperbia del conueneuole impazzaſſero, ſe andaſſero loro à noia i doni dell'altrui liberalità. Però voglio che mi baſti hauerlo ſolo coſi con piaceuolezza, & corteſemente ricordato à gli Italiani, li quali non crederò mai ſieno tanto auſteri, & ſcorteſi, che non mandino al mio Muſeo i ritratti loro da dotta mano dipinti. Perche qual coſa piu dishonoreuole, per non dir villaneſca; far ſi potrebbe al mondo del partirſi in tutto dall'eſſempio di tanti huomini rari; che lietiſſimamente me hanno fatto queſto ſeruigio degno di dotta, & di benigna perſona? Ecco io ho ſoſcritto i nomi di q̄lli, che gia vi ſono; acciò quelli, che vi mancano, ſappiano quiui benignamente eſſer ſerbato loro il luogo; ſe pēſaranno che poſſa apportar lor'alcuno ornamēto il ritrouarſi in queſta honorata cōpagnia; ch'è à punto com'vna bella ghirlanda di fiori eletti, che mai non perdano la lor viuacità. Certo per queſta maniera de' miei giuochi gentili con vn dolciſſimo ſaggio guſteranno i primi frutti delle fatiche loro. Et che coſa più felice può auuenire à chi anchor viue, & per la virtù dell'ingegno ſuo merita molto, del peruenirli alle orecchie la propria gloria co'l teſtimonio del giudicio altrui? che coſa piu lieta, e piu gioconda del ſouraſtare all'auuenire di ſe ſteſſo? & finalmente al diſpetto de' cieli, & delle ſtelle non temere di morte alcuna? Il che non accaſcò mai à perſona ſennò à qualch'uno, che habbia poſto innanzi il ſuo fine eſtrema

cura

cura in fare che l'odio, & l'inuidia altrui; la quale ſuol nuocer tanto alla buona fama de' mortali s'accheti, o ſi ſpenga in tutto. Queſti ſono i nomi di coloro, ch'eſſendo anchora in vita godono l'eccelſa gloria de' lor fecondi ingegni, le imagini de' quali mi ritrouo hauere, & ſono poſte nel Muſeo con tal'ordine, che l'honor ſolo dell'età precede ogni nobiltà di ricchezze, di gradi, o di ſangue, ch'in eſſi riſplenda.

Nomi di coloro, i ritratti de' quali mi ſono già capitati alle mani.

PIETRO BEMBO CARDINALE.
BATTISTA EGNATIO.
IACOPO SADOLETO CARDINALE.
GIORGIO TRISSINO.
GIROLAMO FRACASTORO.
GIROLAMO VIDA VESCOVO D'ALBA.
GIOVANNI PIERIO VALERIANO.
ROMVLO AMASEO.
ANDREA ALCIATO.
MARCO ANTONIO FLAMMINIO.
PHILIPPO MELANTONE.
GIOVAN VITALI.
REGINALDO POLO CARDINALE.
DANIEL BARBARO.
ANTONIO MIRANDOLA.
PHILANDRO GALLO.
HONORATO FASITELLO.
BASILIO ZANCHO.



A con quale ſperanza dell'altrui corteſia debbo io aſpettare queſto dono, eſtendendoſi in ciò le voglie mie inſino alle imagini de gli ſtranieri; ſe i gentil'huomini grandi nõ m'aiutano, & non ſono all'honeſto mio deſiderio con tutte le forze lo

ro fauoreuoli? Perche non è cosa al mondo cosi facile; che non habbia bisoguo d'aiuto grandissimo, acciò si possa bene, & con prestezza condurre à felice fine. Pregherò dunque gli antichi miei Padroni, liquali nelle prouincie si per le dignità, come per le ricchezze sono in grandissima stima; & gli scongiurerò per gli studi meco communi delle sacre lettere, che vogliano adempire tostissimo, & con la lor solita liberalità questo lodeuole vfficio. Et che cosa non s'ha egli da sperare da sacrati primi huomini del mondo, che facendo professione di creati, & d'amatori delle Muse hanno sempre hauuto in grandissimo pregio il nome della vera gloria? Tanto è quello che n'aspetto, ch'io spero douermi anchora peruenire alle mani insino dall'ultima Sarmatia, oue i confini della lingua Latina sono terminati dalle neui dalla Rossia Giouanni Dantisco Vescono Varmiense, il quale hauendo conseguito molti honori per le ambascierie da lui ottimamente fatte; & essendo stato pe'l suo dolce poetizzare coronato d'alloro; viene con l'essempio suo ad accendere i nobili ingegni del suo paese alla bella lode, ch'egli s'ha già acquistata; & hora vi aspirano con molta chiarezza Philippo Podneuio, & Martin Cromerio. Per che sò certo ch'in questo vfficio virtuoso non sarà lento il generoso Othone Truchsi liberale sostentatore de' letterati, vero ornamento dell'Allamagna, & del Sacro consistoro: Però che la sua da tutto il mondo conosciuta liberalità pe'l lungo, & continouo vsarla, ch'ei faccia non manca giamai; & non è satia di giouare altrui per la gran reputatione, che gli habbia già apportata; ne riguarda à cose basse mortali, ma solo alle lodate da ogn'uno, che durano eternamente. Et non è marauiglia, poi che lo splendore dell'honorata porpora datogli si da giouane, che per lo più suol'in quegli anni esser'altrui cagione di qualche mal nome; non gli ha chiuso però gli occhi nel ben'operare; ne debilitata la memoria de gli amici suoi di prima; & non gli ha mutanza alcuna di costumi leuato punto della cura nobile, & sincera, che egli

egli ha ſempre hauuta dell'honor ſuo. Imperò che poſto fra il numero de' Cardinali per lui pieno d'aſſai maggiore grauità, mentr'egli era al gouerno d'Argentina, e di Vormatia, quantunque ei foſſe nelle coſe della Republica occupatiſsimo; vi moſtrò nondimeno gli ardenti ſtudi dell'innata ſua virtù, facendo ogni ottimo vfficio ch'in huomo da bene ſi puo deſiderare. Si che io n'aſpetto da lui molti ritratti di grand'huomini, & di quelli maſsime della Allamagna fertile di belli ingegni; & già mi pare hauerne per le ſue mani vna grandiſsima ſquadra; nella quale frà tanti eſpoſitori de' Greci Authori, & frà gli innumerabili ſcrittori delle coſe diuine, li quali vi ſono; vorrei vedere primieramente l'inclito Poeta Giorgio Logo mio compagno venire innanzi come lor capo di bandiera coronato d'alloro. Credo anchora che Thomaſo Nadaſto; il qual ſolo nell'Vngheria con ſtudio eguale mantiene l'antico ornamento dell'armi, & delle lettere; non mancherà di mandarmi i ritratti di quei pochi alti intelletti, che la calamità delle guerre coſi de' paeſani come de' ſtranieri, haurà quiui laſciato. Però che poco tempo ha, che perdeſsimo due Veſcoui di quella regione ſi per gli ſtudi delle ottime lettere, ſi ancho per la vera virtù loro eccellentiſsimi; l'uno de i quali fù Giouanni Vnghero, commendato con laude immortale per quel ſuo bel Poema, che viuerà eternamente in mano de gli huomini; & da lui poſto in luce prima, ch'ei paſſaſſe all'altra vita. L'altro fù Philippo Moreo Strigonieſe, che nel fatto d'arme di Moguntia reſtò morto da' Barbari. Et quei de miei antichi amici, li quali hor'hora ſi puo dire ci ſono ſtati tolti dalla matura età, dico Stephano Broderico Vacciese, Francapane Agrieſe, & Statilio honoratiſsimo huomo di Chieſa in Alba Giulia di Trãſiluania, pſone ſi per la gran bontà loro; & per l'altezza dell'animo lor pio, e chriſtiano; come p la facõdia, di che erano adorni molto conoſciuti & lodati per tutta l'Europa; la quale in grandiſsime ambaſcierie tutta circõdarono. Ma io ho ben gran compaſsione à

quel Regno d'Vngheria;perche pochi anni ſono era in tanta grandezza;& hora come ſoggiogato, & in miſera ſeruitù ridotto,ſtà per mancare,da poi che vi è ſpenta la razza eccellente di quelli antichi perfetti ſoldati ragioneuolmente tanto temuta da gli infedeli,dopo la morte del Rè Mathia;alla cui ſomma virtù non mancò mai la Fortuna; la quale fù viſita ſempre dal timore d'infamia, ch'era di continouo in quell'animo grande Regale.Ma ſdegnata poi,& ſecondo il ſuo coſtume inſtabile diuenuta, ha non ſenza ragione voltate le ſpalle à Prencipi da poco di quel Regno poſſente.Queſta medeſima Fortuna con ſimil giuoco affliſſe la Dalmatia; oue all'età noſtra ſono fioriti di molti nobili ingegni,atti à guadagnar ſi eterna lode per gli ſtudi dell'ottime lettere.Ma diſcacciata dalle continoue guerre de' Turchi del proprio ſuo antico paeſe,& coſtretta à ridurſi ad habitare nell'eſtreme parti de' liti del Mare quella gente, ſi come diſperata di douer mai per l'auuenire potere racquiſtarſi,& goderſi in pace l'antica ſua libertà,pare ch'ella habbia talmente cangiato gli ſtudi delle buone lettere in quelli dell'armi, che non ſi vede più trà loro perſona degna d'eſſere lodata in carte; Se perauentura Tranquillo Andronico preclaro imitatore di Cicerone mentre ei ſcriue le coſe grandiſſime, ch'ei fece andando ambaſciadore al gran Turco Othomano, & quei viaggi à noi incogniti con manifeſti ſegni della ſua virtù, non metteſſe ancho in luce le imagini de' ſuoi honorati Cittadini.Mi rẽdo ben ſecuro almeno, che Antonio Peronetto Veſcouo d'Arràs non mancherà di raccontarmi fedelmente la vita de belli ingegni di Fiandra: & mi farà ancho hauere,s'io nõ m'inganno,cõ la ſolita ſua corteſia, i ritratti loro da dotta mano dipinti;Pur che mentre ei ſi ritroua tutto occupato in grauiſſimi vffici, gli ſia dall'ardente cura,ch'egli ha di trattar la pace tra i maggiori Prencipi dell'Europa, tanto di tempo conceſſo, ch'ei poſſa alle Muſe riuolgere alquanto l'animo; che sò certo poi, che per ciò fare non dormirà tutti i ſuoi ſonni neceſſarij; ma vi ſpenderà quel

rà quel tãto che ei potrà respirare dal peso, quant'all'età sua tenera, souerchio, de grandissimi segreti dell'Imperadore; dalla bocca di cui, togliendo piamente le fatiche al Padre homai vecchio, con molta sua lode gli riceue. Et in ciò valerà assai, ch'egli si ricordi spesso d'Erasmo suo precettore, huomo inclito & raro; perche subito poi se gli rappresenterà innanzi da tutte le parti vn'honorata squadra de' litterati discepoli, ch'egli hebbe; & Pietro Nannio sarà lor Capitano; della dottrina del quale hoggi si gloria l'Academia di Louagno. Questo sò alle volte sarà tornato à memoria al predetto Mõsignor d'Arràs occupato in più alti negoci, da Cornelio Scepero; ilqual'è celebrato per tutta l'Europa, si pe'l dotto, & graue giuditio suo, come per le molte ambascierie continoue fatte da lui felicemēte ad ogni potentato d'essa. Ma non debbo io sperare ancho il medesimo dalla Frãcia di nobili ingegni abondantissima? la quale hauendo lungo tempo hauuto in grandissimo pregio certi huomini colmi d'un monte di varie & incolte scienze, hora finalmente conosce qual sia il vero, & chiaro ornamento delle belle lettere; Onde hauendo lasciato ogni cosa Barbara dall'un de' lati, si diletta talmente hoggi della purità, & candidezza dello stile Latino, che se le anime de' mortali sentono di là nouella alcuna di quello, che si fà in questo mondo, il Budeo, & Erasmo parimente si debbono homai vergognare grandemente d'hauere gia acquistata trà noi per via tanto seluaggia, e spinosa la laude in tutto eguale alle lor fatiche. Nel vero che Giouanni Bellai si per fama dell'antica sua famiglia nobilissima, come per l'innata sua virtù degnissimo Vescouo di Parigi, & della due volte già meritata porpora adorno, Cardinale amplissimo sodisfarà mirabilmente a questo mio bel desiderio. Perche qual cosa non ha da sperare vn'amico di tant'anni, ch'addimanda cosa appartenente alla litteratura solamente, & perciò di picciolissima spesa, da colui che ne gli studi continoui dà opera alle Greche, e alle Latine lettere, che sostenta i begli ingegni; &

gni,& che nella corte del dotto Re con la propria liberalità infinita gli fa subito comparire, acciò de meritati honori sieno adornati?A costui dunque ragioneuolmente concederanno gli huomini dottissimi quanto da lui saranno per ciò richiesti, & si lascieranno ad instanza sua ritrarre da gli eccellenti pittori; & prima d'ogn'altro il Perionio, che per amore della religione stà rinchiuso ne' frati,& ha fatto Aristotele talmente Latino; ch'ei parla homai con l'istessa bocca di Cicerone; ne resta di fare ogni opera per lasciarsi a dietro lo Strebeo,ilquale per così nobile emulatione è diuenuto molto chiaro,& famoso.Qual cosa negherà a me suo compagno ne gli studi il Danese?il qual'è hora in procinto di mandarmi insin qui l'imagine del Budeo suo precettore; & ch'è pieno di tanta dottrina,& si giudicioso nelle cose Latine, che dal suo altissimo ingegno aspettiamo frapoco tempo qualche nobil frutto, che per la sua felicità viua eternamente. Ne credo che Lazzaro Baiffio molto celebrato per quel suo libro,che tratta delle veste,& ꝑ quell'altro delle cose nauali;ne Gulielmo Pellicerio,che nel l'esporre la virtù dell'Herbe, dandole ottimamente à conoscere,ha giouato tanto al mōdo;sieno per fare in questo caso sennò quāto richiede l'antica amistà,che hauiamo insieme.Et non ingannerà punto il desiderio mio,ne la speranza,ch'io ho in lui il Castellano,il quale ꝑ merito dell'eccellēte sua dottrina è diuenuto cōpagno da tutte l'hore del Rè:& mentr'ei mangia gli racconta le origini,e i successi di tutte le cose del mondo; le quali da sua Maestà sono poi riposte nel thesoro della profonda memoria sua.Seguirà il lodato essempio di costoro il Tosano,che con molta accortezza è rimaso herede della sciēza del Budeo suo precettore; cōciosia ch'egli ha aggiunto alla propria dottrina sua quel tanto ch'al vero sauere gli è paruto salutifero,però che fuggēdo in tutto l'incolta maniera di scriuere,si è dato cō ogni sforzo dell'ingegno suo al terso,& polito stile. Non anderanno lungi all'orme delle pedate lodeuoli di costoro Salamonio

Macrino

Macrino,& Nicolo Borbone Poeti di ſoaue, & delicato ſtile. Ne meno il Regio, che nella proſa merita honori eguali à quelli de gli ottimi Poeti. Et sò finalmente che'l Vatablo, quantunque ei vada altero dell'hauer le panche della celebratiſsima ſua Scola tutte piene di ſcolari non mi negherà l'effigie del viſo, che con la ſpiaceuolezza ſua rappreſẽta à gli occhi de' riguardãti l'aſpetto d'un auſteriſsimo Hebreone. Ma à chi farò capo hora, acciò che mi ſieno raccolti i ritratti de gli eccellenti ingegni di Spagna? Et ch'à vn galant'huomo ſappia,& voglia fare queſto piacere degno di perſona honoratamente liberale? Certo frà i molti, che quiui danno opera à graui ſtudi delle diuine, & delle humane ſcienze; & ſono ſtimati molto vtili al publico, & al priuato, pochi ne veggio adorni à pieno di belle lettere. Perche ſprezzano trà loro l'ottima maniera dello ſcriuere Latino; che da gli ſtudioſi men graui è poi con vana affettatione ricercata; & par loro che non pur l'arte dello ſcriuere ornatamente non apporti aiuto alcuno à quelli ſtudi di maggiore importanza; ma ch'alle volte anchora ſia loro di grandiſſimo impedimento. Onde eſſendo più che mai viua trà loro queſta opinione de gli antichi Spagnuoli parimente,& hauendo perciò i principali, & maggiori huomini di quel paeſe sbandito in tutto lo ſtudio dello ſcriuer bene, ſi come nociuo all'arte militare; peruenirà queſto eccelſo ornamento, dal quale vengono adornate tutte l'altre diſcipline, alquanto piu tardi in Hiſpagna, ch'egli non ha fatto nelle altre parti. Tal che queſta regione, che ſoleua già eſſere tanto fertile di tutte le coſe,& maſsime di ſottiliſsimi ingegni ſoblimi, & che già diede à Roma tanti nobili Poeti immortali, & tanti perfetti Oratori, ſi può giudicare homai priua di tutto l'honore dell'illuſtre eloquenza, della quale ſi fà appreſſo noi coſi grande ſtima. Hanno conoſciuto nõdimeno alcuni d'eſſi l'errore de' lor'antichi, di ciò fatti accorti dal Nebriſſa, & hanno indrizzato felicemente gli ingegni loro à queſta bella lode. Frà quali riuſci molto raro Garcia Laſſo,

che

che scrisse di molte ode Latine, ch'agguagliano di soauità quelle d'Horatio; Ma mentre che con molto valore ei cercaua aggiungere al piu alto segno del vero honore; & desideraua ardentemente acquistarsi anchora lode immortale nell'armi, fu dalla morte interrotto; la quale gli auuenne piu sgratiatamente del mondo: conciosia che sotto Zais Città di Prouenza, tirando alcuni Villani de' sassi da vna Torricella: gliene diede vno nel capo, & restò di quella percossa morto alla presenza dell'Imperadore. Ma senza alcun dubbio il Sepulueda da Cordoua tiene hoggi il principato fra loro nelle lettere; & merita ogni somma lode per l'alta sua dottrina; auuenga che possedendo molto bene la lingua Greca, & essendo pieno di quasi tutte le scienze, con l'essercitare felicemente di cõtinouo lo stile, s'è fatto eloquentissimo. Ho poi inteso che và molto appresso lui Martino Siliceo Vescouo di Cartagine; il quale insegnando santamente, & con molta diligenza a Philippo figliuolo dell'Imperadore, co suoi lodeuolissimi costumi, con le buone lettere, con l'alto ingegno, & con la pura sua facondia lo rende vno ottimo Prencipe, & l'enuia a conseguire l'ornamento dell'inuitto padre con la felicità del Regno. Le imagini nondimeno di quegli ingegni, che danno hor qui speranza di rara fertilità, & di dolci frutti maturi; credo fedelmente, & con prudenza mi saranno apportate da Frãcesco di Mendozza Cardinale; il quale aspettiamo di corto qui in Roma, ch'ei venga à torre di mano del Pontefice gli ornamẽti solenni del Cardinalato; Però ch'oltre la nobiltà dell'antica sua famiglia, egli s'aspetta vna grandissima lode dall'ottime lettere, che l'adornano, pe'i solleciti studi delle quali, si gode già vna rara, & bella gloria; la quale essendo fondata nella virtù nõ verrà mai meno; ma viuerà immortalmeute. Quelle poi de' nobili intelletti, che con la sua lontananza ci nasconde Portogallo vltima parte della terra da noi conosciuta lõgo il Mare Oceano, non haurò à spettar molto da Don Michel di Silua Cardinale; perche essendo egli di varia

dottrina

dottrina ripieno, ornatissimo Poeta, & giocondo estimatore d'ogni gentilezza; loda molto questa mia opera. Et perch'egli ha grandissimo desiderio di vedere che la patria sua consegua ogni ornamento, & sia honorata soura ciascuna gente valorosa; non sprezza la fama, che si puo dare altrui per mezzo delle mie inscrittioni: & se ben nõ stima questa la maggior gloria, ch'altri possa hauere, nõ la mette però per la minore, & piu bassa di tutte le altre. Ma che debbo io finalmente aspettare d'Inghilterra? Ai che non ci veggio altro, che imagini d'huomini che fanno il corrotto grande; Poi che l'empia crudeltà di quel Rè, che poco prima era ottimo, e santo hauendo spenta iui ogni virtù non vi ha lasciato alcuno di quei grandi huomini degni d'eterna laude, che vi soleuano essere.

IL FINE.

POI *che il Giouio i segreti*
D'ogni Prouincia uide,
Non cessando dal suo preso sentiero,
Perche'l monte gliel uieti,
Che dal Franco diuide
Il bel paese Italico, & l'Hibero:
Ne temendo del fero
Adriatico Mare,
Che quinci le procelle
Manda soura le stelle,
E quindi abonda si dell'onde amare;
Et è tanto profondo,
Che par penetri insin'a un'altro mondo.

DICO *ch'al Mar superno,*
E à l'infero passato

Fra possenti guerrieri, & trombe, & armi
Oue Morte à l'inferno,
O al Regno alto, beato
Tratte hauendo de' uinti l'alme, à marmi
Lasciò lor membra; parmi
Con diligente cura
Scriuesse de' mortali
Libri d'Historie, e Annali.
Onde gli debbe assai l'alma Natura,
Poi che le terrene opre
Rende eterne non pur le apre, e discopre.

POSCIA *da ciascun lito*
Cercate le salse onde;
Qual prattico eccellente Pescatore,
Quando del Mar fù uscito
Ciò che Nettuno asconde
Scoperse à noi con suo immortale honore.
Hor da l'eterno Amore
Fatto accorto che l'alma
Non uol terrestri cose,
Ma de le gloriose
Celesti uolontier sol farsi salma;
Più ueloce che uento
Si solleua al diuino alto concento.

ECCO *con dotto zelo*
Ci apre dal suo intelletto
Quanto il gran Dio tien chiuso in Paradiso;

Ma perche chi è nel cielo
Eternamente eletto
Non puo, da quel bel Regno esser diuiso;
D'ogn'alto ingegno ucciso
Da la sua fiera stella
Ha dipinta l'imago,
E à Como appresso il Lago
Ne fa una ricca stanza adorna, e bella;
Qual felice, e beata
A le Muse e ad Apollo ha consecrata.

MA se la lunga strada
L'infermitade, o gli anni
Tolgono altrui potere al bel loco ire,
E uederlo gli aggrada,
Non si pigli altr'affanni,
Che per ciò non haurà quindi à partire;
Ma senza alcun martire
Questo libro gentile
Vie piu à bei spirti caro,
Che al neghittoso auaro
Perle, argento, robini, e aureo monile
Glie lo dipinge tutto:
Qui d'un lungo camin po corre il frutto.

CHI uerrà dopo noi quinci la mente
Leui, e sdegni la terra,
Ch'à uirtù sola il ciel s'apre, e disserra.

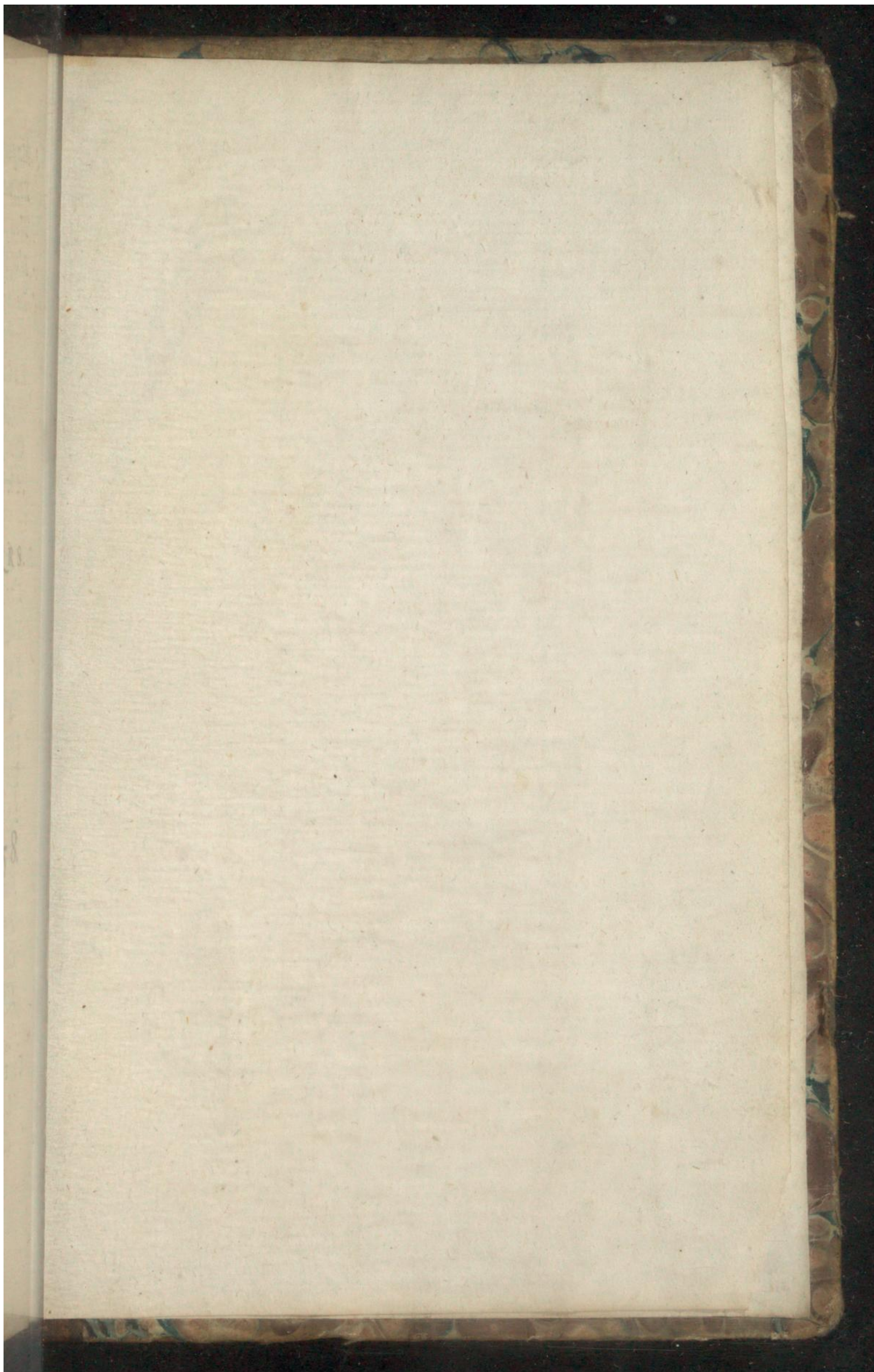
Il Registro.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S.

Tutti sono quaderni.

IN VENETIA.

Per Giouanni de' Rossi 1558.



6

9399